

Clinton fra boom e scandali

ANDREA BARBATO

IL SORRISO di Bill Clinton, in questi giorni, somiglia sempre di più ad una smorfia forzata. Gli americani, in percentuali crescenti, sospettano di lui. La sua popolarità decresce. Borsa e dollaro avvertono contraccolpi. I giornali, anche i grandi fogli democratici della costa orientale, stampano titoli e articoli carichi di veleni. L'inchiesta sulle transazioni finanziarie e immobiliari nell'Arkansas sembra arricchirsi ogni giorno di nuovi capitoli, nuove speculazioni, rivelazioni, dimissioni: e tutto questo senza che si sia finora precisato alcun reato vero e proprio, alcuna illegalità concreta. Monta dunque in America uno strano scandalo, che si nutre di se stesso, che è stato sottovalutato come se si fosse trattato di una malizia degli avversari repubblicani, di un pettegolezzo intorno ai palazzi di Washington, di una montatura giornalistica. E invece, di scalino in scalino, si è arrivati a parlare di inchieste pubbliche in diretta televisiva, di un allontanamento di Hillary Clinton dalla Casa Bianca, persino di un «impeachment» del presidente. Il numero due della Casa Bianca, Gore, ha ammesso che sono stati fatti molti errori, e naturalmente i repubblicani ne approfittano: anche per vendicarsi di un passato in cui fu il loro presidente ad essere travolto da uno scandalo.

Ormai, di questo affare «White-water» si sa un po' tutto: un pasticcio immobiliare, un fallimento, l'uso scorretto di fondi pubblici, le astuzie legali di Hillary e dei suoi collaboratori... e, più tardi, i golfi tentativi di soffocare le indagini, la sparizione di alcuni documenti, e un morto suicida, che è

SEGUE A PAGINA 2



Oggi gli anglicani nominano le prime 32 donne prete

Oggi, nella cattedrale di Bristol, saranno ordinate sacerdote trentadue donne, le prime della Chiesa anglicana d'Inghilterra. Avrebbero dovuto essere trentatré, ma una è stata costretta a rinunciare perché sta per partorire. La storica cerimonia sarà celebrata dal vescovo di Bristol Barry Rogerson, convinto sostenitore del sacerdozio femminile. Il

prelato fra l'altro prevede che entro i prossimi dieci anni l'Inghilterra potrà avere la prima donna vescovo. Le donne che oggi saranno consacrate prete hanno un'età compresa fra i 30 e i 69 anni. La decisione anglicana ha provocato reazioni negative in parte del clero: alcuni vescovi e molti preti hanno chiesto «asilo» alla Chiesa di Roma.

ALFIO BERNABEI
A PAGINA 15

Coinvolto un ex funzionario comunista già inquisito

Paolo Berlusconi: «Sì, pagai tangenti»

In un Comune soldi a Psi e Pci

ROMA. Silvio Berlusconi insiste nella tesi della persecuzione giudiziaria, si appella a Scalfaro, denunciando inquinamenti nell'inchiesta che vede coinvolta la Fininvest, ma rinuncia all'esposto al Csm. Un cambio di strategia del Cavaliere nella sua difficile partita con i magistrati del pool, mentre proprio da Milano giungono novità dalle indagini e il fratello minore Paolo ammette di aver attinto, per pagare tangenti, da fondi neri dell'Edilnord. In un interrogatorio avvenuto due giorni fa, infatti, Paolo Berlusconi ha confermato che avrebbe autorizzato il pagamento di mazzette per esponenti politici locali di Psi e Pci in un comune dell'interland milanese per ottenere la costruzione di un «Golf club». Il responsabile delle relazioni esterne della Edilnord, Roncucci, ha confermato di aver effettivamente sborsato 1100 milioni. Il risultato di queste deposizioni sono stati due nuovi ordini di cattura per Renato Pintus (esponente del Pci-Pds fino al '92 poi uscito dal partito) e per Epifanio Li Calzi, ex esponente

del Pci, già inquisiti e arrestati a suo tempo e che sarebbero, secondo l'accusa, tra i beneficiari di parte del denaro insieme ad altri amministratori locali. Silvio Berlusconi, da Roma, ha difeso così il fratello: «Era impossibile sottrarsi a certe richieste». Il Cavaliere ha vissuto dunque un'altra difficile giornata, passata a Roma tra un summit con i legali e uno sfortunato tour in due ospedali. Sia al Bambin Gesù, sia al nuovo Regina Margherita è stato, più o meno gentilmente, messo alla porta. Con i legali Berlusconi ha invece messo a punto la lettera-appello a Scalfaro. Borrelli ha intanto risposto agli attacchi di Berlusconi, difendendo il pm Colombo dagli attacchi del Cavaliere, e giudicando «improprio» un eventuale ricorso al Csm, che non può entrare nel merito dei procedimenti in corso.

S. BOCCONETTI - B. MISERENDINO
ALLE PAGINE 3 e 4

Giovanni Galloni: «Nessun condizionamento i giudici vadano avanti»

ROMA. Il Csm non si pronuncerà sull'esposto di Berlusconi contro i giudici di Milano: se lo facesse ora, con l'inchiesta in corso, lederebbe la loro indipendenza. Parla Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm. Che invita i giudici a non lasciarsi condizionare da minacce e denunce: «Le inchieste devono andare avanti. I politici, a seconda delle convenienze, elogiano o denigrano i giudici. Berlusconi ha fatto nome e cognome di un magistrato? Un atto, per me, senza alcun valore».

GIAMPAOLO TUCCI
A PAGINA 3

Craxi profeta oscuro: «Ci saranno assassini, attentati e arresti»

ROMA. «I rischi, da qui al 27 marzo, sono racchiusi in tre "A": assassini, attentati, arresti». Ecco, a tinte fosche, il ritorno di Bettino Craxi. L'ex segretario del Psi preannuncia sciagure e terrore, parla di «forme violente» adottate dal potere giudiziario e dall'informazione. E intanto si scopre che ha fatto registrare con una telecamera nascosta, come in una «candid camera», il suo colloquio con l'avvocato Argento Pezzi, difensore di Luigi Carnevale.

A PAGINA 5

Dopo 30 ore i terroristi prendono di nuovo di mira l'aeroporto beffando la polizia

Ancora cannonate dell'Ira su Heathrow

La regina Elisabetta salva per un soffio

LONDRA. Lunghe strisce luminose hanno solcato il buio della notte. Poi una serie di esplosioni ed un «rumore di oggetti metallici» che precipitavano nelle vicinanze del Terminal 4. Erano passati sette minuti dalla mezzanotte di giovedì, appena trentasei ore dall'attentato che mercoledì scorso. Non c'è ancora una rivendicazione, ma la polizia non ha dubbi: l'Ira è tornata a colpire l'aeroporto londinese di Heathrow con quattro granate. Solo poche ore prima, era atterrato l'aereo della regina Elisabetta, di ritorno dai Caraibi.

Nessuno dei proiettili è esploso. Non ci sono state vittime né danni. L'attentato era stato preannunciato da diverse ore, con messaggi telefonici a giornali e agenzie di stampa. Ma anche questa volta la polizia non ha attivato nessuna misura precauzionale. Molti deputati hanno condannato l'eccessiva leggerezza delle forze di polizia che hanno consentito all'ac-

Il parere dell'esperto

Un'altra pace impossibile da fare

ORESTE MASSARI
A PAGINA 15

reo reale di atterrare a Heathrow, invece di dirottare il volo sull'altro aeroporto londinese. Il conservatore Nicholas Fairbairn ha chiesto l'apertura di un'inchiesta.

Il conflitto è in corso - aveva detto giovedì sera Gerry Adams, leader del Sinn Féin - sempre più spesso vi sarà qualcosa di spettacolare per ricordare al mondo intero il problema. Dure le repliche del governo inglese, che intende comunque tenere aperto il negoziato sul destino dell'Ulster.

Gli attentati dell'Ira hanno avuto ripercussioni immediate in Ulster. Giovedì sera un poliziotto britannico è stato ucciso in un bar di Belfast. Poche ore più tardi un camionista cattolico è saltato in aria a Portdown.

A PAGINA 15

L'ex dirigente Montedison si decide finalmente a parlare

Dieci giornalisti «comprati»

Sama fa i nomi a Di Pietro

MILANO. Carlo Sama, ex amministratore delegato della Montedison, ha fornito al pm Antonio Di Pietro i nomi dei giornalisti finanziari che nel 1992 avrebbero incassato un miliardo versato in nero dal gruppo imprenditoriale per ammorbidire il loro atteggiamento nei confronti del gruppo imprenditoriale. Sama, in sostanza, ha fornito al sostituto procuratore quelle informazioni che Sergio Cusani aveva promesso a più riprese, ma mai dato. L'identità dei giornalisti non è ancora nota, si sa soltanto, per ora, che sono tra sei e dieci. Rischiano l'accusa di ricettazione per aver incassato denaro proveniente da un altro reato. Sama all'uscita da palazzo di giustizia ha detto di essersi

I giornali stranieri

«L'Italia più instabile se vince la destra»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI
A PAGINA 2

deciso «a fare chiarezza su questa vicenda dopo che, in seguito all'interrogatorio di Cusani, un fatto penalmente irrilevante, è diventato penalmente rilevante». Svolta anche una rogatoria in Svizzera: altri conti bancari sospetti in vista... Di Pietro nel corso del processo Cusani aveva già sollevato il problema delle «bustarelle» pagate ai giornalisti.

Ieri è stato nuovamente interrogato Luigi Bisignani, ex responsabile delle relazioni esterne della Montedison, attualmente detenuto nel carcere di Opera (Milano).

MARCO BRANDO
A PAGINA 9

Dopo il piccolo di 3 anni

Napoli, allarme Aids

Anche una bimba di 9 anni infettata

NAPOLI. Dopo il caso di Roberto, il bambino di tre anni che sta morendo di Aids nel reparto pediatrico del Policlinico, viene denunciato un altro caso di infezione da Hiv a causa di una trasfusione. È quello di Angela, nove anni, di Frattamaggiore, un comune della provincia di Napoli, che avrebbe contratto il virus un anno dopo la nascita a causa di una trasfusione effettuata in un ospedale napoletano. Secondo Angelo Magrini, presidente dell'Associazione politrasfusi, sono 131 i bambini italiani sotto i 13 anni che hanno contratto il virus dell'Aids.

VITO FAENZA
A PAGINA 10



CHE TEMPO FA

Balle spaziali

LE ELEZIONI? Ci sono già state. Le ha celebrate, con rito privato, il candidato di Forza Italia Gianni Pilo, inventore dell'aplausometro chiamato Diakron, un sedicente istituto di ricerche demoscopiche i cui spropositati dati (destra al 56 per cento, Forza Italia al 37) forniscono al miliardario ridens la dose quotidiana per tirarsi su. I numeri di questo Starace del diagramma sono comicamente sovradimensionati rispetto a tutti (dico: tutti) gli istituti di ricerca. Ma c'è di peggio: se per i veri istituti demoscopici è sempre indispensabile premettere che si tratta di simulazioni, di incerte approssimazioni, per la Diakron i sondaggi sono Verbo, sono realtà. Pilo, nella sua cameretta, ha già provveduto direttamente ad assegnare i seggi e pare che abbia già convocato la Camera, attribuito gli incarichi di governo e pronunciato un sentito discorso in qualità di Presidente del Senato, carica che gli risulta inequivocabilmente assegnata dai suoi sondaggi. Viene in mente *Balle spaziali* di Mel Brooks (dio ce lo conservi), quando il cattivo, un sofferente psichico con manie di grandezza, realizza i propri sogni ed esorcizza le proprie turbe giocando con i soldatini. Pilo, per i suoi sondaggi, usa i Puffi.

[MICHELE SERRA]

Eleggere le RSU in tutti i luoghi di lavoro

PIÙ VOCE AI GIOVANI

PER RINNOVARE IL SINDACATO

CGIL

Con la CGIL dai forza a chi lavora



Fax 06 / 84.76.337

Impietose analisi sul fenomeno Berlusconi sulla stampa di tutto il mondo
L'intreccio fra politica e affari, le promesse miracolistiche, i debiti del gruppo

ROMA. Forse non c'è mai stato nella storia del giornalismo un magnate dell'industria e della finanza italiana trattato così male dalla stampa internazionale come Silvio Berlusconi. Una vera e propria nemesis. A metà degli anni ottanta era partito lancia in resta per la conquista di brillanti posizioni nel firmamento televisivo di mezza Europa attraverso la moltiplicazione delle reti numero 5. Quasi una clonazione. Era stato accolto dai mass media come uno dei tanti cavalieri del capitalismo rampante. Tra i primi corsari della finanza, a fianco degli Agnelli, dei Gardini, dei De Benedetti. Di quell'oro restano i frammenti. Meglio il ricordo. Il magnate si butta in politica e raccoglie i giudizi più brucianti. Senza appello. Sui mercati fa più notizia Occhetto e i media che esprimono forti interessi delle piazze finanziarie internazionali e delle élite politiche non hanno davvero più sulla lingua. Circola negli ambienti Fininvest una spiegazione che recita più o meno così: è la vendetta del sistema politico-televisivo contro un vecchio avversario, che aveva tentato di guadagnare posizioni monopolistiche nell'Europa che conta.

No, non è Ross Perot. Fragile spiegazione di fronte a una sequenza davvero incessante di critiche, allarmi, dubbi. Di fronte ai toni aggressivi dei commenti (un giornale russo lo ha dipinto come un dittatore sudamericano), alle tinte forti delle vignette (Globe-Herold lo ha raffigurato con il fez). Con Ross Perot la stampa internazionale aveva avuto ben altri toni. Eppure non c'è commentatore straniero o stimato corrispondente da Roma di quotidiani o settimanali che non abbia associato Berlusconi proprio al miliardario texano che ha fatto tremare Clinton e Bush rappresentando il malessere di una middle class stangata da un liberismo selvaggio e preoccupata di una nuova ondata stalinista di marca democratica. Il parallelo si è fermato poco più in là della mera citazione: l'unica cosa che i due hanno in comune, ha scritto il New York Times, è il fatto di essersi autococonditi, di aver fatto nascere dal nulla un «improvvisato» (la definizione è del Financial Times di Londra) del movimento politico populista e pragmatico e di aver sconvolto le acque tradizionali in cui galleggiavano i vecchi partiti. Punto. Il Financial Times è caustico: «Lui non è Ross Perot». E ha pubblicato sotto questo titolo la tabella dei debiti della Fininvest. Già i debiti: il quotidiano economico della City riconosce a Berlusconi di aver avuto un carattere «innovatore principalmente nel sistema televisivo». Ma smorza subito l'entusiasmo: essere primo ministro è un'altra cosa. Sapete che cosa differenzia la Fininvest dal Tesoro italiano? Nulla, «entrambi stanno affogando nei debiti». Dopo aver scritto queste righe, Tania De Zulueta è stata depennata dai giornalisti con i quali Berlusconi intende parlare. The Wall Street Journal ha aperto la pagina dei grandi commenti con questo titolo: «Dopo la partitocrazia, l'Italia flirta con la magnatecrazia». Per Stern, il leader di Forza Italia è un doppiogiochista perché vuole salvare l'Italia dal nemergente comunismo e la propria azienda dal fallimento. Liberation titola: «La marcia su Roma di Silvio». La stampa francese ha cominciato in questi ultimi giorni a snobbare la carica della Fininvest al palazzo del potere. Lo spagnolo El Mundo mantiene un aplomb imbarazzato perché la Cinco in Spagna è una potenza. The Guardian riconosce a Berlusconi «origini commerciali leggendarie» e aggiunge: «È stato il più grande opportunista degli anni del boom italiano».

Il conflitto di interessi. Come spiegare l'omogeneità dei giudizi da un capo all'altro dell'Occidente? Dove sta il trucco se inguauribili, ma arguti, commentatori che tessono tutti i giorni le lodi del libero mercato, moderatissimi a casa loro, si trovano in gara con colleghi radicaldemocratici, inguauribili «gauchist» e orfani di modelli di socialdemocrazia convenza? Tutto si può toccare, ma non i sacri principi delle regole del gioco. Tutto si può fare meno che prendere in giro una nazione sui propri debiti, sui vecchi legami politici, con promesse di miracoli. Tutto si può proporre meno che una coalizione percepita anche dai mercati come «coalizione dell'instabilità» con «fascisti stalinisti e leghisti separatisti del nord» (The Guardian). Molti pensano: può darsi che vinca, ma non ci piace. Ecco la risposta. «L'avvento di un businessman politico evidenzia questioni serie», ha scritto Robert Graham sul Financial Times - perché Berlusconi non è un uomo d'affari ordinario. Ha creato il secondo più grande gruppo editoriale del tedesco Bertelsmann, in Italia è il terzo più grande gruppo privato, possiede tre canali televisivi, la Fininvest controlla oltre l'85% del network commerciale e il 45% dell'audience nazionale. E poi la pubblicità, i giornali, il Milan. Ecco l'interrogativo chiave: «Può un uomo che ha un tale controllo in settori così politicamente sensibili evitare un conflitto di interessi una volta ricoperto un elevato incarico politico?». Questione tanto più rilevante perché accadrebbe in un paese nel quale «la linea di divisione tra affari e politica è stata offuscata per mutuo beneficio». Ma Berlusconi non si è dimesso dai suoi incarichi privati? Non scherziamo. Risponde l'organo della City: «ha mantenuto la proprietà della Fininvest».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

«Italia ingovernabile se vince la destra»

Silvio Berlusconi letto dall'estero: una lunga sequenza di critiche, allarmi, dubbi, acidi commenti. Mai un grande capitalista italiano era stato trattato in questo modo da autorevoli giornali europei e americani. I tre grandi rischi: conflitto di interesse tra Berlusconi uomo d'affari e Berlusconi politico vittorioso, ricette miracolistiche, instabilità della coalizione di destra. Anche i liberisti non si fanno incantare e stanno attenti ai trucchi sulle regole del gioco.

ma bugia è quello del libero mercato: Berlusconi non può pretendere di rappresentarlo personalmente. In effetti deve il suo potere a un vero e proprio monopolio della televisione commerciale italiana. Se la sinistra vince le elezioni, rischia di perdere almeno uno dei suoi canali. Seconda bugia: «Proclama anche d'incaricare un altro miracolo economico: in realtà la storia del successo del suo impero Fininvest non è più vera. La società ha debiti per più di cinquemila miliardi di lire e i più alti dirigenti ammettono in privato che va pesantemente ridimensionata». Terza bugia: il leader di Forza Italia «sostiene di rappresentare una nuova generazione di politici e in effetti il suo partito è una novità, ma lui stesso deve molto del suo potere al vecchio sistema». Un partito «implume, ridotto a puro slogan», un partito «dal grido viscerale». Firmato Matt Frei, corrispondente della Bbc dal sud Europa. «Se progressisti e patto per l'Italia, guidato dal soporifero riformatore Mario Segni, unissero le loro forze potrebbero riuscire a battere il Polo delle libertà. L'impressione generale è che l'Italia sarà più ingovernabile. La confusione e la disillusione nei confronti dell'ormai decrepito meccanismo democratico non faranno altro che il gioco di Berlusconi».

Le vittime del Cavallero

Stupisce che l'Italia sembri «ammalata» dal Moghul nazionale. (gli imperatori Moghul regnarono su gran parte del subcontinente indiano dal 1526 al 1858). «È un eroe popolare per molti membri della middle class italiana», scrive Neusewek. Self-made man, l'uomo che si fa da solo e «ha il tocco del Re Midas», dalla «mistica onnipresenza». Un uomo di destra che «promette di depoliticizzare e ri-regolare il mercato per favorire la libera competizione», scrive Variety, Bibbia americana dello show business. La quale aggiunge: «L'imparzialità giornalistica, un bene raro in Italia, può essere la prima vera vittima delle sue ambizioni politiche». Ma se davvero è un affilato del libero mercato, perché non quota il suo gruppo in Borsa? Questo sì che rassucerebbe - forse - i formalissimi finanziari che leggono The Wall Street Journal. «Programmata per lo scorso autunno, non ha ancora avuto luogo», punzecchia The Economist.

Tre menzogne The Wall Street Journal non ama l'inganno. La pri-

DALLA PRIMA PAGINA

Clinton fra boom e scandali

la figura più in ombra dell'intero caso. Non ce n'è abbastanza, a quanto pare, per mettere in discussione la legittimità del potere di Clinton; ma ce n'è anche troppo per sfregiare la sua immagine politica, e per indebolirlo. Potere e scandali vanno ormai a braccetto in ogni nazione dove vi sia libertà d'espressione, e i giornalisti agiscono come lenti d'ingrandimento. Ma in America, poi, ogni episodio che tocchi la correttezza delle autorità, il loro rapporto con i cittadini e con il bene pubblico, la loro gestione degli interessi collettivi, è oggetto di una severità impiacabile. A Clinton si possono perdonare errori di tutti i tipi; ma il sospetto che abbia mentito la disolvere in un istante l'immagine del ragazzo giovane, del quarantenne simpaticamente spregiudicato e provinciale, del rap-

presentante di quella «profonda America» che non ne poteva più dei mandrini repubblicani e dei bonzi di Washington. Accade che il caso Whitewater contenga una serie di paradossi e di contraddizioni. Il primo è che si rischia di ferire a morte un presidente che stava facendo tornare l'America alla prosperità, guidando la ripresa mondiale. E questo, senza rinunciare a riforme qualificanti, come l'assicurazione sanitaria per tutti, vera rivoluzione americana. Il ritratto di Clinton si spacca dunque a metà: un beneficiario da una parte, il mistero di intrighi da affarista dall'altro. E non è certo per ricorrere alla categoria così italiana del «complotto» se si dice che proprio quelle riforme avevano toccato grandi interessi industriali: come era accaduto a Kennedy nel suo contra-

sto con i petrolieri. Forse i repubblicani si limitano ad avvantaggiarsi dello scandalo, ad alimentarlo, ma non lo hanno costruito. L'America però rischia di soffocare il suo rinascere benessere, di sgarrattare il presidente della rinascita. Secondo paradosso: il fattore H. Il motore del caso Whitewater, la protagonista assoluta del prima e del dopo, è lei, Hillary. E qui il nodo si fa intricatissimo. Perché Bill non può scindere la sua responsabilità da un collaboratore che è anche sua moglie. Perché la «first lady» ha ottenuto un potere politico reale e autonomo, è lei la titolare di incarichi anche delicati, la sua rimozione sarebbe un trauma non solo familiare. Infine perché Hillary rappresentava la nuova ondata di potere femminile, che ora rischia di trasformarsi in una risacca di scandalo, di invidia, di subalternità al marito presidente che può salvarla. Terzo nodo del piccolo scandalo nato intorno alle villette in riva a un fiume dell'Arkansas: lo squilibrio mondiale. Non ci vorrebbe null'altro che un periodo di vuoto di potere a Washington per aumentare il tasso già altissimo di instabilità internazionale. Il fallimento dell'Onu in Somalia, i rischi fortissimi che corre la trattativa di pace in Medio Oriente, la fragilissima tregua nella ex Jugoslavia, la precarietà del regime politico in Russia, la nuova violenza dell'Ira. L'elenco può continuare. Anche se l'America non è più il gendarme del mondo, l'effetto negativo di una crisi di potere a Washington si avverterebbe in mezzo mondo. Per non parlare dei riflessi su quelle economie che attendono l'effetto-America per respirare una boccata d'ossigeno. Naturalmente, in America come altrove la giustizia non può e non deve fermarsi dinanzi alla ragione di Stato e alla politica. Ma là come qua bisogna stare bene attenti che non accada il contrario, e cioè che sia la politica a spingere il corso della giustizia.

[Andrea Barbato]

Il governo di domani? Poi si vedrà, ora bisogna batterli

ALDO TORTORELLA

L A CAMPAGNA elettorale va verso le ultime e ormai decisive battute. Mi sembrerebbe fuor tempo massimo il rammarico a sinistra (se qualcuno lo avesse) per ciò che si poteva fare se si fosse lavorato per tempo al programma comune. Ma non è inutile, forse, sottolineare l'esigenza di levare un allarme assai più forte per il pericolo di destra. C'è stata, per fortuna, l'importante presa di posizione della Cgil. Tuttavia, non mi pare che cresca quella mobilitazione dell'opinione democratica che consentì a Roma e a Napoli la sconfitta dei candidati sindacali missini, oltreché quella dei leghisti a Venezia, Genova e Trieste. Al contrario, mi sembra che prevalga la sottovalutazione di un rischio a mio avviso grandissimo. Temo molto il luogo comune che sembra diffondersi: «Non sarà la fine del mondo»; «Chi non vince questa mano vincerà la prossima». Sfugge a chi ragiona così che per la «prossima mano» bisogna ancora scrivere le regole. Questa legge elettorale è pessima: ma può venire di peggio, com'è noto e come la destra non nasconde. Ma temo, ancor più, la sensazione di sollievo generata dalle liti - certo rilevanti - nel blocco di destra, oppure dal fatto che, finalmente, si solleva (probabilmente) qualche velo sulle magagne della Fininvest. Tutto questo è importante; ma non è cosa tale per cui si possa acquistare per lo scampato pericolo. Al contrario. Se non cresce l'allarme per quello che può succedere nel caso di vittoria della destra, mancherà la motivazione e la spinta decisiva. Il tempo che resta, nella campagna elettorale, è poco, ma non del tutto insufficiente, poiché è lo stesso che vi fu tra il primo e il secondo turno delle amministrative.

testuosa ieri - con un Pci fondatore della Repubblica democratica, fedele alla Costituzione sino allo scrupolo più assoluto, decisivo contro il terrorismo, e, alla fine, in rottura aperta e dichiarata con l'Urss - ma, oggi, è propaganda totalmente grottesca quando non esistono neppure più le condizioni minime che possano generare una sia pur pretestuosa campagna.

Il fatto che, ciononostante, la categoria dell'anticomunismo venga usata come una mazza dal padrone del monopolio televisivo privato non è una mancanza di buon gusto, ma la testimonianza che vi sono in Italia settori ampi che considerano «comunista», nel senso sovietico della parola, ogni programma che includa l'idea che a pagare il risanamento - in questo tempo che viene dopo la guerra fredda - non siano unicamente le classi subalterne, come prevalentemente accadde dopo le due grandi guerre calde del secolo. Anche Mario Monti, anche Trentin sono diventati mostri orribili per il fatto che, pur correggendo Bertinotti, ne prendono in considerazione l'argomento.

L'uso irragionevole della categoria dell'anticomunismo non significa che - di contro - si debba sventolare il pericolo fascista come se fossimo in tempi andati. Il vecchio fascismo è certamente improponibile e perciò Fini, storcizzandolo, cerca di distinguersi da esso senza, però, separarsene in alcun modo. Ma è del tutto falso che non esistano nella coalizione di destra le peggiori spinte reazionarie e i più pericolosi tra i sentimenti fascisti.

HO LETTO che un giovane studente missino intervistato da l'Unità - e certo, altri con lui - ha riscoperto il fascismo come ribellione antiborghese, quasi prosecuzione del futurismo e delle avanguardie dell'inizio di secolo. Questo aspetto vi fu. Ma esso non fu scisso e, comunque, fu travalicato dal culto della forza, dall'autoritarismo, dal preciso sentimento dell'immutabilità del dominio di classe, dalla più vile prevaricazione sui deboli, dal paternalismo razzistico che anticipò l'antimissinismo. E questa destra italiana è intrisa di tutti questi umori che possono conquistare - come conquistarono - anche settori popolari profondi.

Per ciò occorre suscitare l'allarme. Berlusconi non è solo l'espressione del «vecchio», e cioè del sistema di potere che diede a lui e a tanti suoi pari privilegio e forza, ma è anche la copertura, con la vernice del successo imprenditoriale comunque conquistato, dei peggiori istinti repressivi presenti in un momento di grave crisi economica, di diffusi timori, di difficile passaggio.

Sembrano anche a me in larga misura fuori tempo le discussioni sul governo di domani, prima di sapere quali saranno i risultati del voto, anche se può essere sempre utile ricordare che i progressisti si battono per governare in prima persona, non certo per dar vita a qualche pasticcio di vecchia maniera. Ma non è questo il tema di oggi. Pur mantenendo aperta entro limiti ragionevoli una discussione a sinistra, mi sembrerebbe indispensabile far leva su quel tanto di unità che si è realizzata tra le forze progressiste per respingere un pericolo che è grave e per concentrare su questo punto tutte le energie, senza vane gelosie reciproche. Questa volta non ci sarà un secondo turno in cui rimediare a ciò che fosse andato male al primo.



Silvio Berlusconi

Chinati i rai fulminei, le braccia al sen conserte. Ho paura d'aver fatto una grande confusione, Napoleon, Napoleon, Napoleon

Ronato Rascel

Unità logo and editorial board information including names like Walter Veltroni, Piero Sansonetti, and editorial office details.

MANI PULITE.

L'imprenditore ha ammesso d'aver autorizzato tangenti per un complesso golfistico. Sarebbe stato pagato anche un ex funzionario pci

Paolo Berlusconi «È vero, pagai» Silvio: «Fu costretto»

Paolo Berlusconi ammette di aver attinto, per pagare tangenti, ai fondi neri Edilnord; la società edile che fino al novembre '92 faceva parte di un pieno titolo della Fininvest. Silvio Berlusconi, da Roma, tenta di spiegare: «Fu un caso di assoluta necessità». La vicenda riguarda dei pagamenti a politici locali per costruire a Pieve Emanuele il complesso golfistico di Tolcinasco: 1100 milioni, danari giunti in parte anche a esponenti del Pci.

E la procura interroga i cronisti giudiziari

I cronisti di «Mani Pulite» ieri si sono trovati quasi negli stessi panni dei tanti indagati che hanno tallonato dall'inizio dell'inchiesta. La procura di Milano ha deciso di interrogare tutti i giornalisti giudiziari milanesi. I magistrati ritengono che possano fornire informazioni sul modo in cui c'è stata, tra martedì e mercoledì scorsi, la fuga di notizie relative alle iniziative giudiziarie nei confronti di Marcello Dell'Utri e di altri dirigenti della Fininvest. L'indagine viene condotta direttamente dal procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio. Ieri ha interrogato un primo gruppo di cinque cronisti. Oggi sentirà gli altri. Tutti sono stati ascoltati nelle vesti di testimoni. Ciò non toglie che la procura abbia iscritto nel registro delle indagini un procedimento per favoreggiamento. Per il momento è intestato «contro ignoti». L'indagine condotta a Milano è affiancata anche da un'iniziativa del ministero della Giustizia volta a chiarire la vicenda. Nei prossimi giorni sarà a palazzo di giustizia l'ispettore ministeriale Ugo Dinacci.

MARCO BRANDO

MILANO. Mentre Silvio Berlusconi, presidente di «Forza Italia», urla contro la magistratura e contro chiunque metta il naso negli affari del suo impero economico, il fratello minore Paolo Berlusconi ammette di aver attinto, per pagare tangenti, nel pozzo dei fondi neri dell'Edilnord. È la società edile che fino al novembre 1992 faceva parte di un pieno titolo della Fininvest, controllata da Silvio Berlusconi, e che poi fu passata, per ragioni di opportunità, sotto il controllo di Paolo. Quest'ultimo ha detto ai magistrati che effettivamente diede disposizioni affinché 1.100 milioni fossero versati nel 1990 ad alcuni esponenti politici. Lo scopo: far andare in porto gli affari edilizi nel Comune di Pieve Emanuele, alla periferia meridionale di Milano. Allora la Edilnord era ancora legata alla Biscione di Arcore.

Ieri Silvio Berlusconi, interpellato a Roma, ha cercato di tirare fuori le castagne dal fuoco in questo modo: «Una situazione di assoluta necessità - ha detto - per la quale non esiste alcuna possibilità di condanna morale». Ancora: «Era impossibile sottrarsi a certe richieste, a pena di una perdita gravissima per l'azienda e una necessità di licenziamenti che non si poteva assolutamente attuare». «Mio fratello - ha continuato - mi ha spiegato i termini in cui è stato costretto ad adempiere a certe richieste che non potevano essere derivate». E poi: «Lugli accenti sinceri con cui mi ha illustrato la vicenda al telefono, credo non ci sia nessuna possibilità di condanna morale. Sottrarsi a queste richieste avrebbe significato danneggiare l'azienda in modo irreparabile: il terreno era stato acquistato da lui, tutte le licenze approvate. Improvvisamente, a metà dell'opera, i precedenti proprietari si sono trovati nell'impossibilità di garantire questa approvazione e lui è dovuto intervenire in ciò che era già stato discusso e deciso, in una situazione di assoluta necessità». Silvio Berlusconi ha detto comunque che non era a conoscenza di questa vicenda.

Fatto sta che Paolo Berlusconi ha ammesso di aver autorizzato

Sergio Roncucci, responsabile delle relazioni esterne della Edilnord, a pagare i politici locali per ottenere dall'amministrazione comunale di Pieve Emanuele le licenze per la costruzione del complesso golfistico di Tolcinasco. Inoltre Berlusconi junior ha spiegato che il denaro sarebbe stato prelevato da «fondi neri» costituiti attraverso la stessa Edilnord. Una storia che egli, già arrestato nel febbraio scorso nell'ambito degli «scandali Cariplo», ha raccontato l'altro giorno nella caserma di Monza della Guardia di Finanza al pubblico ministero Fabio Napoleone, che conduce l'indagine sull'«edilizia facile».

Così Sergio Roncucci è stato reinterrogato ieri nel carcere di San Vittore, dove si trova da sabato scorso, quando fu arrestato per corruzione. Roncucci, che in precedenza aveva già indicato Paolo Berlusconi come «mandante» di versamenti di mazzette, avrebbe ammesso di aver pagato 1100 milioni, destinati a esponenti di vari partiti. Denaro giunto in parte anche a Renato Pintus, funzionario del Pci-Pds fino alla fine del 1992 e responsabile di zona per il Sud-Milano (dopo si è dimesso e non si è più iscritto al partito). Le indicazioni fornite da Roncucci hanno determinato un nuovo ordine di custodia cautelare per Pintus, già arrestato per questa vicenda (è difeso dall'avvocato Memmo Contestabile, candidato nelle liste di «Forza Italia»). In causa è stato chiamato di nuovo anche l'architetto Epifanio Li Calzi, inquisito fin dal 1992 nell'inchiesta Mani Pulite, ex esponente del Pci. Anche a Li Calzi è stato notificato un nuovo ordine di custodia cautelare.

Ieri sera è intervenuto il professor Oreste Dominioni, difensore di Paolo Berlusconi e di altri big del Biscione, per cercare di chiarire la situazione: «Paolo Berlusconi ha confermato che in relazione all'approvazione degli strumenti urbanistici necessari per il recupero del castello di Tolcinasco e del suo campo da golf furono richieste alla geometra Sergio Roncucci somme di denaro da amministratori e politici del Psi e del Pci e che l'accetta-

zione di tali richieste fu la condizione indispensabile per ottenere che la pratica si sbloccasse».

I problemi per Berlusconi non sono finiti. C'è un altro fronte, ben più vasto, in cui è scivolato, tra gli altri, uno degli uomini di fiducia del Cavaliere, l'amministratore delegato di Publitalia Marcello Dell'Utri. La giudice delle indagini preliminari Anna Introsi sta valutando se accogliere o meno le richieste di custodia cautelare nei confronti di sei dirigenti della Fininvest, accusati di falso in bilancio e false fatturazioni. Ieri è stato interrogato uno di costoro, il dirigente di Publitalia Romano Luzzi, direttore di divisione della linea clienti. Luzzi ha affrontato i pubblici ministeri Francesco Greco, Gerardo Colombo e Margherita Taddè. Un faccia-faccia durato tre ore e mezzo. La posizione di Luzzi e degli altri managers dovrà comunque essere decisa entro dopodomani sera, termine ultimo concesso alla gip Introsi.



Giovanni Galloni vicepresidente del Csm

Marco Lanni

Il vicepresidente del Csm: «L'esposto? Solo alla fine dell'inchiesta»

Galloni: «Giudici andate avanti Il voto non vi condiziona»

L'esposto di Berlusconi contro i giudici di Milano rischia di rivelarsi inutile. «Se e quando arriverà, il Csm lo trasmetterà alla prima commissione, ma questa non potrà pronunciarsi finché l'attività giudiziaria non sarà conclusa». Parla Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm: «I magistrati devono andare avanti. La campagna elettorale non può condizionare le inchieste». Ancora: «Il pubblico ministero deve restare autonomo dal potere politico».

gna elettorale l'attività giurisdizionale deve andare avanti. Questo perché il nostro sistema costituzionale prevede l'obbligatorietà dell'azione penale. Non si tratta di una facoltà, dunque. I giudici procedono sulla base di vincoli di legge. Ciò premesso, come possono astenersi dalle indagini? Dovrebbero forse violare la Costituzione?

Si ha l'impressione che, prevenendo con la pubblica denuncia la decisione del gip sulle sei richieste d'arresto avanzate dalla procura, Berlusconi abbia tentato di condizionare quella decisione. È un'impressione sbagliata?

A questa domanda rispondo ripetendo quel principio costituzionale: l'azione giudiziaria è obbligatoria. La pretesa di sospendere durante la campagna elettorale non ha alcun fondamento. Gli interessi di parte non possono e non debbono impedire ai magistrati l'accertamento della verità. Punto e basta.

Resta, però, quell'episodio inquietante. Berlusconi, leader di un partito che si autodefinisce maggioritario nel Paese, attacca, facendone nome e cognome, un magistrato. Ci sono precedenti illustri: Craxi contro Carlo Palermo e, poi, contro Antonio Di Pietro. De Mita contro Alemi. Martelli contro Cordova. Insomma: roba già vista. Vecchia. Le modalità, però, sono nuove: il

processo al giudice viene fatto davanti alle telecamere.

Io davvero non so che cosa significhi questo fare nome e cognome di un giudice. È un atto che non so valutare. Per me, in buona sostanza, non significa nulla.

Berlusconi ha deciso d'inviare un esposto a Scalfaro, per denunciare la presunta persecuzione di cui sarebbe vittima. Procedura anomala, no?

Scalfaro, in quanto presidente del Csm, se riceve un esposto me lo trasmette, ed io, a mia volta, lo trasmetto alla prima commissione del Csm, competente in materia. Ma il Csm, e dunque la prima commissione, non può pronunciarsi prima che l'attività giurisdizionale sia conclusa. Se lo facesse, lederebbe l'indipendenza e l'autonomia della magistratura.

L'esposto, ci sembra di capire, è inutile, almeno per il momento. Più solido, appare l'attacco alla figura del pubblico ministero. Da più parti, si rispolvera la vecchia idea piduista di sottoporre il pm al potere politico.

Vogliono sottoporre il pm all'esecutivo? Per farlo, saranno costretti a modificare la Costituzione. Allo stato delle cose, il pubblico ministero è autonomo dal potere politico. E, se non fosse stato così, non avremmo avuto «Mani pulite». Io mi auguro che, nel prossimo Parlamento, non ci sia una maggioranza capace di cambiare la Costituzione su questo punto.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Onorevole Galloni, lei è vicepresidente del Csm: cosa risponde a Silvio Berlusconi che, dicendosi perseguitato, attacca il giudice Gerardo Colombo?

Il Csm non può, per correttezza istituzionale, entrare nel merito dell'inchiesta. Mi sembra che il giudice Colombo sia stato difeso, con parole ferme e chiare, dal procuratore di Milano. Noi, il Csm intendo, dobbiamo lasciare il massimo di autonomia e di indipendenza ai magistrati. Del resto, le dichiarazioni di Francesco Saverio Borrelli sono inequivocabili.

Si, Borrelli dice: tutti, gli umili e i potenti, devono rispettare la legge, chi pretende di sottrarsi a questo principio ignora e nega le regole dello stato di diritto. Ma, ci permettiamo d'insistere, il dottor Berlusconi lancia accuse generiche, e perciò indimostrabili, ad un singolo magistrato. Sostiene, infatti, che Gerardo Colombo è mosso da ragioni politiche e non giurisdizionali.

È storia ormai nota, no? Chiunque viene accusato reagisce violentemente. Tutti plaudono ai giudici quando i giudici colpiscono un'altra parte politica; li denigrano, invece, quando muta la direzione delle accuse. Questo, dall'inizio di Tangentopoli, è un dato costoso, un comportamento tanto diffuso che non vale neanche più la pena di rilevarlo. Eppoi, da che mondo è mondo gli imputati hanno sempre sparato contro i giudici e contro i pubblici ministeri.

D'accordo, ma imputare ad un magistrato umori politici significa spostare l'attenzione dell'opinione pubblica dai contenuti dell'inchiesta allo scontro elettorale. Berlusconi, infatti, non contesta nel merito le accuse rivolte ai suoi uomini, ma parla di campagna elettorale viziata, snaturata, condizionata...

Guardi, il Consiglio superiore della magistratura ha detto e ripetuto che anche durante la cam-

Anm: «Le stesse accuse di Craxi e Muccioli»

Paciotti e Maddalena: «Troppi gridano al complotto»

Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, paragona le sortite di Berlusconi a quelle di Craxi e Muccioli: «È inaccettabile questa abitudine di gridare al complotto». E ricorda che il pool di Mani pulite è andato avanti nelle inchieste in tutte le campagne elettorali di questi due anni. Marcello Maddalena, segretario Anm, parla di un vero e proprio «problema di costume da modificare».

FABIO INWINKL

ROMA. Berlusconi come Craxi e Muccioli. Lo afferma Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, dopo la sortita del leader di Forza Italia contro la Procura milanese. «È inaccettabile - nota Paciotti - questa abitudine di gridare al complotto, attribuendo ai magistrati volontà persecutoria o intenti politici». La responsabile della magistratura associata difende senza mezzi termini i colleghi che conducono le inchieste su Tangentopoli. «La storia profes-

sionale del pool di Mani pulite, da Bonelli a D'Ambrosio, da Davigo a Di Pietro e a Colombo - sostiene - dimostra che i magistrati di Milano si sono mossi sempre secondo le esigenze della giustizia. Come si fa a delegittimarli?».

A proposito dell'opportunità di emettere provvedimenti giudiziari di questa natura nel corso di una campagna elettorale, la presidente dell'Anm osserva che «da due anni a questa parte, con le elezioni politiche del '92 e le amministrative del

'93, il pool si è comportato sempre allo stesso modo, cioè andando avanti senza riguardi per nessuno». Paciotti prende anche posizione sull'esposto al capo dello Stato annunciato da Berlusconi (che successivamente, però, ha ridotto la sua iniziativa ad una semplice lettera). «Forse - obietta - non è indirizzato alla persona giusta, nel senso che normalmente vanno indirizzati al ministro di Grazia e giustizia o al procuratore generale della Cassazione, o anche al Csm che può avviare un'indagine. Credo che sarebbe bene non coinvolgere direttamente il presidente della Repubblica in vicende come questa».

Anche il segretario generale dell'Anm, Marcello Maddalena, è categorico nella valutazione degli ultimi avvenimenti. Maddalena fa parte di Magistratura indipendente, la corrente tradizionalmente più moderata della categoria. «Le persone sottoposte a indagini - sottolinea - possono formulare riev-

sui provvedimenti a loro carico. Ma non si può ammettere che, non appena vi è un provvedimento giudiziario, si parta aprioristicamente con la tesi della persecuzione e del complotto». Il segretario dell'Anm ricorda che «per vagliare la congruità dei provvedimenti vi sono vari organi giudicanti: l'ufficio del giudice per le indagini preliminari, il tribunale della libertà, la stessa Cassazione». Un «problema di costume che va modificato» è dunque quello che emerge dalle invettive berlusconiane. Maddalena è esplicito anche sulla polemica per l'ennesima fuga di notizie sull'inchiesta a carico della Fininvest. «Si potrà diminuire - rileva - la soglia degli atti sottoposti a segreto. Ma finché questo è imposto dalle norme, va rispettato dal titolare della notizia. Sia chiaro. Non me la prendo con i giornalisti, che esercitano il diritto di cronaca, ma con chi fa uscire queste notizie».

Al Tg5 braccio di ferro Occhetto-Berlusconi Sull'inchiesta polemica fra Roldi e Mentana

Ieri il Tg5 ha confermato che, dopo accordi fra Forza Italia e Pds, si terrà il «braccio di ferro» televisivo fra Occhetto e il Cavaliere. La data: il 23 marzo prossimo. Intanto Vittorio Roldi, presidente della Fnsi, polemizza con Mentana. «Il Tg5 - dice - ha sbagliato a dare i nomi delle persone della Fininvest per le quali la procura di Milano avrebbe chiesto la custodia cautelare». «Ha sbagliato - aggiunge - perché la notizia si è dimostrata non vera, il fatto non è accaduto. Sarebbe malizioso pensare che il fatto non è accaduto proprio perché è stata diffusa la notizia. Ma questo modo di fare giornalismo, anche se non appartiene solo al Tg5, è sbagliato».

CON I
PROGRESSISTI
PER RICOSTRUIRE
L'ITALIA

Domenica 13 marzo - ore 10
Teatro Alfieri - Torino

Jean-Pierre COT, Magda NEGRI,
Ugo PECCHIOLI, Luciano VIOLANTE
ACHILLE

OCCHETTO



MANI PULITE.

Nessun incontro Scalfaro-Berlusconi Borrelli difende il pm

Scontro con i giudici, Berlusconi abbassa i toni: scrive a Oscar Luigi Scalfaro, ma al capo dello Stato non chiede udienza e il suo è più un appello-denuncia che un vero e proprio esposto. Il capo della Procura Borrelli difende il pm Gherardo Colombo dagli attacchi del Cavaliere, giudica improponibile un suo esposto al Csm, e dice: «Non ho inimicizia verso Berlusconi, spero che lui non voglia fare una guerra».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Non chiediamo niente a Scalfaro, ma ci sembra giusto sottoporre i problemi al presidente della repubblica, che è anche presidente del Csm. Noi segnaliamo il fatto, poi valuterà lui». Nel primo pomeriggio il vicepresidente della Fininvest comunicazioni Cesare Previti esce dall'abitazione romana del Cavaliere e si incarica di spiegare perché Silvio Berlusconi, dopo la sfonata e gli annunci del giorno prima, si prepara ad abbassare i toni, se non la sostanza, della sua polemica coi giudici milanesi. Al Quirinale il Cavaliere non andrà, nessuna richiesta è stata fatta né è giunta in via indiretta sul Colle e lo stesso esposto al Csm, anticipato da Berlusconi e dallo staff della Fininvest contro il Pm Gherardo Colombo, diventato l'uomo nero del Biscione per le richieste d'arresto nei confronti di dirigenti di spicco del gruppo, è stato in pratica derubricato a lettera da inviata al capo dello stato, nella sua qualità di capo dell'organo di autogoverno dei giudici.

Inchiesta inquinata. La missiva, che sarebbe giunta ieri sera tardi al Quirinale, contiene un invito al capo dello Stato a valutare se l'inchiesta dei giudici milanesi «non sia inquinata» da pregiudizi politici e non segua due pesi e due misure. Ossia dura e veloce con alcune forze, garantista con altre (leggi: il Pds, ndr). Marcia indietro? Nella sostanza sembrerebbe di sì, almeno rispetto ai bellissimi propositi della sera prima. Il cambio di strategia è maturato evidentemente nel corso di un vertice tra Berlusconi e i suoi legali. I consiglieri devono aver fatto presente al Cavaliere che la via dell'esposto era difficilmente praticabile, visto che il Csm non può entrare nel merito dei procedimenti in corso e che avrebbe probabilmente archiviato la pratica. Di fronte a un possibile effetto boomerang dell'esposto, Berlusconi ha scelto la via della lettera-denuncia a Scalfaro, rinunciando anche a una ventinata richieste di incontro col capo dello Stato. Lo scopo dell'appello al pre-

sidente è chiaro, almeno dal punto di vista propagandistico. Difficile dire che risposta potrà dare a un'iniziativa del genere Scalfaro. Anche se è possibile che, in base al contenuto effettivo della lettera (che nei dettagli si conoscerà solo stamane), il Quirinale potrebbe ugualmente decidere di inviare il tutto al Csm, secondo la prassi che viene seguita in tutte le denunce che riguardano l'attività della magistratura.

Peraltro Berlusconi e la Fininvest hanno preparato l'appello a Scalfaro con una serie di attestati di fiducia nel suo ruolo di presidente al di sopra delle parti e di garante della campagna elettorale. Uscendo dall'ospedale romano del Bambin Gesù, tappa di uno sfortunato tour sanitario nella capitale, Berlusconi ha tenuto a ribadire la nascita di un nuovo feeling con Scalfaro. Il Cavaliere ha ricordato di essere stato critico nei confronti del capo dello Stato quando questi incontrò diplomatici stranieri e disse che «qualunque governo fosse succeduto a questo non ci sarebbero stati rischi per la democrazia». Frasi che Berlusconi considerò «interpretabili come uno sbilanciamento verso la sinistra». «Io lo dissi - ha affermato il Cavaliere - poi c'è stato un colloquio cordiale e amichevole e da quel momento, ma non certo grazie a quell'incontro, ho trovato che Scalfaro in questa campagna elettorale abbia avuto un atteggiamento assolutamente al di sopra delle parti». La cordialità nei confronti di Scalfaro, naturalmente, fa parte di una strategia più complessa e va al di là della vicenda dello scontro con i giudici. Da tempo, e soprattutto a partire dalle dichiarazioni di Scalfaro sulla scuola privata, il centro e la destra tendono a ritessere i rapporti un po' burrascosi col capo dello stato, accreditando tra l'altro un supposto raffreddamento dei rapporti tra Scalfaro e il Pds.

Borrelli difende Colombo. Ma Quirinale a parte, l'abbassamento di tono di Berlusconi nel suo attacco ai magistrati ha avuto

Tatò, amministratore della Fininvest: «Atto inqualificabile vogliono danneggiarci»

Anche il solitamente silenzioso Franco Tatò, amministratore delegato della Fininvest, prende esplicitamente le difese di Silvio Berlusconi nello scontro in atto con la magistratura: a chi gli chiede se la polemica del leader di Forza Italia con la procura di Milano possa danneggiare il gruppo, Tatò risponde «non lo so. Forse». Ma poi esce dal vago e afferma «chiaramente in questo momento c'è un tentativo di danneggiare l'azienda, oltre che l'ex presidente dell'azienda entrato in politica». Berlusconi troppo duro con i magistrati? «Berlusconi reagisce come ritiene giusto reagire. Io ritengo che quello che è stato fatto sia una cosa inqualificabile», ribatte Tatò. «Non si può perseguire una azienda in questo modo - prosegue Tatò - da un anno a questa parte viviamo con la finanza in casa, non so bene perché».

un corrispettivo nelle parole ferme, ma tutto sommato distensive del procuratore Borrelli. In due interviste a Tg della Rai il magistrato ha difeso Gherardo Colombo, spiegando l'assurdità di critiche rivolte al singolo pm in presenza di atti che sono sempre collegiali. Borrelli ha anche tenuto a precisare due cose: primo, la via dell'esposto al Csm, ventilata da Berlusconi, «è impropria», dato che nessuno può intervenire nei procedimenti in corso. Secondo, lui non è animato da nessun pregiudizio o sentimento di inimicizia personale contro Berlusconi e spera che, altrettanto, il Cavaliere «non voglia fare la guerra» a lui. Difficile dire se le parole di Borrelli riusciranno a svenire il clima. Le reazioni politiche, ancora ieri, erano molto accese e molto diverse. La Lega e la destra hanno plaudito alle invettive del Cavaliere. «Mi piace il Berlusconi quando si arrabbia - dice il leghista Speroni - perché significa che non è di plastica», la sinistra le critica, anche se il senatore Pellegrino del Pds, presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato torna a ricordare ai magistrati «dovere di prudenza in prossimità delle elezioni con una richiesta di rallentamento delle indagini».

Sua emittenza invia sul Colle una lettera esposta La Lega con Silvio: «Non sei un leader di plastica»



Silvio Berlusconi, ieri per le vie del centro di Roma

Parisella/Synco

La sanità non porta fortuna al Cavaliere Imprevisti nella visita romana, due ospedali lo mettono alla porta

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Ultima giornata del suo primo tour da candidato a Roma. Ma i discorsi lo riportano sempre lì: a Milano. Le voci che volevano Paolo Berlusconi aver «confessato», avevano girato tutto il giorno. Solo a tardo pomeriggio, però, la conferma. Proprio quando Silvio aveva appena finito di parlare davanti ad un suo club al Residence di Ripetta. E a quel punto non ha potuto sottrarsi alle domande. Allora, è vero? Paolo ha pagato tangenti? Basta la parola a far scattare l'imitazione del servizio d'ordine. Ma è lo stesso Silvio a calmarli, con ampi gesti della mano. È disposto a parlare sull'argomento. Per dire: «Mio fratello mi ha spiegato tutto, è stato costretto a pagare...». E lui, Silvio, crede in tutto e per tutto al fratello. «L'ho sentito al telefono, mi è parso sincero...». Ma la sua non le sembra proprio la stessa tesi difensiva di tutte le altre imprese coinvolte in Tangentopoli? Berlusconi si volta: «Se si fosse sottratto avrebbe danneggiato l'azienda e l'occupazione». Ma...? Ora non c'è gesto della mano che tenga. Il suo elegante ma un po' tranchant servizio d'ordine se lo porta via. Ad un incontro in una casa privata. Poi, in serata ripartirà per Milano. È finita così, dunque, la sua prima visita romana. Tre giorni intensi, quello di ieri in modo particolare. Con un pro-

gramma magan anche ben pensato dal suo staff, con «iniziative mirate». Ma appunto: studiate a tavolino, un po' lontane dalla città.

Toaff: sono sopra le parti

Giomata cominciata con l'incontro con l'ambasciatore israeliano e proseguita, subito dopo, con una visita alla Sinagoga. Berlusconi, infatti, nel suo collegio deve fare i conti con la comunità ebraica del Ghetto. E, verso le 11, va a colloquio col rabbino-capo Toaff. Un quarto d'ora, poi riesce. Sereno, fa bella mostra d'un libro ricevuto in regalo: «Il ghetto di Roma» e parla dei valori ebraici: tant'è, dice, che a sua figlia ha consigliato di leggere il Diano di Anna Frank. Arriva una domanda: qualche problema per l'alleanza con Fini? Ne ha parlato con Toaff? Berlusconi per ora non perde l'aplomb. Risponde che l'Alleanza Nazionale è cambiata, che non è giusto guardare al passato ma al futuro. E aggiunge che Toaff s'è mostrato interessato. Anche se la versione del rabbino - distribuita nel pomeriggio - è un po' diversa: Toaff ha detto di aver solo preso atto delle parole di Berlusconi, spiegando di voler restare al di sopra delle parti. Ma torniamo al tour romano di Berlusconi. Dopo la Sinagoga, va in macchina, per la prima delle due tappe nella sanità. Primo

obiettivo: il Bambin Gesù. Il lungo corteo arriva subito al Gianicolo, si ferma alla sbarra d'ingresso. Ma il resto? Motivo? L'ospedale è del Vaticano. Non è ammessa propaganda. Il tutto si risolve così in 5 minuti di colloquio all'aperto col primario che, per altro, (a giudicare dalle griffe di «Forza Italia») sembrava già convinto in anticipo. Poi, di nuovo in auto, destinazione Nuovo Regina Margherita. Via telefonino gli uomini del suo staff si scambiano informazioni preoccupate sulla presenza di «autonomi». Sono 5 ragazzi di un centro sociale che distribuiscono foto di Berlusconi assieme a Craxi. Giovanissimi, non creeranno alcun problema. I problemi glieli creerà, invece, il suo ingresso in ospedale. Rumoroso, vociferante. Ed allora, il direttore sanitario, Luigi Macchitella gli si fa incontro. Non è affatto contento della visita. E lo prega di andarsene. Berlusconi sbanda. Fa per dargli la mano. Ma il professore addirittura rifiuta: «Avrei dovuto essere informato della visita. Gliel'avrei negata ugualmente, come faccio con tutti. Io devo salvaguardare l'interesse dei pazienti. Non è d'accordo?». No, Berlusconi non è d'accordo. Sì, volta, sembra perso. Per una volta fa per chiedere consiglio ai suoi. Non prima di averli in qualche modo scaricati: «Guardi, professore che la colpa è loro, io non ne so nulla...». Tutto si fa tremendamente difficile. Ma ci pensa una dipen-

dente dell'ospedale («amministrativa») a cavare le castagne dal fuoco. Forzalista dichiarata, accusa il direttore d'essere un «comunista». Basta e avanza. E a Berlusconi, che comunque è costretto a lasciare subito il Regina Margherita, torna la voglia di battute: «Dovete capirlo: loro (i comunisti, ndr) pensavano di avere la vittoria in tasca, ma poi siamo arrivati noi...».

«Mi perseguitano»

A tratti, insomma, un Berlusconi pacato, a tratti in sintonia col suo codazzo. E qual è il vero? Gli si chiede conto dell'intervista di Panorama, anticipata dalle agenzie. Tema: la giustizia milanese. Dove ritorna sulla «persecuzione» e dove aggiunge che «il Pds gode della tutela di amicizie influenti». Cos'è, il seguito dello sfogo dell'altro giorno? Berlusconi non rinnega le parole dure usate contro i giudici. Le rivendica, perché è giusto «denunciare le persecuzioni». Oggi, però, è diverso. Dopo lo sfogo, dice d'essere più sereno. E regala un: «Piena fiducia nella magistratura». Poi, c'è solo l'incontro a Ripetta nel pomeriggio. Dove chiede ai suoi militanti chi conosca il programma di «Forza Italia». Si alzano solo tre mani. Ma Berlusconi stavolta fa l'ironico: «Ne abbiamo stampato mezzo milione di copie, ma la distribuzione sarà stata bloccata nell'Emilia rossa...».

Il ministro spara contro Berlusconi: solo un leader estone proporrebbe più lavoro e meno tasse

Andreatta: «Ora anche i piduisti urlano...»

DAL NOSTRO INVIATO
EDOARDO GARDUMI

VILNIUS. Sull'aereo che lo porta da Tallinn alla capitale lituana il ministro Andreatta compie l'ultimo tratto della sua rapida trasferta a est. È in missione di pace. Nel Baltico la tensione torna a farsi palpabile e pericolosa, i russi vengono di nuovo visti come una incombente minaccia. Andreatta ha dovuto interrompere per un paio di giorni la sua campagna elettorale, come presidente in carica della Conferenza sulla sicurezza in Europa non poteva certo farne a meno. Non perde però l'occasione per rifarsi. Appena la curiosità dei giornalisti gliene dà il destro, il ministro non ci pensa due volte, torna a occuparsi dell'Italia e del suo futuro e a menare fendenti degni del suo passato di piantagrane. Ce l'ha anche con la sinistra, ma è Berlusconi il bersaglio che ha scelto e che aggridesce senza pietà. Come vede quest'ultimo scorcio di campagna elettorale?

C'è un vento di rabbia nel carattere di questa destra. Colpa anche della sinistra: ha giocato sulla reputazione degli altri partiti invece di occuparsi di più dei programmi e del futuro del Paese e ciò ha creato le condizioni per l'esplosione della destra. In più, il sistema elettorale ha favorito la fuga verso l'individualità. Siamo in una fase centrifuga e non centripeta. Oggi invece il problema è quello di dare continuità a una politica. Che cosa non le va nel comportamento di questa destra? Berlusconi ha introdotto una serie di promesse. Il loro aspetto sconcertante è il modo nel quale si vuole approfittare della povera gente. Sono le tipiche promesse che si fanno in un Paese privo di una struttura politica. Solo un leader estone potrebbe dire: vi do l'occupazione e vi taglio anche le tasse. I poveri consumatori della Tv di evasione sono coloro che

vengono attratti da una campagna del genere. L'aspetto profondamente cinico di tutta la faccenda sta nel modo in cui si riciclano vecchie ricette. La reaganiana «supply side economics», in base alla quale si taglierebbero le tasse per ottenere più tasse, non funziona. Ha lasciato gli Stati Uniti con un deficit che da 8-9 anni rappresenta il più grave problema del Paese. È un andare in soffitta per cercare i rimasugli di epoche passate cercando nelle casse della destra vestiti di carnevale di altre stagioni per rivenderli agli italiani, un poco inconsapevoli della complessità dei problemi. È una cosa sconcia. Arriva proprio quando l'interesse nazionale sta nell'aggiustare la situazione, come hanno fatto Amato e Ciampi, e nel non mollare la presa. E alla sinistra che appunti muove? Guardate, se l'Estonia può essere una metafora di Berlusconi (ma di un Berlusconi serio perché là si sono fatti progressi nella gestione

economica), Occhetto può fare la parte del protagonista in una parabola che riguarda la Lituania. A Vilnius ci si trova con un governo che per le difficoltà a procedere sulla strada della liberalizzazione è diventato un governo di continuità con il comunismo. Anche loro sono seri, intendiamoci, fanno una politica di rigore, ma come i comunisti con qualche rilassatezza. Lei però non usa le stesse espressioni per la destra e per la sinistra. Sono 40 anni che si usano parole forti. La sinistra mantiene una certa ambiguità e è storia vecchia che il comunismo non richiami mai lo sdegno. Ma, in poche parole, la rottura con il passato che c'è in Russia lo non la trovo nella sinistra italiana. Kozyrev, il mio collega ministro degli esteri, era comunista, ma ha rotto, non vuole mantenere ricordi o sentimenti vecchi. I comunisti di casa nostra hanno bisogno di conservare questi sen-

timenti. Sono molto scettico che siano capaci di affrontare una filosofia di mercato con una filosofia politica non autoritaria. E c'è in più questa operazione, la peggiore della sinistra, di giocare con la reputazione degli altri partiti. Continuano a considerare la difesa democratica contro la sinistra come una manifestazione di anticomunismo quarantottesco. Ma questa difesa fa parte della nostra storia. Se non ci fosse stata, be', i risultati possibili si valutano meglio da questa parte del mondo. In fin dei conti, pare di capire, è però la nuova destra che la angustia di più ora. La videocrazia ha contratto nel gesto e nell'urlo il ragionamento della politica. E questo mi fa paura. Contrasta con la nostra storia. Per liberarsi della politica come arte del compromesso è stato introdotto l'urlo che permette anche ai ladri di coprire i loro reati passati. Ottima tecnica: anche i piduisti urlano.

I LIBRI DELL'UNITÀ

l'Unità

TRA CRONACA E STORIA

11 grandi giornalisti raccontano il nostro tempo

Lunedì 14 marzo con l'Unità

Giampaolo Pansa

I bugiardi vol. 2

L'INCHIESTA. Rabbia per l'accordo Lega-Cavaliere

Pavia tradita da Bossi

La fedelissima esplosione

«E chi lo va a dire agli operai cassintegrati di votare per chi li ha licenziati?». Il viaggio nelle paure e nell'insofferenza del popolo leghista si conclude nella fedelissima Pavia: qui c'era un forte voto popolare per Bossi e ora ci sono da votare il «padrone» della Necchi e un agrario, sotto il simbolo di Forza Italia. Così esplodono le ribellioni, le dichiarazioni di fuoco sui giornali, fino alle dimissioni di leader cittadini e amministratori.

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO MELONE

■ PAVIA. Era in programma un bel confronto elettorale l'altra sera, a Pavia. Faccia a faccia pubblico tra il candidato progressista e quello del sedicente polo della Libertà. Confronto aperto a tutti i cittadini ma - scusate il facile gioco di parole - ospitato nel capannone di una fabbrica chiusa. E il candidato di Bossi e Berlusconi (meglio: di Berlusconi più che di Bossi) è proprio il padrone di casa, o - se si vuole - il padrone che ha chiuso quello stabilimento. Siamo parlando dell'ingegner... Giampiero Beccaria, il capannone vuoto era quello delle macchine industriali, la fabbrica è la Necchi. Quasi un simbolo della città dopo la storica Università.



Carroccio nei guai

■ Prima erano tutti con Bossi, ma ora la base popolare si sente tradita dalle candidature di un imprenditore che chiude la fabbrica e caccia gli operai di un ricco agrario, sotto il simbolo di Forza Italia. E la fiducia nella Lega anti-partitocratica vacilla seriamente.

di quanti ne fa a Pavia. «Evidentemente per le sue tasche va bene, è giusto - dice un operaio della Necchi compressori - ma nelle tasche della città cosa viene?». Deve essere esattamente la stessa cosa che ha pensato il consigliere provinciale Giancesare Brogna, il giorno dell'annuncio delle candidature: «ho convinto in passato diversi operai della Necchi, anche alcuni che erano in cassa integrazione, a votare per noi. Con che faccia posso dirgli di andare a votare Beccaria? Quale disastro ha mai fatto Bossi a sposare Berlusconi!».

La fedelissima tradita

E che gli va a capitare a Pavia la fedelissima? Un candidato di Forza Italia, ma soprattutto proprio lui, quel Beccaria «venuto da Brescia» che in nove anni alla guida della Necchi è riuscito essenzialmente a «produrre» ben 4.300 tra cassintegrati e licenziati su 7.700 lavoratori che aveva ereditato. Una bella media, non c'è che dire. Ma c'è la crisi... In questo caso, però, la recessione sembra entrarci poco. Intanto perché non se ne vedeva alcun segno concreto nei meravigliosi anni 80 in cui la Necchi ha cambiato di mano, e poi perché questa azienda si dice sia in serissima crisi finanziaria ma non altrettanto di mercato. Semplicemente l'ingegner Beccaria ha con invidiabile determinazione spostato produzioni dagli storici stabilimenti di Pavia ad altre nuove società in giro per l'Italia o per il mondo. E così le macchine per cucire industriali

sino. Il «casino» ora si vede, è montato fino a diventare aperta dell'agrazione politica all'interno della Lega. Come? La risposta è sempre la stessa per tutta la Padania: in un partito dalla struttura ancora esile, le tensioni finiscono per scaricarsi dove più alta è la rappresentanza e l'organizzazione. Nelle amministrazioni locali.

E tra Pavia e l'Oltrepò Pavese di «bombe» pronte ad esplodere dovevano essercene parecchie, visto che la vicenda della Grande Alleanza e delle conseguenti candidature ha avuto l'effetto di un elefante che passa su un campo minato. Sono scoppiati conflitti ovunque. Al Comune di Pavia più di una delibera importante si è arenata con l'esplicita soddisfazione di una parte della maggioranza composta da leghisti «della prima ora», lo stesso è accaduto alla Provincia. Per non parlare dell'ammunamentamento di metà del gruppo consiliare di Voghera, uscito dalla Lega con una lettera in cui si dice che il «partito è in mano a dirigenti indegni». A guidarli c'è Franco Pirocchi, un fondatore della Lega assieme a Bossi, che proprio al Grande Capo ha rispettato in busta chiusa le tessere dei dissidenti. Lo zoccolo duro leghista, da queste parti, è da un po' che si sente messo da parte e la protesta è appunto esplosa sulle candidature.

Che dietro ci siano guerre per bande legate a nomine in aziende municipalizzate (è il caso di Voghera) o ad

aspettative deluse per questa tornata elettorale è innegabile. Ma proprio qui dove la Lega governa da più tempo è ancor più istruttivo vedere con quanta violenza i contrasti siano esplosi. E che dire di Mortara? Un altro «caso-Necchi» solo meno conosciuto: il Polo ha imposto il berlusconiano De Ghislanzoni, uno dei più influenti imprenditori agricoli. In un partito a base contadina è stata quasi un'offesa: è finita con l'espulsione dell'ex vice sindaco.

È la fine del movimento?

Le conclusioni le lasciamo al segretario organizzativo di Pavia, Alberto Rossi: «Questa aggregazione con il Cavaliere non può che diventare la fine della Lega come movimento federalista: ma non si accorgono, i nostri capi, che quelli di Forza Italia stanno riciclando socialisti e democristiani mettendoli vicini al nostro simbolo che non gli appartiene?». È solo l'inizio: se Bossi dovesse perdere voti qui si ha la netta sensazione che si stia preparando un dopo-elezioni di fuoco. I sostenitori di Beccaria non si preoccupano... Ma, attenzione: a Pavia c'è una grande statua di Minerva che ricorda la «milenaria» università. In città si dice che sia stata eretta per celebrare la vittoria in uno scontro con l'università sorella di Milano. E ha le spalle voltate al capoluogo lombardo... (2/rf.)



Militanti della Lega durante un recente raduno a Pontida

Dino Fracchia/Day Light

Le profezie di Bettino

Craxi: vedo attentati, assassini, arresti

■ ROMA. «Sono arrivato alla

conclusione che i rischi, da qui al 27 marzo, siano racchiusi in tre "A": assassini, attentati, arresti. Il ritorno di Bettino Craxi. Dopo un lungo silenzio, l'ex segretario del Psi si rifà vivo preannunciando sciagure senza fine per il paese. «Fortunatamente - riconosce in un'intervista a Panorama - finora si sta rivelando esatta solo la terza "A", gli arresti: un capitolo in via di sviluppo». E gli assassini? E gli attentati? «Sono solo il frutto del mio pessimismo. In passato, purtroppo, avevo previsto gli attentati. Speriamo che stavolta mi sbagli...». Ma subito dopo aggiunge: «Temo che la vita pubblica subisca nuove ondate di inquinamento, in forme violente. Le forme violente adottate dal potere giudiziario e dall'informazione».

Inquietante - Cassandra

Maggio dell'anno scorso. A Roma c'è appena stato l'attentato di via Fauro, in cui per un soffio non ha perso la vita Maurizio Costanzo.

Torna Craxi con le sue cupe profezie. «Da qui al 27 marzo, i rischi sono racchiusi in tre "A": assassini, attentati, arresti... Ondate di inquinamento in forme violente del potere giudiziario e dell'informazione».

NOSTRO SERVIZIO

Craxi affida ai giornali questa sua cupa previsione: «Temo che ci saranno altre bombe, dopo quelle di via Fauro. Perché? Perché oltre a una giustizia a orologeria politica, in Italia esistono anche le bombe a orologeria politica...». Poche settimane e arriva la «notte gli attentati» a Firenze e a Roma. Anche allora, come oggi, Craxi faceva sapere: «L'avevo previsto, mi pare. L'avevo detto che si sarebbe giunti anche a questo, e puntualmente ci siamo». E raccontava: «Sono stato fuori, all'estero. D'altronde, che ci stavo a fare, qui in Italia? A prendermi le bombe?». Bomba mafiosa, quella di via Fauro? Craxi, allora, lo escluse: «Non tendo a crederci, alla pista mafiosa. C'è dell'altro. È una bomba che ha l'obiettivo di stabilizzare, non di destabilizzare. Questa è una

come il povero Calvi...».

Pochi mesi dopo, a luglio, altra cupa sortita di Craxi. «Tolgo il disturbo», confida. «Vuole suicidarsi», titolano e interpretano i giornali. Ma così non è, per fortuna. Sta una giornata in silenzio, Bettino, poi spiega: «Suicidio? Interpretazione del tutto sbagliata», ed informa che sta solo facendo le valigie per Hammamet. Vacanza. «Per Craxi il disturbo è il giudice Di Pietro», chiusa il leghista Miglio.

Il cupo tramonto craxiano

Il cupo tramonto craxiano ieri è stato illuminato da un'altra rivelazione. Ricordate la storia della bobina contenente la registrazione del suo colloquio con l'avvocato Argento Pezzi, difensore di Luigi Carnevale, l'esponente del Pds arrestato per tangenti a Milano? Be', ora spunta fuori anche una telecamera nascosta nell'ufficio di Craxi, che come in una sorta di «candid camera» avrebbe registrato tutto. Lo scrive Panorama, nel suo ultimo numero. È vero? L'ex capo del Garofano replica così: «Sono particolari tecnici per i quali occorre rivolgersi al mio servizio. Mi riferisco al servizio tecnico che ha il compito di consegnare alla storia con mezzi moderni alcuni episodi di cui sono stato testimone...».

Cisl neutrale: «Nessun polo ci rappresenta»

E Visentini spiega: coi progressisti contro un nuovo Caudillo

D'Antoni cerca il partito che non c'è, per questo la Cisl non si schiera con nessun polo. Il segretario del sindacato è polemico con la legge elettorale e Trentin è d'accordo: «È un vero mostro». Al centro Martinazzoli rilancia il «governo costituente», ma non dice con chi e cerca di dar coraggio alle sue schiere: «Sempre più gente non la beve...» E Visentini invece spiega perché sta, senza esitazioni, coi progressisti contro il pericolo di un caudillo.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. La Cisl non si schiera. Il sindacato si definisce «pluralista e autonomo». D'Antoni, parlando ieri a Roma, ha scelto la linea soft, confermando di essere personalmente impegnato con il Partito popolare, ma di non voler coinvolgere l'organizzazione. Il segretario Cisl però sembra puntare a dare una indicazione post-elettorale quando indica che «la Cisl lavora per un partito che non c'è e tutti sanno quali uomini idealmente abbiamo scelto per comporlo: Segni

e Martinazzoli, Amato e Adornato, Carniti e Marini. L'obiettivo è che lavorino insieme per costruire un nuovo sistema politico». Ma questi uomini non stanno tutti sullo stesso fronte, di qui la scelta «non interventista» della Cisl: critica aspramente la legge elettorale e polemizza con Trentin e Larizza che hanno «schierato» la Cgil e la Uil coi progressisti. Sulla legge elettorale c'è accordo tra D'Antoni e la Confindustria: ambedue parlano di tradimento della scelta referenda-

ria. E su questo anche Trentin conviene. In un'intervista per «Rassegna sindacale» il segretario della Cgil definisce la legge «un vero mostro», che impedisce la formazione di maggioranze identificabili e di veri e propri poli politici.

Martinazzoli non la beve

Un governo costituente con chi e per fare cosa? «Un governo che si assuma programmaticamente la responsabilità di portare a compimento un tragico di revisione costituzionale che questa legislatura lascia largamente incompiuto». Così Martinazzoli ha risposto ai giornalisti che ieri ha incontrato a Bologna prima di una manifestazione elettorale. Le riforme che ha indicato sono quelle su federalismo e regionalismo, l'elezione diretta del premier. «Il con chi fare questo governo dipende dalle cose che si vogliono fare», ha spiegato senza sbilanciarsi oltre. Il leader del Partito popolare ha cercato presentare un

centro alla riscossa. «Stanno crescendo gli italiani che non la bevono», ha detto criticando sia a destra che a sinistra. Se l'è presa con la televisione pubblica e con quanti hanno cercato di «rendere invisibile il centro». Ha mandato alcune frocciate in direzioni diverse, dai pattisti di Segni a Berlusconi: «Io non mi imbagliavo, non chiedo rincarimenti, ma se dovessimo offrirvi chiederei che facessero vedere gli altri nel camerino quando li imbellettano e li incoronano e mettono le calze alle telecamere prima che la recita cominci. Basterebbe questo per fare capire agli italiani che questa gente non vuole parlare agli elettori, ma solo esibirsi». Ma se dopo le elezioni il centro dovrà scegliere fra destra e sinistra non schierà di frantumarsi? Non sarà lo stesso Ppi a spaccarsi visto che vi sono anime diverse e che personaggi come Buttiglione e Formigoni guardano già ora a destra? «No.

Nel Ppi - è stata la risposta di Martinazzoli - c'è una sola anima. Buttiglione e Formigoni sono solo cognomi». Ma nel polo di centro alla spavalderia di Martinazzoli fa eco la mezza rassegnazione di Segni che mette le mani avanti. «Se perdiamo - dice il leader del Patto - la colpa è dei mass media».

Visentini contro il caudillo

In un'intervista all'Espresso Visentini spiega la sua scelta di stare coi progressisti. «C'è un pericolo reale. Per la prima volta si è presentata una destra revanscista e piena di rancore. Non sarebbe una ripetizione del fascismo, sarebbe più vicina a certi regimi autoritari sudamericani. I progressisti sono un'aggregazione - continua - anche se io non rinuncio alla mia identità e a Bertinotti si sente vicino su temi come quello dell'antifascismo e della lotta contro la disoccupazione intesa come «malattia del sistema economico».

Questa settimana

Analisi cliniche, conoscete l'Abc delle nuove regole? Altrimenti c'è...

«Il Salvasalute» in regalo con

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 10 marzo

MARCHE AL VOTO.

Il «grande fronte» di Merloni bocciato da Martinazzoli
Berlusconi fallisce con An e si ritrova con una debole Lega

Urne al liceo
Progressisti primi

Al liceo scientifico Guglielmo Marconi di Pesaro si è già votato. A 213 ragazzi sono stati proposti tre schieramenti: Destra, Centro e Progressisti. La Destra ha ottenuto 58 voti (27,2%), il Centro 15 voti (7%), i Progressisti 69 voti (32,3%). Molte - sono 71 - le schede nulle o bianche, pari al 33,5%. Era possibile votare - e lo hanno fatto in 116 - anche per i singoli partiti. Il Pds ha ottenuto 26 voti, Forza Italia 26, Lega 9, Verdi 7, Partito popolare 2, Rete 2, Pannella 5, Rifondazione comunista 19, Mai 20. Non erano stati allestiti seggi. Ma chi voleva tenere segreto il suo voto, poteva farlo compilando la scheda in un luogo appartato e poi ponendola nell'urna. L'iniziativa di «votare in anteprima» è stata decisa dagli stessi ragazzi della scuola. Nel liceo si fa anche un «telegiornale interno», e le votazioni sono state oggetto di un «servizio» di questo telegiornale.



La destra, divisa, ci riprova
Ma l'ex regno di Forlani ormai non si fida più

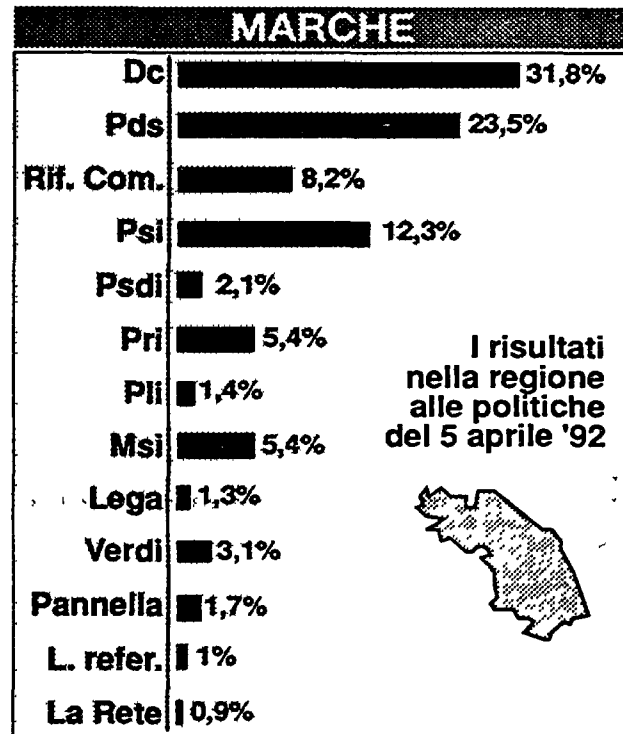
Nella regione «cemiera» fra Nord e Sud doveva nascere un patto di ferro fra ex dc e «Forza Italia». La proposta del ministro Francesco Merloni è stata bocciata da Martinazzoli, ma non è del tutto saltata. L'impegno reciproco è infatti quello di «non farsi del male», giocando su assenze e «carature» di candidati: accordi di desistenza. L'obiettivo della destra è fermare i Progressisti, che alle amministrative hanno conquistato Ancona, Macerata, Fermo...

Vittorio Sgarbi. Così, il preside della facoltà di Economia e commercio di Ancona, che è di Osimo (notissimo anche perché suo padre qui fu sindaco e senatore) viene candidato nel capoluogo, al Senato Paolo Polenta, segretario del Ppi anche lui di Osimo viene messo nella «proporzionale». Clamorose sono poi le «assenze» dei berlusconiani addirittura ad Ancona e a Macerata. Le giustificazioni sono davvero cunose: «Non siamo riusciti a raccogliere le 250 firme», dicono i berlusconiani anconetani. Ma non c'erano duemila persone per omaggiare il Cavaliere giunto in Ancona? Davvero sfortunata, Forza Italia, anche a Macerata. Si è presentata con le firme, ma purtroppo erano già le ore 20.02 dell'ultimo giorno utile, fuon tempo massimo

commercianti, Berlusconi pensava di essere accolto a braccia aperte. Ma dopo l'entusiasmo iniziale c'è stato un raffreddamento. Quella parte di padroncini che con la Dc ha vissuto bene, assistiti da leggi e leggi, vuole vedere prima «come va a finire». Lo Scudocrociato qui non si è dissolto al vento, e prima di cercare nuovi protettori è meglio contare i voti. Forse è per questo che anche candidati «scusi» come Giorgio Grati, industriale della «Grati Tricot», non si sono presentati in lista con Forza Italia.

La sinistra punta a 14 seggi

Rompere con il passato. Costruire una «pubblica amministrazione liberata dalle pressioni clientelari» trasparente ed efficiente, al servizio dei cittadini e dello sviluppo del Paese. È attorno alla questione morale che i Progressisti hanno trovato l'intesa. L'esigenza di una rottura con il vecchio sistema di potere - è scritto nel documento del tavolo progressista - è particolarmente sentita nella nostra regione dove c'è stata una forte degenerazione a causa dell'intreccio fra politica ed affari, che ha coinvolto alcune istituzioni ed in particolare la Regione Marche in alcuni suoi organi di governo. Da anni venivano denunciate «le mani sulla città». Ma il «va» ad una prima inchiesta giudiziaria su opere pubbliche è stato dato da un piccolo fatto di cronaca. Un tunisino, in carcere per droga, riuscì a fuggire dal «supercarcere» anconetano - tutto ferro e cemento - semplicemente sbucando un muro con un cucchiaino. Si scoprì allora che invece del ferro e cemento erano mattoni forati, si indagò su chi aveva costruito e su chi avrebbe dovuto controllare. Dopo l'inchiesta sul carcere e su altre opere pubbliche, si passò ad indagare sul «piano di ricostruzione» di Ancona, e la magistratura accusò Longanni di una truffa da 190 miliardi. Gli anni in cui Longanni decideva quali candidati eleggere sembrano lontanissimi. Nessuno vanta più l'amicizia con il costruttore, tanto sbandierata fino a non troppi mesi fa. Anche i politici «potenti» sono qua-



I risultati nella regione alle politiche del 5 aprile '92

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELETTI

ANCONA. «Lo hanno visto a messa, di mattina presto». «Al ristorante non ci va più. L'ultima volta tutti si erano messi a tintinnare i bicchieri con le posate». Arnaldo Forlani sta chiuso nella sua villa sulle colline di Pesaro. Sui giornali non ci sono sue «dichiarazioni», ma solo notizie non gradite. «Una piscina regalata a Forlani. Viaggi, auto, case i doni dell'industriale Schiavoni all'entourage dell'onorevole». Le Marche sono orfane del «cogniglio mannaro», e di quasi tutti i suoi «colonnelli» finiti in carcere o nel «dimenticatoio». Ma al centro dell'attenzione resta l'eredità dell'ex segretario dc: a chi finirà il patrimonio dei voti scudocrociati? La Dc, nel '92, era ancora il primo partito, con il 31,8% dei voti, seguita dal Pds, con il 23,5%. È ovvio che solo impossessandosi di una buona fetta di questa eredità centro e destra possono sperare di battere il robusto schieramento dei Progressisti, che nell'ultimo anno ha inferito colpi di maglio alle cittadelle del pentapartito, conquistando prima

Ancona, poi Macerata e Fermo. **Destra, accordi sottobanco** Francesco Merloni, ministro ai Lavori pubblici, ha capito per primo che, per fermare i Progressisti, bisognava unire tutto il blocco moderato. Ha proposto infatti un'alleanza stretta e dichiarata fra Popolari (dove milita) e Forza Italia. Aveva trovato anche il nome per questa alleanza: «Patto per le Marche». Si è seduto in prima fila alla fiera di Ancona, quando il cavalier Berlusconi è venuto a presentare - subito dopo Roma - sommi e proposte. Ma c'è stato il no di Martinazzoli, ed il «patto per le Marche» si è dissolto, ma non del tutto. Ci sono infatti liste diverse, ma c'è anche un'intesa non troppo segreta a «non farsi male a vicenda». Basta scorrere la lista dei candidati, per capire che la «desistenza» è stata realizzata. Dove c'è un candidato forte di «Forza Italia» i patristi mettono figure di secondo piano. Emblematico il collegio di Osimo-San Severino Marche. Qui si presenta, per il Cavaliere, nientemeno che

Piccole imprese alla finestra Le Marche sono regione «cemiera» fra nord e sud. E qui «Forza Italia» a cercato alleanze sia con Bossi che con Fini. Non c'è riuscita solo perché Alleanza nazionale si è accorta di essere stata «donata» «Forza Italia» trattata con noi per la Camera - hanno dichiarato i seguaci di Fini - senza dire che per il Senato aveva già fatto l'accordo con la Lega. Per questo abbiamo buttato tutto all'aria». L'interesse per An nella Marche è ovvio: alle elezioni del 1992 il Msi aveva il 5,4% dei voti, la Lega soltanto l'1,3%. Dopo la rottura con An - che i berlusconiani hanno sempre tenuto segreta - è nato l'accordo ufficiale con il Carroccio. In questa terra dove abbondano piccoli imprenditori, artigiani e

Progressisti in vantaggio I Progressisti - qui sono uniti Pds, Rifondazione, Verdi, Psi ed i «Repubblicani di Ad» - hanno buone prospettive. Quasi tutti i repubblicani (5,4% nel 1992) sono schierati a sinistra, dopo avere lasciato La Malfa. Anche il Psi (12,3% nel '92) ha scelto la sinistra in grande maggioranza, e presenta uomini non legati al passato. La forza dei Progressisti arriva anche da esperienze recenti, quando le alleanze a sinistra hanno permesso di conquistare Ancona ed altre città. La Dc si è trasformata in gran parte in Ppi i seguaci di Segni sono alleati con Martinazzoli, ma sono divisi. Molti circoli hanno infatti scelto Forza Italia, contro «la Dc di sempre». Nella palma di Forlani e Longanni - questo il ragionamento che viene fatto dalla sinistra agli elettori - la vera alternativa è solo quella dei Progressisti. Ci sono anche le prove: sono le città «conquistate» l'anno scorso, dove si respira una nuova e sono stati spezzati gli intrecci fra politica e affari.

L'«anti-Longarini» contro l'ex craxiano

L'«anti-Longarini» contro l'ex craxiano

Imprenditori ancora in attesa

E Sgarbi offre caffè elettorali tra segretari e belle ragazze

CON I PROGRESSISTI. Pieno appoggio viene da molti docenti universitari. Si stanno raccogliendo decine di firme in calce ad un appello promosso da Massimo Paci, sociologo dell'Università di Ancona, Ugo Ascoli, docente sempre ad Ancona, Valenano Trubbiani, scultore, Vito D'Ambrosio, magistrato della Cassazione, Patrizia David, docente alla facoltà di economia e commercio. «Nel momento in cui si delinea il passaggio da una prima ad una seconda fase della storia della nostra Repubblica - è scritto nell'appello - sentiamo il bisogno di dichiarare il nostro appoggio elettorale all'alleanza dei progressisti, che consideriamo l'unica forza in grado oggi di garantire l'ordinato sviluppo delle nostre istituzioni democratiche, insieme con la difesa dei valori della solidarietà e della giustizia sociale, del lavoro e dell'ambiente. Ci opponiamo invece, a quanti - sotto forme nuove solo in apparenza - rappresentano nient'altro che il vecchio sistema di potere».

CON LA DESTRA. Era in prima fila, il 12 febbraio, quando Berlusconi sul palco parlava del Pds «partimilitare» e della falce e martello simili a svastica e fascio littono. C'erano Diego Della Valle, scarpe Tods, e Donatella Girombelli, confezioni «Genny». «È il nuovo - dissero - siamo venuti ad ascoltare che dice». Dopo, però, non hanno precisato da quale parte siano. Meglio il Patto con dentro - qui nelle Marche - tanta parte della vecchia e cara Dc, o l'inno di Forza Italia? Ben più chiaro era stato un altro industriale, Giorgio Grati, che già lo scorso anno aveva tentato di fare il sindaco - appoggiato da pezzi di Psi, Psdi e Dc - e non era arrivato al ballottaggio. «Se la sinistra vince - dichiarò - chiudo la fabbrica. Non ho voglia di dovermi trovare a trattare con un presidente del Consiglio che si chiama Occhetto». Appoggia Forza Italia, ma non si è candidato. Un dubbio cosa deve trattare, un industriale della moda, con un presidente del Consiglio?

ANCONA. Dietro le spalle, nel manifesto affisso nei tabelloni elettorali, Eugenio Duca, candidato dei Progressisti (Pds) alla Camera, ha un'immagine emblematica per Ancona: una delle opere «incomplete» di Longanni. Anche Duca - ferroviere di 44 anni, consigliere comunale più votato - è un «emblema». Conti alla mano ha denunciato per anni lo stretto abbraccio fra politica ed affari. Quando tanti si affannavano, allo stadio di Ancona, per ottenere un posto a fianco dell'allora onnipotente costruttore (che poi ha conosciuto il carcere ed oggi è sotto processo) lui firmava i manifesti contro Longanni, forniva le prove della truffa ai danni della città. Nel collegio 7 di Ancona Eugenio Duca si scontra con Tommaso Mancina, Patto per l'Italia, uno dei socialisti che non ha scelto la sinistra. Era craxiano, ma in lite con altri socialisti legati a Longanni. «Non ho un minuto da nascondere, nel mio passato politi-

co», dice. Fa parte della «Task force» per l'occupazione voluta da Amato. Attirerà voti moderati (guarda caso, Forza Italia in Ancona non si presenta) ma verso i catolici ha un handicap: è giudicato, da sempre - «rampanite». Terzo candidato senza speranza, Sergio Novelli di Alleanza nazionale. Anche nelle Marche appaiono volti noti in tutta Italia. Primo fra questi Vittorio Sgarbi, nel collegio di Osimo. Si presenta a prendere il caffè con gli elettori «accompagnato» - narrano le cronache - dal solito sciamo fatto di segretari e belle ragazze. Emanuela Branchesi, sua concorrente per il Patto per l'Italia dice di lui: «È un imbroccatore che pone la politica al servizio di se stesso». I Progressisti nel collegio, presentano un vero anti - Sgarbi. È Luigi Giacco, socialista da sempre nemico del craxiano uomo «mite, serio, ngoroso», direttore sanitario della «Lega del Filo d'oro» associa-

zione che si occupa di bambini ciechi: e non udcni aiutata da Renzo Arbore. Altro candidato di spicco, fra i socialisti che hanno scelto i Progressisti, è Vittorio Emiliani, già direttore del Messaggero. Viene presentato a Pesaro, zona «rossa» al confine con la Romagna. Il capoluogo per la quota proporzionale, è Valdo Spini, ministro all'Ambiente. Al Senato per i Progressisti si presenta Luigi Manconi. I socialisti che si sono schierati con i Progressisti anche nella scelta degli uomini hanno dato un segnale di netta rottura con il passato. Il citato Tommaso Mancina, candidato per il Patto è stato dichiarato «estraneo» al Psi. Sempre nell'ex partito del garofano si sono registrati altri «salti della quaglia». Clamoroso quello di Giuseppe Di Leo, fino a ieri vice presidente socialista della provincia di Pesaro. Pensava di essere lui il «candidato dei Progressisti» e quando ha scoperto che il desiderio non si è avverato - non ha perso

un minuto. È diventato un convinto e tenace sostenitore del Cavaliere, e si presenta nel collegio di Fano per Forza Italia. A mettere la coccarda tricolore di Berlusconi è un altro personaggio noto, da queste parti. Si tratta del presidente del Consiglio regionale, Alighiero Nuclari, un tempo convinto dc e poi convinto liberale. Capoluogo del Cavaliere, per la proporzionale è Antonio Guidi che un tempo - era socialista - seguiva i problemi degli handicappati nella Cgil. Con Forza Italia c'è poi Luigi Rossi Bernardi, ex presidente del Cnr. Grande è la lite sotto l'edera. Anche i repubblicani, come i socialisti, hanno scelto in gran parte i Progressisti, con la formazione «Repubblicani di Ad», ricevendo strali ed invettive dal neo pattista Giorgio La Malfa. Con i Progressisti si schiera, ad esempio, Luciana Sbarbati, capogruppo dell'edera alla Camera. La Malfa ha subito chiesto come per Gualtieri, l'espulsione dal partito. La replica non si è fatta at-

tendere. «Mi sembra che La Malfa - ha dichiarato la Sbarbati - in questo periodo abbia perso la luce della politica. Questo clima da Santa Inquisizione, di terrorismo e scomunica non appartiene al Pri. La Malfa ha sconfessato la linea in favore di Ad per ragioni sue personali. Rifondazione comunista non è mai stata un problema, finché non ha detto che lui non era candidabile». Capoluogo per il Pds è Nilde Iotti. Intensissimo è seguito il suo «tour» del force elettorale. L'altro giorno è andata all'ospedale Salesi per visitare i bambini bosniaci. Ad Ancona per il Senato i Progressisti presentano Silvio Mantovani, del Pds. «Tutto un altro Silvio» è il suo slogan. Fra gli altri capoluoghi, sono da segnalare Lucio Manisco per Rifondazione e Wlter Bordon per Alleanza democratica e Nando Dalla Chiesa per la Rete. Quest'ultima formazione non fa parte dei «Progressisti» ma appoggia candidati come Eugenio Duca. □ J M

Per l'agenzia Usa di rating c'è bisogno di stabilità per non mancare la ripresa

Moody's: «All'Italia serve una leadership per il risanamento»

John Bohn, presidente di Moody's, l'ormai celebre agenzia di rating statunitense che fa tremare i governi, ammonisce: «Dopo le elezioni, senza stabilità e una leadership forte l'Italia rischia di perdere il treno della ripresa economica». Anche se lo stato di salute dell'«Azienda-Italia» sembra finalmente migliorare, per gli operatori dei mercati internazionali saranno proprio questi i parametri per decidere se investire o no nel nostro paese.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. I *fundamentals* dell'economia italiana sono piuttosto buoni, ma ora il problema è quello di presentare programmi sostenibili nel lungo termine. Dunque, se non si vuole perdere il treno della ripresa, serve stabilità, che potrà essere assicurata solo da una grande leadership politica. Così vedono il nostro paese alla vigilia delle elezioni politiche due importantissime istituzioni finanziarie: la celeberrima Moody's, l'agenzia statunitense di rating che fatto tremare i nostri governi, e la banca d'investimenti Rothschild Usa.

«La cosa più importante - ha detto ieri John Bohn, Presidente di Moody's, partecipando a Cernobbio a un seminario organizzato dallo Studio Ambrosetti - è che qualsiasi combinazione politica vada al potere, abbia una capacità sufficientemente grande di prendere decisioni difficili e sappia metterle in atto. Il bisogno di cambiamento in Italia è grande. Siete in un periodo di transizione che offre notevoli possibilità, ma richiede grande leadership. L'Italia deve prendere decisioni politiche prima che il treno sia partito».

Sul piano economico, continua Bohn, «ci sono stati diversi sviluppi positivi, ma ricordate che il problema non è il breve termine. E che i programmi siano sostenibili nel

tempo nel lungo termine. E questo non è ancora chiaro. Ad esempio il favorevole tasso di cambio ha dato vantaggi, ma dubito che questa posizione di relativa competitività possa essere sostenuta a lungo». Per quanto riguarda i temuti rating di Moody's, Bohn tranquillizza tutti: «Prima delle elezioni certamente non cambieremo il rating dell'Italia, e dopo... c'è tanto tempo davanti».

«Attenti sul lungo termine»

Insomma: la situazione economica italiana è decisamente migliorata, ma «resta da chiarire se riuscirà a sostenere lo sviluppo nel lungo termine». Una domanda che si pongono molti investitori internazionali al momento di investire in un paese. E la stabilità, accompagnata da una mano decisa sulla barra, sono fattori «fondamentali per gli investitori istituzionali esteri». Per quanto riguarda le prospettive economiche italiane, Bohn dichiara che «c'è spazio per un ulteriore calo dei tassi nel nostro paese».

Il presidente di Moody's, ovviamente, non dice una parola su sue eventuali preferenze elettorali, e si limita a chiedere stabilità a lungo termine e «decisioni sagge» a chi alla fine salirà a Palazzo Chigi. Tanto più, continua Bohn, «che il



Il palazzo della Borsa di Londra

Dario Coletti/In Press

futuro di molte aziende italiane è condizionato dal fatto che spesso hanno un respiro circoscritto ai confini nazionali. Ecco perché sono necessari cambiamenti rapidi, fatti di alleanze e joint venture per affrontare il mercato globale. Un altro problema riguarda le banche, «che probabilmente in Italia sono troppe. C'è troppa concorrenza, una grande pressione competitiva, quindi le banche tendono ad assumersi troppi rischi. Poi quando arriva la recessione, registrano un forte aumento delle sofferenze».

«Il genio fuori dalla lampada»

Sulla stessa lunghezza d'onda Yves-André Istel, vicepresidente di

Rothschild Usa. «L'impressione generale sull'Italia è favorevole. Gli indicatori economici sono positivi, l'inflazione, il debito pubblico, la bilancia dei pagamenti mostrano segni di miglioramento, c'è una ripresa economica. Se si osserva la dinamica relativa, per certi versi si può dire che l'Italia sta meglio della Germania». Gli indicatori di medio-termine sono buoni, ma - è l'avvertimento - serve credibilità nel lungo termine. La questione chiave, conclude Istel, è quella relativa alla diminuzione del peso del settore statale nell'economia italiana. Se continua a ridursi potremo essere ottimisti».

Sulle privatizzazioni in Italia è in-

tervenuto anche il direttore generale della Morgan Stanley, Joseph Perella: «Il genio - spiega - è fuori dalla lampada, non si può rimetterlo dentro a meno che non si voglia tornare ai vecchi tempi. Questo è quello che sta facendo il resto del mondo e si deve seguire». Per Perella le privatizzazioni in Italia continueranno ad avere un grosso successo. In particolare, quando sarà la volta dell'Agip «ci sarà un fila lunga due isolati per comprare le azioni di questa società». Perella comunque ha sottolineato che «nei confronti dell'Italia c'è sempre stato un elemento di mancanza di credibilità, e quindi si deve sviluppare la fiducia degli investitori».

Il leader pds: «Si vedrà dopo il voto»

Occhetto: «Il centro dovrebbe dividersi»

«Il fronte del centro potrebbe scomporsi. Ci sono alcuni che hanno una posizione più simile a quella di Berlusconi, e altri più simile a quella dei progressisti». Achille Occhetto ha avanzato questa ipotesi, nel caso che il prossimo Parlamento non veda uno dei poli vincere. «Ma ora dobbiamo batterci per la vittoria dei progressisti». Il leader del Pds intervistato da Vespa, e in visita «fuori programma» a «Tunnel».

ROMA. «Se nessuno vencesse sulla base dei programmi, ma è presto per dirlo, il fronte del centro dovrebbe scomporsi. Ci sono alcuni che hanno una posizione più simile a quella di Berlusconi e altri più simile a quella di ispirazione progressista». Lo ha detto ieri sera Achille Occhetto rispondendo alle domande di Bruno Vespa, alla trasmissione «Oltre le parole», su Rai1.

La parola oggetto del breve botta e risposta era stata illustrata dal politologo Giovanni Sartori, ed era «progresso». In Italia - aveva osservato tra l'altro - tutti si dicono progressisti, solo un Montanelli ha il coraggio di definirsi «regressista». «Allora spero che tutti votino progressista - ha scherzato Occhetto - pure Montanelli...». Poi sono partite le domande di Vespa. Il leader del Pds ha ripetuto che sono da respingere formule come quella del «governo istituzionale», o «costituente», e che bisogna lavorare per una piena affermazione dei progressisti. Nel caso che nessun «polo» dovesse prevalere, il Pds e i progressisti «faranno comunque la loro parte per garantire il governo del paese».

L'eventualità di una scomposizione, ha chiesto Vespa, oltre che il centro, potrebbe riguardare anche la sinistra? «Sulla base dei programmi potrebbe avvenire - ha risposto Occhetto - ma bisogna ricordarsi che Bertinotti ha dichiarato che, nonostante le battaglie per le cose in cui crede, è disposto a garantire un governo al paese sulla base di un programma utile a questo scopo. Inoltre siamo ancora al

primo tempo, e noi vogliamo vincere». Ma in caso di equilibrio delle forze nel prossimo Parlamento, sarebbe possibile un'intesa anche con Berlusconi? Per il leader della Quercia ciò «è molto improbabile, perché Berlusconi ha impostato la sua battaglia sulla contrapposizione tra la sinistra e il polo delle libertà, mentre un governo istituzionale si può fare solo fra coloro che intendono rappresentare la libertà».

Altre domande hanno riguardato le posizioni programmatiche del Pds. Occhetto ha ribadito il suo «no» alla tassazione dei Bot, e ha insistito soprattutto sul problema della sanità: «È gravissimo - ha detto tra l'altro - che ci sia qualcuno, come Berlusconi, che pensa a una sanità di second'ordine per i poveri, è una cosa non solo ingiusta, ma anche contraria ai principi cristiani».

Ieri nella sede Rai sulla Nomentana in cui Occhetto ha registrato la trasmissione, c'è stato anche un piccolo «fuori programma». Mentre il segretario della Quercia stava entrando nello studio con Vespa, ha incontrato Serena Dandini, conduttrice di «Tunnel». «Segretario - ha scherzato la presentatrice - che fa, viene a indottrinarmi anche qui?». Più tardi Occhetto ha visitato lo studio in cui si realizza «Tunnel», che è contiguo a quello in cui Vespa conduce la sua trasmissione. Ha attraversato la «caverna» simbolica che dà il nome allo spettacolo della domenica sera. «Come si sente Occhetto nel tunnel?». «Ci sono da tempo», ha risposto scherzosamente. □A.L.

Si discute sul dopo elezioni della tv pubblica. Proposto matrimonio con la Stet

Forza Italia diserta convegno sulla Rai Del Noce e Fiori: «Fare piazza pulita»

ROMA. L'inaugurazione di una mostra di filatelia ha impedito ieri a Ombretta Fumagalli Carulli di partecipare al convegno dell'Usigrai sul futuro prossimo della tv pubblica: peccato, perché il sottosegretario alle Poste è interessato da vicino alle vicende Rai, se è vero - come non è mai stato smentito - che ha partecipato fin dalle prime riunioni all'organizzazione del «Centro», l'associazione dei giornalisti che hanno rotto con il sindacato unitario e che hanno fondato il primo «club» proprio a Saxa Rubra.

Quali siano stati invece gli impedimenti di Fabrizio Del Noce non si sa: il giornalista di Raiuno candidato per «Forza Italia» era tra gli invitati più attesi, anche se non tutti in sala sapevano che la notte prima, al «Piper» di Roma aspettando Berlusconi, Del Noce aveva già detto la sua su questi temi. Prendendo il microfono subito dopo Publio Fiori («Se andremo al governo faremo piazza pulita della Rai», aveva sostenuto l'ex andreattiano di punta della corrente romana). Del Noce aveva attaccato «la Rai e la magistratura: non possono più agire ad esclusivo vantaggio del Pds - aveva sostenuto - che ha il coraggio di rappresentare Nilde Iotti, la compagna del compagno Togliatti che ammazzava gli italiani in Russia». Un attacco personale Del Noce l'aveva riservato a Giuseppe Giulietti, leader storico dell'Usigrai e candidato dei progressisti, accusato «di aver fatto assumere cento comunisti e nessun missino». Al «Piper» c'era anche Gustavo Selva, ex direttore del Gr2, che ha parlato di «violenza» nei suoi confronti quando «parlava in modo anticomunista».

Era anche con loro che volevano discutere i giornalisti della tv pubblica, ieri mattina, al convegno dedicato a «Rai: l'impresa possibile», ovvero: cosa succederà a viale Mazzini e dintorni dopo il 28 marzo? «Ora non vogliamo parlare di

un asse Rai-Stet, per fronteggiare non tanto la concorrenza nazionale quanto quella fortissima e tecnologica che arriva dall'estero. E per sganciare la Rai da un eccessivo controllo governativo, una authority che fissi il canone della tv pubblica. Sono state queste le proposte al convegno dell'Usigrai disertato dagli esponenti di Forza Italia. Ma i fedeli di Berlusconi avevano già parlato al Piper: «Faremo piazza pulita alla Rai».



Uno studio televisivo

World Photo

sacrifici: per quindici giorni possiamo ancora sostenerli. Ma quali sono i progetti in campo per la tv pubblica dopo le elezioni?», arriva al nocciolo Giorgio Balzoni, segretario dell'Usigrai. E per scoprirlo che sono stati invitati i candidati al prossimo Parlamento, soprattutto quelli della Rai (sono una quindicina i dipendenti della tv pubblica che si presentano alla tornata elettorale sotto tutte le bandiere). In sala erano attesi anche i «Centri», i giornalisti che hanno fondato la nuova associazione: il convegno poteva essere l'occasione di un primo confronto. Ma di fronte ai giornalisti arrivati dalle sedi di tutta Italia erano miseramente vuote proprio le sedie lasciate agli ospiti d'onore: tra i candidati Rai era presen-

te solo Giulietti; dei «centro» sparute presenze (Birocchi della sede sarda, Menisini del Dipartimento estero) e nessun intervento.

L'Usigrai aveva delle proposte da rilanciare al mondo della politica, e la delusione per le defezioni è stata presto mitigata: nella sua relazione Balzoni ha infatti lanciato la tesi di una integrazione tra Rai e Stet per il polo pubblico delle Telecomunicazioni. Non solo, ha caldeggiato l'ipotesi di sganciare dal Governo e dal Parlamento l'affidamento delle risorse per la Rai: «Chiediamo che a stabilire il canone sia un organismo diverso; una authority su modello tedesco». «La Rai - ha detto il segretario dell'Usigrai - deve inserirsi nelle «autostrade dell'informazione», cioè nell'in-

tegrazione tra tecnologie sulle quali viaggerà ogni forma di comunicazione. Per rispondere alla sfida dei grandi gruppi multimediali internazionali pronti a rovesciare nei prossimi mesi sull'Italia centinaia di canali audiovisivi, l'integrazione tra la grande rete telefonica e la Rai consentirebbe un'adeguata economia di scala».

Non poteva comunque mancare nella relazione anche la risposta agli attacchi politici di questi giorni avvelenati: «L'accusa che ci viene mossa è semplice e chiara - ha detto Balzoni - chiunque oggi cerchi di favorire il superamento delle vecchie logiche è un «rosso», un dipendente del Pds o della sinistra in genere. E da quale pulpito viene la predica? Dai resti del Caf, quei signori che hanno abbandonato il servizio pubblico consegnando il monopolio dell'emittenza a quello che oggi appare l'uomo del nuovo, Berlusconi. E Berlusconi - ha continuato - oggi ci viene a fare lezioni di liberismo, però si dimentica di dirci come disegnerebbe il futuro dell'emittenza».

Un futuro del quale ha parlato invece Giulietti, secondo il quale «sotto le bandiere di Forza Italia si è schierata gente che alla Rai, negli anni della lottizzazione, ha avuto fior di nomine», e che propone ora per l'Italia il modello francese: «Due reti alla Rai e divieto per ciascun soggetto privato di possedere più del 50% di una rete nazionale». Al convegno hanno partecipato anche i responsabili dell'informazione del Pds, Vincenzo Vita, e del Ppi, Silvia Costa. Costa ha ricordato la proposta del suo partito: tre reti alla Rai di cui una regionale e senza spot, due reti per ciascun privato. Vita, dal canto suo, ha sostenuto che non ci deve essere nessun tabù sul numero di reti Rai, mentre per i privati deve essere rivisto l'affollamento pubblicitario.

Lo sapevate che...

Berlusconi giura che creerà 1.000.000 di posti di lavoro. Come, dove, con quali risorse lo dirà dopo il 28 marzo.

Vi ricordate il Comandante Lauro? «Una scarpa prima del voto e una dopo». Buon sangue non mente.



Programmi e competenza perché l'Italia funzioni

Decine di miliardi utilizzati senza controllo
Il giudice decide sul rinvio a giudizio di Malpica

Nello scandalo Sisde ora spuntano pure fondi super riservati

«Superfondi» Sisde, oltre ai fondi riservati. Le indagini sullo scandalo sono arrivate ad una svolta, attraverso la scoperta di un sistema ancora più occulto per distribuire i miliardi. Un sistema a scatole cinesi. Un nuovo rapporto della Finanza sull'architetto Salabè: a lui sarebbero state pagate in nero somme miliardarie. Slittata ad oggi la decisione del gip sul rinvio a giudizio di Malpica e degli altri 007 sotto inchiesta.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Dopo mesi di indagini sul Sisde, sono saltati fuori i fondi segreti dei fondi segreti. Soldi super-riservati, fuori da ogni controllo che, quasi sicuramente, hanno rappresentato una delle maggiori fonti di guadagno illecito dei funzionari finiti sotto inchiesta e, probabilmente, anche di altri dirigenti del servizio segreto civile. Come in ogni «spy-story» che si rispetti, dunque, l'ulteriore colpo di scena non poteva mancare. Sì, perché questo nuovo filone potrebbe rappresentare l'inizio della vera offensiva giudiziaria contro il sistema di corruzione del Viminale. Dietro l'arresto dell'ex cassiere Ugo Timpano, di spunto dal pm Frisani, si intravede proprio questo scenario. Ed ora più concreta sembra la possibilità di trovare una chiave per esplorare quel «sancta sanctorum» del potere.

Una novità investigativa che è giunta proprio durante la convulsa giornata giudiziaria davanti al gip Terranova, che doveva decidere il rinvio a giudizio dell'ex direttore Riccardo Malpica, di Matilde Martucci e degli altri funzionari inquisiti, con l'eccezione di Broccoletti, per il quale è già stata fissata la data del processo. Ma quella dei «superfondi» non è l'unica novità: a disposizione degli inquirenti è arrivato anche un rapporto della Guardia di Finanza, nel quale si denuncia che oltre 15 miliardi spesi dai Sisde per lavori o forniture, sono stati pagati in nero. Quasi sempre il beneficiario è stato l'architetto Adolfo Salabè, consulente del Quirinale e indicato, proprio in un rap-

porto del Sisde, come persona contigua alla criminalità organizzata calabrese. Ora si prospettano anche altri procedimenti per evasione fiscale e falso in bilancio.

Ma cosa è successo ieri nelle aule di piazzale Clodio? Di tutto, tra istanze, contro-istanze. Così il giudice per le indagini preliminari ha dovuto rinviare a oggi la conclusione dell'udienza. In serata il giudice Terranova ha respinto alcune delle eccezioni e si è riservato poi di pronunciarsi su altre istanze, tra cui la richiesta di giudizio abbreviato sollecitato dall'avvocato Longo, difensore di Matilde Martucci. Il pm non ha dato il consenso. Perciò difficilmente il Gip potrà accogliere l'istanza.

Le decisioni del giudice Terranova, sulle quali per il momento c'è riserva, riguardano soprattutto la posizione di Riccardo Malpica. I difensori, infatti, hanno chiesto che venga approfondita l'indagine, con restituzione degli atti al Pubblico ministero, perché si stabilisca con assoluta certezza quale fosse la reale entità annuale dei fondi del servizio (sembra 35 miliardi di lire), ricostruendo tutti i movimenti dei fondi stessi. Da un calcolo approssimativo, una volta coperte le spese per le sedi fisse, rimanevano circa 400 milioni per gli informatori. Allora, secondo la difesa di Malpica, questo calcolo difficilmente potrà confermare che i soldi trovati sui conti personali potessero provenire dai fondi riservati. In pratica i «furti» per 60 miliardi che fino ad ora sono stati giustificati dagli 007

inquisiti come il frutto dei «premi», hanno un'altra provenienza. Perché dai fondi riservati non potevano essere prelevate quelle somme. Un ragionamento che riporta ai «superfondi», su cui ora sembra essere concentrata l'attenzione degli inquirenti.

Malpica, inoltre, ha chiesto anche che si svolga un'indagine sul suo patrimonio. Questo perché l'ex direttore del Sisde è sicuro di poter dimostrare che di non avere né conti miliardari, né case, terreni od altro che non siano «compatibili» con le sue possibilità economiche. I difensori del prefetto hanno anche chiesto al Gip la revoca degli arresti domiciliari. Il prefetto, intervenuto, si era difeso con forza: «Quando c'ero io il Sisde funzionava bene. A parte Ruffilli, non c'è stato un attentato o altro. Quei funzionari hanno preso i soldi da qualche altra parte».

In mattinata gli avvocati di Malpica, Alessandro Cassiani e Claudio Di Pietropaolo, avevano presentato un'eccezione di nullità della richiesta di rinvio a giudizio nei confronti del loro assistito per violazione del diritto di difesa. I due difensori infatti avevano ritenuto necessaria una perizia tecnico-contabile per accertare «a quanto ammontassero annualmente, i fondi riservati del Sisde o di quale importo, detratte le spese fisse e ricorrenti, il nostro assistito abbia potuto disporre nel corso del periodo relativo al suo incarico». Insomma si è insistito molto sulla provenienza dei soldi rubati.

Ora si attendono le decisioni di oggi. Le istanze potranno essere accolte, o forse no. Quello che è certo è che la vicenda Sisde è molto più complessa di quella che è finora apparsa e che gli 007 corrotti che certamente hanno commesso delle illegalità - erano inseriti in un contesto politico nel quale l'illealtà era diventata la norma. Non a caso, dopo le prime confessioni di Broccoletti, il numero degli indagati si è moltiplicato. E sono emerse corresponsabilità politiche, antiche e recenti.



L'ex direttore del Sisde Riccardo Malpica al suo arrivo al Tribunale di Roma

A Bianchi/Ansa

Santona di Melito Chiesto aiuto a Scotland Yard

NAPOLI. La magistratura napoletana sospetta che nei sotterranei delle tre case di riposo gestite dalla Santona di Melito possano trovarsi dei cadaveri. Ai locali, su disposizione dei sostituti Manuela Manzi e Ugo Ricciardi, sono stati apposti i sigilli. Gli inquirenti avrebbero inoltre deciso di contattare anche Scotland Yard per ottenere le sofisticate apparecchiature in grado di ricercare resti umani, anche se seppelliti a profondità elevate. Si tratta degli stessi monitor utilizzati in questi giorni dagli agenti inglesi nel «giardino degli orroni» di Gloucester, dove sono stati trovati 9 corpi senza vita.

L'indagine sulle tre «fabbriche dei sogni» di Rosa Mandato, l'immacolata, così come si fa chiamare, potrebbe essere ad una svolta. Alcuni dei ricoverati negli ospizi di Vermicino, Casaluce e Melito avevano raccontato agli inquirenti di sevizie e maltrattamenti subiti nelle strutture della Santona. Sul tavolo dei magistrati sono intanto arrivati i risultati di tre dei quattro esami autopsici disposti sui cadaveri di alcuni anziani morti nella «Villa Patrizia» di Vermicino. Mancano ancora i rilievi medici effettuati sul corpo di Filomena Lupo, la donna che, durante il blitz notturno del 3 marzo scorso, venne trovata abbandonata su un lettino in gravissime condizioni. Trasportata in un ospedale romano, cessò di vivere il giorno dopo. Le tre cliniche sono tuttora piantonate 24 ore su 24 dagli agenti di polizia. Nei prossimi giorni gli investigatori dovrebbero interrogare Gennaro Cannavacciuolo, il genero ribelle di Rosa Mandato. L'uomo sarebbe a conoscenza dei misteri che avvolgevano le cliniche della Santona.

Addobbata come una madonna, Rosa Mandato, che ha ricevuto un avviso di garanzia, viaggia a bordo di una lussuosa Mercedes con telefono a bordo. La Santona dagli occhi magnetici e incantati dietro un candore da casalinga, sfruttando ignoranza e fanatismo di tante persone, ha messo su un impero economico. Nel suo «santuario di Melito» aveva adottato anche Miriam, una splendida brunneta di 8 anni. La piccola fu «donata» dalla madre, come «ex voto», per «grazia ricevuta». □ M.R.

Trento, protesta di handicappato che si batte contro le barriere

Disabile minaccia strage gettando benzina in edificio

Dalle martellate alla benzina: Natale Marzari, disabile trentino che da anni conduce una sua personale battaglia a colpi di mazza contro le barriere architettoniche, ieri l'ha combinata proprio grossa: ha versato ventidue taniche di carburante lungo le scale del palazzo in cui abita. Lo stabile è stato sgomberato dai vigili del fuoco, che hanno poi accusato malesseri per via dei vapori tossici. Lui è finito in ospedale.

NOSTRO SERVIZIO

TRENTO. Natale Marzari, detto il «martellatore di Trento» per la sua battaglia perpetua a colpi di martello contro le barriere architettoniche, questa volta l'ha combinata grossa: 48 anni, affetto da una rara forma di miopia che da decenni lo costringe in carrozzella, ieri ha versato 22 taniche di benzina lungo le scale dell'edificio in cui abita e ha minacciato di appiccicare il fuoco se non riusciva a parlare con il sindaco della città.

I vapori di benzina sviluppati nel palazzo hanno causato l'evacuazione di tutte le famiglie: a un certo punto si è temuta anche un'esplosione (che avrebbe avuto effetti catastrofici). I vigili del fuoco hanno prosciugato i 400 litri di benzina, che hanno invaso anche scantinati e un negozio al piano terra. Natale Marzari è stato poi accompagnato in ospedale con sintomi di intossicazione. Anche vigili urbani e vigili del fuoco hanno ac-

cusato malesseri.

Alla origine della protesta pare vi sia un contenzioso con l'Istituto edilizia abitativa, di cui egli è inquilino, per un debito che non ritiene giusto pagare. La faccenda naturalmente non finirà così. In serata il sostituto procuratore Giovanni Kessler non aveva ancora preso provvedimenti, ma pareva intenzionato a imputare a Marzari la tentata strage.

Il signor Marzari non è nuovo a forme di protesta. Da anni si batte contro le barriere architettoniche distruggendo a martellate scale e barriere di edifici pubblici. In città, è temutissimo. Trento porta, ben evidenti, le tracce del suo passaggio: negli anni, il «martellatore» ha fraccassato l'ingresso della Banca d'Italia, le Poste centrali, il tribunale... Bisogna dire che, grazie a queste sue pugnaci iniziative, il Comune ha preso davvero provvedimenti contro le barriere e ormai Trento

è probabilmente la città che conta in Italia il maggior numero di scivoli per gli handicappati.

Natale Marzari, che fino a qualche anno fa se la prendeva soprattutto con gli edifici comunali e statali, ultimamente ha cominciato a «martellare» anche i negozi. I commercianti però non hanno gradito e diverse volte lo hanno denunciato. Alla fine, il suo è diventato anche un caso giudiziario: il primo latitante in sedia a rotelle nella storia d'Italia. Quella volta, doveva essere processato per l'ennesimo blitz sulle scale di qualche negozio, ma, giunto davanti al tribunale, si era rifiutato di entrare: «Nossignori, di qui non mi muovo, non c'è lo scivolo. Se il pretore proprio vuole vedermi, venga fuori lui».

Ne nacque un putiferio, alla fine del quale il signor Marzari sfoderò (quasi ovvio) la mazza: zac, giù martellate anche lì.

Nuova denuncia. Ma, questa volta, anche un mandato di cattura: insomma, lo volevano arrestare. E lui allora scappò. Fuga clamorosa, compiuta a bordo della sedia a rotelle (dotata di motore, e di sua invenzione). Lo cercarono per una settimana. Alla fine, il latitante decise di consegnarsi. Finì tutto con una gran multa.

Ormai, era arrivata la notorietà. Natale Marzari è stato ospite di numerose trasmissioni televisive nazionali, dove ha raccontato la sua malattia e le sue lotte.

Spunta un falso. Eva Grimaldi teste dal pm

Film-truffa Otto indagati

ROMA. «Questo pm ha una faccia interessante, lo vorrei vedere su un set cinematografico come attore», sentenza dopo un'ora di colloquio con il sostituto Adelchi D'Ipollito, Eva Grimaldi, protagonista di «Cattive ragazze», una delle pellicole al centro dell'inchiesta sui film che, secondo una denuncia presentata ai magistrati, avrebbero ben poco del «valore artistico-culturale» previsto dall'articolo 28 di una legge del 1965 per giustificare finanziamenti statali. Una indagine iniziata in sordina e che sta diventando una maxinchiesta. Sono già otto i nomi dei produttori, dei registi e dei distributori che figurano iscritti nel registro degli indagati per il reato di truffa ai danni dello Stato. Tra loro Alberto Tarallo, produttore di «Cattive ragazze».

Venti miliardi l'anno di finanziamenti sospetti, almeno duecento film sui quali indaga la Guardia di Finanza, centinaia di persone tra registi, produttori ed attori che dovranno sfilare davanti agli inquirenti. Più dei criteri artistici, per erogare i finanziamenti sono stati decisi criteri di lottizzazione e raccomandazioni? Sono questi gli interrogativi ai quali cercano di dare risposta finanzieri e magistrati. Avevano puntato la loro attenzione su cinque film campione: «L'equivo della Luna», «Punto di Fuga», «Il ventre di Maria», «Cattive Ragazze», «Gli extra». Adesso indagheranno a tappeto.

Ieri, Eva Grimaldi, l'altro ieri Marina Ripa di Meana, sentite tutt'e due come testimoni. E nel corso della deposizione della contessa-regista di «Cattive ragazze», un primo colpo di scena. Un documento falso. Si tratta di un foglio presentato alla commissione interministeriale che doveva stabilire se sussistevano i presupposti previsti dalla legge 1213: valore artistico-culturale e rinuncia dei compensi da parte degli artisti che poi si sarebbero dovuti rifare sugli utili della pellicola. In calce una firma che Marina Ripa di Meana non ha riconosciuto come sua.

Eva Grimaldi all'uscita dell'incanto col pm ha rilasciato poche dichiarazioni. Riguardo ai temi ispiratori del film da lei interpretato, ha parlato invece il suo legale. «Sulla qualità della sceneggiatura - ha detto - deve decidere la commissione interministeriale, non possono sindacare né il regista, né il produttore, né gli attori». Intanto, per quanto concerne le indagini, le Fiamme gialle, che nei giorni scorsi hanno sequestrato un'ampia documentazione, dovranno controllare se i costi sostenuti per la realizzazione delle pellicole siano gli stessi indicati nei preventivi allegati alle richieste di finanziamento. Il sospetto degli inquirenti è anche quello che le previsioni di spesa siano state gonfiate al fine di ottenere un maggior contributo (che era il 30 per cento rispetto al preventivo).

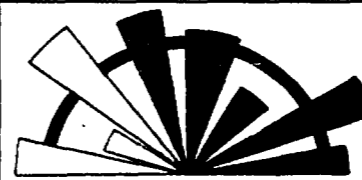
Questa settimana

**“Elettrici, elettori pensate alla salute!”
Come? Ve lo spiega
Giovanni Berlinguer**

“Il Salvasalute” in regalo con



in edicola da giovedì 10 marzo



20124 MILANO

Via Felice Casati, 32

Tel. (02) 67.04.810-44

Fax (02) 67.04.522

L'Unità Vacanze

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

Forse dieci i giornalisti che avrebbero ricevuto soldi Montedison

Sama svela a Di Pietro i nomi delle «penne sporche»

Carlo Sama, ex amministratore delegato della Montedison, ha fornito al pm Antonio Di Pietro i nomi dei giornalisti finanziari che nel 1992 avrebbero incassato un miliardo versato in nero dal gruppo imprenditoriale. La loro identità non è ancora nota, si sa soltanto, per ora, che sono tra sei e dieci. Rischiano l'accusa di ricettazione. Svolta anche una rogatoria in Svizzera. Interrogato il giornalista Luigi Bisignani.

MARCO BRANDO

MILANO. Domanda del cronista dopo l'interrogatorio: «Ha fatto i nomi?». Risposta: «Questo lo dice lei». Comunque ieri Carlo Sama ha confermato la sua fama di maestro nell'arte del ripensamento. Ha detto al pubblico ministero Antonio Di Pietro chi sono i giornalisti che hanno beneficiato nel 1992 di versamenti per 1 miliardo da parte delle Montedison. Denaro destinato ad ammorbidire il loro atteggiamento nei confronti del gruppo imprenditoriale.

La loro identità? Per il momento non è ancora trapelata fuori dagli uffici giudiziari. Il «mistero» che si trascina da vari mesi sarà svelato nei prossimi giorni. Si sa che sono tra sei e dieci, tutti giornalisti del settore economico-finanziario. Rischiano l'incriminazione per ricettazione, perché hanno incassato denaro proveniente da un altro reato: il falso in bilancio, determinato dalla costituzione di quei fondi neri della Montedison da cui proviene anche il «loro» miliardo.

Finanziamenti illeciti

Carlo Sama, amministratore delegato della Montedison tra l'era Gardini e il crack del gruppo, ha dato quelle informazioni che Sergio Cusani, finanziere di fiducia di Raul Gardini, aveva prima fatto balenare, per poi rifiutare, in aula, di citarli. Durante l'interrogatorio nell'ufficio del pubblico ministero Di Pietro, Sama ha fornito molti elementi che incastrebbero i destinatari dei finanziamenti illeciti. Per lui, che ha cambiato mille versioni



Carlo Sama Luca Bruno/Ap

anche su altri fronti dell'inchiesta Montedison, è stata un'altra prova del fuoco. Nel lasciare l'ufficio del magistrato, ieri mattina ha spiegato di essersi deciso «a fare chiarezza su questa vicenda dopo che, in seguito all'interrogatorio di Cusani, un fatto penalmente irrilevante, è diventato penalmente rilevante».

Ieri pomeriggio Carlo Sama si è rifatto vivo con una dichiarazione diffusa attraverso le agenzie di stampa. Si è così giustificato per il nuovo cambio di rotta: «Fino alla formalizzazione della contestazione in termini penalmente rilevanti sulla vicenda dei giornalisti, avevo deciso di non parlare e così ho fatto fino ad ora, ritenendo che tale fatto, al di là delle mie personali convinzioni, avesse esclusivo significato deontologico. Nel senso che

avevo la convinzione che si trattasse di un problema interno dei giornalisti e che dunque tra di loro, al loro interno, con i loro strumenti, tali questioni dovessero venire affrontate». Poi Sama ha affermato: «Ho deciso di chiarire anche i contorni di tale vicenda relativa all'erogazione di somme di denaro da parte del gruppo Feruzzi-Montedison solo dopo che per tali fatti sono state elevate imputazioni a seguito delle dichiarazioni di Sergio Cusani a proposito della provvista da cui sono stati tratti i fondi per tali erogazioni».

Traferita in Svizzera

Comunque sembra che Carlo Sama non sia l'unica fonte il pm Di Pietro e per il sostituto procuratore generale Giacomo Caliendo, che si occupa degli aspetti deontologici della vicenda. Nei giorni scorsi il pm si è recato in Svizzera per una rogatoria: altro conti bancari sospetti in vista... Di Pietro aveva sollevato la questione delle bustarelle pagate ai giornalisti anche nel corso del processo Cusani, in occasione della richiesta di modifica ai capi di imputazione presentata il 24 febbraio scorso. In quell'occasione aveva ipotizzato, su questo fronte, il reato di ricettazione.

Intanto ieri è stato interrogato il giornalista Luigi Bisignani, intimo di Licio Gelli e di Giulio Andreotti, ex responsabile delle relazioni esterne della Montedison. È detenuto nel carcere di Opera (Milano) da martedì scorso, quando è stato arrestato; era già finito in cella dopo una lunga latitanza, a causa del suo ruolo nel riciclaggio dei titoli di Stato della maxitangente Enimont attraverso la banca vaticana, lo Ior. Bisignani, secondo quanto è appreso, si sarebbe difeso contestando la rogatoria effettuata presso lo Ior. La rogatoria è infatti emersa che il giornalista ha incassato 14 miliardi e 620 milioni in CCT. Egli l'ha negato. Ma la sua versione è ben lontana dal convincere gli inquirenti.



L'ex presidente del Consiglio Giovanni Goria durante l'udienza di ieri a Torino

C. Papi/Ansa

Agrigento, donna uccisa da uno squilibrato

Una casalinga di 57 anni, Calogera Mazzarella, di Agrigento, è stata assassinata da un giovane squilibrato. Salvatore Micalizio, 25 anni, agrigentino, affetto da turbe psichiche, dopo avere sfondato la porta d'ingresso dell'appartamento, si è avventato sulla donna con un coltello a lunga lama. La Mazzarella è stata raggiunta da una decina di fendenti. Soccorso e trasportata d'urgenza all'ospedale, è deceduta in sala operatoria nel primissimo pomeriggio di ieri. Salvatore Micalizio già nella scorsa estate si era reso protagonista di un accoltellamento.

Genova, sentito l'assassino della psichiatra

Oltre alla paura del ricovero a far scattare il raptus di follia nella mente di Flavio Macchi, che ha ucciso l'altro ieri la psichiatra Ferdinanda Contorno che lo aveva in cura, è stato il terrore di dover assumere un medicinale. L'uomo però non è stato capace sia di indicare la marca del medicinale, sia di ricostruire le fasi dell'uccisione della dottoressa e del ferimento della centralista dell'ambulatorio di salute mentale. A Flavio Macchi, che verrà sottoposto a perizia psichiatrica, è stato contestato il reato di omicidio volontario.

Morto l'operaio che si era dato fuoco

È morto all'ospedale Cardarelli di Napoli, dove era ricoverato, Vincenzo Laezza, l'operaio di 55 anni dell'Alfa-Lancia che lunedì scorso ad Afragola, nel napoletano, si era dato fuoco per il timore che l'azienda non gli avesse versato i contributi pensionistici. Laezza aveva riportato ustioni di primo e secondo grado sull'intera superficie del corpo. Da alcuni mesi era convinto che nei suoi contributi pensionistici ci fosse un «buco» di venti anni. In realtà, a causa di un disguido, all'Inps, per un breve periodo i contributi erano risultati mancanti. Successivamente, però l'equivoco era stato chiarito e il personale aveva anche rassicurato Laezza. Quest'ultimo tuttavia riteneva che gli mentissero e lunedì mattina si è dato fuoco in un piccolo podere che possedeva ad Afragola.

«Paese Sera» non sarà in edicola per un mese

La Federazione nazionale della stampa e l'Associazione della stampa romana comunicano che la «Paese sera», società editrice di «Paese sera», ha annunciato la decisione di sospendere le pubblicazioni per un mese, a partire da oggi 12 marzo, e di collocare tutti i giornalisti in cassa integrazione. Le due organizzazioni sindacali rilevano che «ancora una volta le difficoltà finanziarie di una società editrice mettono a serio rischio la sopravvivenza di una testata storica, patrimonio del pluralismo dell'informazione». Per l'assemblea dei direttori di «Paese sera» la decisione della «Romedit», «suona come una vera e propria serrata», ed è stata presa «per la totale incapacità manageriale della società editrice».

«Ho avuto 90 miliardi ma non questi»

Citaristi in aula con Goria per le tangenti ad Asti

Due illustri imputati alla sbarra nel processo per le tangenti dell'ospedale di Asti: l'ex presidente del Consiglio Giovanni Goria e l'ex segretario amministrativo della Dc, Severino Citaristi. Si sono difesi negando le specifiche accuse. «Ho già ammesso - ha detto Citaristi - di aver incassato 80-90 miliardi di contributi illeciti, ma non rivelavo i nomi di chi pagava nemmeno al segretario del partito».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. La prima regola dell'esattore di tangenti era un assoluto riserbo, persino col segretario del proprio partito. Lo sostiene il più rinomato esponente della categoria, Severino Citaristi, l'ex segretario amministrativo della Democrazia Cristiana, recordman di Tangentopoli per aver collezionato circa 70 avvisi di garanzia, che ieri è com-

parso come imputato nel primo dei molti processi che lo attendono, quello che si svolge davanti alla prima sezione del Tribunale di Torino per l'appalto del nuovo ospedale di Asti. L'impressione che ha suscitato il plurinquiesimo senatore è stata quella del «capro espiatorio», che si assume ogni responsabilità per salvare gli altri dirigenti scudo-

crociati. «Ho già ammesso davanti ai magistrati milanesi di «mani pulite» - ha detto Citaristi ai giudici - di aver ricevuto in sei anni 80-90 miliardi di finanziamenti non regolari. Gli imprenditori davano contributi in nero perché non volevano apparire simpatizzanti del partito, ed io tenevo i loro nomi dentro di me, non li segnalavo neppure al segretario politico. Pagavano spontaneamente per avere accesso più facile in alcuni uffici e per sveltire pratiche amministrative. Molti versavano un contributo annuale, senza neppure far riferimento a qualche opera specifica». Anche tra «colleghi» vigeva una sorta di riserbo professionale: «Conoscevo molto bene Balzamo (il defunto segretario amministrativo del Psi - n.d.r.) ma non abbiamo mai avuto scambi di opinioni sui finanzia-

menti: quello che veniva nelle casse dei rispettivi partiti era un segreto». A questo punto il P.M. Corsi ha chiesto l'acquisizione di atti del processo Cusani dai quali risulterebbe che i rapporti Balzamo-Citaristi erano alquanto diversi. In sintonia con la versione di Citaristi è stata quella di un altro illustre imputato, l'ex-presidente del Consiglio Giovanni Goria, che ha dichiarato candidamente: «Sapevo che il sistema dei partiti consumava più risorse di quelle previste dalla legge. Immaginavo che la differenza fosse coperta da contributi di forze economiche e che gli amministratori dei partiti operassero per rendere puliti quei finanziamenti. Ma non ho mai approfondito la questione».

Quello per il nuovo (e mai costruito) ospedale di Asti era un appalto da circa 200 miliardi, che fu

vinto da una cordata di ditte guidate dall'imprenditore torinese Marco Borini, il quale ha rivelato che gli fu chiesta una tangente di sette miliardi, da spartire equamente tra Dc e Psi. Il Borini, che è già uscito dal processo patteggiando nell'udienza preliminare una condanna a 14 mesi (altrettanto hanno fatto l'on. Giusy La Ganga del Psi, l'ex-assessore regionale socialista Mino Maccari, l'on. Astore della Dc ed altri imputati), ha rivelato che fu Giovanni Goria, quando gli chiese aiuto per vincere l'appalto, a dirgli: «Si rivolga a Roma». Lui capi che doveva andare dal segretario amministrativo della Dc ed infatti fu nell'ufficio di Citaristi, in un incontro avvenuto nei primi mesi del '91, che concordò la tangente. Sempre Goria avrebbe messo il Borini in contatto con la presidente dell'Usi di Asti, la democristiana Bianca

Palermo, il pentito di mafia Giovanni Drago racconta un pestaggio avvenuto nell'83

«Così colpimmo il consigliere pci»

PALERMO. Il pentito di Cosa Nostra Giovanni Drago ha rivelato ai magistrati della procura di Palermo la dinamica e le ragioni che spinsero i mafiosi a «dare una lezione», con un violento pestaggio, al consigliere comunale del Pci Paolo Agnilleri, aggredito a Palermo la sera del 29 marzo del 1983 nel quartiere Brancaccio, uno dei quartieri a più alta densità mafiosa. Giovanni Drago, ex killer scelto dei corleonesi di Totò Riina, avrebbe detto ai magistrati che Paolo Agnilleri fu bastonato perché la sua iniziativa contro la mafia aveva

«dato fastidio» ai boss del quartiere, i Marchese ed i fratelli Graviano. In quel periodo, infatti, il consigliere comunale del Pci aveva promosso una manifestazione alla quale aveva partecipato il consiglio comunale di Palermo convocato fuori il palazzo delle Aquile, per discutere dell'attentato, compiuto pochi giorni prima, al commissariato di polizia del quartiere.

Secondo le parole del pentito, quella sera contro Agnilleri entrarono in azione Antonino Marchese, boss detenuto condannato all'ergastolo, un cugino e altre perso-

ne delle quali non sono stati resi noti i nomi. Paolo Agnilleri, adesso responsabile del Pds, è stato sentito nei giorni scorsi dal sostituto procuratore Alfredo Morvillo al quale ha ripetuto la dinamica dell'aggressione che coinciderrebbe in pieno con quella raccontata dal pentito.

In questo ambito il pentito ha raccontato un episodio inedito: circa sette giorni prima del pestaggio, il commando avrebbe bastonato per errore un condomino del palazzo dove abita Agnilleri, scambiandolo per l'esponente del Pci visto che entrambi possedevano una

Fiat 127 bianca. «Gli aggressori erano in numero imprecisato - ha detto Agnilleri al magistrato - avevano calzammaglie al volto e uno di essi gridava agli altri di non colpirmi alla testa». In quell'occasione, Paolo Agnilleri riportò la frattura di un polso, oltre a varie contusioni ed escoriazioni.

Quanto a Giovanni Drago, ricordiamo che sta aiutando a far luce su alcuni dei più importanti delitti di mafia avvenuti negli ultimi anni. Lui, infatti, faceva parte del «gruppo di fuoco» dei corleonesi. Uomini scelti per eseguire le operazioni più difficili e rischiose.

UNA POLITICA ESTERA PER UN'ITALIA RINNOVATA

LE PROPOSTE DEL PDS

Conferenza stampa dell'on. Achille Occhetto

Roma, mercoledì 16 marzo, ore 11
Sala della Stampa Estera, via della Mercede 55



Comm. resp. Gian Carlo Pirelli, art. 3 della L. 10/1993 n. 815

Allarme a Napoli per un nuovo caso di infezione contratta per trasfusione

Aids, bambina di nove anni in fin di vita

Dopo il caso di Roberto, il bambino di tre anni che sta morendo di Aids nel reparto pediatrico del Policlinico, viene denunciato un altro caso di infezione da HIV a causa di una trasfusione. È quello di Angela, una bambina di nove anni di Frattamaggiore, un comune della provincia di Napoli, che avrebbe contratto il virus un anno dopo la nascita a causa di una trasfusione effettuata in un ospedale napoletano.

DAL NOSTRO INVIATO

■ NAPOLI. Angela, nove anni. Sta morendo anche lei per una infezione da Hiv contratta a causa di una trasfusione di sangue effettuata un anno dopo la sua nascita. Quello di Angela è solo uno delle centinaia di casi all'esame dell'API, l'associazione politrasfusi, presieduta da Angelo Magrini. Purtroppo molti di queste centinaia di casi, riguardano bambini. A fornire i dati sulle infezioni da Hiv è proprio Magrini il quale ha reso noto che secondo le statistiche del ministero della sanità sono 131 i bambini che hanno contratto il virus dell'Hiv, di questi, 74 sono stati infettati attraverso emoderivati, mentre gli altri 57 avrebbero contratto il contagio attraverso sacche di sangue o trasfusioni.

Cifre crudeli
I dati riguardano la popolazione fino a tredici anni. «Sempre in questa fascia di età - prosegue Magrini - a tutto il 31 dicembre dello scorso anno, secondo i dati dell'istituto superiore della sanità sono stati registrati 17 decessi. Negli adulti invece i decessi di persone colpite dall'Aids a causa delle trasfusioni o degli emoderivati ammonta a 452 casi. Sono cifre crudeli, anche perché questo tipo di infezione è stata contratta da bambini già malati (molti di questi affetti da gravi forme anemiche) il che rende ancor più drammatica la loro situazione. Il governo il 7 gennaio di quest'anno ha approvato un decreto per l'indennizzo dei malati che hanno contratto l'infezione attraverso le trasfusioni o gli emoderivati, anche sulla spinta delle polemiche seguite alla scoperta che i test completi sul sangue, resi obbligatori da una legge dell'88, erano stati rinviati di alcuni anni per permettere la vendita delle scorte.

È sempre il presidente dell'associazione, Magrini, a chiedere al governo di reiterare il decreto di gennaio tenendo conto però delle modifiche proposte dall'associazione. Nel presentare questa richiesta Magrini ha anche annunciato che l'associazione ha aperto una sottoscri-

zione a favore del padre di Roberto, il bambino di tre anni che sta morendo di Aids nel secondo policlinico di Napoli. C'è un conto corrente postale nel quale chi vuole può versare il suo contributo.

La vicenda di Roberto è emblematica. Soffre fin dalla nascita di una forte anemia. I medici dell'ospedale napoletano dove viene ricoverato sospettano una infezione da Hiv e compiono i test, sia su di lui che su tutti i componenti della sua famiglia. Risultano tutti negativi. Pochi mesi dopo Roberto viene portato a Roma dove gli viene praticata una trasfusione. Il giorno dopo gli viene praticato il test sull'Hiv e si scopre che ha contratto il virus. Come? È questo il problema. Non può esser avvenuto attraverso la madre in quanto essa è sieronegativa, ridicolo pensare ad una infezione attraverso un rapporto sessuale, non resta che la trasfusione. Ma i valori riscontrati dai medici sono troppo alti per una infezione contratta solo il giorno prima attraverso il sangue iniettato nelle vene. E il caso resta un mistero.

Per una sacca di sangue
Roberto, purtroppo è uno dei sei italiani su 3000, per i quali non è stata accertata l'origine dell'infezione, anche se c'è il forte sospetto che per Roberto sia stata proprio quella sacca di sangue a portarla, forse perché donata da una persona che aveva già sviluppata la malattia, oppure deve aver avuto un trattamento da emoderivati (ad esempio immunoglobuline).

Il caso di Roberto, al di là delle disquisizioni dell'origine del suo male, ha fatto scattare comunque una gara di solidarietà per cercare di aiutare il padre che, disoccupato, sta cercando di trovare un aiuto per potersi stare accanto in questi ultime settimane di vita. Oltre al conto corrente postale aperto dall'Api, al policlinico stanno giungendo aiuti di semplici cittadini. La solidarietà di cui Alfonso Sollazzo aveva denunciato la mancanza, si è messa in moto. □ V.F.



Il coordinatore del pool antitangenti di Napoli Arcibaldo Miller

«Miller resta al suo posto» Cordova vince braccio di ferro sul suo sostituto

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Attenuati i dissapori nel Palazzo di giustizia di Napoli, grazie alla mediazione del procuratore Cordova, «scoppia la pace» tra i magistrati partenopei. Il giudice di Mani pulite, Arcibaldo Miller, coinvolto nell'indagine salernitana su «oghe e camorra», resterà al suo posto. I sostituti di Castelcapuano confermano la loro fiducia al pm di Salerno, i quali, ieri, hanno continuato ad interrogare il superpentito della camorra Carmine Alfieri e l'ex senatore dc Bargi. L'inchiesta potrebbe avere nei prossimi giorni ulteriori sviluppi. Dal Tribunale napoletano, infatti, starebbero per partire due richieste di arresto nei confronti di giudici che in passato hanno lavorato alla Procura salernitana. Il gip Claudio Tringali e il pm Ennio Bonadies e Adolfo Izzo hanno contestato all'avvocato Bargi di essersi adoperato per «aggiustare» il processo a carico di Carmine Alfieri, e di altri pregiudicati, per la sanguinaria strage, nell'agosto dell'84, di Torre Annunziata. Il penalista (come ha fatto l'altro giorno il procuratore di Melfi, Armando Cono Lancuba) ha respinto tutte le accuse. Secondo le rivelazioni di Pasquale Galasso, luogotenente di Alfieri, l'avvocato Bargi, due anni fa, avrebbe ricevuto dai camorristi cospicui finanziamenti per la sua campagna elettorale nelle liste della Dc. L'imputato ha negato inoltre che il mega-studio, acquistato in società con il giudice Lancuba al Centro direzionale di Napoli, sia stato pagato dal boss Alfieri. Infine, l'ex senatore democristiano avrebbe precisato ai giudici di non aver mai trascorso un periodo di ferie nel villaggio di Positano «Parco del sole», nell'effettiva

proprietà del camorrista Antonio Malvento. Tale circostanza è stata negata anche da Armando Cono Lancuba.

Non è stato solo Pasquale Galasso a provocare il terremoto nel Palazzo di giustizia di Napoli. Altri «collaboratori», meno noti di lui, stanno parlando come un fiume in piena su magistrati corrotti, politici e poliziotti infedeli. Poi ci sono le rivelazioni dello stesso capo della camorra, Carmine Alfieri, che sta offrendo agli investigatori un inquietante spaccato di connivenze e complicità. Nell'inchiesta salernitana sono rimasti coinvolti ben quattro penalisti: Raffaele Bargi, Alfredo Pottino, Silvio Fulgeri (tutti in carcere) e il senatore liberale Alfonso Martucci per il quale è stata inoltrata alla Camera dei Deputati una richiesta di arresto. Contro di loro, l'Ordine professionale degli avvocati potrebbe decidere una eventuale sospensione cautelativa. Il direttivo della camera penale si è riunito in un albergo cittadino. Al termine dell'incontro è stato diffuso un polemico comunicato, firmato anche dal sindaco forense, sugli sviluppi dell'inchiesta scaturita dalle rivelazioni dei pentiti. «La camera penale e il sindacato forense - si legge nella nota - si compiacciono della esemplare correttezza con cui il procuratore Cordova e tutti i suoi sostituti hanno da ultimo invertito la tendenza precedente e così finalmente applicato principi della presunzione costituzionale di non colpevolezza e della obbligatorietà del nserbo istruttorio».

Porto di La Spezia, denuncia Legambiente

Ferro radioattivo da centrale dell'Est

■ ROMA. «Un intervento della magistratura per accertare eventuali responsabilità di carattere penale», è quanto chiede Legambiente sulla vicenda della nave rifiuto Jolly Rubino ancorata qualche tempo fa nel porto di La Spezia con una stiva piena di 60 containers di materiale ferroso di «sospetta provenienza». Una vicenda riportata dalla stampa e che ha provocato un certo allarme soprattutto per alcune voci che davano per certa la presenza a bordo di quella nave di pericoloso materiale radioattivo. Emete Realacci, presidente dell'associazione ambientalista, chiede anche al prefetto di La Spezia di «sospendere qualsiasi decisione e di dare immediata risposta alla richiesta di chiarimenti pervenuta dal ministero dell'Ambiente» ricordando come «soltanto oggi, e su nostra sollecitazione è formalmente intervenuto il direttore del servizio inquinamento atmosferico e acustico del ministero dell'Ambiente Corrado Clini, lasciato finora curiosamente all'oscuro di tutta la vicenda. Fino a quando il ministero non sarà messo in condizione di poter valutare il livello di attività delle sostanze radioattive rilevate nei containers, la loro destinazione finale, il periodo di permanenza nel porto di La Spezia e soprattutto le modalità di gestione e trasporto nel territorio nazionale di

queste sostanze, è semplicemente impensabile - sostiene ancora Legambiente - che una qualsiasi autorità assuma la decisione di rimuovere i contenitori».

Secondo gli ambientalisti il vero paese di provenienza del contenuto della stiva sarebbe l'ex Unione Sovietica, e si tratterebbe di materiale proveniente dallo smantellamento di centrali nucleari. I rifiuti radioattivi, classificati genericamente come materiale ferroso sono semplicemente passati, sempre secondo gli ambientalisti, attraverso il porto di Durban e poi arrivati a La Spezia, da dove in seguito avrebbero dovuto raggiungere la destinazione finale: la società austriaca Traibcker.

Il ministero della Marina mercantile, prosegue Legambiente, avrebbe già aperto formalmente un'inchiesta tesa: il provvedimento sarebbe teso ad accertare eventuali responsabilità penali e verificare se la nave proveniente dal Sudafrica abbia toccato altri porti italiani. «Sembra del tutto assurdo - conclude Legambiente - che si possa archiviare questa vicenda modificando soltanto oggi la bolla d'accompagnamento dei containers, aggiungendo cioè alla scritta «materiale ferroso» la dicitura «radioattivo» come pure è stato paventato da alcuni responsabili della Usl numero 5 di La Spezia.

Ogni lunedì su l'Unità
sei pagine di

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

L'Unità Vacanze

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

Dalle rivelazioni ipotesi inquietanti sulla morte del capo della mobile Ammaturo. Un'inchiesta sulla massoneria

Cutolo e duecento pentiti raccontano A Napoli riaperti vecchi e nuovi misteri

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. I mille misteri di Napoli degli ultimi dieci anni vengono tutti riaperti e riesaminati. Sono oltre duecento pentiti e tra questi alcuni «capiclan» della camorra, a fornire, con le loro dichiarazioni, una nuova lettura di alcune vicende avvenute negli ultimi quindici anni. Cutolo oggi accetta di rispondere alle domande dei magistrati. Non è un pentito ma ha deciso di parlare senza i suoi soliti giri di parole. Cutolo avrebbe confermato le visite in carcere da parte dei politici durante il rapimento Cirillo e questa volta avrebbe fatto nomi e cognomi, spiegato circostanze e fatti. Una deposizione molto utile per i giudici che hanno riaperto il caso sulla trattativa per la liberazione dell'assessore della Dc.

Non solo. Il boss avrebbe ripetuto anche la «sua» storia sul caso Moro. Si sarebbe offerto di salvare la vita allo statista Dc, ma i servizi

segreti avrebbero declinato l'offerta. Cutolo all'epoca del sequestro Moro era latitante e il fatto che avesse contatti con apparati, seppure devianti, dello Stato non appare trascurabile ai magistrati che stanno conducendo le indagini, i quali hanno in mano anche un decreto di perquisizione della cella del boss di Ottaviano in relazione al sequestro del generale americano Dozier. Perché i servizi cercavano una pista per liberare il generale nelle celle dei detenuti comuni e fra queste perché proprio quella di Cutolo?

Se Cutolo risponde alle domande dei giudici (e solo a quelle), tanto da non essere definito pentito, gli altri (oltre duecento) stanno fornendo collaborazione piena. Così il fascicolo relativo all'uccisione del capo della mobile napoletana, Antonio Ammaturo, è stato riaperto. Nessun dubbio: gli autori

materiali del delitto sono gli esponenti delle Br, condannati dal tribunale di Napoli anni fa. Il problema è che oggi sta emergendo qualcosa di più inquietante, finora soltanto ipotizzato, vale a dire che la morte di quel vice questore e del suo autista venne decisa molto in alto e non solo dalla camorra. Il movente oggi appare chiaro: vendicarsi di lui che teneva sotto pressione i clan e far sparire un rapporto proprio sul «caso Cirillo», del quale il capo della mobile, appena due giorni prima della sua morte, aveva parlato con alcuni amici e con il fratello. Quel rapporto non è stato mai trovato. È sparito subito dopo la sua uccisione. I pentiti stanno colmando anche questo «buco nero».

I «collaboratori di giustizia» stanno parlando anche della morte di Calvi. Il giudice Alemi, indagando sul caso Cirillo, aveva già raccolto la dichiarazione dell'avvocato Enrico Madonna (ucciso nei pressi

della sua abitazione in Irpina nel settembre dello scorso anno) nella quale il teste sosteneva che ad uccidere Calvi era stato Vincenzo Casillo, il vice Cutolo fatto saltare in aria a Roma. Adesso altri due pentiti hanno confermato questa versione ed hanno fornito altri particolari sulla morte del banchiere milanese sotto il ponte dei «frati neri» di Londra. Qui i giudici campani si sono dovuti fermare. I verbali sono stati mandati a Milano. Tocca a quei giudici compiere indagini. Qualche riscontro, però, qui in Campania c'è già. I manifesti che invocavano la liberazione di Calvi, ed affissi in tutta Milano, nel maggio dell'81 furono stampati in tutta fretta ad Acerra, un centro della provincia di Napoli, furono portati in Lombardia da picciotti della camorra e vennero pagati 10 milioni.

Sullo sfondo di queste dichiarazioni, c'è anche la massoneria. I giudici partenopei, nel corso della «mazzettopoli» napoletana si sono

imbattuti in una vicenda in cui massoni e camorristi erano «soci» nell'affare dello smaltimento dei rifiuti. L'operazione venne chiamata «Adelfi I», oggi si sta preparando la numero 2, ma il lavoro è lungo, perché questa inchiesta si intreccia con altre. Più che mai occorre un lavoro di pool e un numero consistente di magistrati. Sono tanti i misteri e le inchieste che vengono riaperte, che il fatto che il deputato liberale Alfonso Martucci sia stato chiamato in causa anche da un altro pentito della camorra, che due mesi fa sia stato sentito dai giudici antimafia napoletani, passa in secondo piano. La verità è che Napoli è stata dominata da un filotto di potere dalla ricostruzione al caso Cirillo, dagli omicidi, alle tangenti, e un caso è collegato, come in una catena all'altro. Tutto questo mentre qualcuno comincia a parlare di delitti eccellenti tutt'ora insolti: Franco Imposimato, Nicola Nuzzo, Aldo Semerari, Giancarlo Siani...

La redazione fiorentina de l'Unità partecipa commossa al dolore di Giulia Caruso per la morte della sua cara

MAMMA
Firenze, 12 marzo 1994

Nel 9° e nel 27° anniversario della scomparsa dei compagni

LORENZO MUSSO (GIANCU) e MARIAROSA DONATO IN MUSSO
I familiari li ricordano con affetto e in loro memoria sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità

Genova, 12 marzo 1994

Ricorreva il 24 febbraio scorso il 3° anniversario della morte del compagno

ENRICO ORLANDI
La moglie Fedora, le figlie, i generi ed i nipoti lo ricordano sempre con affetto ed offrono L. 100.000 a l'Unità

Reggio Emilia, 12 marzo 1994

A due anni dalla sua scomparsa, il 12 marzo 1992, la famiglia ricorda con profondo rimpianto

SIMONA VAIS
I quanti conobbero e apprezzarono il suo generoso contributo alla causa dell'emancipazione femminile, del lavoro, del progresso e della pace, a Tunisi, a Tonno, a Roma

Roma, 12 marzo 1994

SIMONA VAIS
I tuoi amici della Scuola Interpreti ti ricordano con affetto.

Roma, 12 marzo 1994

La presidenza e i senatori del gruppo Pds del Senato partecipano commossi al lutto che ha colpito la sen. Ivana Pellegatti per la scomparsa del

PADRE
Roma, 12 marzo 1994

I compagni e le compagne del gruppo Pds del Senato si stringono con affetto alla sen. Ivana Pellegatti e partecipano al suo dolore per la scomparsa del

PADRE
Roma, 12 marzo 1994

L'ufficio stampa del gruppo Pds del Senato e vicino alla sen. Ivana Pellegatti e partecipa al suo dolore per la perdita del

PADRE
Roma, 12 marzo 1994

Digniti, colleghi, amici ed i compagni del Pds della Conferenza di Tonno sono vicini a Tonno Caria ed ai suoi familiari in questo momento di grande dolore per la perdita dell'amato padre

PIETRO CARTA
Sotto scrivono per l'Unità

Tonno 12 marzo 1994

Sorelline stuprate dagli amici dei genitori

■ BENEVENTO. Sette ordinanze di custodia cautelare sono state emesse dal tribunale di Benevento per atti di libidine ai danni di due sorelline di Cerreto Sannita, N. e M. A., di 10 e 11 anni. Tra gli arrestati c'è anche il padre, che sarebbe stato consenziente verso le «attenzioni» che alcuni amici di famiglia manifestavano nei confronti delle piccole. In carcere sono finiti il pensionato Carmine Fappiano, 58 anni, il fabbro Matteo Ludovico di 22 e l'agricoltore Mario Meglio, di 36: i primi due sono accusati di atti di libidine violenta, il terzo di favoreggiamento. Si trovano invece agli arresti domiciliari Rinaldo Ciario di 46 anni, la moglie Concetta Melotta di 45 e il figlio Michele, di 23 anni: i tre, accusati di atti di libidine, erano già stati arrestati lo scorso 25 febbraio per lo stesso reato, e poi rimessi in libertà. Gli atti di libidine nei confronti delle due bambine sarebbero avvenuti nella loro abitazione. La madre delle bambine non è coinvolta nell'inchiesta.



Ragazzi in una sala di videogiochi

Pietro Pesce/Master Photo

Baby di provincia, sesso e droga

Faenza, diario segreto di una ragazza di 14 anni

Ragazzi e ragazze, quasi tutti minorenni, in un giro di droga, sesso e video hard. Le cassette scambiate e proiettate nelle case, fra gruppi di amici. I genitori che non sporgono denuncia. La città che sa ma tace.

DAL NOSTRO INVIATO
CLAUDIO VISANI

■ FAENZA (Ravenna). Tutto cominciava in sala giochi, e in un paio di bar del centro. Gli incontri, le uscite in discoteca, i corteggiamenti, le prime esperienze. Subito sembrava una normalissima storia di amori e sesso tra ragazzi. Poi è arrivata la droga e, con essa, la violenza. Sono stati organizzati i primi festini in alcuni appartamenti trasformati in alcove. Sono comparse le prime telecamere. E per Faenza hanno cominciato a circolare le cassette di quegli amplessi fra adolescenti. Le facce non si vedevano, ma tutto il resto sì. Venivano proiettate nelle case lasciate libere da mamma e papà. Scambiate fra gruppi di amici in cerca di emozioni forti. Ora due di quei filmetti hard artigianali sono in mano alla polizia. Almeno alcuni sarebbero stati girati all'insaputa delle ragazze che partecipavano. Queste ultime, per giunta, sono tutte minorenni.

Ma già nelle settimane scorse erano cominciate le telefonate anonime ai giornali. Qualche segnalazione sarebbe giunta anche alla polizia, che comunque da tempo stava già indagando sugli strani giri di droga e videotape che partivano dalla centralissima piazza del Popolo e si allargavano ai gruppi di giovani che frequentano le sale giochi e alcuni bar del centro e della periferia. Sabato scorso il primo e finora unico arresto di questa vicenda. Un giovane di 30 anni, Lamberto Casadio, viene sorpreso con 5 grammi di cocaina e 50 pasticche di ecstasy. Sarebbe stato uno dei fornitori di droga. Il primo anello della catena. Ora è rinchiuso nel carcere di Ravenna. È coinvolto solo marginalmente nella storia dei festini tra minorenni e dei videotape. «Ma ci ha consentito di capire alcune cose, soprattutto che le chiacchiere nei bar avevano un fondamento», ammettono gli inquirenti. Da quell'arresto le indagini prendono nuovi impulsi. Il sostituto procuratore

Telefonate ai giornali

Luca Chiapponi apre una inchiesta destinata a fare molto rumore in città. Un nuovo «caso Civitavecchia»? «Non esageriamo» dice il magistrato — ci vuole cautela, l'indagine è molto delicata, ed è solo all'inizio. Stanno emergendo adesso i primi fatti. E potrebbero essere meno eclatanti di come sembrano. Ma la storia è confermata, anche nei suoi aspetti più inquietanti. Nei bar e nelle piazze di Faenza non si parla d'altro. Ieri mattina al commissariato di polizia sono state sentite due ragazzine di 16-17 anni, accompagnate dalle madri. Altre quattro minorenni, compreso M., erano state interrogate nei giorni scorsi. Tutte avrebbero raccontato dei rapporti sessuali sotto l'effetto di cocaina ed ecstasy. E sono stati identificati anche i primi cinque ragazzi coinvolti, che avrebbero organizzato i party e le riprese. Sarebbero tutti sui 18-20 anni. Tra di loro anche un nazi-skin. I genitori delle «vittime» non hanno presentato querela. Quindi non sono scattate per ora le denunce. Ma le indagini proseguono ugualmente, visto che di mezzo c'era anche una under 14 e che altre ragazzine, ammesso che fossero consenzienti, sarebbero state tenute all'oscuro delle telecamere e del conseguente traffico di video hard. Le principali ipotesi di reato dovrebbero essere quelle di violenza carnale, violenza privata e spaccio di droga.

Ad occuparsi del caso, oltre alla magistratura ordinaria, sarà la sezione del tribunale che si occupa dei reati che coinvolgono minorenni. I ragazzi delle sale giochi e dei bar dove avvenivano gli incontri, si combinavano le uscite in discoteca e le nottate «forti», come riferiamo a parte, minimizzano, dicono che è tutta una montatura, che le ragazze ci stavano, erano «facili». I loro genitori, e quelli delle vittime, per ora continuano a tacere. Così come la città che sapeva e taceva. Di aspetti inquietanti questa vicenda ne ha parecchi. «Alle 21.30 sono andata a farmi una canna con i miei amici» scrive M. nel suo diario — poi è arrivato... con la morosa, ha mandato a... a dirmi se voleva andare a fare un giro che mi passava a prendere alle ore 04.50. Io ho detto sì. Siamo usciti e abbiamo fatto l'amore in macchina. Poi mi ha portato al Cotton (una discoteca della riviera, ndr). Alle 2.30 sono uscita con... (un'altra ndr), siamo stati fuori un'ora e abbiamo fatto l'amore. Alle 4.30 sono rientrata a casa. Così a 14 anni. Così i rapporti fra ragazzini. Così gli amici e gli amici degli amici che sanno che gira droga, che si fanno le orge con le telecamere, e dicono «ma quella ci stavava», «quelle sono ragazze facili». Così gli adulti dei bar che conoscono queste storie da mesi e se ne stanno zitti, anzi ci ridono sopra, come fossero storie normali.

«Ma quali violenze sessuali e filmati a luce rossa. È tutta una montatura. La verità è che c'erano della ragazze che ci stavano, e che poi si sono pentite...». Così i «ragazzi della piazza». Davanti alla sala giochi e nei bar parlano i giovani che si sentono tirati ingiustamente in causa. «La droga? Qualcosa gira, ma che c'entra?». «Il diario di M.? Come è arrivato a "Visto"?». Ma c'è anche la conferma che molti sapevano e stavano zitti.

DAL NOSTRO INVIATO

In sala giochi un coro: «Una montatura»

«Vengono con noi e poi si pentono»

«Ma quali violenze sessuali e filmati a luce rossa. È tutta una montatura. La verità è che c'erano della ragazze che ci stavano, e che poi si sono pentite...». Così i «ragazzi della piazza». Davanti alla sala giochi e nei bar parlano i giovani che si sentono tirati ingiustamente in causa. «La droga? Qualcosa gira, ma che c'entra?». «Il diario di M.? Come è arrivato a "Visto"?». Ma c'è anche la conferma che molti sapevano e stavano zitti.

■ FAENZA (Ravenna) «È tutta una montatura. La prima pagina del "Carlino", il servizio su "Visto" con la foto e le frasi di quel diario. Ma che siamo matti. Sembra Twing Pighs. O Faenza come la Bosnia». Ore 16 di ieri. La sala giochi «Regina», in pieno centro, è come sempre affollata di giovani. Ma i ragazzi che giocano con le slot machine sono meno del solito. Un bel gruppetto è all'esterno. E parla insolitamente a bassa voce di quella storia uscita con tanto risalto sui due giornali. «Ah, lei è un giornalista. Voi già, più grosse le sparate e più spazio avete», dice il più risoluto, un ragazzino alto alto sui 18-20 anni. Ma poi accetta il dialogo. E dà la sua versione dei fatti. «Vuol sapere come sono andate le cose? La ragazzina, quella del diario, io la conosco. Bazzica qui. È una ragazza "facile". Lo sanno tutti. Prima c'è stata, poi si è pentita. E ha montato tutto 'sto casino. Chi l'ha dato il diario a "Visto"? Si sarà fatta pagare per comprarsi un po' di roba». La colpa, nenache a dirlo è delle giovanissime, loro non hanno dubbi.

«Ma quali violenze sessuali e filmati a luce rossa. È tutta una montatura. La verità è che c'erano della ragazze che ci stavano, e che poi si sono pentite...». Così i «ragazzi della piazza». Davanti alla sala giochi e nei bar parlano i giovani che si sentono tirati ingiustamente in causa. «La droga? Qualcosa gira, ma che c'entra?». «Il diario di M.? Come è arrivato a "Visto"?». Ma c'è anche la conferma che molti sapevano e stavano zitti.

Il gruppo dei ragazzi attorno al cronista si infittisce. Solo le poche ragazzine presenti se ne stanno in disparte. Non vogliono parlare. Una s'infila nel Bar dell'Angolo, proprio all'angolo della centralissima piazza del Popolo. «Dov'è il "Carlino"?», chiede al barista, anche lui giovanissimo. E si mette a leggere, serio. «Ho anche "Visto", ti interessa? È a pagina 18», ironizza il barman. Lei lo prende, sempre più seria. Legge anche quello e se ne va senza pronunciare una parola. L'aria sembra pesante. Nessun giornale ha citato la sala giochi «Regina» e il vicino Bar dell'Angolo come luoghi di ritrovo e di partenza per quelle che qualcuno definisce «ragazzate». Ma l'impressione è che proprio loro, i ragazzi della piazza, si sentano direttamente chiamati in causa. Ma poi, sono solo «ragazzate»? E chi era davvero a conoscenza del giro di droga, sesso e videotape che polizia e magistratura hanno ormai accertato? «Guardi, io l'ho letto sui giornali — sostiene il barista — di questa storia non so niente. I ragazzi vengono qui, io li servo. Per me sono tutti bravi ragazzi. Poi, fuori di qui, quello che fanno sono fatti loro». Fuori dalla sala giochi intanto si mormora. «Le minorenni? Se una ragazza ci sta cosa dovete fare, chiederle prima la carta di identità?», dice uno del gruppetto, biondo, sui 19-20 anni. «Macché filmati porno

aggiunge un altro — quella è una storia vecchia. La voce girava molto tempo fa. E adesso è tornata fuori appositamente per appiccicarla a questa vicenda, con la quale le cassette non c'entrano niente. E la droga? «Io non so se qui attorno ne gira. Può anche darsi. Nella mia compagnia no di certo. Io sto alla larga da certe cose. Poi, che qui si faccia del buono con le ragazze è risaputo. Per questo ci vengo», dice un terzo, pure lui non ancora ventenne.

Insomma, per i ragazzi della sala giochi e del Bar dell'Angolo non è accaduto proprio niente di strano. Loro si ritrovano lì quasi tutte le sere. I più piccoli arrivano in motorino o in bici, stanno alle slot machine ma corteggiano già le ragazzine. Coltivano le prime esperienze amorose e inseguono i primi rapporti sessuali. I più grandi arrivano con le macchine, sgommando. Fanno gli autisti per le uscite in discoteca. Gli altri solitamente si aggregano. Se poi «una ci sta» qualcuno al ritorno cambia auto. Ma la droga, gli appartamenti, le telecamere che c'entrano? E se il giro esiste davvero, è davvero tutta opera dei ragazzi o c'è una regia più adulta?

Il Bar Sport, nella periferia, è un altro luogo dove si sapeva. «Cosa si dice qui? Che non esiste proprio questa storia delle ragazzine minorenni e ingenuamente violentate, costrette a prendere droga, o filmate a loro insaputa durante i rapporti sessuali — racconta il barista — più che ingenua, semmai, qui dicono che sono un po' troiette». La musica dunque non cambia, anzi. «Io ne so poco — dice un giovane cliente — ma mi pare che si sia voluto creare un caso dove non c'era. Qui è tutta una normale storia di rapporti fra ragazzi e ragazze. La droga? Nelle discoteche gira, si sa. Ma l'amore si fa anche senza prendere l'ecstasy o la coca. Io, al massimo, mi aiuto con un po' d'alcol».

E la violenza sessuale? Neanche quella sono disposti ad ammettere e comunque la colpa è sempre e comunque delle ragazzine. «Non credo proprio che ci sia stata. Le ragazzine di oggi, di norma, ci sostiene il barista — di questa storia non so niente. I ragazzi vengono qui, io li servo. Per me sono tutti bravi ragazzi. Poi, fuori di qui, quello che fanno sono fatti loro». Fuori dalla sala giochi intanto si mormora. «Le minorenni? Se una ragazza ci sta cosa dovete fare, chiederle prima la carta di identità?», dice uno del gruppetto, biondo, sui 19-20 anni. «Macché filmati porno

Alfio Russo condannato per l'omicidio a S. Patrignano fuori dal carcere. Parla dagli arresti domiciliari

«In cella avevo paura che m'ammazzassero»

«Tomare a San Patrignano? Non me la sento. Duemila giovani mi guarderebbero dal mattino alla sera. A Muccioli non posso chiedere scusa, solo perdono». Parla Alfio Russo, uscito dalla galera, agli arresti domiciliari. L'umore cambia ogni attimo. Dall'angoscia («Mi hanno rovinato, mi hanno chiamato killer») passa all'arroganza. «Se venissero qui quelli che mi hanno accusato, mi bacerebbero in piedi in ginocchio». Racconta i giorni di carcere.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ RIMINI. La sua «cella» è grande, adesso. Ci sono i fiori, i cani stesi al sole. I carabinieri passano due volte al giorno, per controllare. Alfio Russo è fuori dalla galera da sei giorni, agli arresti domiciliari nella villetta del suo avvocato, a Sant'Arcangelo. L'ex capo della porcellaia di San Patrignano, condannato per l'omicidio di Roberto Maranzano, subito appare distrutto. «Ecco, l'avete davanti, il killer della Romagna. Io la mattina la passo a leggere i giornali che avete scritto. "Mas-

sacratore". "Assassino della porcellaia". "Kapò", mi avete chiamato. Ma io non ero nemmeno un "capo". Muccioli non mi ha mai detto: sei un capo». Mi ha preso in comunità nel giugno 1980, eravamo quindici in tutto, allora. Dopo due anni potevo uscire, farmi una vita mia. Ma ho deciso in un altro modo. Davanti a cento persone — eravamo cresciuti — a tavola, dissi: «Voglio restare con voi. Voglio fare qualcosa per gli altri».

Come in aula di giustizia, Alfio

Russo nega di avere ucciso Roberto Maranzano. «Solo due dei miei ragazzi hanno detto la verità. Sono Lupo e Grizzardi, ma mi hanno fatto soffrire perché hanno aspettato troppo tempo. Gli altri non hanno voluto ammettere le loro responsabilità. Non sono quello che avete descritto. Tutti scherzavano con Alfio il pirla, Alfio il coglione. Passavano dalla macelleria per prendere una fetta di prosciutto in cucina».

Si mette a piangere, il capo della macelleria. «Ho lavorato per gli altri, a San Patrignano, per undici anni, e per questa vicenda sono stato distrutto. Tutta la mia famiglia è stata distrutta. Io ho 32 nipoti. La verità su quella mattina l'ho raccontata, io. Non so se la verità salterà fuori anche al nuovo processo d'appello, chiesto dal mio avvocato. Non voglio fare commenti. Dal mio partito si dice: «la miglior cosa è quella che non si dice». La verità però salterà fuori, ci credo. Lorandi, dovete scriverlo, è sempre stato un informatore della polizia. Pensate? Lui voleva dire la verità, ma i

suoï avvocati... lo so chi è stato. Nel momento della morte di Maranzano non c'ero, ma poi mi hanno raccontato tutto. I nomi non li farò mai».

Può uscire in giardino, adesso. «Ricordo ogni centimetro della cella, ero sempre in isolamento. Ho letto Papillon e poi un altro libro. Ho avuto paura. Mi aspettavo che mi ammazzassero, in galera. Certe volte buttavo via il cibo...».

Ha una tuta grigia, ai piedi zoccoli bianchi. Non riesce a rilassarsi nemmeno per un attimo. «Tomare a San Patrignano? Il desiderio c'è, è ovvio. Quella è la mia casa. Là c'è Vincenzo. Ma se ci vado adesso, che diranno i ragazzi? Mi guarderebbero da mattina a sera. I vecchi mi conoscono, i giovani no. Hanno solo letto i giornali. A Muccioli, se lo incontrassi, non chiederei scusa, troppa formale, inchiude. Gli direi: perdona. A lui ed a tutti gli altri direi: cercate di capire quello che è successo». «Sì, è vero, sono scappato da San Patrignano, dopo la mor-

te di Maranzano. Il perché non ve lo dico. Forse darò una spiegazione ai giudici. Ma io sono scappato da tutto e da tutti, anche da Vincenzo. Io sono uno che se n'è andato da casa a nove anni, da undici lavoravo già. Io sono nato quando mia madre aveva 45 anni, avevo un fratello già grande, e quando lui è andato via, sono partito anch'io».

Non se la sente più di «aiutare gli altri». «Troppa sofferenza mi è entrata dentro. Che non mi parlino più di tossicodipendenti. In ogni tossico c'è un delinquente». Chiede il permesso all'avvocato, poi legge una lettera di Carmela, l'amica d'infanzia. «I figli grandi sono a posto — racconta la donna — ma se il più piccolo avesse problemi di droga (spero che non avvenga mai, mai) lo metterei nelle tue mani. I veri mostri sono gli spacciatori. Sembra meno teso, adesso, Alfio Russo. «Se mi avete conosciuto allora, assieme ai miei ragazzi, vi sareste innamorati di uno come me».



Alfio Russo

Stignani/Ap

Ma se si parla del processo, il volto torna duro. «Io la mia faccia l'ho sempre mostrata, anche con le manette ai polsi. Quel Lorandi, invece, si è messo un cappuccio in testa, davanti alle telecamere. Gli altri della macelleria? Se venissero qui, adesso, si metterebbero in ginocchio, quei coglioni, a leccarmi i piedi».

Sorride una volta sola, quando si tocca a parlare di Muccioli. «Ha telefonato, in questi giorni?». Dice di no, ma gli occhi lo smentiscono. «Dovrei andrei se potessi partire da qui? In Sicilia, nella mia terra. Sapete, a undici anni lavoravo, ho avuto anche un lido al mare, con la pizzeria. Andavo in mare, a pescare...».

L'artigiano degli «angeli di legno» che ornano la prua delle navi

L'ultimo «Geppetto» di polene

Gli «angeli di legno», le splendide figure che ornano la prua delle navi, sono sopravvissuti alla fine dell'epoca della grande navigazione. Capita ancora oggi che da una vecchia cantina spunti una figura magica, sono loro, le polene, per lo più malandate, oggetti in via d'estinzione. Ma c'è ancora chi si occupa di loro, chi le «cura» e le costruisce: l'erede dei fenici e degli egizi si chiama Franco Casoni e lavora a Chiavari.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

CHIAVARI Anche le polene, le splendide figure che ornano la prua delle navi, hanno un'anima: basta scavare nei loro cuori di legno, introdursi nei loro ventri, carpire i segreti dello sguardo falotico. Arbitri dei destini in mare e dei sentimenti delle ciume, gli «angeli di legno» sono sopravvissuti, come oggetti morti, alla fine dell'epoca della grande navigazione e della marineria a vela. Capita che ancora oggi qualche vecchio scantinato restituisca una figura magica, capita che molte statue marine abbelliscano giardini e salotti o attirino turisti nei musei. Ma sono polene malate, private degli spruzzi vitali dell'acqua, polene che aprono i loro corpi come se il respiro soffocasse. Per fortuna c'è ancora chi «cura» le polene o, addirittura, continua a costruirle.

La casa del 400

Il laboratorio di Franco Casoni è ospitato in una antica casa del '400: siamo nel centro storico di Chiavari, in Via Bighetti (nome che ha origine dai costruttori di bigotte, i dischi di legno dove scorrono le manovre), pochi passi da Via Remolari (i fabbricanti di remi per le flotte genovesi). È dagli anni settanta che Casoni si è specializzato diventando l'ultimo (termine che non ama visto che ha preparato due allievi nella sua bottega), anzi l'unico costruttore di polene. Eppure l'artista-artigiano non sembra affatto preoccupato dai «fantasmi» che popolano il suo studio: fantasmi di naufraghi, spiriti celesti caduti sulla terra, scaramantiche figure che respingono la sfortuna, profetiche esorcizzatrici degli oceani. Anzi, si sente a suo agio a tal punto che, oltre a restaurarle, inventa nuove polene come la bella figura femminile col seno nudo pronta per il dritto di prua della nave «Il vascello». «Diversamente dal passato», dice Casoni, «il legno viene diviso in listelli e attaccato con le colle all'armento quando secca si radia, il

Simbologie marine

Ma le polene non amano certo essere destinate a prue diverse da quelle per le quali sono state battezzate e non portano fortuna a chi le abbandona o, peggio, se ne disfa. Casoni, 50 anni, due figli, presidente della Cna del Tigullio, si sente soltanto «traghettoniere» di questi destini. E anche quando fabbrica di suo pugno sguardi ingannevoli e sagome antropomorfe lo fa nella speranza che queste allontanino, come un tempo, la paura degli abissi e dei cataclismi, il timore ancestrale del male celato nella notte atlantica, l'idea innata del nuovo



Franco Casoni nel suo laboratorio di Chiavari

divulgo universale. Un'ansia che, nonostante i radar, le radio, gli scandagli e gli schermi, sopravvive nel mondo del mare. Per scongiurare il turbamento degli abissi, gli antichi scolpivano sulle loro prue l'occhio apotropico, uno sguardo che doveva difendere da altri sguardi pericolosi. Furono poi gli egizi e i fenici a estendere la moda delle prue decorate, finché nel XVI secolo, con l'espansione del potere marittimo inglese, la polena divenne una necessità di bordo. Draghi, leoni, cavalli alati, teste di cani e di volpi costituirono le colorite fonti degli artisti-artigiani sino al Seicento quando l'esplosione del barocco portò a complesse decorazioni che soddisfacevano il gusto

estetico dell'epoca. Una tendenza che rimase in voga sino al 1703, quando l'Ammiragliato britannico emise un'ordinanza che vietava eccessi di ornamenti sulle imbarcazioni, ribaltata però dalla nascita della «Victory», la nave di Nelson e della battaglia di Trafalgar, ricca di piccoli monumenti lignei.

Le leggende di porto

Venne quindi l'epoca dei busti di personaggi, guerrieri e reali e, verso la metà dell'800, quella delle donne dal seno nudo. Peccato che la comparsa di veneri e prostitute, di sirene e donne ignude abbia simbolicamente coinciso con l'avvento del vapore e la fine ingloriosa della vela, il lento spegnersi del-

le saghe di mare e del diffondersi, di porto in porto, delle leggende. Adesso i cuori cigolanti delle polene, costrette in musei e salotti, gridano la loro sete d'avventura. Guardate bene gli occhi degli «angeli di legno», vedrete comparire schiume d'oceano, onde mediterranee, odori di tempeste e monsoni. In un piccolo laboratorio delle riviere liguri ancora adesso si consuma il rito preparatorio del varo con quel vago senso di incertezza che le figure «oscene» procurano. La polena nuova se ne va, lascia il suo Geppetto, incontra le onde del Tirreno. Eccola di nuova sfida gli abissi per una battaglia, quella uomo-mare, che si sperde nell'eternità.

Il paziente ricoverato a Palermo «I miei 260 chili a suon di pasta»

RUGGERO FARKAS

L'ambulanza dell'ospedale di Termini Imerese è stata svuotata. Via la bombola dell'ossigeno, via la lettiga, via i seggiolini per gli infermieri. Dentro simile ad un Blob che ricopre tutto, sdraiato e immobile come uno di quegli uomini di Botero, grassi e simpatici, seri, con gli occhi distanti dal naso, i baffetti e la barba incolta, c'era lui, ed era già un successo perché c'entrava appena. Sdraiato sul materasso, Pietro Scianna, 49 anni, faceva capolino dalle lenzuola che lo coprivano guardando da dietro le lenti spesse, con gli occhi azzurri studiando quelli che studiavano lui per decidere come sollevarlo, da dove prenderlo, dove poggiarlo, come trasportarlo, calcolando ad occhio le misure per non trovarsi poi improvvisamente incastrati nell'ascensore del reparto di Chirurgia del Policlinico palermitano. Sarebbe stato un vero dramma. Duecentosessanta chili pesa Pietro. Un metro e sessantasette centimetri d'altezza per una circonferenza di due metri e venti. Otto infermieri ci sono voluti per infilarlo nell'ambulanza per il trasferimento. Avevano chiamato i vigili del fuoco per un aiuto. Alla fine i pompieri non sono intervenuti per difficoltà burocratiche. Dieci, dodici uomini ha chiamato Michele Saitta, il caposala, per tirarlo fuori, poggiarlo su un lettino che molti temevano si spacasse e per spingerlo dentro l'ascensore. Dormiva su due letti legati con il filo di ferro a Termini, Pietro. Si era sentito male all'improvviso una settimana fa, a casa sua, a Trabia, dove abita con la sorella Giuseppa. Difficoltà di respirazione. Il grasso gli comprimeva la cassa toracica. Ora il professor Matteo Florena dovrà operar per impedirgli di ingrassare ancora e per fargli perdere i chili.

«Aiuto, piano fate piano» gridava Pietro agli infermieri, sotto agli occhi degli ammalati che si affacciavano dalle finestre con la bottiglia della flebo in mano pur di vederlo. «Sono un personaggio», ha detto. «Ha chiesto di me anche la Rai». Non può muoversi, devi guardarlo dall'alto per parlargli, per farti vedere. «Mai più, mai più così, da ora in poi mangerò solo frutta».

Racconta: «Da bambino ero magro come un chiodo. Ho cominciato a mettere su ciccia a venti anni, quando facevo il militare, a Cesano, vicino Roma. Pesavo centoventi chili, allora. Ma potevo muovermi e lavorare. Mangiavo, sì, mi piaceva. Poi sono andato a Galliate, dove prenderlo, dove poggiarlo. Partito il lunedì per Lugano e tornavo il venerdì sera. Facevo il muratore. Avevo tanti amici. La sera ci riunivamo a casa mia. C'era gente anche più grassa di me. Facevamo le gare a chi mangiava di più. Spaghetti, tanti spaghetti. Col sugo, col ragù, con l'olio l'aglio e il prezzemolo. Ne mangiavo tre, quattro chili e forse anche di più. Vincevo sempre io. Bevo? No non bevo vino, coca cola, liquori, solo acqua. E adesso non mangerò più. Voglio dimagrire perché questa vita non la posso più fare».

Controllano i freni della lettiga, gli infermieri, gridano: «Tenetelo perché altrimenti rotola». Lo spingono a fatica dentro l'ascensore e finalmente, sudati, entrano nel reparto. Il primario Florena: «È il nostro record. Ho avuto un paziente che veniva da Cefalù, pesava soltanto duecentotrenta chili. Pietro sarà operato tra qualche giorno: modifieremo il tratto intestinale facendo diventare utile per l'assorbimento degli elementi nutritivi una porzione di soli cinquanta centimetri. Il primo anno dovrebbe perdere sessanta chili».

Delitto d'onore addio Il marito tradito «rimprovera» sul giornale

Ma quale delitto d'onore, meglio una lettera al giornale. E un marito crotonese a pensarci. Così, ieri mattina, il bisettimanale locale «Il Crotonese» nella pagina riservata alle lettere ha pubblicato una lunga missiva che un marito tradito dedica «all'altro». Dopo aver rimproverato l'amante per avere offeso i principi di sua moglie, il marito tradito scrive: «puoi anche vantarti di essere riuscito nel tuo basso scopo? Sappi però, di avere innescato una reazione a catena che ha provocato litigi, incomprensioni, annientamenti e scambi di offese che non ci saremmo lontanamente sognati: insoddisfazione reciproca, insoddisfazione nei rapporti intimi, a volte

elemosinati, e sensi di colpa per la tragica estinzione di una vita...in una parola: l'inferno».

Infine un'esortazione ed il perdono: «Se nel tuo petto batte un cuore...riflettici! Sei certamente in tempo per disinnescare altre micce...che il signore ti illumini e ti faccia vivere secondo i suoi voleri».

A sottolineare tanta lucidità, «Il Crotonese» pubblica in prima pagina un breve commento nel quale si mette in evidenza come, abbandonata la «cultura tribale» del delitto d'onore, una faccenda coniugale possa essere oggetto di una garbata polemica attraverso le colonne del giornale locale, senza fare nomi, tanto: «a buon intenditor poche parole».

UNITÀ VACANZE

20124 MILANO Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

DA PALMIRA A PETRA.
VIAGGIO IN SIRIA E GIORDANIA

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 3 aprile, 24 luglio e 11 settembre.
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione L. 4.180.000

Itinerario: Italia/Damasco (Via Amman)-(Karak del Cavaliere-Tartus)-Latakia (Ugarit-Aleppo-San Simeone)-Aleppo (Rasaf-Raqqa-Halabia-Zalabia)-Deir Ezzour (Mari-Dura Europos)-Palmyra-Damasco-Amman-Mar Morto (Via dei Re-Petra-Wadi Rum-Aqaba-Amman/Italia).

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore, la pensione completa, i trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali siriane e giordane.

Queste sono solo alcune delle iniziative di solidarietà internazionale portate avanti dall'Arce e dalle sue associazioni confederate su tutto il territorio nazionale. La raccolta di fondi realizzata attraverso il tesseramento di sostegno 1994 sarà destinata allo sviluppo di queste ed altre iniziative internazionali.

Contribuisci anche tu

Centinaia di volontari impegnati nel campo profughi di Dosuje ed in tante altre realtà della ex-Jugoslavia, raccolta di medicinali, viveri e materiali inviati settimanalmente ♦ Progetto Telefonski-Most per il collegamento telefonico tra le repubbliche della ex-Jugoslavia ♦ Progetti di affidamento a distanza dei bambini della ex-Jugoslavia e della Palestina ♦ Raccolta fondi per il villaggio del fanciullo di Mogadiscio, in Somalia ♦ Raccolta di carta, penne e attrezzature scolastiche per Cuba ♦ Progetti di cooperazione internazionale in Namibia, Cambogia, Palestina ed Algeria ♦ Iniziative per la Pace in Medio Oriente, ricostruzione di Gaza

Verbo L. _____ alla confederazione Arce per il tesseramento di sostegno 1994 dedicato alle iniziative di solidarietà internazionale. Allego:

Assegno non trasferibile intestato a "Arce Nazionale, via dei Mille 23, 00185 Roma"

Versamento sul c/c postale n. 899005 intestato a "Arce Nazionale, via dei Mille 23, 00185 Roma" (specificare chiaramente la causale)

Inviatemi al seguente indirizzo, la tessera di sostegno, l'opuscolo Arce Oggi '94, il quindicinale Notizie Arce e, se il contributo è superiore a 50.000 lire (barrare una sola casella):

la rubrica telefonica *Smemoranda*

il libro *L'Italia e l'antisemitismo* (DataNews Editore, 1993)

i libri *Avvisi di garanzia* di Fortebraccio (Ed. Riuniti, 1993) e *Le cose impossibili* di Pietro Ingrao (Ed. Riuniti, 1991)

il CD *Distrofichetto dei Ladri di Carrozze* (Arce Solidarietà, 1993)

Inoltre se il contributo è superiore a 200.000 lire anche (barrare una sola casella):

un abbonamento annuale al settimanale *AVVENIMENTI*

un abbonamento annuale al mensile *NOI DONNE*

un abbonamento annuale al quotidiano *L'UNITÀ* (a 3, a 5, a 7 giorni in base al contributo)

Inviare a:

Nome _____

Cognome _____

Indirizzo _____

CAP _____ Città _____ Prov. _____

Telefono _____ Data di nascita _____

ARCE

CONTINUARE TO INVIARE IN TUTTA SICUREZZA AD ARCE NAZIONALE, VIA DEI MILLE 23, 00185 ROMA

TRAPIANTI. Luigi Boselli, primario rianimatore

«È duro annunciare la morte. Di più chiedere gli organi»

Dedicano tutte le cure al malato, mentre il rapporto umano è soprattutto con i parenti. «È il destino di noi rianimatori», racconta Luigi Boselli, primario della neuroranimazione dell'ospedale milanese Niguarda. Il difficile compito di annunciare la morte e poi chiedere la donazione di organi. «Ci accusano di essere dei predatori di corpi, ma non è così. Se mai, a volte, commettiamo un errore opposto, quello dell'accanimento terapeutico».

CINZIA ROMANO

MILANO «Dopo diversi mesi me li ritrovo qui, in reparto. Ancora distrutti, addolorati, sotto choc. Sta volta li tormentava quel non secco che mi avevano dato. Quel rimorso era un costo psicologico alto; non riuscivano a superarlo. Cercai di tranquillizzarli, di sminuire il valore del loro rifiuto. Ma fu inutile. Alla fine chiesi l'aiuto e l'intervento della psicologa dell'ospedale per cercare di aiutare quel padre e quella madre stretti dal dolore. Per aver perso la loro figliuola di dodici anni, prima; per aver negato il consenso al prelievo dei suoi organi, dopo». Non è mai facile annunciare ad un parente che il loro caro è morto...ma quando si tratta di un giovane, di un bambino. Anche quella volta toccò a me affrontare il padre e la madre. Quando dissi che la piccola non ce l'aveva fatta, lui sferrò un pugno al muro, fratturandosi la mano».

sca di più dal dubbio. Io l'ho sentito, ed è la cosa che più ti fa male. Un esempio: in questo reparto siamo 15 medici, 30 infermieri, più i vari medici consulenti di altri reparti. Davvero si può immaginare una convivenza così ampia in un annuncio di una morte che in realtà non è tale? Se la vita risulta ancora misteriosa per la scienza e sull'aldilà la scienza non ha nulla da dire, sulla morte invece non ci sono dubbi. Si è morti quando tutte le funzioni del cervello sono irrimediabilmente cessate. Se, ancora qualcuno obietta al concetto di

tano certo neanche queste ultime denunce di commercio di cornee».

«Qui, in questo reparto, si muore prima col cervello che col cuore. I nostri pazienti hanno avuto traumi cranici gravi, ictus cerebrali. Facciamo di tutto per salvarli. Ma non sempre, per tutti, ci riusciamo. E se è duro annunciare la morte, ancora più duro è chiedere la donazione di organi. Ma quando sai che può servire a dare la vita a qualcun altro, ti fai forza ed affronti i parenti. E non solo: poi comincia una trafila tecnica e burocratica micidiale. Se la persona è deceduta per un incidente stradale, hai pure bisogno del placet del giudice. Una montagna di carte da riempire; un lavoro tecnicamente complicato continuare a mantenere in buone condizioni gli organi prima e durante l'espianto. Molti miei colleghi si rifiutano di farlo; e io non riesco fino in fondo a biasimarli. Poi, dopo, magari ti arrivano pure le minacce, qualche denuncia. A me, sono pure arrivati macabri "doni": finti organi imbrattati di sangue, con la scritta "assassino, li hai uccisi



Qui si muore prima col cervello Non siamo predatori di corpi anzi, a volte la nostra colpa è l'accanimento terapeutico

morte cerebrale, è perché si usa ancora, da parte di molti, in primo luogo degli organi di informazione, un linguaggio improprio, parlando di coma dove di morte si tratta, facendo confusione tra coma profondo e depresso. E questo crea dubbi, timori nella gente. Basta qualche articolo impreciso su un giornale, un film da fantascienza, per non riuscire ad avere neanche un assenso dai parenti. Non ci aiu-

tu». Ho avuto anche denunce che si sono risolte in nulla». Strano lavoro quello del rianimatore. È l'unico medico che non ha quasi mai un rapporto diretto col paziente. A lui dedica tutte le cure e le attenzioni possibili, ma poi il rapporto umano, fatto di gesti, di parole, di sguardi avviene col parente. Quando il malato sta meglio, viene mandato in un altro reparto dove si completa la guarigio-



Donne e bambini si imbarcano e lasciano l'isola di Taal

Willy Perez/Ap

Via dall'isola: il vulcano Taal sta per esplodere



Costretti in tutta fretta a lasciare la loro casa, la loro isola, portandosi dietro lo stretto indispensabile. Donne, bambini, uomini, partono in cerca di rifugio, senza sapere quanto potranno fare ritorno. Il vulcano Taal, secondo l'Istituto di sismologia di Manila, potrebbe esplodere da un momento all'altro. Situato in un'isola a 65 chilometri a sud di Manila, il vulcano non

è nuovo a tragiche eruzioni: l'ultima, nel 1976 costò la vita a 100 persone; la più violenta avvenne nel 1911 con un bilancio di 1.400 vittime. Il Taal, meta di molti turisti, si trova al centro di un lago pittoresco, e il cratere pieno d'acqua accoglie una piccola isola. L'allarme è stato dato dopo che la temperatura dell'acqua nel cratere è notevolmente aumentata, e finora sull'isola sono state registrate 185 scosse telluriche.

La speranza di vita

«Poi l'altro compito, se possibile, ancora più difficile: chiedere l'autorizzazione per il prelievo degli organi. Mi dissero di no, io non insistetti. Impossibile: comprendere cosa è scattato, dopo, dentro di loro. Forse, avranno pensato che il loro rifiuto aveva privato, col trapianto, una speranza di vita a qualche bambino; avranno sentito come loro la disperazione di altri genitori. So solo, che rivedendoli dopo molto tempo in stato di choc, mi sono domandato se non avessi sbagliato io a non aver insistito...» Luigi Boselli, 58 anni, dal 1978 è primario della neuroranimazione dell'ospedale Niguarda di Milano. Prima di allora, mai nessun espianto; oggi la neuroranimazione collabora al massimo col programma per i trapianti.

«Facciamo espienti di organi perché crediamo nella terapia dei trapianti. La donazione non è affatto un sacrificio; è l'unica forma di solidarietà che non costa davvero nulla. Certo, non mi nascondo che esistono problemi psicologici: è ancora forte la sacralità che circonda il corpo, anche se è privo di vita. Ma il diniego dei parenti credo na-

può né vederti, né sentirti. Ma è utile, utilissimo ai familiari. Loro vedono cosa stai facendo, si tranquillizzano, sentono che non c'è nulla di segreto, che sei vicino a loro. E quando stacchi la spina, i parenti sanno bene che è proprio perché non c'è più nulla da fare».

Staccare la spina

«Anche se tutti lo negano, l'accanimento terapeutico si fa, eccome. Io mi sono imposto di non farlo mai. Ancora me lo ricordo. Ero molto giovane e arrivò un uomo in condizioni gravissime; aveva bisogno della rianimazione. Andai al reparto ma mi dissero che non c'erano posti. Sapevo che non era vero: da tempo c'era un uomo con una morte cerebrale. Continuavo però la ventilazione e con dei farmaci il battito cardiaco. Era assurdo, quello era un cadavere. Affrontai il collega, gli dissi che doveva staccare la spina, che in teoria, quello era "vilipendio di cadavere". Ma era lui il responsabile, quello che doveva decidere. E non lo fece. L'uomo gravissimo, che forse poteva salvarsi, o forse no, morì perché non c'era un letto in rianimazione. Da allora mi sono detto, "mai più"».

MEMORIA

Mendoza, Argentina, 3 gennaio 1994. Che brutta nostalgia, son passati quarantatré anni da quando m'imbarcai e ancora ricordo perfino i ciottoli che tappezzavano il sentiero che mi portava a casa, dalla città - Vipiteno - fino al mio villaggio, lassù vicino al Brennero, dove nacqui e vissi per vent'anni... Porca miseria, sembra ieri, eppure ormai sono nonno. Quando ero bambino e poi ragazzo, nelle scuole italo-tedesche che frequentai e poi nel seminario francescano austriaco m'insegnarono che «le frontiere non si discutono, si difendono». «Deutschland über alles», ed altre stronzate. Poi, con gli anni, mi accorsi che tutte quelle fregnacce erano barzellette tragiche.

Lassù, nel mio paese nativo, in Alto Adige, da ragazzo cantavo una canzone alpina che diceva: su quei monti che noi andremo, coglieremo le stelle alpine, per donarle alle bambine, farle piangere e sospirare. Ed io raccolsi le stelle alpine, dietro casa mia, le portai in America e la più bella ora la stringe fra le mani, assieme al rosario, mia moglie, che riposa in pace sottoterra. Aveva ragione la canzone, essa è morta ancora quasi bambina ed io la amo ancora. I figli e i nipotini me la ricordano ogni momento della mia vita. Ieri ero sulle Ande,

ai piedi dell'Aconcagua, la vetta più alta di tutta l'America. Lassù, fra ghiacci e nuvole sentivo che Dio potevo quasi toccarlo: lo sentivo respirare. Cercavo per terra una genziana, un rododendro, o magari una stella alpina e non vedevo che rocce e ghiaccio. Evidentemente ero sulle Ande e non sulle mie care Dolomiti nate; mentre piangevo, il vento gelato mi schiaffeggiava il viso e le lacrime di nostalgia si trasformavano in perle di ghiaccio sul mio viso.

L'emigrante non s'imbarca, viene ingoiato dalla nave e poi vomitato lontano. Appena si lasciano i porti di Genova, di Napoli, della Sicilia, quando scompare l'ultimo lembo della patria, non si è più settentrionali, meridionali o fascisti, democristiani, socialisti; solamente si diventa italiani e nient'altro. L'emigrante conosce il miracolo che in patria si ignora. Il destino ha voluto che io pronunciassi la frase «Ti amo, vuoi sposarmi?» in una lingua straniera e pure ha voluto che parecchi anni fa ascoltassi la parola «papà» in una lingua che non è la

ne; il ringraziamento e la riconoscenza dell'ex ricoverato sono riservate all'ultimo sanitario. «Pensi solo a quando ci si opera. È l'anestesia che ti addormenta e ti mantiene in vita durante l'intervento; ma di solito si ringrazia solo il chirurgo. Anche per i trapianti. Tutti conoscono il nome del chirurgo che sostituisce l'organo malato; nessuno sa quello del rianimatore che ha affrontato il dolore dei parenti, che ha eseguito l'espianto rendendo poi possibile quel trapianto di cui parlano anche i giornali. No, non dico questo per smania di protagonismo; vorrei che tutti comprendessero lo stress psicologico e professionale al quale siamo sottoposti, senza ricevere gratificazioni».

«Non voglio neanche santificare il lavoro del rianimatore. Abbiamo anche noi grosse responsabilità. La gente, l'opinione pubblica quando ci muove accuse, lo fa pensando a noi come predatori di organi. Come coloro che certificano una morte che non c'è per ottenere il sì all'espianto. No, semmai a volte, si commette la colpa inversa. Quale? L'accanimento terapeutico. Molti colleghi una volta avvenuta la morte cerebrale, non la denunciano.

Lasciano quel corpo attaccato alla macchina che continua la respirazione e il battito del cuore: non staccano la spina. Per paura di grane con i parenti e con i giudici. Lasciano insomma in quei letti di rianimazione, che tutti sanno sono pochissimi, dei cadaveri che per qualche ora, per qualche giorno ancora respirano. Io lo trovo eticamente inaccettabile: dai false speranze ai parenti, li sottoponi ad una tortura psicologica inaccettabile. Peggio: neghi il ricovero ad una malattia grave che forse può salvarsi.

«A volte devi arrenderti»

«Guardi, non è mai facile interrompere una terapia. Fai bene a provare, a continuare finché esiste anche la più remota possibilità di salvarlo. Ma quando non c'è più nulla da fare, devi arrenderti. E prenderti le tue responsabilità. In fin dei conti si è voluta la legge sulla morte cerebrale proprio per dare il permesso ai medici di interrompere le cure. Io l'ho sempre fatto, e, pur giudicando positivamente la legge, non posso fare a meno di pensare che sia frutto di un rapporto di fiducia che si è perso tra medico e paziente. Prima, le parlo del '59 quando mi sono laureato,

cravamo, ci sentivamo come dei padretorni, e forse l'insindacabilità del nostro lavoro era eccessiva; ora invece che dalla fiducia, siamo circondati dalla diffidenza. Dovremmo interrogarci di più e meglio sulle nostre responsabilità, sapendo però una cosa: questa conflittualità rischia di essere pagata dai cittadini. Che avranno o meno cure o un accanimento terapeutico».

«Non mi piace che i medici cerchino di trincerarsi dietro le leggi. Anche per i trapianti io sono convinto che sia inutile imporre per la donazione di organi la norma del silenzio-assenso (se non hai esplicitamente dichiarato in vita di essere contrario alla donazione, sei un potenziale donatore di organi, ndr). I cittadini vanno trattati da adulti, devono essere informati e devono soprattutto esprimersi. Non puoi costringere al consenso, ma devi convincere; non puoi obbligare nessuno a fare qualcosa contro la sua volontà. In questo reparto ci siamo imposti di chiedere l'autorizzazione, anche se non ne avremmo bisogno, per fare le autopsie. Abbiamo aperto la rianimazione ai parenti due volte al giorno; più che negli altri reparti, qui si può entrare, stare due ore al giorno accanto al tuo caro che spesso non

spagnola. Dovetti fare più di mille chilometri di viaggio attraverso le grandi pianure. Avevo il premio in mano e stringendolo forte, dopo la cerimonia, mi recai al porto, proprio dove sbarcai 43 anni fa. Parecchie sono le donne che mi hanno fatto compagnia in questi anni di vedovanza, tutte mi piacquero, chissà forse mi amarono davvero. Eppure nel lungo cammino della mia vitaccia...vado solo. Vinsi pure un altro premio importante, nel Messico, un secondo premio. Parlavo di una donna sudamericana incredibile, che conobbi personalmente, fui suo ospite e amico. Figlia di un tedesco ed una bellunese, di mezz'età, bionda, occhi verdi, alta un metro e ottanta, con la forza di un bue, un carattere da boia, due mammelle grandi come due angurie, vedova di tre mariti, aveva 14 figli, arava con i buoi o col trattore, falciava il fieno e tagliava gli alberi della foresta vicina. Suonava la fisarmonica, la chitarra e il pianoforte, amava il valzer e il jazz. Insegnava lei personalmente l'italiano e il tedesco a tutti i figli, alle nuore, ai generi e a tutti i nipotini, che erano più di venti. Aveva due cagnacci pastori tedeschi, uno si chiamava Belluno e l'altro Berlino. Il sabato sera, suonava la fisarmonica e poi sceglieva lei... chi doveva far l'amore con essa e guai a chi si rifiutava. (...)

IL DIARIO

Sulle Ande pensando alle Dolomiti

Anche la testimonianza di Rocco Capezone viene dall'Archivio nazionale di Saverio Tutino. L'autore del diario racconta la sua storia di emigrante che dopo più di quaranta anni è ancora lì in Argentina. «Sembra ieri - dice - quando da bambino nelle scuole italo-tedesche mi insegnavano che le frontiere

non si discutono, si difendono. Poi mi accorsi che tutte quelle fregnacce erano barzellette tragiche». Il disagio ancora vivo di pronunciare le frasi dei sentimenti più profondi in un'altra lingua lo fa tornare al ricordo della moglie: «aveva ragione la canzone, essa è morta ancora quasi bambina ed io la amo ancora».

ROCCO CAPEZONE
AUTORE DEL DIARIO

perdiamo di vista le stelle, che sotto i cieli di questi mari del sud brillano più che altrove, e... noi ben lo sappiamo. Se Iddio ha dato all'uomo intelligenza e sapienza, vuol dire che tutte le guerre sono una pazzia, un sacrificio e una prova di estrema cattiveria umana.

Se tomassi ragazzo, sputerei in faccia a Hitler, Mussolini, Franco, Churchill, Truman, Stalin e De Gaulle. Mi sento fregato da loro, essi mi rovinarono la vita, potevo forse arrivare ad essere un professore di storia o di geografia, chissà, uno

scrittore o magari un buon prete e invece grazie a loro sono un emigrato, boia d'un mondo cane. Io non tolgo dalla cesta delle frutta marce neppure il grande francese o il bulldog inglese, per motivi personali; uno perché ha il difetto di essere francese e l'altro la disgrazia di essere sassone. I superuomini che erano i padroni dei nostri poveri destini erano tutti dei farabutti, pieni di medaglie immeritate e fama di assassini. Oggi, quasi nel tramonto della vita, difendo con un-

giornata per Natale ho fatto il presepio; l'ho fatto per i miei nipotini, mi ha dato una mano mia moglie che, sebbene morta da molti anni, era accanto a me, la sentivo vicina, la vedevo quasi, poi spariva, perché le lacrime mi offuscavano gli occhi. Che strano, fare il presepio di Natale con 40 gradi di caldo. Dopo tanti anni, ancora non mi abituo a certe cose, «e vieni in una grotta, al freddo e al gelo... Che freddo, che gelo... che caldo, quasi 40 all'ombra in questa America latina mia, terzo mondo latinoamericano».

L'anno scorso mi recai a Buenos Aires per ricevere un premio letterario, vinto da me e scritto in lingua

spagnola. Dovetti fare più di mille chilometri di viaggio attraverso le grandi pianure. Avevo il premio in mano e stringendolo forte, dopo la cerimonia, mi recai al porto, proprio dove sbarcai 43 anni fa. Parecchie sono le donne che mi hanno fatto compagnia in questi anni di vedovanza, tutte mi piacquero, chissà forse mi amarono davvero. Eppure nel lungo cammino della mia vitaccia...vado solo. Vinsi pure un altro premio importante, nel Messico, un secondo premio. Parlavo di una donna sudamericana incredibile, che conobbi personalmente, fui suo ospite e amico. Figlia di un tedesco ed una bellunese, di mezz'età, bionda, occhi verdi, alta un metro e ottanta, con la forza di un bue, un carattere da boia, due mammelle grandi come due angurie, vedova di tre mariti, aveva 14 figli, arava con i buoi o col trattore, falciava il fieno e tagliava gli alberi della foresta vicina. Suonava la fisarmonica, la chitarra e il pianoforte, amava il valzer e il jazz. Insegnava lei personalmente l'italiano e il tedesco a tutti i figli, alle nuore, ai generi e a tutti i nipotini, che erano più di venti. Aveva due cagnacci pastori tedeschi, uno si chiamava Belluno e l'altro Berlino. Il sabato sera, suonava la fisarmonica e poi sceglieva lei... chi doveva far l'amore con essa e guai a chi si rifiutava. (...)

Kofi Annan a Roma non chiede truppe per la Bosnia

«Somalia nel caos L'Onu può ritirarsi»

Il numero due dell'Onu, a Roma per un convegno dell'Archivio disarmo, ammette che al Palazzo di vetro si continua a parlare di soldati italiani in Bosnia. «Ma sino ad oggi non c'è stata alcuna revisione dei criteri sulla non partecipazione dei paesi confinanti. La questione è delicata». Il generale Loi non incontra «l'ex nemico» Kofi Annan. Le prospettive in Somalia. Più coordinamento tra i paesi che partecipano al *peace keeping*.

VICHI DE MARCHI

ROMA. «Un eccellente lavoro quello degli italiani in Somalia», sottolinea Kofi Annan (nella foto qui sotto), sottosegretario generale dell'Onu, coordinatore delle operazioni di pace del Palazzo di Vetro. La bandiera italiana non sventola più a Mogadiscio, anche gli americani stanno per abbandonare la terra somala. «I somali hanno oggi un'occasione d'oro, ma se non ci saranno sviluppi positivi, se la Somalia ripiomberà nel caos, le Nazioni Unite potrebbero decidere di andarsene». Tempo di bilanci per tutti, soprattutto per l'Onu e per le sue missioni di *peace keeping*:

idea. Il generale comandante della Folgore in Somalia non doveva rendere pubblico il dissenso tra Italia e il comando dell'Unosom. E ieri, nel suo intervento al convegno dell'Archivio disarmo, il sottosegretario generale dell'Onu ha, in qualche modo, ribadito la giustezza delle scelte passate ma anche le lezioni apprese in Somalia. L'operazione somala, sottolinea Kofi Annan, ci pone tre problemi: «Primo, la situazione sul terreno rendeva pericoloso e impraticabile un impegno solo sul piano umanitario. Secondo, le tre possibili forme di intervento (umanitario, politico e

di sicurezza) devono essere attentamente e strettamente coordinate. Terzo, le funzioni di comando e controllo unificate sono e rimangono imperative per la buona riuscita della missione». Kofi Annan ammette che, in qualche caso, gli uomini dell'Onu sono stati percepiti come una delle parti in guerra e non come i garanti di una pace da ristabilire. Ma non rinuncia a qualche frecciatina all'indirizzo dell'Italia. Se i piani militari devono ogni volta essere corretti per seguire gli interessi nazionali, se i contingenti devono costantemente consultare i propri governi prima di eseguire gli ordini del Comandante la missione, allora si mette a rischio l'unità e la coesione della forza di «*peace keeping*». Esattamente quanto era stato rimproverato all'Italia, e al generale Loi, la scorsa estate. Anche se Kofi Annan preferirebbe non parlare più di quella vecchia ruggine.

E le lezioni per il futuro? La verifica potrebbe avvenire nei Balcani, in un teatro di guerra dove l'Onu è stato spesso accusato di «passività». «Non sono venuto a Roma per chiedere truppe all'Italia». In effetti, Kofi Annan non si è incontrato né con il ministro Fabbri né con il capo della diplomazia Andreatta. «È politica dell'Onu non invitare i paesi confinanti o quelli che possono avere interessi particolari. D'altra parte in Bosnia servono altri 12.000 uomini per verificare il cessate il fuoco a Sarajevo e Mostar, per tenere sotto controllo le armi pesanti. Chi è stato nella ex Jugoslavia crede di aver già fatto abbastanza. Per questo si è pensato di ricorrere ad altri. Ma, sino ad oggi, la posizione dell'Onu non è cambiata. Non c'è stata nessuna proposta all'Italia. La questione è delicata, sappiamo che ci dobbiamo andare molto cauti». E aggiunge, pensando al futuro: «Per noi non fa differenza se la partecipazione dei paesi confinanti avviene prima o dopo gli accordi di pace». Come dire che il problema della partecipazione italiana rimane tale anche se, per incanto, domani si trattasse solo di verificare il rispetto di solide intese tra le parti. Intanto, al Palazzo di Vetro, lo staff di Boutros Ghali sta mettendo a punto nuove procedure per oliare il meccanismo di decisione e consenso sulle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza. Soprattutto si vuole un maggior coordinamento tra i membri del Consiglio di Sicurezza e i paesi che forniscono truppe alle diverse missioni di *peace keeping*. Nella speranza che una maggior chiarezza politica su scopi e limiti di un mandato eviti che la tensione esploda là dove ci sono i caschi blu. In questo caso la lezione somala è servita.



Una immagine di Tallin, in Estonia

Roberto Koch/Contrasto

I Baltici della discordia Russi oppressi, Mosca non si ritira

La polveriera dei Baltici è la meta del viaggio di Andreatta, presidente di turno per l'Italia della Csce. La tutela della minoranza russa e il ritiro dell'ex esercito sovietico al centro di una tensione diplomatica sempre sul punto di esplodere.

DAL NOSTRO INVIATO

EDOARDO GARDUMI

VILNIUS. Non è ancora una polveriera ma potrebbe tornare ad esserlo molto presto. Il Baltico sta rientrando tra le priorità dell'azione della diplomazia internazionale. Tra la Russia e i tre piccoli Stati che nel '91 ottennero l'indipendenza si è riaccesa una polemica rovente. Le truppe dell'ex esercito sovietico si sono in gran parte ritirate, ma non del tutto, e Mosca si mostra ora meno sollecita nel tenere fede agli accordi sottoscritti a suo tempo. D'altra parte le minoranze russe in Lituania, ma soprattutto in Lettonia e in Estonia, rappresentano un potenziale motivo di conflitto ad alta carica esplosiva. Nelle ultime settimane il clima si è guastato. L'impressione è che si sia entrati in una spirale di reciproche provocazioni. I negoziati tra le parti languono, l'Europa e il resto del mondo cominciano a temere il peggio.

A far da paciere, nella sua veste di presidente in carica della Conferenza per la cooperazione e la sicurezza in Europa, ha fatto tappa prima a Tallinn e poi a Vilnius il ministro degli Esteri Andreatta. L'aria che tira la si è potuta afferrare pienamente anche durante la conferenza stampa che, nella capitale estone, il rappresentante italiano ha tenuto insieme al suo collega Juri Luik. Senza concedersi tante fi-

lezze diplomatiche, Luik ha detto che: «La concezione russa dei rapporti con il Baltico è sempre imperialistica e punta a mantenere intatta l'influenza sui propri vicini, aggiungendo che comunque per il primo agosto tutte le truppe agli ordini di Mosca dovranno aver lasciato l'Estonia e che in quell'occasione si organizzerà una grande festa internazionale per celebrare l'avvenimento». Per il rappresentante di Tallinn sono i soldati dell'Armata rossa la vera spina nel fianco dei rapporti bilaterali, non altrettanto urgente meriterebbe invece la questione di quel 40% della popolazione del paese che è di origine e di lingua russa.

Andreatta ha però ricordato a Luik che una recente missione di osservazione della Csce ha trovato che gli estoni hanno sì varato delle

leggi a tutela della minoranza ma che queste non vengono in molti casi applicate: non si riconosce la cittadinanza, la consegna dei passaporti dei permessi di soggiorno viene effettuata con modalità chiaramente discriminatorie. «Abbiamo consigliato al governo di Tallinn - ha detto il ministro italiano - di prendere in seria considerazione queste osservazioni».

La strategia diplomatica che Andreatta ha adottato, e che riflette gli orientamenti dei massimi organismi internazionali, consiste in sostanza nel convincere i governi dei paesi baltici ad affrontare con comprensione e realismo il compito di integrare le minoranze russe nelle loro società, se vogliono continuare nella marcia di avvicinamento all'Occidente. «L'approccio all'Unione europea - ha detto il ministro italiano - non può non

avere come condizione il rispetto dei diritti di tutti». Andreatta ha detto prima agli estoni e poi ai lituani di aver chiesto al ministro russo Kozyrev di non considerare collegate le questioni del ritiro delle truppe e della tutela delle minoranze e di tenere quindi fede agli impegni di evacuazione. L'assunzione di un tale punto di vista comporta però, ha aggiunto il rappresentante italiano, che si riesca davvero a far procedere la trattativa per garantire «un autentico diritto di cittadinanza».

La nascita di un certo spirito nazionalista in Russia e l'esigenza di sicurezza avanzate da Mosca anche nel recente dibattito sull'allargamento della Nato non possono naturalmente non aver allarmato le popolazioni baltiche. Se si pensa che a Riga, in Lettonia, è ancora dislocata l'unica base antimissilistica che difende la Russia dagli attacchi da Nord, si può capire quanto complesso si presenti il contenzioso in atto. Andreatta ha invitato estoni e lituani (la prossima settimana vedrà a Roma i lettone) alla prudenza. «Guardate i vostri interessi a lunga scadenza - ha detto loro - che non possono prescindere da rapporti almeno passabili con la Russia». Contando naturalmente sempre sulla simpatia e sul sostegno dell'Occidente.



Maglaj sotto tiro Uccisi 12 civili

È senza fine l'orrore per la popolazione dell'enclave musulmana di Maglaj, nel nord della Bosnia. Circa 70.000 persone (di cui quasi 20.000 nella principale città che dà il nome all'enclave) che da cinque mesi non ricevono aiuti alimentari via terra, ma solo quel poco che si riesce a paracadutare nottetempo. Sono, letteralmente, alla fame. E non ci sono più medicinali né medici; l'elettricità, poi, è un ricordo ormai lontano. Ed i serbo bosnaci, incessanti, continuano a martellarli con la loro artiglieria. L'altro ieri sera c'è stato un ennesimo massacro: un nugolo di missili terra-terra (stando alla ricostruzione e ai dati forniti da Radio Sarajevo) ha centrato alcuni palazzi di Maglaj. Dodici i morti, trentadue i feriti, alcuni gravi. Appena un paio di ore prima l'Onu aveva dovuto rinunciare definitivamente a far arrivare 10 camion con 92 tonnellate di generi alimentari che erano già in vista dell'enclave. Quattro giorni di inutili discussioni con le autorità serbe che ne hanno impedito il passaggio, poi il dietro-front. I caschi blu riproveranno la prossima settimana per altra strada, hanno detto. Ma intanto quante altre persone saranno morte nell'enclave? Quest'area, dopo il massacro di l'altro ieri sera ha subito per tutta la notte e buona parte della giornata di ieri nuovi pesanti bombardamenti, anche se per ora Radio Sarajevo parla solo di feriti. Un'altra zona «calda» è quella di Bihac, enclave musulmana del nord ovest che ha fatto secessione dal governo centrale di Sarajevo.

Il ricco Land della Volkswagen e della Fiera di Hannover domani va alle urne

Supertest elettorale in Bassa Sassonia Trema la Cdu, sperano Verdi e Spd

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Ci siamo. Domani si comincia davvero. Si vota in Bassa Sassonia, che per estensione è il secondo Land della Repubblica federale e il quarto per il numero di abitanti. Una regione importante, insomma, un bel pezzo di Germania, in cui si trovano la Volkswagen con la sua terribile crisi, un'agricoltura tra le più ricche (e sovvenzionate) d'Europa, Hannover con la sua Fiera opulenta e la regione costiera con i cantieri navali massacrati dalla concorrenza internazionale. Una concentrazione di forze economiche e di problemi tedeschi, un maxi-laboratorio sociale alle cui scelte si guarderà con una certa attenzione, domani, per cominciare a capire dove vuole andare la Germania, a quali ricette politiche vuole votarsi, nella valanga di elezioni

che le cadono addosso quest'anno, diciannove in nove mesi, senza contare quelle (indirette) per il presidente della Repubblica, fino all'appuntamento decisivo delle federali del 26 ottobre.

Da quattro anni al governo della Bassa Sassonia è una coalizione rosso-verde. Sono stati i primi, la Spd e i Verdi di Hannover, a tentare l'avventura insieme in un Land, a rompere il ghiaccio di un rapporto che fino ad allora non era mai stato facile (e che anche dopo non lo sarebbe stato sempre). E anche questo è un motivo di attenzione per il voto di domani. Lo schema rosso-verde è uno di quelli che hanno più chances di uscire dalle urne delle elezioni federali di ottobre; nella Spd è un tema di tesoro confronto interno mentre i Verdi,

nel loro recente congresso, ne hanno fatto la loro strategia ufficiale: vedere come lo giudicano gli elettori in un Land dove ha funzionato e senz'altro un test interessante.

Per la Spd non dovrebbe essere un problema. I socialdemocratici puntano, con una ambizione forse eccessiva, alla maggioranza assoluta, ma se non l'ottengono sono pronti a riprendere la collaborazione con i loro alleati attuali. Il capo del governo e leader indiscusso della Spd locale è Gerhard Schröder, ex presidente degli Jusos (l'organizzazione giovanile dei socialdemocratici) e, come tutti i «colleghi», con un passato di esponente della sinistra nelle file del proprio partito. Della formula rosso-verde, anche a livello federale, Schröder è stato a lungo il più convinto sostenitore nel gruppo dirigente Spd. Anche se, specie negli ultimi tem-

pi, l'ex Juso d'assalto si è convertito ad un grande realismo, sacrificando qualche volta i principi in nome del governo. Nessuno contesta, però, che tra i presidenti dei Länder Schröder è stato finora tra quelli che meglio hanno governato e meglio hanno saputo mediare tra i diversi interessi sociali. Con il suo leader così bene in sella la Spd affronta la vigilia con l'animo sereno.

Tutto il contrario della Cdu. Che cosa ne sarà del partito di Kohl è l'altro elemento di grande interesse del voto di domani. Poche volte, in passato, i cristiano-democratici avevano affrontato l'elezione in un Land in una situazione tanto difficile. I sondaggi danno la popolarità del cancelliere ai minimi storici e a difendere i colori dc a Hannover è stato a lungo il più convinto sostenitore nel gruppo dirigente Spd. Anche se, specie negli ultimi tem-



Helmut Kohl Sintesi

è giovane (34 anni) e abbastanza simpatico ma le cui virtù, almeno quelle pubbliche, finiscono qui. A parte un paio di comizi del cancelliere, la Cdu quasi non ha fatto campagna elettorale e oggi ha da temere non solo l'effetto Schröder ma anche la subdola concorrenza di una destra estrema della quale finora in Bassa Sassonia nessuno è stato in grado di misurare la forza. Domani la si vedrà, e potrebbe essere il terzo elemento di interesse (certo il peggiore) di questa prima manche della grande partita elettorale del '94.

Il Parlamento dà la sfiducia al governo

Rovesciato Meciar Crisi in Slovacchia

Vladimir Meciar, l'accentratore, l'uomo forte della Slovacchia che più di ogni altro volle il divorzio da Praga, è stato battuto ieri da un voto a scrutinio segreto del parlamento di Bratislava al termine di una travagliata crisi politica nel corso della quale molti dei suoi uomini lo avevano abbandonato. Venuta alla luce ai primi di febbraio con le dimissioni del ministro degli Esteri Jozef Moravcik, la crisi in Slovacchia covava in realtà già da tempo, alimentata da una grave situazione economica, da una crisi di immagine all'estero e dai problemi della folta minoranza ungherese del sud. Ma all'origine della crisi c'è, soprattutto, la personalità di Meciar. «Meciar non vuole consultati, collaboratori o avversari», ha detto recentemente di lui il presidente Michal Kovac, «egli vuole semplicemente dei seguaci per

realizzare i suoi progetti». Dopo il divorzio da Praga, consumatosi il primo gennaio del 1993, la forte personalità di Meciar è entrata in rotta di collisione con alcuni degli uomini migliori del suo staff. Da una situazione di confortevole maggioranza parlamentare Meciar si è trovato, nell'arco di soli 15 mesi, a guidare un governo di minoranza. Anche la crisi economica, con una inflazione al 22 per cento ed una disoccupazione al 13,5 per cento, ha influito sulla politica. La chiusura nei confronti delle richieste della minoranza ungherese (600mila persone pari all'undici per cento della popolazione) ha fatto il resto. Il mancato appoggio dei 14 deputati di etnia magiara hanno reso ancora più fragile l'esecutivo. A Meciar, dovrebbe subentrare Roman Kovac, medico, sindacalista e vice premier fino a poche settimane fa.

GRAN BRETAGNA.

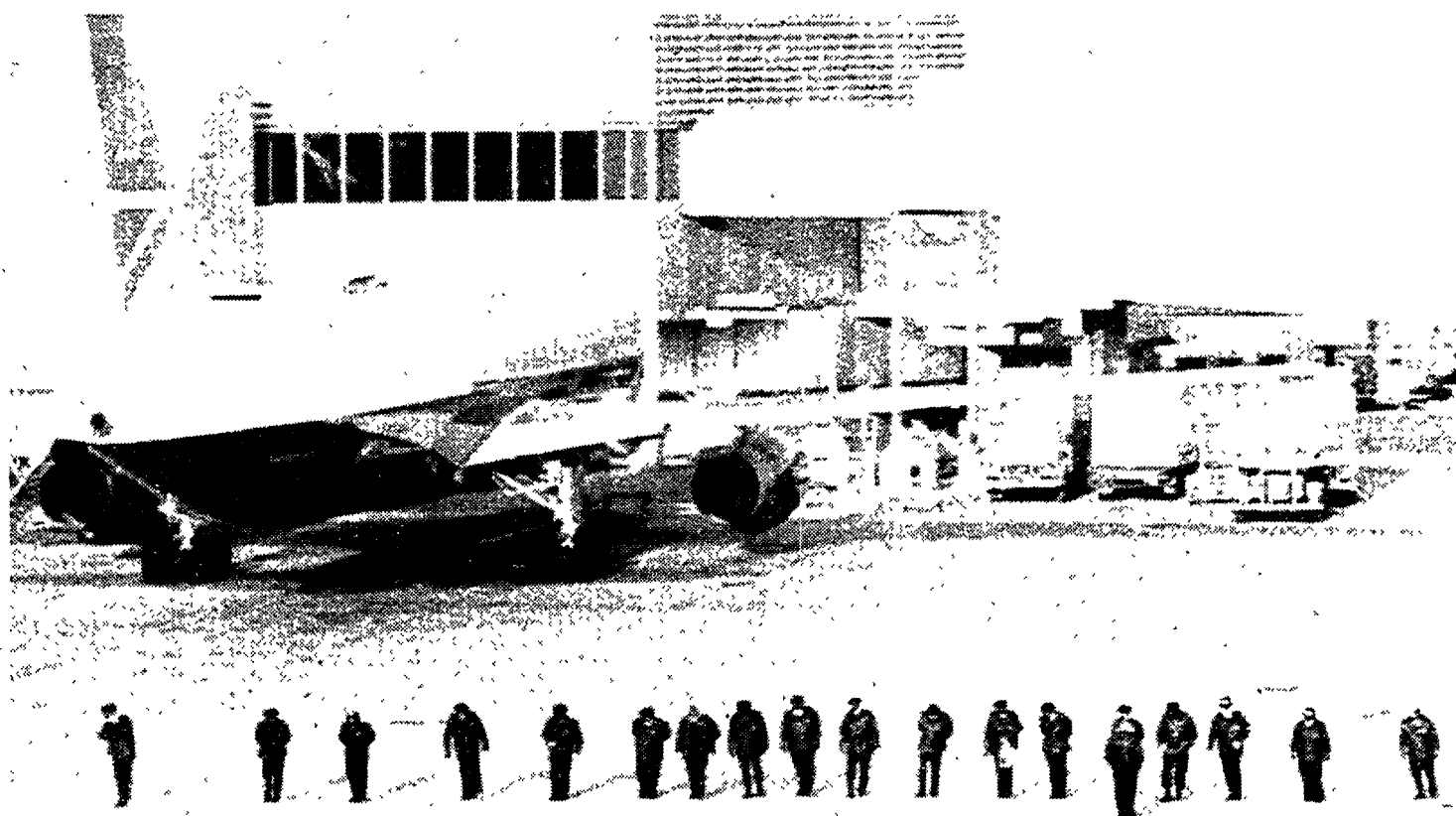
Altri quattro colpi di mortaio sullo scalo di Heathrow
Poche ore prima Elisabetta II era tornata dai CaraibiLe bombe e le minacce
non fermeranno
la via della trattativa

ORESTE MASSARI

Questa settimana è stata nel Regno Unito una settimana che ha visto riesplodere la violenza attorno alla questione nord-irlandese. Alcuni episodi possono annunciare il risorgere della violenza terroristica - da guerra civile - tra le opposte fazioni armate dei cattolici e dei protestanti nell'Irlanda del Nord; altri si scrivono, invece, in una vera e propria campagna «spettacolare» lanciata dall'Ira sul territorio britannico per finalità politiche precise, anche se tutte da decifrare. Minacciare il più trafficato aeroporto del mondo significa, infatti, recare danni enormi al turismo, agli affari, al transito internazionale di passeggeri, significa legare la questione nord-irlandese ad una dimensione di sicurezza che suscita un allarme sociale come mai era avvenuto nel passato. E la qualità del bersaglio lascia credere che non si tratti tanto di azioni dell'ala più estremista dell'Ira o di sue colonne operative ribelli, quanto di una strategia coordinata e decisa al più alto livello interno.

Per capire il significato di questa campagna dell'Ira occorre inserirla nel processo di pace che si è tentato di aprire con la dichiarazione congiunta anglo-irlandese del 15 dicembre 1993 (firmata dal primo ministro britannico John Major e da quello della Repubblica irlandese Albert Reynolds). Questa dichiarazione offriva ai due contendenti dell'Irlanda del Nord (cattolici e protestanti) non una soluzione determinata - che non poteva esserci - ma un percorso di negoziato pacifico riconoscendo ad entrambe le forze in campo la legittimità delle loro storiche rivendicazioni, purché si abbandonasse la violenza. L'Ira sarebbe stata ammessa al tavolo dei negoziati dopo tre mesi dal suo astenersi da qualsiasi atto di violenza. Da allora i segnali da entrambe le parti in causa sono stati contrastanti. Major, pur impegnato fortemente al negoziato e pur rifiutando all'inizio di favorire una parte in causa, ha però successivamente esposto chiarificazioni miranti a dissipare i timori degli unionisti. Egli si è dichiarato unionista convinto, ha escluso che il governo di Dublino possa avere un ruolo diretto negli affari interni del Nord Irlanda, ha escluso un'autorità congiunta tra governo inglese e irlandese nella provincia, ha costituito una commissione parlamentare sull'Irlanda del Nord che ha portato a rafforzare i legami tra unionisti e Londra.

Tutto questo, assieme alla doppietta della dichiarazione e alla riluttanza storica dell'Ira a rinunciare al suo programma massimo (la riunificazione nazionale dell'Irlanda) ha probabilmente spinto l'Ira a seguire una strada in cui esercitare il massimo di pressione sull'opinione pubblica nazionale e internazionale, prima di sedersi al tavolo negoziale. Il messaggio della dichiarazione, pur nascosto dalla retorica dei principi, è inequivocabile: qualsiasi accordo non può passare sopra la testa dei protestanti (referendum sull'autodeterminazione), così come non può vanificare il diritto storico della nazione irlandese all'unità. E dato che si tratta di un compromesso, questo non può consistere in qualche formula di condivisione del potere tra protestanti e cattolici nell'Irlanda del Nord. È possibile che questa prospettiva di compromesso non piaccia all'Ira, o che comunque si vogliano ancora più concessioni. E la difficoltà ad accettare un percorso negoziale pacifico può portare a colpi di coda o a una valutazione sbagliata della propria forza da parte dell'Ira. Nell'equilibrio delle forze in campo oggi, le forze della pace (il governo inglese ed irlandese, la maggior parte degli stessi cattolici e protestanti irlandesi) sembrano, come mai nel passato, preponderanti rispetto alle forze della violenza, del terrorismo, delle divisioni. Il processo di pace non può non andare avanti e, nonostante tutto, esso continuerà.



Poliziotti schierati sulle piste dell'aeroporto di Heathrow a Londra

Tim Ockeden/Agf

Londra campo libero dell'Ira
Assalto bis all'aeroporto, paura per la reginaTrovati in città
i gemelli rubati
al principe Carlo

Forse è italiano il ladro che, due settimane fa, è penetrato nell'appartamento privato del principe Carlo nel palazzo di St James ed ha rubato oggetti d'oro per circa 150 milioni di lire. Poche ore dopo il furto un uomo di corporatura robusta, che parlava un inglese stentato con accento italiano si è presentato ad un gioielliere londinese e gli ha venduto alcuni oggetti d'oro fra i quali un paio di gemelli appartenenti all'erede al trono. Per la merce il commerciante, Geoffrey Mann, gli ha dato poco più di un milione di lire. Alcuni giorni dopo, Mann si è reso conto di aver acquistato i gemelli del principe e li ha consegnati alla polizia.

Quattro colpi di mortaio, lanciati sull'aeroporto londinese di Heathrow. A trentasei ore dall'altro attentato, l'Ira è tornata all'attacco subito dopo la mezzanotte di giovedì. Le granate non sono esplose, ma l'avvertimento è stato pesante. Sulle stesse piste, alle 21 e venti, era atterrato l'aereo della regina Elisabetta II di ritorno dai Caraibi. La polizia sapeva ma anche stavolta ha deciso di non chiudere l'aeroporto.

NOSTRO SERVIZIO

Lunghe strisce luminose hanno solcato il buio della notte. Poi una serie di esplosioni ed un rumore di oggetti metallici che precipitavano nelle vicinanze del Terminal 4. Erano passati sette minuti dalla mezzanotte di giovedì, appena trentasei ore dall'attentato che mercoledì scorso. Non c'è ancora una rivendicazione, ma la polizia non ha dubbi: l'Ira è tornata all'attacco all'aeroporto londinese di Heathrow, con quattro colpi di mortaio lanciati da un treppiede rudimentale allestito in un bosco poco lontano dalle piste e dotato di un meccanismo ad orologeria. Solo poche ore prima, sulle stesse piste, era atterrato l'aereo della regina Elisabetta II, di ritorno dai Caraibi.

Nessuno dei proiettili - 45 centimetri di lunghezza, 8 di diametro - è esploso, come già nell'attentato di mercoledì scorso. Solo un quinto ordigno si è attivato distruggendo il meccanismo di lancio, secondo i piani. Nessuna vittima, nessun danno. I colpi hanno sfiorato un'aerea dell'aeroporto destinata alla sosta dei velivoli, lambendo la pista sud, mezz'ora dopo il decesso di un aereo.

L'attentato era stato preannunciato da diverse ore, con messaggi telefonici a giornali e agenzie di stampa. Ma anche questa volta la polizia non ha attivato nessuna misura precauzionale, nemmeno per la regina lasciata atterrare proprio sulla pista sud. Solo dopo l'attentato, un'area dell'aeroporto è stata bloccata per sette ore, mentre la polizia sguinzagliava i cani sulle piste.

Alcuni voli della British Airways sono stati cancellati, gli arrivi dirottati verso l'aeroporto di Gatwick. «Siamo chian. Chi mette in pericolo la gente? Sono i terroristi, non la polizia o le autorità. Non possiamo fermare il sistema di trasporto a causa dei terroristi, la cui arma principale è il telefono», ha detto David Tucker capo dell'anti-terrorismo di Scotland Yard, cercando di giustificare la decisione di mantenere aperto l'aeroporto a dispetto dei sette comunicati di avvertimento dei terroristi. Ma molti deputati hanno condannato l'eccessiva leggerezza delle forze di polizia che hanno consentito all'aereo reale di atterrare a Heathrow, invece di dirottare il volo sull'altro aeroporto londinese. Il conservatore Nicholas Fairbairn ha chiesto l'apertura di un'inchiesta per determinare come la vita della sovrana possa essere stata messa così in pericolo.

Giovedì sera, il leader del Sinn Féin - espressione politica dell'Ira - Gerry Adams, parlando del precedente attentato, aveva avvertito della possibilità di altri attentati. «Il conflitto è in corso - aveva detto Adams parlando ad una radio irlandese - sempre più spesso vi sarà qualcosa di spettacolare per ricordare al mondo intero il problema. Vorrei chiedere ora a John Major di mettere fine a questo stal-

Lo «stallo» è quello creato dalla dichiarazione del 15 dicembre scorso con cui il premier britannico e quello irlandese, Albert Reynolds, annunciarono l'avvio di una trattativa sul futuro delle sei contee dell'Ulster. Il Sinn Féin ha chiesto ripetutamente chiarimenti sui termini della dichiarazione, giudicandola troppo fumosa nei punti essenziali, ed in particolare sulle tappe verso la riunificazione irlandese e sulle sorti dei «prigionieri politici». «Questa è gente che dice di volere chiarimenti ma poi continua a terrorizzare e a uccidere - è stata la secca replica del ministro degli Esteri inglese, Douglas Hurd -». Spero che la disonestà malafede sia chiara a quanti si erano fatti illusioni. In un comunicato congiunto il premier britannico e quello irlandese hanno ribadito in serata «la volontà di continuare con rinnovato vigore gli sforzi per fare pacifici progressi politici attraverso la consultazione dei partiti costituzionali del nord Irlanda».

Lo spettacolare ritorno in azione dell'Ira con i due attentati di Heathrow ha avuto ripercussioni immediate in Ulster. Giovedì sera un poliziotto britannico è stato ucciso in un bar di Belfast. Poche ore più tardi un camionista cattolico è saltato in aria a Portdown.

Sondaggi

I laburisti
sopra Major
di 23 punti

LONDRA Una disastrosa sconfitta sta per abbattersi sui conservatori nelle elezioni suppletive-amministrative di maggio ed in quelle europee di giugno. I pronostici sono così gravi che i principali commentatori politici aprono uno scenario di rimpiasti di governo o di dimissioni-defenestramento del premier John Major visto come rappresentante di un esperimento thatcheriano miseramente fallito.

Ha scritto l'Observer: «Se i Tories continuano a dire che c'è una luce in fondo al tunnel, noi non hanno alcun motivo di rallegrarsi. Si tratti solamente di un treno in arrivo». I pronostici delle elezioni di maggio e giugno sono basati sull'ultimo sondaggio pubblicato dal quotidiano conservatore Daily Telegraph. Secondo i risultati, i Tories vinsero le elezioni generali del '92 col 42,8% di voti sono precipitati al 25% di preferenze contro il 48,5 dei laburisti. Questi ultimi continuano ad aumentare lo scarto a loro vantaggio ed hanno guadagnato quattro punti rispetto all'ultimo sondaggio dello scorso gennaio.

Dunque, come rileva il Daily Telegraph «l'attuale governo e l'attuale premier risultano i più impopolari da quando sono cominciati i sondaggi d'opinione circa mezzo secolo fa». Solo il 14% dell'elettorato approva la gestione complessiva del governo e quasi il 50% è dell'avviso che «la situazione in casa nostra» subirà un peggioramento nei prossimi dodici mesi.

Il sondaggio conferma in particolare il crescente scontento degli inglesi verso un partito che aveva promesso di abbassare le tasse mentre invece è stato costretto ad aumentarle a cominciare dal prossimo mese. Alla domanda «crede che sia venuta l'ora di un cambiamento di governo?», quasi il 70% ha risposto in modo affermativo.

Secondo il leader del partito liberale democratico Paddy Ashdown lo scetticismo dell'elettorato ha anche un'importante dimensione etica in quanto la gente si è resa conto che anche «i beni e le ricchezze comuni rappresentati dalle istituzioni democratiche e dai servizi pubblici sono stati impoveriti dalle privatizzazioni e dalla supremazia nella visione thatcheriana del vantaggio personale».

Ma i risultati delle elezioni di maggio e giugno che si prevedono così disastrosi per i Tories non sono gli unici ostacoli sulla strada di Major. Gli scandali sessuali sono passati in secondo piano davanti a quelli di natura finanziaria che hanno contribuito a creare un senso di nausea nell'elettorato. I Tories continuano a rifiutarsi di far luce sulle origini dei fondi o delle donazioni al loro partito che ottengono da industrie e privati in cambio, si presume, di qualche vantaggio.

Un gruppo di cattoliche assiste all'ordinazione delle donne prete

«Io suora plaudo alle anglicane»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Un contingente di suore cattoliche favorevoli al sacerdozio femminile sarà presente fra la congregazione nella cattedrale di Bristol dove oggi si svolge la solenne cerimonia dell'ordinazione di 32 donne anglicane. Suor Myra Poole, 60 anni, nota teologa cattolica, esprime il suo giudizio sullo storico evento.

Suor Myra, come cattolica qual è il suo punto di vista sulle donne prete?

In primo luogo credo che sia molto importante avere donne prete perché è quello che Cristo voleva. Cristo non chiedeva che a fare i preti fossero solamente degli uomini, voleva anche delle donne. In secondo luogo c'è il fatto che oggi le chiese non possono sopravvivere senza le donne. Ne hanno terribilmente bisogno. C'è bisogno sia

di uomini che di donne per amministrare i sacramenti. Lei personalmente come ha preso coscienza del ruolo delle donne prete nella chiesa cattolica, c'è stata qualche particolare influenza?

Sono stata insegnante e preside di due scuole cattoliche per ragazze e mi sono resa conto del problema del sessismo nella chiesa. È stato il contatto con l'ambiente dell'educazione, come capo insegnante, che alla fine mi ha convinto della necessità di fare qualcosa per cambiare la situazione nella chiesa.

Si dice che cinque vescovi e 570 sacerdoti anglicani abbiano dichiarato la loro intenzione di lasciare la loro chiesa per... Per venire da noi cattolici? Così sembra. Cosa pensa di

quello è stato descritto da alcuni come un piccolo scisma?

Penso che i vescovi e cardinali cattolici che hanno consigliato queste persone abbiano commesso un grave errore. Secondo me avrebbero dovuto dire agli anglicani di ritirarsi per almeno cinque anni e riconsiderare la loro posizione. Perché quelli che dicono di volersi staccare dalla chiesa anglicana stanno reagendo davanti ad una situazione molto difficile. Penso che la loro sia una reazione immediata e mi rattrista moltissimo il fatto che la nostra gerarchia cattolica non ha pensato di dire a questi anglicani: «Mettetevi un momento da parte, riflettete bene prima di gettarvi su un'altra tradizione».

Qual è la sua opinione sull'attuale posizione vaticana sulle donne prete? Ha qualcosa da dire al Papa?

Il Papa è un uomo come tutti gli altri. Non è Dio. Uno dei più grandi problemi è proprio il fatto che molta gente crede che lo sia. Ha una posizione di leadership nella chiesa, ma questo non significa che tutto ciò che dice sia giusto. È un uomo del suo tempo, della sua cultura, del suo background e questo si capisce dalla sua teologia. Tutto ciò che sta facendo al momento è di sostenere quella che è stata la teologia della chiesa negli ultimi 2000 anni. In effetti c'è tutta una tradizione nascosta nella nostra chiesa in cui le donne hanno partecipato assai di più di quanto sia permesso oggi all'amministrazione dei sacramenti ed è questo aspetto che adesso sta gradualmente venendo in primo piano.

Conosce molte altre suore cattoliche che la pensano come



Un gruppo di religiose anglicane

lei?

Moltissime. Vede, molte religiose certamente non vogliono un sacerdozio esclusivamente maschile. La maggior parte di noi suore cattoliche certamente non vuole il sacerdozio così come esiste oggi. Vogliamo cambiarlo. Io direi che la percentuale di suore che la pensano in questo modo è molto, molto alta. Forse non si esprimono pubblicamente, ma nel privato

credo che si tratti della vasta maggioranza, non solo nel Regno Unito, ma nel resto del mondo.

Si sente ottimista sulla possibilità di cambiamenti?

Sì. La catena del cambiamento è inevitabile, è nello spirito. È interessante notare che ogni volta che la chiesa cerca di fermare il bisogno di cambiamento tale volontà diventa ancora più forte.

Spera di essere ordinata prete un giorno?

Ma sto un po' invecchiando. Sarei certamente molto contenta di diventare prete, ma non sotto l'attuale dispensa.

Ci saranno delle suore cattoliche nella cattedrale di Bristol per l'ordinazione delle donne anglicane?

Sì, sarà presente un contingente di suore cattoliche che conosco e che andranno apposta a dare il loro sostegno all'ordinazione delle donne prete.

Strage in Sudafrica Rivolta nella riserva dei neri

MARCELLA EMILIANI

■ Aveva deciso - Lucas Mangope, presidente del Bophuthatswana, uno dei quattro bantustan indipendenti del Sudafrica - di «fare il duro» della situazione. Dopo che la settimana scorsa il gran capo zulu Mangosuthu Gatsha Buthelezi era arrivato alla conclusione di partecipare alle prime elezioni non razziste del Sudafrica ad opporre resistenza rimanevano solo lui - Mangope - e gli irriducibili dell'ultradestra bianca. Giovedì l'intrepido presidente dell'unico bantustan sudafricano con qualche risorsa - il platino - aveva così reso pubblica la sua grande sfida: il Bophuthatswana non avrebbe mai accettato di andare alle urne, ma soprattutto non avrebbe mai accettato la cancellazione delle riserve per i neri, indipendenti o meno, create dall'apartheid, ora destinate a scomparire. Credeva forse - sempre Mangope - che i suoi fedeli concittadini lo avrebbero seguito senza fiatare. E invece i gente è scesa in piazza per manifestare la sua volontà di partecipare alle elezioni e quindi di essere «reintegrata» nel Sudafrica. Il presidente allora non ha avuto esitazioni: ha fatto appello ai suoi alleati bianchi sudafricani del Fronte del popolo afrikaner (Afp), i nostalgici dell'apartheid, che nottetempo, in 2.000, hanno letteralmente invaso il Bophuthatswana.

Più di 50 morti

A dar loro man forte c'erano anche i neonazisti del Movimento di resistenza afrikaner (Awb) abituati ai raid punitivi nel nome della purezza della razza boera.

La polizia del Bophuthatswana ha invece reagito con durezza, sparando sugli «invasori» e uccidendone tre. Negli ospedali sono finite altre decine di feriti a seguito degli scontri tra i fedeli di Mangope e i suoi oppositori (il bilancio di due giorni di scontri è drammatico: 57 morti e 282 feriti).

Si è mobilitato anche l'esercito sudafricano che ha paracadutato alcune divisioni di uomini al confine col bantustan indipendente. Il presidente del Sudafrica Frederik de Klerk, dal canto suo, ha trovato la maniera di ringraziare Mandela per gli appelli alla calma rivolti alla popolazione del Bophuthatswana, ma di accusare larvamente il suo Anc di aver in qualche maniera sobillato e dato man forte agli oppositori di Lucas Mangope.

La situazione nel pomeriggio di ieri ha registrato momenti di parossismo e confusione. Voci da Mmabatho, la capitale del Bophuthatswana davano lo stesso Mangope in fuga, mentre le agenzie stampa internazionali battevano le sue dichiarazioni di completa retromarcia in merito alle elezioni. In altre parole anche il bantustan indipendente ad aprile andrà alle urne e al giudizio degli elettori si presenterà lo stesso partito di Mangope, la Democrazia cristiana locale.

L'incognita elettorale

Anche se Lucas Mangope sembra uscito da una letteratura da repubblica delle banane, il caso Bophuthatswana è molto meno folklorico di quanto sembra a prima vista. Innanzitutto i suoi due milioni e mezzo di abitanti in vista della consultazione elettorale del prossimo aprile sono destinati ad avere un notevole peso su un totale della popolazione sudafricana stimata in 38 milioni. Ma soprattutto col Bophuthatswana si ripropone l'interrogativo inquietante e purtroppo consueto in molti paesi del Sud del mondo oggi: partiti o movimenti ben poco democratici fanno appello proprio alla democrazia e alle sue regole per realizzare i propri fini. Così tanto Mangope quanto i razzisti boeri in Sudafrica si stanno battendo per un federalismo puro nel nome del primo (Mangope) di un'autocrazia per non dire tirannide personale, i secondi della più pura discriminazione razziale. Per venir loro incontro Mandela e de Klerk hanno ottenuto emendamenti della Costituzione ad interim che sottolineano a chiare lettere il diritto all'autodeterminazione delle minoranze. Ma anche questo sembra non bastare e rischia di mettere in pericolo le prime elezioni democratiche, libere, non razziste del Sudafrica.



Il segretario di Stato Warren Christopher accolto a Pechino

Manuel Ceneta/Epa-Ansa

Il segretario di Stato Usa non incontrerà i dissidenti

Christopher a Pechino protesta ma con cautela

Due arresti a Shanghai mezz'ora prima della visita

Shanghai, dal vertiginoso tasso di crescita economica ma anche città, e non da oggi, culla del dissenso. Usciva a Shanghai il settimanale eterodosso che alimentò la preparazione politica e intellettuale della primavera studentesca del 1989. Sono di Shanghai i due dissidenti fermati ieri. Wang Fuchen ha trentotto anni ed è un imprenditore privato. Assieme ad una ventina di persone è membro di un comitato che intende costituire una associazione per la difesa dei diritti umani. Anche Yang Zhou, cinquantenni, è stato portato via da casa sua da un agente in uniforme per essere interrogato.

LINA TAMBURRINO

■ Non è nata sotto una buona stella la visita di Warren Christopher ai dirigenti cinesi. Arrivando da Tokyo, il segretario di Stato americano ha trovato una Pechino praticamente in stato di assedio, con un gran numero di poliziotti per le strade e una sorveglianza ancora più serrata attorno all'ambasciata Usa. La visita durerà tre giorni ed era stata programmata per verificare la disponibilità cinese a fare sostanziali passi in avanti in tema di diritti umani, condizione questa alla quale Bill Clinton ha subordinato il rinnovo della clausola di «nazione più favorita». Ai tempi di Bush il balletto annuale tra presidente, Congresso, autorità cinesi era scontato nelle sue mosse e nelle sue conclusioni. Il Congresso chiedeva il non rinnovo, i cinesi protestavano, Bush poneva il veto al Congresso e la «clausola» veniva confermata. Questa volta nel gioco delle parti si è inserito proporzionalmente un terzo incomodo: l'iniziativa dei dissidenti. Per la prima volta dal giugno del 1989 alcuni di loro, tra i più noti, sono usciti clamorosamente allo scoperto rivolgendosi direttamente alle autorità. Lo ha fatto Wang Dan, l'ex leader studentesco di Beida, che con una lettera aperta al Parlamento ha annunciato il lancio di una campagna «aperta e legale» contro gli abusi in materia di diritti umani. Lo

cellenti sono stati liberati, la economia è sempre più diventata di mercato e le riforme sono andate avanti, alle leve di comando sono saldamente installati uomini che si dicono aperti e riformatori. C'erano le condizioni per una reazione diversa. Così non è successo. Il timore che l'iniziativa dei dissidenti, combinandosi con la visita americana, potesse fare da detonatore è stato più forte di tutto. Abbiamo così la conferma che la situazione cinese è percorsa da tensioni molto serie. Per la prima volta le autorità cinesi si trovano di fronte a una esigenza contraddittoria: come reprimere il dissenso interno senza mettere in discussione la credibilità internazionale e i rapporti con gli Stati Uniti, vitali, attraverso la «clausola», per il commercio e per gli affari cinesi. Se Christopher ha trovato la situazione che ha trovato delle due l'una: o i cinesi ritengono che l'urgenza di tenere sotto controllo la situazione interna sia più importante di qualsivoglia relazione internazionale; oppure sono convinti che nemmeno agli Usa, alla fin fine, convenga inasprire i rapporti con la Cina. Come già aveva fatto James Baker nel 1991, anche Christopher ha escluso un incontro con i dissidenti, sia per non creare loro ulteriori difficoltà sia perché convinto, hanno fatto sapere i suoi collaboratori, che uno scontro frontale con la Cina non porti da nessuna parte.

I desaparecidos italiani in Argentina

«Menem insabbia e dà l'impunità»

■ MILANO. Nessuna giustizia per i desaparecidos italiani in Argentina. L'ultimo atto della strategia di insabbiamento e di impunità del governo di Buenos Aires si è consumato poche settimane fa a danno degli avvocati italiani che, insieme alla Lega per i diritti e la liberazione dei popoli, stanno istituendo un processo contro 89 militari ritenuti colpevoli della sparizione di un centinaio di italiani. In cima all'elenco degli accusati spiccano i nomi dei generali Videla, Massera e Agosti, i leader della giunta militare che dal '76 all'83 ha gestito il potere in Argentina. Ma quei tre e gli altri accusati non saranno processati in Argentina. Avendo già graziato i generali e assolto i sottoposti in nome del principio dell'obbedienza dovuta, il governo ritiene chiuso il caso. Così sono stati spiegate il blocco posto alle prove in rogoria dei magistrati italiani e la sospensione dell'audizione dei testimoni il 16 febbraio.

chiarato il Premio Nobel per la pace Perez Esquivel - che almeno in Italia sia fatta giustizia». Infatti, anche se l'Argentina non concederà l'estradizione, i condannati, per il diritto internazionale, sono colpevoli e quindi non potranno allontanarsi dal loro paese: «Che almeno - ha detto Estela Carlotta, presidente delle Nonne di Piazza di maggio - l'Argentina diventi una grande prigione per chi ha ucciso i nostri figli». E di dolori Estele ne ha avuti molti. Il marito è stato torturato, la figlia scomparsa mentre era incinta. Da poco è stato ritrovato il suo cadavere che testimonia che il parto c'è stato. Del piccolo Guido, però, non c'è nessuna traccia. Molto probabilmente è stato vittima della cupa ferocia che ha prodotto 300 piccoli desaparecidos, di cui 79 di origine italiana. Tolti alla madre che veniva uccisa subito dopo, i neonati venivano adottati da famiglie di militari.

Quanti siano i desaparecidos italiani esattamente non si sa. Certo è che si tratta di parecchie migliaia, essendo il totale degli scomparsi, insieme a Sandro Sessa della Lega dei popoli e procuratore di 85 parti civili, hanno denunciato l'atto autoritario del governo argentino: «Neanche nella prassi di corruzione del nostro paese il potere politico è arrivato a ingerirsi formalmente in quello giudiziario come in questo caso in cui il Ministro della Difesa e della Giustizia hanno richiamato un pubblico ministero». E sono stati molti gli intellettuali che hanno espresso la loro solidarietà agli italiani: «Speriamo - ha di-

IL NUOVO ALBUM DI VITTORIO BONETTI

14 Canzoni di VITTORIO BONETTI disponibili su musicassetta a L. 10.000 + 2.000 di spese postali e CD a L. 18.000 + 3.000 di spese postali inviando un vaglia postale a: VITTORIO BONETTI Casella Postale 7 - 48020 Villanova di Bagnacavallo - Ravenna.

REGIONE CALABRIA

U.S.S.L. N. 5 - CROTONE - Servizio Provveditorato

AVVISO DI «AGGIORNAMENTO ALBO FORNITORI» PER ESTRATTO

Sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 60 del 14 marzo 1994 - Foglio delle Inserzioni - Parte seconda. Avviso di «Aggiornamento albo fornitori», per l'anno 1994, bandito da questa U.S.S.L. Le domande, in conformità a quanto prescritto nell'avviso, dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12 del giorno 6 aprile 1994. L'Avviso è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della CEE in data 29 febbraio 1994. Per informazioni rivolgersi al servizio n. 10 - Tel. 0962/963819.

L'Amministratore Straordinario - (Dr. Giuseppe D'Agostino)

REGIONE CALABRIA

UNITÀ SOCIO SANITARIA LOCALE N. 5 - CROTONE SERVIZIO PROVVEDITORATO

AVVISO PER ESTRATTO PROCEDURA RISTRETTA ACCELERATA

Sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 61 del 15 marzo 1994 - Foglio delle Inserzioni - Parte seconda. Avviso di gara a Licitazione Privata, procedura accelerata, bandito da questa U.S.S.L. per l'affidamento servizi raccolta, trasporto, smaltimento o conferimento allo smaltimento dei rifiuti speciali, radioattivi di Anatomia Patologica, Citodiagnostica e Radiologici, per i Presidi sanitari dell'U.S.S.L.

Le domande, in conformità a quanto prescritto nell'Avviso, dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12 del giorno 25 marzo 1994.

Il contratto avrà durata triennale per l'importo presunto annuo di L. 1.000.000.000 (Unmiliardo).

L'Avviso è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della CEE in data 3 marzo 1994. Per informazioni rivolgersi al Servizio Provveditorato, tel. 0962/963819.

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO Dr. Giuseppe D'Agostino

COMUNE DI BOLOGNA

Pianificazione affari del personale - U.O. Coordinamento

È aperto un concorso pubblico per soli titoli per la formazione, di una graduatoria di merito e di nove graduatorie stralci, per quartiere, da utilizzare per l'assunzione, in qualità di supplenti, di educatori dei nidi d'infanzia - 6/A qualifica funzionale - Area educativa e sociale.

È richiesto il possesso di uno dei seguenti titoli di studio: diploma di vigilatrice d'infanzia; diploma di puericultrice; diploma di assistente d'infanzia; diploma di maturità magistrale; diploma di abilitazione all'insegnamento nelle scuole di grado preparatorio; diploma di dirigente di comunità; diploma di assistente per comunità infantili.

Scadenza l'11 aprile 1994 alle ore 12.30 (non fa fede il timbro postale).

Chiedere eventuali chiarimenti a: Pianificazione e Affari del Personale U.O. Coordinamento Personale della Scuola - Via Battistelli, 2 - Comune di Bologna - Telefono 051/204934 - 204938.

P. IL SINDACO IL DIRIGENTE DELEGATO dr. Raffaella Scagliarini

Forse lunedì all'Onu il voto di condanna del massacro alla tomba dei patriarchi

Kozyrev non la spunta da Rabin

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

■ MOSCA. Sull'onda del successo diplomatico conseguito in Bosnia, la Russia ha proiettato i suoi nuovi sforzi internazionali sullo scacchiere mediorientale. «La Russia è un grande paese», ha ripetuto Andrej Kozyrev, il ministro degli Esteri, prima di partire per Tel Aviv e Tunisi con l'obiettivo di contribuire a sbloccare il processo di pace interrotto dalla strage di Hebron. In verità, in Israele, Kozyrev non ha ottenuto un'accoglienza entusiasta. Il premier Yitzhak Rabin, ha respinto la proposta russa di una seconda conferenza di pace, dopo quella di Madrid del 1992 che aprì la strada delle stucche trattative tra Israele e l'Olp. Tuttavia, lo stesso premier ha accettato, ed è questo che Mosca può vantare, l'idea di una Russia più attiva nel processo di pace. Rabin, che ha ascoltato le ragioni di Kozyrev, latore anche di un messaggio speciale di Boris Eltsin, ha detto che sarebbe «più consigliabi-

le che i due co-presidenti del processo di pace», cioè Stati Uniti e Russia, «coordinassero meglio i loro sforzi con l'obiettivo della ripresa dei colloqui». Kozyrev ha insistito sull'accettazione da parte di Israele della dislocazione di forze di pace a protezione dei palestinesi dei territori occupati mentre Rabin ha affermato che, una volta ripresi i colloqui, ci vorranno tre o quattro settimane prima di concludere un accordo sul ritiro delle truppe da Gaza e Gerico.

Dopo aver incontrato anche il ministro Shimon Peres, Kozyrev è partito per Tunisi dove in serata è stato ricevuto dal Yasser Arafat. Al termine dei colloqui Kozyrev ha dichiarato che Arafat «si impegna a far avanzare il processo di pace e a riprendere i negoziati». Il leader palestinese è stato più cauto: «L'Olp sta aspettando il voto del Consiglio di sicurezza» e che la «sicurezza del nostro popolo venga garantita». Nelle stesse ore a New York ha pre-

so a circolare la bozza di risoluzione che dovrebbe essere votata lunedì. In essa si «condanna con forza il massacro di Hebron e gli avvenimenti successivi» e si chiedono misure «per garantire la sicurezza e la protezione dei civili palestinesi in tutti i territori occupati» anche con la «presenza di una forza straniera o internazionale». Si invita Israele a «prevenire atti illegali di violenza da parte dei coloni israeliani». Intanto Eltsin ha nominato anche un consigliere speciale per il Medio Oriente, Viktor Posuvaljuk.

Andrej Kozyrev, sull'«Izvestija», ha affermato che gli Usa e la Russia possono dare un contributo insostituibile ad una pace stabile sulla base dello spirito dei summit di Vancouver (aprile 1993) e di Mosca (scorso gennaio). Ma, nello stesso tempo, il ministro ha ripuntato i piedi nella rivendicazione del ruolo di grande potenza della Russia. E a nulla possono valere le «minacce di una diminuzione degli aiuti». Oppure dar credito alle fan-

Strage di Hebron

«Mio marito era pronto a sparare. Avvisai i soldati»

■ GERUSALEMME. La pubblicazione di una sconvolgente intervista alla moglie del colono-killer autore della strage rischia di far crollare definitivamente la versione dei fatti fornita dagli agenti di guardia alla tomba dei patriarchi. Il settimanale Shishi racconta che Miriam Goldstein aveva telefonato all'ufficiale responsabile del corpo di guardia alla tomba mentre il marito Baruch vi si stava recando. «Baruch sta venendo alla tomba - ha detto la vedova dell'ufficiale - dovete fermarlo. So che non sta venendo alla tomba per pregare». L'ufficiale, Shlomo Edelstein, non riuscì a mettersi in contatto con Goldstein a bordo della jeep bianca di sicurezza di proprietà dell'insediamento di Kiryat Arba. Allora gli lanciò un messaggio sul cercapersone, anche quello rimasto senza risposta. Ma non notificò ai soldati di guardia alla tomba l'avvertimento della signora Goldstein.

Serial killer si costituisce per evitare altri raptus

NEW YORK. È stato latitante per 20 anni in diversi paesi del nord e sud America. Ha ucciso 4 donne, poi si è sposato due volte. Oggi ha 4 figli tra gli otto anni e i cinque mesi. Negli ultimi 17 anni ha condotto vita esemplare come se nulla fosse mai accaduto. Ma due anni fa ha cominciato ad avere i primi incubi: gli è tornato alla mente il suo passato e pochi giorni fa, preso dal rimorso, si è costituito. Ricardo Silvio Caputo, questo il nome del «serial killer» reo confessato, 44 anni, è nato a Mendoza, in Argentina. Di delitto in delitto, secondo quanto ha confessato si è spostato da un capo all'altro del continente americano. Il suo legale dice che Caputo è uno schizofrenico dalle molte personalità, una di queste è quella del «serial killer». «Vorrei avere il mio corpo in carcere e la mia mente libera» ha detto Caputo al suo avvocato. Su richiesta del suo legale e del sostituto procuratore, un magistrato della Contea di Nassau, nel Long Island di New York, lo ha fatto sottoporre immediatamente a visita psichiatrica per accertarne lo stato psico-fisico e stabilire se Caputo è in grado di affrontare un processo.



Bill Clinton tra la folla, a Brooklyn

Joe Tabacca/AP

Clinton assediato perde le staffe Accusa politici e media ma escono altri dossier

Cecchinaggio a volontà sui Clinton. Rialzo continuo di accuse e insinuazioni degli avversari: dalle maldestre curiosità su come procedeva l'inchiesta alla truffa e addirittura all'omicidio. «Il clima è già peggio del Watergate».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Frode immobiliare, finanziamenti politici illeciti, abuso di potere...», messinscena di un suicidio, forse un omicidio. A compilare questa lista di capi di imputazione per i Clinton è Roger Ailes, il grande mago cattivo delle campagne elettorali di Bush. L'ha fatto nel corso di uno dei più seguiti talk-show radiofonici, quello condotto da Don Imus. Ailes non è esattamente uno che va per il sottile, con elegante savoir faire. Nella stessa trasmissione è riuscito a infilare una battuta a sfondo sessuale su Bill Clinton («So perché è venuto a New York. Ha sentito dire che la Nancy Kerrigan (la graziosa pattinatrice medaglia d'argento alle olimpiadi di Lillehammer) va in onda a Saturday Night Live e quella è l'unica ragazza carina cui non abbia dato una botta...») e un'altra battuta al cianuro rivolta a Hillary: «Ha portato con sé a Washington tre avvocati che lavoravano con lei».

Uno è stato costretto a dimettersi, uno è morto... lo eviterei di starle troppo vicino. «Un attacco vergognoso e a ruota libera, sarebbe pazzesco anche solo rispondere», la reazione della Casa Bianca affidata alla portavoce Dee Dee Myers. Ma hanno un bel restare stupefatti. Questo è il clima che si respira e con cui Clinton e i suoi sono costretti a misurarsi. «Stavamo meglio noi all'inizio del Watergate, almeno non c'era un morto di mezzo, né un avvocato della Casa Bianca che cerca di sottrarre i dossier scottanti», dice al Wall Street Journal uno che se ne dovrebbe intendere, il giurista ultra conservatore Robert Bork, che aveva partecipato in prima persona allo sforzo dell'amministrazione Nixon alla valanga che avrebbe portato all'impeachment presidenziale. Tira già aria da incubo nel campo di Clinton, da darsi pizzicotti

per verificare se si sta facendo un brutto sogno o meno. Tale da cominciare a far saltare i nervi anche a chi li ha proverbialmente d'acciaio come il presidente. Per quanto cercasse di contenersi la sua frustrazione è esplosa a New York dove era volato per partecipare a un forum sui problemi della lotta alla criminalità a Brooklyn e, forse, allontanarsi dalla capitale dove i primi dei collaboratori eccellenti della Casa Bianca si presentavano in tribunale in un clima da processo Bobbitt. Uno degli intervenuti al forum aveva sollevato il problema di far sì che i giovani dei ghetti imparino a controllare la rabbia che gli rode dentro. «Ha proprio ragione. Cosa vedete ogni giorno in tv? Gente che estremizza tutto. Politici che estremizzano, mass media che estremizzano, gente che si appiglia ad un cavillo e lo ingigantisce all'ennesima potenza. Non so più quanti sono quelli che la scorsa settimana mi hanno fatto notare quanto più cattiva e negativa è diventata la scena politica in America. Dovremmo tutti farci una riflessione», era sbottato con trasparente riferimento alla vicenda Whitewater, col tono di chi non ne può più.

Era il giorno in cui anche la Borsa era impazzita perché una Newsletter finanziaria legata ad esponenti repubblicani aveva riferito che, secondo fonti vicine al senatore democratico Patrick Moynihan, «gira voce che Vincent Foster (il legale della Casa Bianca e intimo di Hillary) si sarebbe suicidato non nel parco dove hanno ritrovato il cadavere ma in un appartamento in Virginia usato abitualmente dallo staff del presidente...». Sono venute immediate smentite degli interessati. Ma di fatto il «suicidio» del legale che, tra l'altro, curava personalmente i dossier sugli affari privati in Arkansas della coppia presidenziale, ha già assunto la dimensione di grande giallo nazionale quasi alla pari dell'assassino Kennedy. Hanno un bel scandalizzarsi alla Casa Bianca di «JFK di Oliver Stone che incontra Wall Street». Quella che ha posto fine alla vita di Foster è già una «pallottola magica». Si sussurra di tutto. Da addio ad ogni tipo di illazione il mistero che permea su cosa abbia fatto il suicida nelle quattro ore prima di spararsi. Mezza America, compreso il vostro cronista, passa i minuti liberi a provare e riprovare a stracciare un foglietto per verificare se è possibile che finisca in 27 pezzetti, come la nota trovata 30 ore dopo un primo esame, nella cartella del suicida, o invece i pezzetti debbano essere per forza pari.

Ieri, giornata relativamente tranquilla rispetto alla precedenti, è venuto fuori «solo» che il procuratore speciale Fiske ha deciso di indagare, oltre che sul Whitewater, anche su una seconda operazione immobiliare fallita, il Lorraine heights project alla periferia di Little Rock. Dipartimento di Stato vieta il rientro negli Usa all'ex sindaco Flynn ambasciatore in Vaticano. L'ambasciatore statunitense presso la Santa Sede, Raymond Flynn, ex sindaco di Boston di origine irlandese, è stato invitato dal Dipartimento di Stato ad annullare un viaggio da tempo in programma di 11 giorni negli Stati Uniti in coincidenza con la festività di San Patrizio, patrono d'Irlanda. Secondo fonti del Dipartimento di Stato, il pericolo di una permanenza di Flynn negli Stati Uniti risiede nella concreta possibilità che l'ambasciatore «strumentalizzi la sua visita a fini politici». Flynn avrebbe intenzione di candidarsi a governatore dello Stato del Massachusetts e non è da escludere che torni in patria per lanciare la propria campagna elettorale. L'ex sindaco di Boston ha in più occasioni lasciato intendere di non gradire l'incarico presso la Santa Sede. Su di lui gravano anche sospetti di altri natura collegati all'uso improprio di fondi di una sua vecchia campagna elettorale. Ieri in Congresso, il senatore Daniel Patrick Moynihan si era appellato al presidente Clinton affinché revocasse il divieto imposto dal Dipartimento di Stato.

Annegò il cugino neonato Assassina a 3 anni non sarà processata

CINCINNATI. Non sarà processata per omicidio una bambina che a tre anni ha annegato un neonato in un secchio di varechina. La bambina, che adesso ha 12 anni, si era presentata alcuni giorni fa in una centrale di polizia di Cincinnati per confessare un omicidio commesso nove anni prima. Gli agenti, preso nota del suo racconto, l'avevano accompagnata a casa. Il giorno dopo la procura di Cincinnati aveva fatto scattare l'arresto ed un'incriminazione per omicidio. Ma adesso la procura ha cambiato idea. «Incriminarla è stato un terribile errore - ha ammesso, con franchezza, il procuratore Joseph Deters - Abbiamo fatto una cosa stupida». Secondo la legge dell'Ohio i bambini sotto i sette anni non possono maturare intenti criminali. La bambina, rimasta anonima, ha avuto una infanzia terribile. Non

ha mai visto il padre, la madre è finita in carcere per uso di stupefacenti quando la bimba aveva pochi mesi. La piccola è stata affidata alla zia sedicenne e alla nonna trentenne. Quando la madre è uscita dal carcere è stata accoltellata a morte, in un litigio nato per i maltrattamenti inflitti alla piccola, dalla sorella. Così la piccola ha perso in un colpo la madre e la zia, finita in carcere per omicidio. Rimasta a vivere con la nonna e col figlio appena nato della zia, la piccola era stata al centro di un'altra sciagura quando il cuginetto, nel luglio 1984, era stato trovato morto in un secchio di varechina. La tragedia era stata archiviata come «morte accidentale». Ma nove anni dopo, vissuti dalla bimba tra un orfanotrofio e l'altro, la dodicenne ha ricordato improvvisamente le vere circostanze della morte del cuginetto.

Sondaggio Gallup rivela la violenza sui ragazzi Due adolescenti su tre aggrediti a casa e a scuola

Due adolescenti americani su tre sa di amici che negli ultimi dodici mesi sono stati aggrediti. Secondo quanto emerso da sondaggio sulla violenza, condotto dalla Gallup su un campione di adolescenti di sesso maschile, molti degli intervistati non si sentono protetti in nessuno dei luoghi significativi della loro vita. «Molti dei nostri ragazzi sono sottoposti a grandi rischi proprio in quei luoghi dove invece dovrebbero essere soddisfatte tutte le loro naturali aspettative di sicurezza nel senso più ampio, cioè a scuola e a casa», ha detto George Gallup, presidente dell'omonimo istituto demoscopico. Affinché le risposte potessero essere più attendibili e meno condizionate dal nastro, le domande sono state rivolte in forma indiretta e con

riferimento a terze persone. Così il 49% degli intervistati ha detto di conoscere coetanei che sono stati picchiati o colpiti da adolescenti della stessa età, il 42% ha detto di avere amici che sono stati aggrediti da ragazzi più grandi e il 26% ha risposto di sapere di coetanei picchiati da bande di teppisti. Un ragazzo su quattro ha ammesso di avere amici maltrattati o picchiati nelle loro case da parenti o altri adulti; il 10% ha detto di sapere di altri bimbi picchiati da un insegnante o dal preside. Questi dati sono stati diffusi in concomitanza con un seminario sulla violenza nelle famiglie promosso dall'associazione dei medici, nel quadro di una campagna contro la violenza negli Stati Uniti. Per quanto riguarda la violenza a sfondo sessuale, è emerso che il

13% dei ragazzi intervistati ha almeno un amico che è stato «loccato» a scuola; il 9% conosce almeno un coetaneo che è stato violentato; il 6% ha un amichetto che è stato violentato in casa. «Ma la situazione reale è probabilmente più grave», osserva la Gallup, «perché le bambine sono molto più dei maschetti a conoscenza di abusi sessuali subiti dalle compagne e quindi i dati sono sottostimati». Alla domanda «chi dovrebbe dare aiuto?», il 58% ha risposto un assistente sociale, il 40% un familiare, il 37% un insegnante, il 46% la polizia, il 39% un ministro della chiesa e il 35% un medico. Il sondaggio è stato condotto telefonicamente nel periodo novembre 1993-febbraio 1994 su un campione rappresentativo di 518 adolescenti di età compresa tra i 13 e i 17 anni.

LETTERE

«Sono felice, per un globo potrò votare Progressisti»

Caro direttore, con questa lettera vorrei infondere ai ragazzi come me la forza e il desiderio di esprimere le loro opinioni per partecipare in modo attivo e consapevole alla vita della Repubblica. Ho atteso con ansia che fosse stabilita la data per le elezioni, perché avevo due possibilità: o non poter votare perché sarei stata minorenni ancora per qualche giorno, oppure riuscire a votare per un solo giorno, e per fortuna l'appuntamento alle urne è stato fissato per il 27 marzo. Ebbene, fra i regali che riceverò il 26 marzo per il mio diciottesimo compleanno sarò orgogliosa di ottenere la possibilità di poter dare il mio contributo in una competizione elettorale tanto importante per il futuro del mio paese. Mi sarebbe dispiaciuto moltissimo non poter esprimere la mia opinione, perché da tempo mi sono resa conto che è necessario un cambiamento, e penso che ogni singolo voto sia importante in una fase politica tanto delicata. Volevo così poter esercitare un mio diritto per contribuire alla nascita di questa «seconda Repubblica», non più quella delle «mazzette» e del «sopruso ma quella della «trasparenza» e della solidarietà. Ho assistito quasi con gioia al declino di personaggi «senza tempo», e penso che le rivelazioni di falsi pentiti non ci debbano spaventare, ma credo che siano un invito a una più profonda riflessione e un ulteriore stimolo per non farci sopraffare da una campagna elettorale «senza esclusione di colpi». Mi rendo conto che possa essere difficile scegliere in che cosa credere, ma non possiamo permettere che siano gli altri a decidere per noi, e voglio invitare quei ragazzi indignati e delusi che hanno intenzione di non votare - oppure di lasciare scheda bianca, ad andare oltre lo scontento e a prendere in mano le loro forze per valutare e giudicare in modo corretto e più responsabile, perché se fino a questo momento ha regnato il «malgoverno», a maggior ragione è tempo di rinnovarsi. Non possiamo permettere che burattini analfabeti o peggio ancora industriali prepotenti salgano sul palcoscenico della politica italiana. È ormai terminato il tempo delle illusioni ed è giunto il momento di diventare parte attiva: esigenza che io per prima ho sentito e spero di non essere la sola. Vedo nel Pds e nel polo progressista la possibilità di realizzare un reale cambiamento per il nostro paese, e tutti i giovani come me dovrebbero prendere in considerazione questa possibilità.

Vanessa Pezzi Savarna (Ravenna)

A proposito del filmato sul crollo del fascismo

Ho letto l'articolo di Wladimiro Settimelli «Ciak sull'Italia. Il dopo Salò visto dagli americani», e tengo doveroso fare alcune utili precisazioni. 1) Gli spezzoni 35mm, in bianco e nero di piazzale Loreto coi cadaveri di Mussolini e della Petacci e degli altri gerarchi, insieme con quelli della resa dei tedeschi ai partigiani (le SS del comando dell'albergo Regina), fra le invettive e i tentativi di linciaggio della folla, sono stati girati da mio padre, Fedele Toscani, padre di Olivero, Toscani (nel '45 aveva 36 anni) era un fotoreporter che, richiamato allo scoppio della guerra e inserito in un reparto di cineoperatori del regio esercito, era riuscito, dopo l'8 settembre, prima a nascondersi poi, avventurosamente recuperata la macchina da presa nascosta in un cascinale piemontese, a documentare l'insurrezione di Milano del 25 aprile. Gli spezzoni citati, insieme con altri, furono trafugati con l'inganno da quattro inviati di guerra di altrettante case produttrici alleate (MGM, Paramount, Fox Movieton e Patè), che si erano spacciati per militari. Tutto questo è ampiamente documentato in un libro di un collega del Toscani, Vincenzo Carrese: «Un album di fotografie», il Diaframma 1970, pgg. 56-68. I vecchi fotoreporter

milanesi e i vecchi redattori e inviati del «Corriere della sera» conoscono a memoria questa vicenda per averla vissuta, e altri per averla sentita raccontare dallo stesso Toscani. Il materiale filmico è stato successivamente messo in circolazione e venduto a cinegiornali e televisioni di tutto il mondo senza tuttavia mai citarne gli autori e la vera provenienza. Il 12 settembre 1979 alcune sequenze sono state inserite in una trasmissione della Tv della Svizzera italiana nel corpo di un'intervista a Toscani, che ne sintetizzava la storia. 2) L'esecuzione di Mussolini e della Petacci avvenne il 28 aprile del '45, e i loro corpi furono portati in piazzale Loreto la sera dello stesso giorno. Le avanguardie delle truppe alleate entrarono in città il giorno successivo. 3) Piazzale Loreto fu scelto per l'esposizione dei corpi perché lì, non «15 giorni prima» ma il 10 agosto dell'anno precedente, il '44, erano stati fucilati 15 partigiani, lasciandone sul terreno i corpi per ammonimento. 4) Quanto, infine, ai bombardamenti di San Lorenzo a Roma furono compiuti nel luglio del '43 da aerei alleati quando la città era ancora occupata dai tedeschi e, quindi, non poteva essere documentata da cineoperatori statunitensi. Nella «storia» di Elsa Morante ve ne è una descrizione eccezionale. L'«operazione archivi americani» avrà certamente altri preziosi inediti e tutti i meriti di cui Settimelli dà notizia nel suo articolo, ma mi pareva doveroso stabilire la verità su questi punti senza lasciarmi intimidire, a mezzo secolo di distanza, da una soggezione acritica nei confronti dei liberatori. Quella stessa soggezione che, a botta calda, e quindi più incomprensibilmente, bloccò mio padre.

Brunella Toscani Casole di Elsa (Siena)

Ben volentieri pubblichiamo la lettera di Brunella Toscani sui filmati di guerra recuperati negli Stati Uniti da due giornalisti del Tg 1. Le notizie della signora Toscani, aggiungono altri interessanti particolari alla vicenda di questa eccezionale documentazione cinematografica sulla fine della guerra in Italia e il crollo del fascismo. Anche io conosco il libro di Carrese «Un album di fotografie», e ho parlato spesso, con lo stesso Carrese, di tutta la storia. Ma insisto nel dire che non esiste certezza che il materiale recuperato negli Usa, dai giornalisti del Tg 1, sia lo stesso sottratto a Toscani. È vero che gli americani entrarono in Milano solo il 29 aprile, ma qualcuno ha sostenuto, non senza fondatezza, che gli operatori delle truppe alleate fossero arrivati in Milano l'antecedente, prima del grosso della fanteria, come era avvenuto in altre zone d'Italia. Insomma, i filmati trovati in America, potrebbero essere quelli di Toscani. Niente esclude, però, che si tratti di «pizze» girate da operatori militari. Il gruppo che realizzò quei documentari trovati negli Stati Uniti, a quanto pare, era proprio composto di cineoperatori con le stellette. Per Piazzale Loreto, è vero che i corpi dei partigiani fucilati furono esposti il 10 agosto del 1944. Per il bombardamento di San Lorenzo, in una Roma ancora occupata dai nazisti, le riprese, ovviamente, furono fatte dai piloti degli aerei. Comunque, non c'è motivo alcuno per dubitare del racconto della signora Toscani. (W.S.)

Precisazione

Caro direttore, mi riferisco alla notizia pubblicata dal suo quotidiano il giorno 5 marzo scorso dal titolo «Aggiunto/Progetto per fonderla con l'ASCA?», e le comunico che le notizie in esso contenute non corrispondono al vero. In particolare: nessun incontro per la presentazione di un organico piano aziendale è stato ancora attivato nelle competenti sedi sindacali. Non si ravvisa alcuna «necessità di creare una sorta di sfogo per i giornalisti de «Il Giorno» in quanto Agi e «Il Giorno» appartengono a due distinti soggetti giuridici seppure facenti parte dello stesso settore. Nessun «matrimonio di interesse» mentra negli obiettivi e nelle strategie di Sogedit relativamente all'Agenzia Giornalisti-Italia.

Luigi Fiorillo Milano

FINANZA E IMPRESA

RAS. Nel 1993 la Ras prevede un utile di esercizio superiore a quello del 1992... BANCA LEGNANO. L'assemblea dei soci della Banca di Legnano (Comit) ha approvato il bilancio 1993 dell'istituto... CIRIO. L'assemblea degli azionisti

della Finanziaria Cirio-Bertolli-De Rica Spa (FinCbd), che controlla l'omonimo gruppo alimentare... FALK. Il gruppo Falck ha chiuso l'esercizio 1993 con un fatturato consolidato a 1.500 miliardi contro i 1.120 miliardi del 1992.

Seduta tranquilla a Piazza Affari Volano solo i titoli telefonici

MILANO. Seduta senza grossi spunti ieri alla Borsa Valori di Milano, che sarebbe probabilmente finita con una lieve limitata dell'indice se non fosse stato per i titoli telefonici... L'indice Mib si è apprezzato dello 0,28% a quota 1.064 e il Mibtel è cresciuto dello 0,26 a 10.624.

CAMBI

Table with columns: Ieri, Prec, DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, LIRA STERLINA, FIORINO OLANDESE, FRANCO BELGA, PESETA SPAGNOLA, CORONA DANESE, LIRA IRLANDESE, ESCUDO PORTOGHESE, DOLLARO CANADESE, YEN GIAPPONESE, FRANCO SVIZZERO, SCILLINO AUSTRIACO, CORONA NORVEGHESE, CORONA SVEDESE, MARCO FINLANDESE, DOLLARO AUSTRALIANO.

INDICE MIB

Table with columns: Ieri, Prec, DIVERSE, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, BANCARIE, CHIMICHE, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, ELETTROTECNICHE, FINANZIARIE, IMMOBILIARI, MECCANICHE, MINERARIE, TESSILI.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds with columns for name, price, and value. Includes sections for Azionari, Bilanciati, Obbligazionari, and Mercati Ristretti.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and companies with columns for name, price, and value. Includes sections for Alimentari Agricole, Assicurative, Bancarie, Chimiche Idrocarburi, Cementi Ceramiche, Cartarie Editoriali, Meccaniche Auto, Minerarie Metallurgiche, Tessili, and Terzo Mercato.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds and securities with columns for name, price, and value.

Economia e lavoro

Borse in panne, si teme che la Fed muova i tassi
La Germania: il G7 di Detroit discute, non decide

Whitewater, la seconda frustata Dollaro a picco

Settimana di grande instabilità sui mercati internazionali: dollaro ai minimi sul marco, la lira guadagna 16 punti e perde un poco sulla valuta tedesca. Borse sotto zero. Braccio di ferro Usa-Giappone sui commerci e scandalo Whitewater rovesciano l'incertezza sugli investitori. La massa monetaria tedesca alimenta il fuoco. Nessuna rassicurazione dal G7 di Detroit: sarà solo uno scambio di idee sulle ricette contro la disoccupazione.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È una febbre tutta italiana quella che ha accelerato i battenti al permafrost mercato di Wall Street. Colpa dei Clinton e dello scandalo immobiliare. Colpa delle voci che parlano addirittura delle dimissioni del presidente. Reazioni da tempesta istituzionale, non solo finanziaria. Così al termine di una settimana di tensione, il dollaro è scivolato ai minimi dell'anno a 1,6823 marchi. Il marco si è apprezzato, con tutta l'incertezza esistente sul controllo della liquidità interna dopo che si è scoperto che il già pessimo dato sulla massa monetaria in gennaio è stato corretto da 20,6% a 21,2%. La Bundesbank fa sapere che si tratta di una notizia irrilevante per gli investitori, ma nel giro di pochi secondi il *fast market*, quella fase delle contrattazioni che segnala il *tilt* dei prezzi, ha quotato il prezzo del *bund* con una perdita secca di venti centesimi. La lira a metà pomeriggio ha guadagnato dieci punti sul dollaro, verso sera ne aveva guadagnati 15-16. Sul marco piccolo vantaggio di un punto a 990,23, perso però nel tardo pomeriggio a causa delle forti oscillazioni del dollaro (992-993). La tensione sul mercato monetario è poca cosa rispetto alla frustata delle Borse di quasi tutto il mondo. Ma Wall Street a metà giornata avanzava (+0,40). Ampissima la ritirata londinese che ripiega su -1,30%, il minimo del listino internazionale.

L'Italia galleggia

Tutte le altre Borse sotto zero perché si diffonde l'aspettativa che in una situazione di incertezza istituzionale, la Fed sposti in su i tassi di interesse. Tokyo si salva, galleggiando poco sopra, e pure Milano non ha dovuto leccarsi una nuova fenta (chiusura a 0,28%).

Non capita tutti i giorni che il mercato monetario e borsistico italiano si salvino dalla depressione. Oltretutto, l'Italia è ormai entrata nel dolente periodo dell'incertezza pre-elettorale. Ogni giorno, ogni ora sono buoni per gettarsi a speculare sui ribassi sfruttando il contraddittorio dei candidati. Ma, attenzione, il fatto che l'Italia sia in piena zona rischio è dimostrato dall'andamento dei prezzi dei titoli: i btp decennali hanno perso un lira. Il vero gioco pesante segue, per ora, altre vie. Si sta giocando - e pesantemente - da un lato sull'incertezza politica americana, dall'altro lato sull'effetto dei muscoli gonfi, sempre americani, contro il Giappone nazionalista. Il dilagare della crisi Whitewater ha scatenato la corsa a vendere nel mercato dei titoli e il *treasury* trentennale, che fa da riferimento per la curva dei tassi americani, ha toccato un rendimento del 7%, superiore di una decina di centesimi rispetto a giovedì. Tra i mercati e la Casa Bianca è arrivato il momento della sfiducia?

L'incognita tedesca

Secondo il numero 2 della Bundesbank Joahann Wilhelm Gadem non bisogna preoccuparsi per le mosse monetarie della Germania. Tanto più che anche i dipendenti pubblici si sono piegati alle regole salariali derivate dai metalmeccanici. Deutsche Bank, prima banca della Grande Germania, gli dà una mano. «Credo che ci saranno ancora ribassi nei tassi di interesse», ha detto Ulrich Weiss, membro del direttorio dell'Istituto di credito e curatore degli interessi della banca nel ponte di comando della Fiat. «Potrebbe anche succedere che nel breve periodo i tassi aumentino per poi scendere più tardi, ma per noi è più importante

Trentin insiste «I Bot vanno inseriti nel 740. Esenzioni alle fasce più deboli»

Il segretario generale della Cgil Bruno Trentin ha ribadito ieri a Bruxelles la sua proposta per far dichiarare i Bot posseduti nella dichiarazione dei redditi. «Si tratta di una proposta vecchia di quattro anni - ha detto - decisa in congressi e più volte ribadita». «La prima richiesta che abbiamo fatto con questa proposta - ha proseguito - è stata quella di abolire l'attuale tassazione del Bot che dovrebbero essere inseriti, come avviene oggi per le azioni, e come avviene in tutti i paesi, nelle dichiarazioni dei redditi, in modo da pagare in base al reddito complessivo». Trentin ha poi aggiunto che la proposta prevede «esenzioni per le fasce più deboli».

il costo del denaro a lunga». Credeteci, anche se non sono un profeta, ha concluso il banchiere. La coda è tutto un programma: «Siccome la Buba (così viene chiamata affettuosamente la Bundesbank - ndr) non vuole che il marco si indebolisca rispetto al dollaro, se salgono i tassi di interesse americani c'è il rischio che i tassi tedeschi salgano di conserva». Eccoli tornati al punto di partenza.

L'incognita giapponese

Mentre la Germania annuncia che al vertice del G7 sull'occupazione (lunedì e martedì a Detroit) non saranno decise «misure concertate allo scopo di creare nuovi posti di lavoro», continua il braccio di ferro Usa-Giappone sul commercio. Mentre Ido e Motorola si stanno accordando sulla telefonia cellulare e Tokyo sta cedendo sui controlli burocratici sulla *jeep Cherokee* esportata dalla Chrysler, il segretario di stato Christopher ha gelato l'ottimismo: non sono sufficienti per noi intese «isolate su singole istanze». La tensione del negoziato ha abbattuto il cambio yen-dollaro costringendo la Banca del Giappone a sostenere la divisa americana per non danneggiare gli esportatori.



Wall Street

Chianura/Agf

E Soros ora si lancia alla conquista del Giappone



George Soros

Reiss/Agf

George Soros ne è convinto: il Sol Levante sta per tornare a brillare. Secondo indiscrezioni raccolte da Usa Today, il noto finanziere di origine ungherese (nella foto) intende sfidare la crisi che ancora attanaglia il Giappone, lanciandosi a capofitto sul mercato azionario nipponico. Secondo il finanziere, a sostenere una forte ripresa dei titoli di Tokyo, forse già nella seconda metà di quest'anno, dovrebbe essere innanzitutto l'effetto del pacchetto di stimolo economico da 140 miliardi di dollari annunciato nei mesi scorsi dal governo giapponese e che il parlamento sta ormai per approvare. Un altro importante fattore di ripresa sarebbe costituito dal basso livello ormai raggiunto dai tassi d'interesse a breve termine, calati dall'8% del '91 al 2% attuale. Il finanziere non sarebbe così stato scottato dall'esperienza recente: in un sol giorno nel mese di febbraio il Soros Fund Management, un fondo d'investimento con un portafoglio da 11 miliardi di dollari, ha perso 600 milioni di dollari, in buona parte a causa di una scommessa sbagliata sulla moneta giapponese.

Dodicimila reclami contro le banche

Rapporto Abi: risolto a favore dei clienti il 64% dei casi

A un anno dall'attivazione degli uffici reclami delle banche l'Abi ha organizzato un convegno. Finora agli sportelli si sono presentate 12mila persone. Nel 50% dei casi i reclami hanno riguardato questioni organizzative. Il 64% delle pretese di tipo economico è stato risolto a favore dei clienti. Solo 700 reclami sono giunti sul tavolo dell'Ombudsman. Il 31% delle proteste riguarda i ritardi, il 15% le condizioni economiche e l'8% le informazioni.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Reclami e trasparenza: le banche hanno attivato una fitta rete di «uffici reclami» e insediato l'Ombudsman bancario per migliorare e rendere ottimale il rapporto con il cliente. A quasi un anno dall'attivazione di questi servizi - che servono gli istituti bancari anche come «sensori» delle esigenze del cliente - l'Abi ha così organizzato una giornata di studio per tirare le somme dell'iniziativa.

12.083 consumatori-clienti privati e nel 50% dei casi il reclamo non aveva carattere economico ma solo organizzativo. Il 64% dei reclami di carattere economico, comunque, è stato affrontato e risolto dalle banche a favore del cliente. Se si considerano anche i clienti intermedi (cioè le aziende, gli istituti finanziari e tutta la media imprenditoriale) il numero dei reclami sale complessivamente a 13.981: scende però al 58% la percentuale di ri-

soluzione dei problemi.

Il numero delle proteste - mettono in risalto all'Abi - se rapportato agli sportelli bancari attivi sul territorio (oltre 22 mila) non è alto: servirà però a indirizzare l'attività delle banche che oggi sono sempre più attente alle esigenze del cliente. Solo 700 reclami - spiega infatti l'associazione - sono arrivati all'esame dell'Ombudsman, che può essere considerato un «secondo grado» di giudizio.

Per quanto riguarda i consumatori privati, 6.873 reclami (oltre il 50%) sono indicati nel monitoraggio come «non quantificabili»: si riferiscono ad aspetti organizzativi (terminali non funzionanti, code allo sportello) oppure del personale (disponibilità a venire incontro alle esigenze del cliente) o relativi ad informazioni fornite alla clientela. In questo caso il 29% delle proteste riguarda il conto corrente o il deposito a risparmio, il 7 per

cento la compravendita di titoli e il

6,34% i mutui. «I reclami - afferma l'Abi - si concentrano essenzialmente sui prodotti più diffusi e utilizzati. Il numero più alto di reclami è chiaramente collegabile proprio all'intenso uso di questi servizi. Al tempo stesso ciò non indica che a questo alto numero di reclami corrisponda insoddisfazione da parte dei clienti. Così, ad esempio, il Bancomat, che risulta al terzo posto per numero di reclami pervenuti è invece, secondo l'indagine Abi Customer Satisfaction appena ultimata, uno dei prodotti su cui la soddisfazione della clientela è più elevata». Sono stati invece 5.210 i reclami di carattere economico: 4.807 di importo inferiore a 5 milioni, 403 superiore a questa cifra. Nel 64% dei casi il problema viene risolto a favore del cliente ma questo «è collegabile - spiega l'Abi - non solo e non del tutto a ragioni obiettive dell'utente».

C'è un orientamento da parte

Oggetto	(% sul totale)
C/c e depositi a risparmio	34,16%
Compravendita titoli	11,35%
Altri prodotti d'investimento	2,32%
Aperture di credito	2,15%
Crediti al consumo e prestiti pers.	3,24%
Mutui	5,36%
Crediti speciali	4,20%
Altri prodotti finanziamento	0,16%
Bonifici	3,85%
Stipendi e pensioni	1,84%
Carte di credito	2,80%
Bancomat-pos	5,21%
Assegni	5,47%
Effetti	1,42%
Altri servizi incasso e pagamento	3,03%
Polizze assicurative	0,74%
Organizzazione in generale	4,39%
Altro	8,30%
Totale	100,00%

delle banche - spiega l'Abi - «ad utilizzare il momento della composizione del reclamo per rinnovare il rapporto di fiducia con il cliente». Il monitoraggio Abi indica anche i più frequenti motivi del contenzioso. Nel 31% dei casi si tratta dell'esecuzione di operazioni (anche ritardi). Il 15% delle proteste si riferisce all'applicazione di condizioni, il 12% ad aspetti organizzativi e l'8% alle informazioni fornite.

Nel corso della giornata di studio l'Abi ha inoltre presentato una propria guida operativa finalizzata ad analizzare gli impatti organizzativi della realizzazione degli uffici reclami nelle banche. L'obiettivo della guida - spiega la nota - è anche quello di «sottolineare le opportunità di marketing per posizionarsi sempre meglio sul mercato a favore del cliente», facendo in modo che gli Uffici Reclami «possano assumere anche il ruolo di «sensori» delle esigenze della clientela e di un servizio di assistenza all'utente bancario».

G7 ambiente Priorità assoluta al lavoro

ROMA. Saranno sei i temi che i ministri dell'ambiente dei sette paesi più industrializzati (G7) affronteranno al vertice «verde» che si apre oggi a Firenze. Tutti temi «caldi» già discussi durante il «summit» della terra che due anni fa si è svolto a Rio de Janeiro. L'ambiente globale nelle sue suddivisioni di clima, biodiversità, acque dolci, foreste e desertificazione; la demografia; la nuova occupazione; l'impatto del commercio; i meccanismi nuovi per finanziare lo sviluppo sostenibile; la contabilità verde sono gli argomenti che terranno impegnati i ministri per due giorni. Prioritario è però ritenuto il capitolo che riguarda le nuove possibilità di occupazione.

Dopo l'allarme disoccupazione lanciato nei giorni scorsi dal commissario europeo Pdraig Flynn che prevede la crescita dell'esercito dei disoccupati in Europa per tutto il 1994 e parte del '95, la possibilità di considerare l'ambiente come volano di nuova occupazione è particolarmente importante. Già nel luglio scorso il vertice dei G7 di Tokyo aveva scritto nella sua dichiarazione conclusiva che «la cooperazione internazionale sull'ambiente» è una delle linee di azione da sviluppare «per portare avanti opportunità per l'occupazione e la crescita». Stallo scenario internazionale si stanno studiando infatti sistemi di riforma fiscali positivi per l'ambiente e per l'occupazione e proprio il «vertice» di Firenze potrà dire se queste strade sono percorribili.

In particolare si potrà valutare la possibilità di trovare un accordo sulla energia-carbon tax, la tassa che nell'ultimo periodo è stata molto trascurata. Eppure una simulazione fatta sull'applicazione di questa tassa in sei paesi della comunità ha dato 650 mila nuovi occupati. Applicare tasse su risorse non rinnovabili potrà permettere infatti di spostare su queste parte del carico fiscale che oggi grava sulla risorsa lavoro, incentivando l'occupazione e nello stesso tempo creando dei meccanismi protettivi per le risorse naturali. Gli stessi temi verranno affrontati anche dai ministri del lavoro dei G7 che si riuniranno a Detroit il 14 marzo.

I documenti elaborati dai G7 dell'ambiente e del lavoro costituiranno la base della discussione su questo tema per il vertice dei sette paesi industrializzati che si svolgerà a Napoli a luglio prossimo. Questo ruolo prioritario del tema occupazione è stato sottolineato anche dal ministro dell'ambiente italiano Valdo Spini. «I paesi industrializzati - ha detto - hanno una speciale responsabilità sul ruolo che l'ambiente può giocare a favore dell'occupazione al loro interno». Viste le tematiche di particolare interesse tutti i ministri dell'ambiente dei G7 hanno aderito al vertice.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.064 0,28
MIBTEL	10.624 0,28
COMIT 30	154,23 0,3
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
COMUNICAZ.	2,87
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIN METALL	-1,55
TITOLO MIGLIORE	
TEXMANTOVA	17,61
TITOLO PEGGIORE	
MAGNET'WR	-13,20
LIRA	
DOLLARO	1.665,56 -10,37
MARCO	990,23 -0,86
YEN	15,847 -0,02
STERLINA	2.495,57 -19,73
FRANCO FR.	291,05 0,01
FRANCO SV.	1.176,86 1,23
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
OBBL. ITALIANI	-0,06
OBBL. ESTERI	-0,43
BILANCIATI ITALIANI	-0,05
BILANCIATI ESTERI	-0,34
AZIONARI ITALIANI	0,05
AZIONARI ESTERI	-0,34
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,36
6 MESI	7,73
1 ANNO	7,70

Continua la protesta delle Rappresentanze di base
Sulla «rappresentatività» da lunedì sciopero della fame

Pubblico impiego, contratti in arrivo

Per i contratti del pubblico impiego la prossima potrebbe essere la settimana decisiva. Lo affermano Tiziano Treu e Sergio D'Antoni a un convegno della Cisl. Intanto si infiamma il confronto sulla «maggiore rappresentatività». Le Rappresentanze di base hanno proclamato lo sciopero della fame per protestare contro i criteri adottati dal ministero. Alfiero Grandi (Cgil): «Se le Rdb risultano maggiormente rappresentative si applichi la legge».

PIERO DI SIENA

ROMA Un accordo per i contratti del pubblico impiego sarebbe possibile anche prima delle elezioni politiche. È quanto è emerso da un convegno della Cisl sulla pubblica amministrazione nel quale Tiziano Treu, presidente dell'Agenzia per la contrattazione nel settore pubblico, e il segretario confederale della Cisl, Sergio D'Antoni, non hanno escluso che la prossima settimana potrebbe essere quella decisiva.

Niente, tuttavia, è ancora definito. Infatti, mentre Tiziano Treu parla di aumenti molto contenuti per il 1994, «in linea con gli scatti di contingenza previsti dall'accordo di luglio in caso di vacanza di contratto», e di un relativo recupero negli anni successivi, D'Antoni propone una soluzione sostanzialmente simile al suggerimento che Cgil, Cisl e Uil avevano dato a Ciampi qualche settimana fa relativo alla restituzione del fiscal drag.

Treu ha detto che si sta ragionando se far partire da luglio lo scatto dell'indennità (il primo scatto, invece, secondo l'intesa di luglio, dovrebbe partire da aprile). Il sindacato, comunque, non rinuncia per il '94-'95 ad incrementi retributivi del 6% in linea con l'inflazione programmata (per il '94: 3,5; per il '95: 2,5). Per D'Antoni, infatti, «si può lavorare sulla distribuzione degli incrementi salariali, ma l'importante è che alla fine quel 6% si raggiunga».

Treu definisce la sua proposta «povera ma non imprevedibile». Poi, sia Treu che D'Antoni, suggeriscono l'ipotesi di un accordo quadro, che potrebbe appunto avere una conclusione prima delle elezioni. D'Antoni ha poi criticato l'operato del ministro Casese che, a suo parere, denota «una cultura

amministrativa ottocentesca». Egli, ha detto, «ha perso un'occasione importante per rinnovare la struttura pubblica; non ha lavorato sul fattore umano, ma sulle procedure, criminalizzando i lavoratori».

Intanto s'infiamma il confronto sulla rappresentatività sindacale nella pubblica amministrazione. La miccia è stata innescata dalla venica degli iscritti delle diverse organizzazioni sindacali al fine anche di determinare i distacchi e i permessi sindacali. Sul modo in cui il ministero assolve a questo adempimento è nata la protesta della Federazione rappresentanze di base aderente alla Confederazione unitaria di base (Cub). Da giorni le Rdb stanno occupando la sede dell'agenzia per la contrattazione del pubblico impiego «per costringere» il ministro per la Funzione pubblica, Sabino Casese, ed il presidente dell'Agenzia, Tiziano Treu, «ad assumere il dovuto riconoscimento della maggiore rappresentatività dell'organizzazione La Rdb-Cub, ha deciso, però di ispirare la forma di protesta e ha proclamato uno sciopero totale della fame e della sete che comincerà lunedì 14 marzo».

Su questa delicata questione è intervenuto ieri il segretario confederale della Cgil, Alfiero Grandi, il quale ha affermato che «se i dati, opportunamente verificati dimostrano che Rdb è maggiormente rappresentativa, sulla base delle disposizioni vigenti non c'è da discutere, occorre applicare le regole uguali per tutti». «Propongo» conclude il segretario confederale della Cgil «che i dati rilevati dal Dipartimento della Funzione pubblica siano messe a disposizione di tutte le organizzazioni interessate, che

Germania: Intesa nel pubblico impiego E la base Ig Metall accetta l'accordo

Sindacati e datori di lavoro del settore del pubblico impiego in Germania sono giunti ieri alla conclusione positiva dei negoziati salariali sul rinnovo dei contratti del 1994 di circa 3,5 milioni di dipendenti pubblici tra East ed Ovest. Al termine di una maratona negoziale di 30 ore le parti hanno raggiunto una intesa, che nel pomeriggio è stata valutata a Stoccarda dalla Commissione salariale dell'Ostv, il principale sindacato tedesco del pubblico impiego. L'approvazione finale è arrivata verso sera. In base al compromesso, i dipendenti pubblici delle fasce di reddito più basse otterranno un aumento salariale del 2% a partire dal 1° luglio di quest'anno. Per le fasce di reddito medio e alto l'aumento del 2% scatterà invece a partire dal 1° settembre. I datori di lavoro avrebbero voluto invece bloccare gli aumenti salariali per tutto il 1994 e concedere un incremento del 2% solo dal '95. L'Ostv chiedeva il 4%. Sempre ieri, poi, con una maggioranza del 63,6% i metalmeccanici della Bassa Sassonia iscritti all'Ig Metall hanno accettato l'intesa salariale raggiunta la settimana scorsa dal vertice del sindacato.

siano previsti termini per eventuali rinvii, che in una sede congiunta si certifichino la validità dei dati, prevedendo anche appositi garanti».

Quest'ultima affermazione di Grandi nasce dal fatto che fino ad ora gli accertamenti sulla rappresentatività sindacale nel pubblico impiego non sono stati resi pubblici. Infatti, i dati relativi al numero degli iscritti ai diversi sindacati sono solitamente comunicati solo alle organizzazioni interessate. È questo che può, secondo la Cgil, rendere non trasparenti le scelte che ne conseguono.



Inps di Roma

Sergio Ferraris

Operai Alfa manifestano sull'Autolaghi Fiat, ancora «cassa» per marzo e aprile

ROMA Ancora cassa integrazione per la Fiat. L'azienda di Torino ha comunicato ieri il calendario che porterà, nelle prossime cinque settimane, al taglio di 10.705 auto. Il provvedimento riguarderà praticamente tutti gli stabilimenti e tutte le linee.

Nella settimana tra il 21 e il 26 marzo, la «cassa» riguarderà 9.120 dipendenti, con 4.300 auto in meno, tra il 28 marzo e il 1° aprile, si fermeranno 11.920 lavoratori, per un taglio di 4.885 auto; tra il 5 e l'8 aprile, saranno interessati 4.050 dipendenti e prodotte 340 auto in meno; dall'11 al 15 aprile, 4.100 dipendenti per un taglio di 340 auto, tra il 18 e il 22 aprile, infine, la cassa riguarderà 6.980 lavoratori, e le vetture tagliate saranno 840.

Sempre ieri, alcune centinaia di lavoratori dello stabilimento «Alfa

Romeo» di Arese (Milano) hanno bloccato per un'ora, dalle 10 alle 11, l'Autostrada dei laghi (Milano-Como-Varese). Gli operai, partiti in corteo dallo stabilimento dopo un'assemblea sindacale, si sono recati sulla vicina autostrada interrompendo il traffico in entrambi i sensi di marcia. Secondo fonti dei Cobas, si tratterebbe di una «manifestazione spontanea» dei lavoratori in cassa integrazione «per protestare contro l'accordo raggiunto nella vertenza del gruppo Fiat». Quella di ieri è comunque la prima iniziativa partita dai Cobas di Arese dopo il referendum tra i lavoratori dello stabilimento Alfa Romeo che, sebbene con percentuali di consenso inferiori a quelli fatti registrare in altre sedi del gruppo, avevano approvato largamente l'accordo raggiunto al ministero del Lavoro.

La trattativa riprenderà lunedì prossimo I chimici pronti alla volata finale

ROMA Preceduta da centinaia di assemblee territoriali e nei luoghi di lavoro, l'Assemblea nazionale dei delegati della Fulc (il sindacato unitario dei chimici), ha rinnovato ieri il mandato alla delegazione, e alla stessa segreteria della Fulc per la ripresa della trattativa sul contratto nazionale; probabile già da lunedì. Su 700 votanti i contrari sono stati 22 e gli astenuti 30.

I punti della piattaforma riguardano la contrattazione integrativa, esigibile dal gennaio '95 e che prevede, oltre alla parte economica, interventi a salvaguardia dell'occupazione attraverso la produttività ed i miglioramenti dell'andamento aziendale con l'uso dell'orario e degli strumenti alternativi alla cassa integrazione, il riconoscimento delle Rsu, l'adeguamento salariale (152 mila lire oltre le 28 mila «trascinate» dal precedente contratto, nonché l'adeguamento delle in-

dennità per tumisti e quadri. Inoltre è previsto un intervento sull'orario di lavoro, da definire agli inizi del '96 con Federchimica, «sia attraverso l'interpretazione autentica delle settimane di riassetto per realizzare 48-39 ore ai giornali (48 invece di 52), sia attraverso due giornate di ferie aggiuntive per gli operai con anzianità superiore ai 10 anni. È invece scomparsa dalla piattaforma la richiesta di riduzione d'orario immediata per i tumisti. Resta, sempre sull'orario, la proposta della costituzione di un Osservatorio per il monitoraggio degli orari a livello europeo e la costituzione di un Comitato misto sempre per esaminare ipotesi sugli orari e, sull'occupazione, la richiesta dell'utilizzo prioritario di tutti gli strumenti alternativi alla cassa integrazione nella gestione delle crisi e delle ristrutturazioni».

Agitazioni a Pasqua e giornata di lotta nazionale

Turismo, salta la trattativa Al via 16 ore di sciopero

GIOVANNI LACCARÒ

MILANO Il nuovo contratto del turismo si è incagliato al primo appuntamento con Confindustria e Intersind, due delle controparti alle quali da mesi - il contratto è scaduto il 30 giugno '93 - il sindacato aveva spedito la piattaforma. È stato subito scontro aperto su punti-chiave di natura politica. Il confronto non è nemmeno riuscito ad esaminare il merito delle richieste. Dalla rottura è scaturita una nutrita bordata di scioperi.

La Confindustria ha deluso le attese di chi confidava in un normale confronto serio sulle problematiche del settore. Le delegazioni del sindacato si sono sentite rinfacciate che «la piattaforma non si concilia con la realtà delle imprese». L'organizzazione di Colucci ha presentato a sua volta una contropiattaforma con cui, in sintesi, esige carta bianca nelle decisioni che riguardano l'organizzazione del lavoro e la gestione del mercato del lavoro e - spiegano i sindacati - infine «rimette in discussione lo stesso protocollo del 23 luglio per quanto riguarda la nuova struttura della contrattazione».

Da qui la rottura. I delegati hanno abbandonato il tavolo e, riuniti subito dopo, hanno proclamato un primo programma di agitazioni, 16 ore di sciopero. Le prime 8 saranno effettuate nel periodo tra le elezioni e l'8 aprile, ossia nella set-

timana che gravita attorno alle feste pasquali. Una scelta voluta per rendere la lotta più incisiva in concomitanza con l'intensificarsi dei flussi turistici, tanto più che gli scioperi saranno organizzati nei territori e dunque potranno meglio adattarsi alle esigenze locali. Le altre otto ore saranno utilizzate per una giornata nazionale di lotta la cui data verrà stabilita quanto prima. La decisione di scioperare ha contratto il bersaglio come lascia capire la infuocata replica di Amato Ramondetti, presidente della Federalturberghi, che accusa il sindacato di «comportamento irresponsabile che compromette la competitività delle nostre imprese». Ramondetti sostiene che «la crisi di sistema si può risolvere solo rivoluzionando le regole del gioco», nel senso di dare agli imprenditori «maggiore libertà».

Nei prossimi giorni i sindacati incontreranno la Confindustria e, avvertono «l'atteggiamento nei confronti delle aziende associate dipenderà dai risultati». Il segretario Filcams Cgil Pannozzo vede all'origine della rottura «il vento di sottocultura neoliberista che spira sulla campagna elettorale che contagia i padroni». Pannozzo ribadisce «la piena disponibilità a riprendere la trattativa perché il nostro obiettivo è di fare il contratto non gli scioperi».

Sergio Cofferati (Cgil): «Si alla previdenza integrativa nei contratti nazionali di lavoro»

«La riforma pensionistica votata nel '92 e che il sindacato vuole correggere per recuperare solidità ed equità al sistema pubblico, rende indispensabile la costruzione di un sistema esteso di previdenza complementare». Lo ha affermato il segretario nazionale della Cgil Sergio Cofferati, intervenuto ieri a Milano in un dibattito sui fondi di previdenza integrativa, promosso dalla Camera del Lavoro. «L'abbassamento dei rendimenti previsto per il sistema previdenziale pubblico - ha detto Cofferati - prospetta al sindacato un problema nuovo e delicato di solidarietà tra le generazioni in materia previdenziale, problema che si aggiunge a quello tradizionale di mantenimento del valore nel tempo delle pensioni». Per questo motivo «il diritto alla previdenza complementare va definito rapidamente nei contratti collettivi di lavoro, utilizzando le quote di trattamento di fine rapporto previste dalla legge e mantenendo il criterio dell'adesione volontaria».

B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA DECENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° gennaio 1994 e termina il 1° gennaio 2004.
- L'interesse annuo lordo è dell'8,50% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 7,58%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 15 marzo.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° gennaio; all'atto del pagamento (18 marzo) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Si scalda il clima attorno a Taranto e a Novi Ligure

Due gruppi in lotta per rilevare l'Iva

Per la privatizzazione dell'Iva Laminati Piani restano in corsa due consorzi. Il primo composto da Lucchini e dalla francese Usinor; il secondo, presentato ieri alla stampa, con Falck, Marcegaglia, Abate e industriali tarantini della Tarnofin, con l'ex governatore della Federal Reserve William Miller. Restano incerti i contorni delle offerte dei due gruppi, impegnati in visite agli stabilimenti e nell'esame dei bilanci. Serviranno tanti soldi. Chi li metterà?

■ MILANO. Appena costituita si presenta alla stampa la cordata italiana che si candida a rilevare la Iva Laminati Piani (Ilp) di Taranto e Novi Ligure. Dietro un tavolo, in una sala di un grande albergo milanese, ecco i rappresentanti dei gruppi Marcegaglia e Abate, del consorzio di industriali tarantini Tarnofin insieme con William Miller, americano, ex governatore della Federal Reserve ed ex ministro del Tesoro in un governo Carter. Dovrebbe esserci anche il vertice Falck, ma «precedenti impegni» l'hanno richiamato altrove (cosa che irrita non poco Marcegaglia).

A guastare la festa è il giornale della Confindustria, che rivela i contorni dell'offerta avanzata da Miller per conto del consorzio: 400 miliardi in 2 tranches e in tre anni, con l'Iri che si dovrebbe tenere il 70% del capitale però in azioni pri-

vilegiate, senza diritto di voto nelle assemblee di bilancio e nella nomina degli amministratori. Miller protesta per la violazione dell'obbligo della riservatezza, ma non smentisce una riga.

A contrastare la candidatura di questo gruppo eterogeneo rimane un unico concorrente, il duo Lucchini-Usinor. L'Usinor è il maggiore concorrente della stessa Ilp, ricordano gli intervenuti. Se vincessero, incalzano, l'Usinor farebbe i propri interessi e non quelli della siderurgia italiana.

Ma è italiana la cordata? Chi comanderà al suo interno? E quanti soldi ciascuno dei partner è disposto ad impegnare? Domande rimaste senza risposte precise. Certo, dicono, siamo italiani, italianissimi. William Miller è qui solo in funzione di supporto, manageriale e finanziario. □ D. V.

Ma se un americano ci mette la maggior parte dei soldi e decide le linee industriali, la cordata è ancora italiana? E quanto costerà la Ilp, tra acquisto e investimenti a breve? Ufficialmente nessuno lo dice. Steno Marcegaglia, poi, ricorderà che la società ha un capitale di 1.300 miliardi, e 1.200 miliardi di debiti consolidati. E' dunque ragionevole che ci vogliono almeno 2.500 miliardi, più alcune centinaia per gli investimenti, in particolare per il quinto forno di Taranto. Dispongono i partner di somme tanto rilevanti? No, dicono, ma se il progetto industriale è valido, investitori italiani e stranieri disposti ad affiancarsi non mancheranno.

Ma quello di Taranto non era uno stabilimento superato? Neanche per idea, è la risposta. Da clienti, tutti i membri della cordata possono confermare che da Taranto e da Novi Ligure escono prodotti di grandissima qualità.

Impegni per l'occupazione ne prendete? Qui William Miller tiene una non brevissima lezione sull'economia di mercato. Più semplicemente gli italiani spiegano che l'Iri sta già negoziando con il sindacato un piano di tagli, per oltre 5.000 unità, in modo da consegnare all'acquirente privato uno stabilimento «pulito», senza eccedenze. □ D. V.



L'interno dello stabilimento Iva di Taranto

Pesaresi/Contrasto

Via libera all'aumento di capitale della società guidata da Rossignolo, la Rel rinuncia

45 miliardi freschi per la Seleco. Esce lo Stato, arrivano le banche?

Approvata dall'assemblea straordinaria la ricapitalizzazione della Seleco. Nelle casse della società di Pordenone stanno per arrivare 45 miliardi. In prima fila nell'aumento di capitale Gian Mario Rossignolo e la finanziaria Friulia. Esce definitivamente di scena la Rel, che salvaguarda 66 miliardi di crediti. Le banche trasformeranno in azioni parte dei loro crediti? Si discute il piano industriale: concentrazione della produzione a Malta e a Vallenoncello.

DARIO VENEGONI

■ MILANO. L'assemblea straordinaria della Seleco ha approvato l'altra sera a Milano la ricapitalizzazione della società. La finanziaria pubblica Rel esce definitivamente di scena salvaguardando crediti residui per 66 miliardi; impegnati nello sviluppo del gruppo di Pordenone restano Gian Mario Rossignolo con gli alleati riuniti attorno alla Sofin, la finanziaria regionale Friulia e le banche.

L'aumento di capitale, dopo l'azzeramento del precedente a copertura delle perdite '93, ammonta a 45 miliardi. Di questi, 18

li metterà la Sofin, che diventerà così l'azionista di maggioranza relativa; 14 li metterà la Friulia. I rimanenti 14 miliardi saranno coperti da «nuovi azionisti», e comunemente sono garantiti dalla stessa Sofin.

In realtà sulla copertura di questi ultimi 14 miliardi rimane qualche incertezza. Tanto che per il momento la Sofin ha versato appena un terzo di quanto promesso, e cioè 5,4 miliardi, e Rossignolo per il momento non è entrato nel consiglio di amministrazione. L'idea di Rossignolo è infatti che siano le

banche, che rivendicano dalla società ben 45 miliardi, a trasformare in azioni una parte dei loro crediti; l'azionariato ne risulterebbe rafforzato e i conti del gruppo sensibilmente migliorati, grazie alla drastica riduzione degli oneri finanziari.

Nonostante l'ottimismo scaturito dalla conclusione dell'assemblea straordinaria e dall'uscita della Rel dall'azionariato, dunque, non tutti i giochi sono ancora fatti. Risolto il problema finanziario, poi, si tratterà di rimettere in moto un'azienda ferma da mesi e di risolvere i problemi industriali. I sindacati hanno rivelato che il piano presentato dalla direzione prevede la concentrazione della produzione del gruppo in due stabilimenti: quello di Malta e quello di Vallenoncello, dopo la chiusura degli impianti spagnoli della Elbe. (Proprio l'acquisto del gruppo iberico, costato ben 75 miliardi, aveva provocato come si ricorderà una grave crisi al vertice, portando la Seleco sull'orlo della chiusura, per la pretesa della Rel di caricare sull'esercizio '93

l'intero onere dell'investimento). In merito allo stabilimento di Campofornido, dice sempre il sindacato, il piano prevede la costituzione di un punto vendita Seleco oltre a un nucleo produttivo di lavorazioni collegate.

La concentrazione produttiva e l'incremento dei volumi previsto per coprire anche i mercati spagnolo e portoghese dovrebbero consentire un forte recupero di competitività. Ma questa riorganizzazione potrà anche non semplici problemi sindacali. Le parti stanno discutendo le possibili soluzioni per il prossimo biennio: si parla in particolare della possibilità di fare ricorso ai contratti di solidarietà per 700 operai e impiegati.

Ce la farà questa volta la Seleco? «E cosa crede che sia, un benefattore?», ci ha risposto Rossignolo. Se dopo che mi hanno fatto perdere 23 miliardi sono ancora qui a rischiare le risorse mie e dei miei amici è perché so che c'è la possibilità di portare la Seleco al successo». □

Fine della guerra con Fintermica

La Jacorossi da ieri è in liquidazione. La gestione passa all'Agip

■ ROMA. La Jacorossi è in liquidazione: lo ha deciso un'assemblea totalitaria degli azionisti (Fintermica e AgipPetroli, ciascuno al 50%) che ha anche nominato un comitato di liquidatori, presieduto da Nazzareno Ferri - ordinario di tecnica bancaria all'Università «La Sapienza» di Roma - e composto da Francesco Barbieri e Paolo Giampiccolo. Ieri alle 13 passaggio di consegne dal consiglio ai liquidatori, la prossima settimana l'azienda sarà affidata all'Agip Petroli.

L'assemblea - ha spiegato Giorgio Poidomani, amministratore delegato di Fintermica, interpellato in proposito - si è svolta giovedì sera subito dopo l'accordo raggiunto sulla proposta del governo. In base a tale intesa verrà dato l'incarico ad una merchant bank (presumibilmente, ha riferito Poidomani, il Credipio o, sempre nel gruppo San

Paolo di Torino, la Sanpaolo Finanze) che dovrà elaborare un piano di ristrutturazione dei debiti della società. Piano che, nella proposta del governo, dovrà essere pronto entro metà maggio.

A fine gennaio '94, la società operante nella produzione e nel commercio di prodotti petroliferi - a fronte di ricavi per 3.000 miliardi e oltre 800 dipendenti - esponeva una perdita di 140 miliardi, dovuta a operazioni sui cambi per le quali sono stati presentati esposti alla magistratura e per le quali è stato licenziato il direttore finanziario di Jacorossi Bruno Di Medio. Poidomani ha espresso soddisfazione per «la soluzione che permette di evitare il concordato preventivo e, quindi, di non far cadere le commesse già acquisite dall'azienda Jacorossi».

1.100 chilometri di fibre ottiche

La rete telematica delle Fs fa gola all'Iri e alla Sip. Contrasti sulla valutazione

■ ROMA. La rete telematica e telefonica delle Ferrovie dello Stato, giudicata sovrabbondante per le necessità del solo esercizio ferroviario, potrebbe presto cambiare proprietario. Un progetto, quello del disimpegno delle Fs dal versante telecomunicazioni, che rientra nella strategia complessiva dell'amministratore delegato Lorenzo Necci e che sembra aver suscitato l'interesse della Sip e indirettamente dell'Iri. Proprio ieri, nel corso dell'incontro che lo stesso Necci ha avuto a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio Ciampi e il presidente dell'Iri Prodi, l'ipotesi - a quanto si è appreso - sarebbe stata nuovamente presa in esame, anche se, per il momento, in termini generali. Tecnici delle ferrovie e della Sip avevano lavorato fino allo scorso dicembre per esaminare le compatibilità ed effettuare valuta-

zioni. Ma proprio su quest'ultimo punto si erano registrate le maggiori divergenze: le cifre circolate parlavano di una stima di circa 300 miliardi da parte della Sip e di oltre 1.000 da parte delle Fs. Incertezza anche sullo schema tecnico su cui pilotare la trattativa: da una dismissione secca della rete da parte delle Fs, che pagherebbe in questo caso un canone di affitto per le sue necessità, alla creazione di una società comune, con la partecipazione di Fs e Sip a un nuovo soggetto, al passaggio della sola gestione della rete alla Sip.

La forte espansione e le prospettive di ulteriore sviluppo del mercato delle telecomunicazioni rendono particolarmente appetibile una rete da 1.100 chilometri di cavi in fibra ottica e 15.000 chilometri di cavi in rame seminati su tutto il territorio nazionale e con accesso diretto alle città, come è quella delle

Longuet incontra i vertici della Nec

Parigi offre Bull ai giapponesi

■ TOKIO. L'acquisizione del controllo del gruppo informatico Bull da parte della giapponese Nec non è un tabù per il governo francese. Lo ha indicato ieri il ministro dell'Industria e del commercio Gerard Longuet. «Non c'è alcun limite alla quota di Nec nella Bull» ha detto Longuet dopo un incontro con i dirigenti del gruppo nipponico, che ha già una partecipazione del 4,43% nella Bull. Il governo francese ha annunciato tre giorni fa l'intenzione di privatizzare la Bull entro il 1994.

La situazione della Bull va migliorando ha indicato Longuet, sottolineando che escludendo gli accantonamenti, il margine operativo del gruppo sarà quasi in pareggio nel 1994. Ai dirigenti della Nec il ministro francese ha d'altro canto detto che la scadenza entro la quale devono prendere una decisione sulla loro partecipazione alla privatizzazione della Bull non è eterna. Da parte francese si ritiene, peraltro, che per prendere una decisione la Nec aspetterà l'arrivo del nuovo presidente, Hisashi Kaneko, che assumerà la guida del gruppo

nel prossimo luglio. Fonti della Nec hanno intanto fatto sapere che né il governo francese, né i dirigenti della Bull hanno per ora avanzato alcuna richiesta ufficiale.

Dodicesimo gruppo informatico mondiale, la Bull è stata nazionalizzata nell'82, anno in cui registra le prime perdite (430 milioni di franchi su un fatturato di 7,3 miliardi). Da allora, escludendo il periodo 1985-88, il gruppo ha chiuso in rosso tutti gli esercizi. Per il '93 le perdite, escludendo gli accantonamenti, sono stimate a 3,42 miliardi su un fatturato di 28,2 (-6,6%) rispetto al '92. Le perdite accumulate negli ultimi tre anni ammontano a 16,5 miliardi. Hanno invece superato i 22 miliardi di franchi le successive iniezioni di liquidità decise dal governo francese. Il gruppo conta attualmente 32 mila dipendenti, ma è programmato il taglio di 6500 posti. Lo Stato intende negoziare la privatizzazione direttamente con gli investitori. Attualmente la quota pubblica è del 73%. Gli altri principali azionisti, oltre alla Nec, sono France Telecom (16%) e Ibm (4,5%).

Trasporti

E l'auto sceglie la rotaia

DAL NOSTRO INVIATO
RAUL WITTENBERG

■ GINEVRA. Costi di trasporto in crescita, strade congestionate, legislazioni anti-Tir. Quanto basta per suggerire il treno come alternativa alla «Bisarca» - quel grosso autotreno a due piani che vediamo sulle strade pieno di autovetture - per la consegna delle automobili ai concessionari. E proprio le Ferrovie si sono organizzate su scala europea per dare una risposta a questa domanda. Nel 1991 tredici società ferroviarie di 12 paesi si sono unite nella Cia (Comunità interessi auto) per offrire all'industria automobilistica un servizio integrato. E in tre anni, con un fatturato di circa 350 miliardi di lire nel '92, hanno trasportato 6 milioni di veicoli da un paese all'altro: l'equivalente di 700 mila Tir, per cui le autostrade europee sono state risparmiate almeno di 240 mila camion all'anno. Questo, almeno, sulle lunghe tratte: il treno va bene dalla fabbrica ai centri di smistamento, ma per portare le vetture al concessionario, nei 2-300 chilometri che mancano, occorre comunque l'autotreno.

Come ha detto il presidente di turno della Cia, Costantino Bagnai, la formula vincente è presentarsi all'utente come unico interlocutore che garantisce il servizio delle diverse reti a prezzo definito, con assicurazione sul trasporto e amministrazione unica delle varie normative. L'obiettivo è quello di giungere al servizio «porta a porta» attraverso accordi di collaborazione con gli autotrasportatori. E proprio la questione del prezzo ha fatto nascere un contenzioso con l'Unione Europea, che ha accusato le Ferrovie di aver costituito un cartello lesivo della concorrenza. Aggravato l'ostacolo dei prezzi unici stabilendo tariffe differenziate nelle varie direttrici di traffico, la Cia ha fatto valere il Regolamento che ammette tali accordi se finalizzati al miglioramento del servizio.

Volentieri l'industria automobilistica ha aderito alla grande alleanza con il treno, anche per ridurre i costi di «stoccaggio» nei piazzali. Il responsabile della logistica della Fiat-Auto Ermanno Tomavacca ha detto che ormai ogni auto che si produce è venduta. Undici erano i piazzali nel '91, 5 nel '92 e solo 1 nel '93 (a None in Piemonte) per la distribuzione in tutto il Centro Europa. Combinando questo taglio con il trasporto su treno, la Fiat ha ridotto del 10% i costi della distribuzione. Tuttavia, dice Tomavacca, in Italia il 95% delle Fiat (almeno finché non andrà a regime la fabbrica di Melfi) viaggiano sui Tir perché il treno conviene soltanto oltre i 400 chilometri.

E la ferrovia resta la speranza del trasporto merci. Con il loro referendum gli svizzeri hanno vietato la circolazione ai camion superiori a 28 tonnellate: «Vi sarà l'esplosione del traffico su rotaia» prevede il deputato elvetico Michel Bueglin, mentre l'Austria rende omaggio ai vicini: «Grazie a loro l'Ue ci lascia il contingente dei Tir fino al 2003», dice Pawlik delle Ferrovie austriache.

Secondo il presidente dell'Ente Pt

400 miliardi di nuove entrate e 1000 di risparmi grazie all'informatizzazione

■ ROMA. Il progetto di integrazione dei sistemi informatici della pubblica amministrazione potrebbe comportare, da una parte, maggiori entrate fiscali per almeno 400 miliardi all'anno e, dall'altra un risparmio economico di circa mille miliardi all'anno. Sono alcune stime del presidente dell'Ente Poste, Enzo Cardì, che ieri è intervenuto al convegno organizzato dalla Cisl sulla pubblica amministrazione. Cardì ha annunciato, inoltre, che entro l'estate sarà bandita la gara internazionale per realizzare la rete su cui dovrebbero viaggiare tutte le informazioni della pubblica amministrazione e il cui costo dovrebbe aggirarsi sui 500 miliardi. Riguardo al recupero dell'evasione fiscale, Cardì ha detto che «ipotizzando un'efficacia nei controlli che faccia aumentare anche solo dell'1 per mille le entrate, in rela-

zione anche al solo valore delle entrate tributarie (oltre 400 mila miliardi nel '93) si possono valutare in 400 miliardi all'anno le maggiori entrate per lo Stato».

Sul secondo aspetto, quello della certificazione, Cardì ha osservato che «in Italia le sole amministrazioni comunali producono in media circa 50 milioni di certificati ogni anno. Se si considera che in media un cittadino perde circa mezz'ora per ottenere un certificato e che il costo sociale di questo tempo è di circa 20 mila lire, se ne deduce che il risparmio economico prodotto sarebbe di mille miliardi per anno». Per realizzare questa rete - ha detto Cardì - stiamo definendo un protocollo d'intesa con l'Autontà per l'informatica della pubblica amministrazione. Quanto ai tempi, Cardì ha affermato che potrebbero essere brevi.



Lorenzo Necci

Mario Sayadi

Fs (le Ferrovie ne sfruttano la capacità appena al 25%). La trattativa sul versante delle telecomunicazioni potrebbe inoltre affiancarsi indirettamente a un altro «filone» che vede coinvolti Iri e Fs: il passaggio alla società guidata da Necci, che sta puntando a rafforzare la sua immagine di soggetto «intermodale» nel sistema nazionale dei trasporti, dei traghetti della Tirrenia (gruppo Finmare). Intanto, il gran movimento nel settore delle telecomunicazioni sta avendo forti ripercussioni a Piazza Alfari, con i titoli del comparto in netta ascesa.

L'Espresso

In regalo Top English Zanichelli.



Il corso d'inglese di livello avanzato che comincia dove gli altri corsi finiscono.

Ormai lo sanno tutti: un'infarinatura di inglese non basta.

Per questo L'Espresso vi fa un regalo straordinario: Top English Zanichelli, il corso d'inglese di livello avanzato che ha tutto quello che

manca al vostro inglese.

6 audiocassette da 30 minuti ciascuna, più 12 lezioni in fascicoli che vi permetteranno di leggere un quotidiano straniero, gustare un film in lingua originale, lavorare

parlando con tutti e viaggiare senza problemi.

Fate un salto in edicola a prendere L'Espresso, sarà un salto di qualità per il vostro inglese.

DA OGGI IN EDICOLA.

A piedi nella storia



L'emiciclo dei Mercati Traianei nel Foro Imperiali, sulla destra la loggia quattrocentesca della Casa dei Cavalieri di Rodi

Rodrigo Pais

Fori, da domani isola pedonale ogni domenica

MARISTELLA IERVASI

Una domenica ai Fori, a piedi o in bicicletta. Nel settimo giorno della settimana l'ex via dell'Impero chiude alle automobili e diventa isola pedonale. Una metamorfosi di dieci ore che si ripeterà ogni domenica, per ora è programmata fino al mese di giugno. Non solo. Da domani apre al pubblico il Palazzo Senatorio del Campidoglio. Cittadini e turisti potranno accedere nell'aula consiliare di Giulio Cesare e nella sala delle Bandiere dove si riunisce la Giunta.

perché è un delitto non utilizzare patrimoni ambientali e artistici di assoluto rilievo mondiale.

Le iniziative culturali

L'organizzazione di «Domenica ai Fori», affidata all'associazione «Civita», prevede diverse iniziative. Dalle 10.30 alle 12.30 le visite, guidate da personale della soprintendenza capitolina che si è offerto gratuitamente, alla piazza del Campidoglio, alla statua di Marco Aurelio e al palazzo Senatorio. Alle 11 e alle 12.30, dalla Colonna Traiana, la partenza di visite guidate alla via dei Fori Imperiali. Sempre nella mattinata, infine, l'associazione «Cemea» terrà uno spettacolo di danze popolari nel parcheggio dell'Ac. Nel pomeriggio, alle 16, su un palco si alterneranno il cocco del quintetto di ottoni «The David Short Ensemble», il cantautore Piero Brega e gli attori del gruppo Kabaret. «La visita del Palazzo Senatorio - ha spiegato Anna Sommella Mura, responsabile dei musei capitolini - avverrà attraverso il portone centrale al culmine dello scalone michelangiolesco». Servirà a mettere in relazione la storia del Palazzo a quella della città.

Bus devianti e navette

«L'auto è godibile specialmente senza le auto. Ciò avverrà nei giorni festivi, quindi senza traumi per la circolazione», ha detto Rutelli. Del resto, c'è già la decisione di dirottare il traffico all'altezza di via Labicana, per evitare ulteriori danneggiamenti al Colosseo. Per facilitare la manifestazione del Campidoglio, i bus dell'Atac saranno devianti su percorsi alternativi. E tornano in pista le navette e il biglietto lungo cinque ore.

La memoria addormentata tra sassi antichi, sotto l'asfalto

NATALIA LOMBARDO

Velati e svelati nel corso dei secoli da coperture di mattoni ed asfalto, i Fori Imperiali, luoghi centrali e celebrativi del potere di Cesare, di Augusto, Nerva e Traiano, aspettano ogni giorno di essere almeno guardati e conosciuti. Inevitabilmente sono i romani a non prestare attenzione ai resti archeologici, ai quali riservano tutt'al più sguardi sovrappensiero. L'iniziativa domenicale proposta dalla nuova amministrazione capitolina potrà forse aiutare chi vive nella città a conoscerne le opere.

È difficile capire l'assetto architettonico di tutta l'area, riportata alla luce dagli scavi degli anni Trenta effettuati dagli archeologi di fiducia del regime fascista Antonio Muñoz e Corrado Ricci. Annosa polemica, alimentata dalla ferita provocata soprattutto dal criterio con cui sono stati effettuati gli sventramenti, per la costruzione della cosiddetta via dell'Impero. Inutile dilungarsi sulla retorica della romanità cara al fascismo, ma è importante sottolineare, ancora una volta, come gli scavi siano stati fatti con un obiettivo politico e non esclusivamente per interesse storico. Via dei Fori Imperiali, ormai arteria indispensabile per la città, ha dato un colpo di fornice all'unità dell'antico insieme dei Fori, e non solo, ma la gran parte dei resti è stata sommersa nuovamente dalla strada e dai tristissimi giardinetti. Così sotto le aiuole dorme la parte più ampia del Foro di Traiano. Emerge naturalmente la Colonna, strip narrativo delle imprese dell'imperatore in Dacia, definita da Calvino un «film di marmo», e unità di misura dell'altezza del terreno asportato tra i

colli del Quirinale e del Campidoglio. Ai suoi piedi, come un osso di mastodonte, è posata per terra una colonna di granito, testimonianza del Tempio di Traiano. Di fronte sfilava la parte del colonnato della Basilica Ulpia, poi, ancora lo squarcio sul passato si richiude e tornano i giardinetti. A sinistra il complesso dei Mercati Traianei ha più respiro, con il suo seducente emiciclo forato dai vani delle botteghe. Progettato dall'architetto Apollodoro di Damasco nel II secolo d.C. aveva la funzione sociale di area commerciale e quella strutturale di sostegno alla collina del Quirinale dimezzata. Qui vediamo bene i segni della sovrapposizione di materiali e di stili che si sono modellati dalla fine dell'impero al Medioevo, dal '500 papalino all'edilizia ottocentesca, fino agli anni Trenta.

Un'altra grave scelta compiuta dagli sventratori del Ventennio è stata quella di demolire indistintamente le case che si erano inserite sui Fori, ed anche le piccole chiese cinquecentesche che convivono come paguri in simbiosi con colonne e capitelli romani, come S. Maria in Macello nel Foro di Nerva, S. Basilio sul Tempio di Marte Ultore. E così le strade, la via Bonella, antico Argiletum che collegava i Fori di Augusto, di Cesare e Romano con la Subura, detta poi Suburra, oscuro ma vettissimo quartiere marchiato dai malaffare e dai bordelli, arroccato sulle salite di Monti. Via della Croce Bianca, dall'Albergo dove si consumavano congiure e delitti, via della Salara vecchia e via Cremona. Rimane la via Alessandrina, passeggiata più tranquilla

la parallela ai Fori Imperiali. Nessuna documentazione topografica e fotografica è stata raccolta durante l'abbattimento degli edifici negli anni Trenta e questo purtroppo rende difficile la comprensione dell'assetto urbano medievale e rinascimentale.

Ma torniamo ai Mercati, guardando verso l'alto, sulla Salita del Grillo, cerchiamo di decifrare il complicato alfabeto di pietra che ci permette di leggere i mutamenti edilizi nel tempo: la severa Torre delle Milizie, ancora su via Quattro Novembre; i resti del duecentesco Castello Caetani, incastonati nei Mercati, la medievale Torre del Grillo, dalla quale il perfido Marchese lanciava pietre e pigne sugli ebrei, riconoscibili dal drappo giallo che erano costretti ad indossare. La Torre è collegata da un arco all'omonimo palazzo barocco. A fianco si apre una stradina sospesa su una parete di pietra, che ci regala l'emozione di attraversare il Foro di Augusto e di sentirsi dentro, sospesi a godere di questo spazio magico, ascoltando le vibrazioni silenziose emesse dal lastricato, dagli spezzoni di colonne abbandonati tra l'erba, insieme ai gatti, i veri padroni, che si muovono con l'eleganza degna del luogo. A destra, perfettamente fusa con i resti romani e con il muraglione formato da blocchi di peperino che divideva i Fori dal quartiere retrostante, (alto circa trenta metri) c'è la Casa dei Cavalieri di Rodi, elegante edificio quattrocentesco, una leggera e bellissima loggia, decorata con paesaggi e da trompe l'oeil architettonici, si affaccia sul Foro di Augusto e sulle terrazze dei palazzetti vicini; per osservare da questo raro punto di vista bisogna rivolgersi ai Cavalieri di Malta. Nel Foro sottostante si vedono le due esedre che accoglievano il Tempio di Marte Ultore, del quale restano delle imponenti colonne corinzie, attualmente in restauro. Qui si trova il collegamento con la Subura, attraverso l'Arco dei Pantani, il cui

nome deriva dai frequenti allagamenti in seguito all'occlusione della Cloaca Massima.

Una dopo l'altro i Fori si estendevano, nell'area che ancora prima dell'età imperiale ospitava dei mercati, dopo quello di Augusto nel 97 d.C. fu costruito quello di Nerva, detto Transitorio, di collegamento. Di anch'esso ne vediamo una piccola parte, la base del Tempio di Minerva, e testimonianza più nota, i resti del portico, con quelle che nel Medioevo furono familiarmente chiamate le Colonnacce, e con un bellissimo fregio raffigurante scene di lavoro femminile. Tutto il corpo centrale del Foro si trova sotto i giardini e sotto Via dei Fori Imperiali; dall'altra parte della strada, si trova l'altro lato minore, l'unico dove attualmente si stanno effettuando lavori di scavo, come sempre avviati e fermati per mancanza di fondi e altre magagne amministrative, e che ora, con i finanziamenti per Roma Capitale saranno portati, speriamo, a termine. Siamo arrivati a Largo Corrado Ricci, all'inizio di Via Cavour; anche qui aiuole ricoprono le fondamenta del Tempio della Pace, costruito da Vespasiano negli anni 70 d.C. al posto del precedente Macellum, mercato generale.

All'inizio dei nostri anni 80 fu concepito l'ambizioso progetto del Parco dei Fori che prevedeva l'unificazione dell'area archeologica, da qui all'Appia Antica. Bloccato per volontà politica dalle amministrazioni successive, e forse da problemi vari, sarebbe già importante adesso proseguire gli scavi nei punti che non riguardano la rete stradale, come ha riproposto il Sovrintendente archeologico La Regina il 26 dicembre scorso.

Lentamente, superando gli ostacoli che fermano storicamente la valorizzazione del nostro, unico, patrimonio artistico, chissà che, sasso dopo sasso, non si possa dar voce alla memoria ancora addormentata sotto la pesante coperta d'asfalto.

Traffico di cornee Barogi interrogato

Gregorio Barogi, l'assistente del primario di oculistica dell'ospedale San Camillo Gianfranco Falcinelli coinvolto nell'inchiesta sul presunto traffico di cornee, interrogato oggi dal pm Davide Iori avrebbe ammesso di aver eseguito, su indicazione di Falcinelli, un centinaio di espianti di bulbi oculari, alcuni dei quali anche al di fuori dell'accertamento autopsico, così come previsto dalla vecchia normativa. E ciò, avrebbe aggiunto, anche per le difficoltà legate all'ottenimento del parere da parte di un'apposita commissione medica. I casi di trapianti accertati sono circa 150.

Decreto Pagani Concessioni tv nel Lazio

Ecco l'elenco provvisorio delle concessioni Tv che riguardano il Lazio: Canale 31 Television; Canale Sette; Emica Tv; Europa Tv; Gari Tv; Gold Tv; Latina tv; Magic Tv Italia; Master Tv; Nlg Telecapitol; Rete Oro; Rete Televisiva Reatina; Rgm n45; Sic Video; Teleraro Video; Spazio Tv; Tele Agylla; Telectivita-vecchia; Tele Etere; Tele Marino; Tele Radio Fiumicino; Tele Radio Orte; Tele Sabina 2000; Tele Universo; Telectivita; Telefiore; Telegolfo Rtg; Teleippica Lazio; Telemonte Artemisio; Telemontegiove; Teletobietto; Telepace; Teleradio Ostia; Telesimpati; Telestudio; Televita; Tlb; Tv Si 48; Tv1; Tv Telesemia; Tvr Autovox; Tvr Voxson; Tvt; Video 2a Video g; Video uno; Videolazio.

Nuova comunità per malati psichiatrici

L'ex condotta medica di via Tronpoli, nel quartiere Africano, sarà utilizzata come comunità terapeutica per circa 20 pazienti psichiatrici curati dalla Usl Rm2. La decisione, secondo quanto reso noto dal Campidoglio, è stata presa dall'assessore al Patrimonio, Linda Lanzillotta. L'obiettivo è quello di una razionale gestione del patrimonio comunale, finalizzata anche a scopi socio-assistenziali per fasce di popolazione meno protette.

Disagi ad Aprilia per le assistenti domiciliari

Le assistenti del servizio domiciliare agli anziani di Aprilia denunciano i disagi in cui sono costrette a lavorare da due anni. Difficile, ogni mese, prendere lo stipendio, tanto che adesso sono ancora in attesa di quello di dicembre. Difficile, poi, affrontare le spese quotidiane di benzina e manutenzione della macchina, indispensabile per svolgere il servizio. Ancora: «Visto che l'appalto alla cooperativa da cui dipendiamo - scrivono le assistenti - è scaduto dal 31 dicembre scorso, stiamo lavorando con una proroga, senza nessuna garanzia per il futuro». E chiedono: «Chi ha interesse a mettere in difficoltà lo svolgimento di un servizio importante come questo, sancito per legge?».

Il Coreco «boccia» Mortillaro al Cotral

Il Coreco - il Comitato regionale di controllo - ha espresso un parere negativo sulla nomina di Felice Mortillaro alla testa del Cotral. La qualifica del «fai da te» Confindustria non risulterebbe in regola, poiché lo statuto dell'azienda non è ancora pronto. C'è solo una bozza di regolamento e il vecchio statuto non è più in vigore. Ma l'assessore alla mobilità Walter Tocci non è preoccupato. Spiega: «Nessun problema, nei tempi previsti dalla legge risolveremo la questione. Chi "guiderà" le metropolitane? Sempre Mortillaro. Il suo nome non salterà. Ci sarà uno statuto a regola d'arte».



Felice Mortillaro

S. Carolei

Lo smog ristagna sulla capitale Giovedì blocco della circolazione?

Giovedì prossimo blocco della circolazione? Se le centraline di monitoraggio dell'aria continueranno a registrare il superamento del livello di attenzione per il biossido di azoto, verrà attuato il provvedimento restrittivo. E, forse, l'amministrazione comunale renderà stabile la programmazione settimanale del blocco veicolare lungo un giorno. Un «esperimento» che resterà valido fino alla fine della bella stagione. Ma l'ultima parola sulla misura preventiva anti-smog spetta all'organo tecnico capitolino. L'assessorato alla mobilità lo incontrerà nei prossimi giorni. Il biossido si è spostato sul rosso per il quarto giorno consecutivo. E

le condizioni meteorologiche sono favorevoli al ristagno. L'ultimo monitoraggio ha segnalato concentrazioni maggiori di smog a piazza Enrico Fermi (225 milligrammi per metro cubo) e a Largo Magna Grecia (230 milligrammi per metro cubo). L'assessore al traffico Walter Tocci ha spiegato che anche se il livello di attenzione permane da quattro giorni, non sono state decise restrizioni alla circolazione perché il superamento della soglia di attenzione è stato minimo e le condizioni meteorologiche non fanno prevedere la tendenza al raggiungimento della soglia di allarme. Che fare per contenere il rischio

del «tutti a piedi entro il Gra»? Il Campidoglio invita i cittadini a spegnere gli impianti di riscaldamento nelle case e in particolare negli uffici e nei luoghi di lavoro, eccezione fatta per gli asili nido, ospedali e centri anziani. E per dare il buon esempio, da lunedì i dipendenti capitolini troveranno i termosifoni spenti.

Sul fronte multe, intanto, la polemica non cessa. Ieri hanno alzato la voce i vigili iscritti ai sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil: tremila caschi bianchi si dichiarano in stato di agitazione e sono pronti a scioperare dopo le elezioni, dal 5 aprile.

VALLELUNGA
13 Marzo 1994
SUPERBIKE
CAMPIONATI ITALIANI ASSOLUTI DI VELOCITA'
125 cc - 250 cc - 600 cc - OPEN - SUPERMOTO
Prove: sabato 12 marzo dalle 9.00 alle 17.00
Gare: domenica 13 marzo dalle 10.00 alle 17.00
Organizza: GENTLEMEN'S MOTOR CLUB



Da Cassino un appello di pace, cinquant'anni dopo i bombardamenti

Dall'abbazia distrutta dalla guerra partirà lunedì un appello alla pace. Domenica e lunedì saranno a Cassino per le celebrazioni del 50° anniversario dell'ultimo conflitto mondiale, i sindaci di comuni italiani, francesi, polacchi, inglesi, belgi, russi e giapponesi, per l'assemblea generale dell'Unione mondiale delle città della pace il cui nucleo principale è formato dalle città martiri. Il programma della manifestazione prevede lo svolgimento di due convegni internazionali sui temi della tolleranza e della cooperazione tra i popoli di tutto il mondo. E' pro-

prio al termine di questi due incontri che sarà sottoscritto dai sindaci l'appello alla pace che sarà poi letto martedì nella sala consiliare del comune di Cassino durante la celebrazione ufficiale dell'anniversario della distruzione dell'abbazia da parte delle forze anglo-americane. La cerimonia prevede una seduta straordinaria del consiglio comunale nel corso della quale il sindaco della città nevocherà i fatti bellissimi a cui seguirà una messa officiata nella chiesa madre dall'abate di Montecassino.

L'artefice della lettera tossica è un esperto

Caccia al «pretendente» avvelenatore

Indagini all'Università del Sacro Cuore e all'Istituto superiore di sanità per trovare il «pretendente» deluso della studentessa a cui mercoledì è arrivata la lettera tossica. Dentro, c'era Alfa alfa dibronco M xilene, sostanza altamente tossica, corrosiva e lacrimogena, che se respirata in luogo piccolo e chiuso, può impedire di respirare. Migliorate le condizioni dei 4 impiegati. Se la busta fosse stata aperta, le conseguenze sarebbero state molto più gravi.

E da tempo riceveva quelle telefonate di molestie, sia a casa che all'università. Quando ha saputo che sulla busta c'era il suo nome, la giovane studentessa è scoppiata in lacrime. Ha sentito nelle orecchie quella voce sgradevole e sconosciuta, ha avuto paura, molta più paura di quanto non le fosse venuta dopo ogni chiamata. Eppure, l'insistenza dell'anonimo telefonista era stata tale che lei aveva chiesto alla Sip un numero riservato. Ma quella «vendetta» proprio non se l'aspettava. In mezzo al caos di mercoledì mattina, la studentessa ha cercato nella memoria ogni particolare che potesse essere utile per capire chi era l'avvelenatore, il responsabile dello stato di quelle quattro persone intossicate. Se solo la lettera fosse arrivata nelle sue mani, sarebbe toccato a lei farsi medicare, e certo con lesioni più gravi di quelle procurate dalla busta ancora chiusa. I quattro intossicati, infatti, hanno prognosi di soli uno o due giorni a testa. Ma hanno vissuto momenti di panico, quando ancora non capivano cosa stava accadendo. Ora, l'unica speranza è che la giovane ricordi meglio. Che magari le venga in mente qualche profertà respinta, o gli sguardi insistenti di un uomo che lei proprio non voleva prendere in considerazione. E che ha deciso di punirla, per l'affronto.

■ Aperta in una stanza piccola e affollata, la busta velenosa arrivata mercoledì mattina all'Istituto superiore della Sanità avrebbe anche potuto uccidere qualcuno. Conteneva infatti Alfa alfa dibronco M xilene, una sostanza altamente tossica, corrosiva e lacrimogena, che provoca difficoltà di respiro notevoli. Si conserva in contenitori sigillati e a temperature bassissime. Caratteristica da cui si può dedurre che il misterioso avvelenatore «per amore» potrebbe aver addirittura tentato la sorte fino al punto di consegnarla a mano, con dentro quei quattro grammi e mezzo di veleno appena tirati fuori dal freezer. La ragazza destinataria della missiva, dopo aver denunciato minacce telefoniche a sfondo sessuale ricevute negli ultimi tempi, è andata fuori Roma. Le indagini ora sono concentrate sui frequentatori

dell'istituto e dell'università in cui studia la giovane. Una cosa è certa, chi ha preparato il messaggio avvelenato è un esperto in chimica. Sapeva cosa usare, e come procurarlo. In più, conosce la ragazza. Potrebbe essere, dunque, un professore o uno studente. L'ufficio postale dell'istituto di viale Regina Elena ieri era ancora chiuso. I quattro impiegati che hanno toccato quella busta dallo strano odore, granulosa, ora stanno meglio. Per fortuna, né loro né la ragazza l'hanno aperta: l'effetto sarebbe stato molto peggiore. Quanto alla studentessa, è stato chiarito che è «ospite» dell'istituto perché sta preparando una tesi sulle metodiche analitiche della cosmetica e frequenta il laboratorio di chimica analitica dal gennaio del '92, mentre studia all'Università cattolica del Sacro Cuore.

Galib, perso e ritrovato

Giovane down di Mostar vagava da giorni

LUCA CARTA

■ Ha vagato due giorni, coperto soltanto con due pigiami, indossati uno sopra a quell'altro, solo e sperduto sull'Aurelia, affamato e senza la possibilità di esprimersi, farsi capire, chiedere aiuto, finché non è stato intercettato dagli agenti del commissariato San Paolo che l'hanno accompagnato all'Aurelia hospital. È stato all'ospedale, ieri, che i genitori di Galib Osmanovic, ragazzo down di 21 anni, lo hanno potuto riabbracciare tra le lacrime.

Galib non riusciva più a ritrovare la via di «casa», cioè la roulotte dove era accampato nel campo nomadi di via Savini con il padre, la madre e i suoi dodici fratelli di una famiglia di profughi da Mostar nella ex Jugoslavia. Come molti altri ragazzi che come lui sono colpiti da questa malattia genetica che è la forma più diffusa di ritardo mentale, Galib non ha il senso dell'orientamento e non articola parole ma solo mugugni indistinti, ragioni per cui, nonostante che i genitori avessero regolarmente denunciato la scomparsa, la polizia non

be restare con i suoi genitori, tanto più se è vero che si sono preoccupati della sua scomparsa». Casomai - prosegue l'assistente sociale - «dovrebbe poi essere reinserito in una struttura che lo segua, magari nella stessa "Scuola viva" dove è già stato, trovandosi bene».

L'associazione bambini down - che ha sede in viale delle Milizie e ora si chiama associazione persone down visto che l'età media degli affiliati è di 55 anni - si è resa disponibile per fare da tramite per il reinserimento (telefono 37516808 o 3251749). E ricorda che nel Lazio nasce un bambino down ogni sei giorni, in Italia quasi due al giorno, uno ogni 850 bambini sani. «Mancano progetti di inserimento al lavoro - denuncia inoltre Anna Contardi - molte aziende private evadono gli obblighi del collocamento e preferiscono pagare le multe». Due anni fa erano state assunte 22 persone down come bidelli, giardinieri e portanti. Altra denuncia dell'associazione: le dieci comunità-alloggio presenti a Roma, per un totale di circa 70 posti letto, non sono sufficienti.

Prete perde la vista dopo un'aggressione

La storia di don Andrea della parrocchia Madonna dei Monti

NOSTRO SERVIZIO

■ «No, escludo assolutamente una aggressione di tipo razzista perché don Andrea non seguiva gli extracomunitari, ma solo giovani catechisti, qualche universitario e qualche ragazzo con problemi di tossicodipendenza».

Così don Tullio della parrocchia Madonna dei Monti commenta l'aggressione subita da don Andrea il 21 dicembre scorso, ma resa nota oggi da un quotidiano della capitale. Il sacerdote, Andrea Palamides di 30 anni, vice parroco della basilica di Via dei Serpenti, è stato aggredito tre mesi fa da tre sconosciuti nei pressi della sua autovettura in via degli Annibaldi. L'aggressione gli ha procurato un trauma cervicale complicato che lo ha reso cieco. Alla polizia il sacerdote ha raccontato di essere stato immobilizzato, verso le 17,30, da un uomo di grossa statura che lo ha afferrato alle spalle e lo ha sollevato da terra mentre altri due lo picchiavano al capo e alla schiena. «Padre Andrea - spiega don Tullio - è un uomo straordinario, aperto, spiritoso, diretto, potrei azzardare

incoscienze, che è arrivato qui alla Madonna dei Monti un paio di anni fa. Che cosa poteva fare un prete giovane di poco meno di 30 anni se non seguire i ragazzi del quartiere? Qui seguiamo una cinquantina di giovani tra gli 11 e i 22 anni, e padre Andrea ha sempre avuto con loro un rapporto bellissimo, confidenziale, direi quasi cameratesco. Tutti i ragazzi lo adorano». «Io - prosegue don Tullio - sono anziano e qui in parrocchia per i giovani sono il cattivo, i miei metodi certo sono meno aperti, forse a causa dell'età. Don Andrea è sempre stato un prete in un certo qual modo controcorrente ma senza dubbio i suoi metodi hanno sempre avuto i loro frutti». «Ancora mi ricordo quel 21 dicembre - dice quando padre Andrea è piombato qui, in parrocchia, con un occhio nero, le mani fra i capelli e la sua faccia come sempre ironica. Alla mia domanda che cosa gli fosse successo lui mi ha risposto di non preoccuparmi che si era trattato di un piccolo incidente. Solo dopo le mie insistenze e quelle del parroco

don Gino ci ha raccontato dell'aggressione». «Ha detto di non essere riuscito a capire neanche che cosa fosse successo e si domandava in maniera quasi ossessiva chi e soprattutto per quale motivo lo avessero picchiato. In un primo momento non ci siamo neanche preoccupati. Chi lo avrebbe mai sospettato che a distanza di poco tempo avrebbe perso la vista? Il medico che lo sta seguendo ci ha detto comunque che molto probabilmente padre Andrea potrà tornare a vedere anche se non come prima». Anche in ambienti investigativi si tende ad escludere l'aggressione a sfondo razziale soprattutto perché l'idea di padre Andrea di creare un centro di ascolto per gli extracomunitari presso la Caritas era solo un progetto. Il fatto che il sacerdote abbia perso la vista in seguito all'aggressione giunge nuovo alla Digos, che ha indagato sull'episodio. Il referto medico fatto al policlinico Gemelli dove don Andrea è stato medicato, parlava in un primo momento di una prognosi di pochi giorni. Evidentemente, hanno detto gli investigatori, le complicazioni per le botte subite si sono manifestate dopo. Sul

fatto un altro sacerdote amico di don Andrea, don Ubaldo parroco della basilica di San Martino ai Monti a Colle Oppio, ha detto: «Secondo me padre Andrea potrebbe addirittura conoscere i suoi aggressori. Lui, infatti, è un personaggio in tutto il quartiere. L'ultima volta che ho parlato con lui prima dell'aggressione, mi ha raccontato che la sua gioia più grande era quella di togliere i giovani tossicodipendenti dalla strada. Il suo cruccio più grosso era invece quello, alle volte, di non riuscire. Mi aveva chiesto più volte dei volontari e dei collaboratori che lo aiutassero a seguire questi ragazzi». «Don Andrea - ha aggiunto il sacerdote - conosce molti tossicodipendenti e prostitute del quartiere. Di molti di loro sa il nome. Mi riesce difficile credere, che, a distanza di tanto tempo, non sia ancora riuscito a scoprire i motivi dell'aggressione. Io credo invece che lui abbia voluto, nella sua enorme bontà, solo coprire qualcuno per poi magari poterlo riscattare in un secondo momento».

PER IL VOTO AL PDS
La Federazione di Roma indice 3 giornate di iniziativa straordinaria nei quartieri, nelle scuole, ai semafori, alle fermate delle metropolitane

Venerdì 18 marzo
Iniziative di presentazione delle proposte sul lavoro

Giovedì 24 marzo
Distribuzione del fac-simile per il voto al Pds

Il 27 e 28 marzo sulla scheda grigia vota mettendo una croce sul simbolo del Pds

DIFENDIAMO LA VALLE DI MALAFEDE ORA O MAI PIÙ!
blocciamo la cementificazione selvaggia chiediamo al ministro dei Beni culturali e Ambientali Ronchey l'apposizione del vincolo archeologico; al sindaco di Roma on. Rutelli di adoperarsi fattivamente in tal senso.

Manifestazione oggi 12 marzo 1994 alle ore 16
partenza dalla Piazza di Viminia

Organizzato dal Centro sociale «La Gramigna»
VITINIA - Via Gemmano, 14

Adesioni: Wwf XII Circostrizione, Coop Nuova Agricoltura, Centro sociale Auro e Marco, Partito Riformazione comunista, Verdi della XII Circostrizione, Pds della sezione Viminia.

SALGADO

LA MANO DELL'UOMO

ROMA 3 MARZO - 25 APRILE
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
VIA NAZIONALE 194 ORARIO: 10.00 - 21.00 CHIUSO IL MARTEDÌ

agenzia contrasto

MAZZARELLA & FIGLI
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®
UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

Berlusca scende al Piper. Saluti romani, anticomunismo e tante promesse



Silvio Berlusconi incontra al Piper i rappresentanti del movimento giovanile di Forza Italia

R. Gentile/Ansa

Balla Silvio, balla la memoria

Alla festa di Forza Italia impazza Fini anche se non c'è. Tra i ragazzi invitati al Piper dal Club giovanile del Biscione per ascoltare Silvio Berlusconi giovedì notte. Nell'attesa del Cavaliere, arrivato con due ore e mezza di ritardo, il trio Fiori-Del Noce-Selva ha portato a galla gli umori della platea. «Se vinciamo piazza pulita alla Rai», «Santoro cornuto» e la storia riscritta da Del Noce. «Iotti compagna di un uomo che ha ucciso migliaia di italiani»

pista applausi. «Santoro cornuto» «Hai ragione - ha risposto il figlio del noto filosofo facendo un ragionamento molto semplice ma con condensata una piccola lezione di storia». La Rai e la magistratura non possono più agire ad esclusivo vantaggio del Pds un partito che ha il coraggio di rappresentare Nilde Iotti»

aspettano?

Gratta e vinci Forza Italia

«Il club uno lo fonda perché così arrivano i soldi per lavoro diciamo gratta e vinci lo vedi c'è pure la fontana come nella lotteria - è la spiegazione di uno di quei ragazzi tra quelli che hanno fatto il saluto romano - lo voto Msi Fini che con Craxi non c'entra nulla». La fontana è quella al centro della pista del P-

mica ce ne frega niente». Però poi ha applaudito anche lui quando Silvio Berlusconi è arrivato e si è presentato con un sorriso bello largo. «Forza Italia forza Roma e forza Lazio - ha esordito - Sappiate che non sono io ero io fino a oggi pomeriggio poi ho dovuto fare tante di quelle cose e poi ne sono successo così tante ho avuto un esempio di ciò che accadrebbe se vincessero le sinistre». Il Cavaliere passeggiando sul palco col microfono in mano a risonoccolato il suo programma. Ha spiegato il motivo della sua scesa in campo e a mezzanotte circa quando ormai tutti faticavano a seguirlo si è scusato. «I politici di professione sono professionisti delle parole e del chiacchiere noi siamo capaci di trasformare le parole in fatti»

Un milione di posti

Poco prima aveva detto che creerà un milione di posti di lavoro anzi molti di più. Come? Togliendo dalla busta paga quella che ha definito «la penale» che le imprese devono pagare per ogni lavoratore cioè i contributi pensionistici e quant'altro. La fine del discorso è stata salutata da una salva di tappi e si è brindato. «Vinceremo». Ha concluso il Cavaliere. E su nel tunnel stretto che porta fuori dall'ex tempio della musica di mister Franz i commenti della gente. «È bravo è bravo Mah parla che è una noia. Che c'entra ha sentito che ha detto che non è un politico di professione. Sì ma addirittura così goffo. Ma non esagerare a me piace»

La storia della lotti e di Lc

Del Noce ha spiegato che la lotti è stata la compagna di Togliatti. E che Togliatti ha fatto uccidere migliaia di italiani in Russia. Poi il giornalista se l'è presa con il suo avversario progressista Paolo Cento. «Altri che verde era di Lotta Continua l'organizzazione che ha ucciso il commissario Calabresi». La storia riscritta da Del Noce ha infervorato la platea. Applausi.



Publio Fiori

«Se andremo al governo faremo piazza pulita alla Rai»



Del Noce

«Il Pds, che ha il coraggio di rappresentare la lotti»

CARLO FIORINI

Il grosso della claqué gliel ha prestato Fini ma c'erano anche le figlie Fininvest e curiosi ragazze della Standa giovanotti in tiro andati solo per ballare. E si anche fans tutti suoi. «Silvio sei bellissimo» ha gridato una ragazza quando lui è arrivato sulla piattaforma del di del Piper. «L'abitata a tribuna accolto dalle note di Forza Italia sparate al massimo. Quando si è finalmente concesso al termine della sua giornata romana più dura dopo il match a distanza con Saverio Borrelli sulle note vicende giudiziarie. Così giovedì notte alle undici e venti Silvio Berlusconi ha fatto tappa nella storica discoteca di via Tagliamento per la serata elettorale del Club giovani di Forza Italia. Tra palloncini e addobbi incolori collegio di Forza Italia che scorreva lento su cinquanta monitor, lui ha cominciato a parlare e è andato avanti fino a mezzanotte. Ma chi ha scaldato l'affollatissima platea svelando umori e sentimenti è stato il terzetto Fiori-Del Noce-Selva. La pista del Piper era piena già alle 9 e alle 10 e mezza il Cavaliere non si vedeva. E allora ci hanno pensato loro i tre candidati.

Gustavo Selva ha chiesto alla folla in pista di ringraziare i tre leader

del polo di destra per essersi alleati

Fini non c'è ma trionfa

«Ringrazio Berlusconi» qualche applauso. «Ringrazio Fini» un boato di battimano, un coro. «Fini Fini» e qualche saluto romano. E solo fischi per Bossi. I tre hanno capito l'aria che tirava e si sono lanciati in un botta e risposta improvvisato con la platea. E dopo un quarto d'ora Gianfranco Fini l'avevano scavalcato a destra di gran lunga.

Faremo piazza pulita in Rai

Il primo a prendere la parola è stato Publio Fiori che ha spiegato perché Silvio Berlusconi tardava. «C'è stato un nuovo pesantissimo attacco a Berlusconi durante il Rosso e Nero ma se andremo al governo faremo piazza pulita alla Rai» ha gridato l'ex deputato democristiano ora leader di spicco in An. E la Rai insieme alla magistratura sono stati gli obiettivi prescelti da Fabrizio Del Noce. L'invitato del Tg-1 candidato da Forza Italia il quale ha preso spunto dalla domanda di una signora in platea. «Mi chiamo Anna Mirabile lavoro in Rai e vengo oppressa schiacciata e emarginata perché un servizio pubblico deve essere in mano ai comunisti». Dalla

per anche quella era addobbata con i palloncini incolori. Due passi più dietro al bancone del bar c'era Marco. Un diciottenne di Centocelle. Era il capelli impomatati e foulard al collo con altri ragazzi di un club di Forza Italia costituito nel quartiere. «Io sono venuto con loro ma voterò Rifondazione comunista alle ultime comunali ho votato Fini perché è uno preciso. Rutelli non mi piaceva ma di Berlusconi

per anche quella era addobbata con i palloncini incolori. Due passi più dietro al bancone del bar c'era Marco. Un diciottenne di Centocelle. Era il capelli impomatati e foulard al collo con altri ragazzi di un club di Forza Italia costituito nel quartiere. «Io sono venuto con loro ma voterò Rifondazione comunista alle ultime comunali ho votato Fini perché è uno preciso. Rutelli non mi piaceva ma di Berlusconi

ELEZIONI

Libro Millelire scritto da Placido per la Melandri

Il primo libro elettorale a millelire avrà l'introduzione di Beniamino Placido e una postilla di Carlo Verdine. Conterà il programma elettorale di Giovanna Melandri candidata dei progressisti alla Camera nel collegio 18 (Magliana Marconi, Portuense Testaccio). Aglie 16 pagine stampato in carta riciclata si intitola *Lavoro ambiente solidità. Parola di donna* e si può trovare presso il comitato elettorale di via Vaiano 3 (tel. 5506098) e presso i tavoli allestiti per le iniziative elettorali.

Funzionario si fa propaganda e paga la Camera

Pagina elettorale su un quotidiano romano. Si parla dei candidati in lizza nel collegio Tuscolano-Quadraro-Torignattara-Appio. In gara Maria Luisa Boccia per i progressisti. Gustavo Selva per Berlusconi-Fini e tale Alessandro Diotallevi per i popolari e Segni. Chi è costui? Sotto la foto un breve profilo. «Funzionario della Camera vive alla Balduina libro prefetto. I promessi sposi è un ex dc». Poi segue: «Comitato elettorale al 67609298». E a chi risponde il numero? Proprio alla Camera dei deputati, anzi all'ufficio del personale di Montecitorio dove lavora il medesimo Diotallevi. Le collaboratrici di Diotallevi si giustificano: «È stata una distrazione».

500 firme all'università per i progressisti

Appello alle forze della cultura che lavorano nell'università perché diano il loro contributo alla costruzione e alla realizzazione di un programma di progresso, per il paese. Lo hanno già firmato 479 tra docenti e ricercatori da Ansa Accornero a Elio Ziparo. Un programma che valorizzi il mercato sulla base di norme che assicurino equità sociale, solidarietà, modernizzazione, efficienza dei servizi, giustizia fiscale, risanamento finanziario, lotta alla disoccupazione intensa non come assistenzialismo ma come sviluppo».

Centro sociale contro Del Noce per il parco

«Fabrizio Del Noce ogni voto un metro cubo di cemento». Con questo titolo il centro sociale autogestito Obelix in un volantino, denuncia il progetto di Berlusconi - con l'avvallo del candidato di Forza Italia Fabrizio Del Noce - per costruire attraverso la società Erev un ipermercato nel pratone delle Valli, un'area che i cittadini della IV circoscrizione vogliono a parco. Quelli dell'Obelix si danno appuntamento domani come da 5 mesi ogni domenica per ripulire e piantare alberi nel pratone. Tutti invitati.

Film più dibattito Spaventa-Michelini e il regista Marino

Il Comitato giovani e studenti della I Circonscrizione ha organizzato la proiezione del film *Utopia utopia* di Umberto Marino al cinema Alcazar domenica 13 marzo ore 10-15. Dopo il film dibattito con Luigi Spaventa candidato dei Progressisti alla Camera. Collettivo Roma 1 Alberto Michelini candidato del Patto per l'Italia alla Camera. Collegio Roma 1 e Umberto Marino regista del film.

Gustavo Selva denuncia Boccia: «Non sono P2»

Il giornalista Gustavo Selva candidato per Alleanza nazionale a Roma e a Venezia ha reso noto ieri in un comunicato di aver dato in anticipo ai suoi lettori di denunciare alla Procura la sua male nel collegio di Roma 10. Maria Luisa Boccia per «danni morali e materiali» in quanto in una declassificazione ad un quotidiano romano ha affermato che Selva è implicato nella P2. Selva sostiene che l'affermazione sia falsa. «Smentita» precisa - da cinque giudizi di cui due della magistratura».

Il Tir di Italia radio oggi a Primavalle con Sandro Curzi

Dopo Bologna e Umbria il Tir di Italia radio per il botta e risposta tra candidati e elettori torna a Roma. In piazza a microloni aperti sarà oggi alle ore 17 a Primavalle in largo Donaggio a sostenere la candidatura del direttore di Italia radio Carmine Fona che si presenta alla Camera nel collegio 23 insieme a Rino Caviglioli, esponente dei Cristiani sociali che si presenta al Senato. Per l'occasione parteciperanno al dibattito anche Renzo Foa direttore di Paese Sera e Sandro Curzi direttore di Tele Montecarlo.

Ingrao e la politica nelle nostre mani A Villa Lazzaroni

Domani a partire dalle ore 10 a Villa Lazzaroni in via Appia Nuova 522 dibattito dal titolo «La politica nelle nostre mani». Parteciperanno Maria Luisa Boccia candidata nel collegio 10 della Camera. Massimo Brutti candidato al Senato nel collegio 6. Coordinato Filippo Gentilini. È previsto l'intervento di Pietro Ingrassia.

Grande festa a Ciampino con Giuntella

Dopo una defatigante giornata fatta di porta a porta alla Romanina volantinaggi a Torre Nova e giorno parlato al mercato di Cinecittà Laura Giuntella non si da per vinta. E alle ore 22-30 a Ciampino organizza un sabato sera di danze e festa insieme alla Sinistra giovanile. Per informazioni tel. 7235643.

Su «Panorama» l'intervista al sindaco Francesco Rutelli

«I miei primi cento giorni»

L'intervista dei cento giorni, il sindaco Francesco Rutelli l'ha concessa a «Panorama». Sulle pagine del settimanale il primo cittadino ha tirato le somme dei tre mesi, e poco più, di lavoro della sua giunta. «Ho fatto il 95% delle cose che avevo intenzione di fare», ha detto. Poi ha parlato dei suoi rapporti con la Chiesa, con la gente. Obiettivo finale? «Fare tornare Roma una grande Capitale».

«Vuole la complicità dei suoi concittadini, si dà una buona sufficienza per il lavoro finora svolto non ha ricevuto avvisi di garanzia ma li ha messi in preventivo è il sindaco di Roma Francesco Rutelli che in un'intervista sul prossimo numero del settimanale Panorama ha raccontato i suoi primi cento giorni al governo della Capitale. L'obiettivo principale di Rutelli è

detto nell'articolo è quello di «fare tornare Roma una grande capitale. Una città più civile, più efficiente e più giusta». Di papa Giovanni Paolo II, Rutelli ha detto di aver «un'ammirazione sincera e grande», ma ha aggiunto «io mantengo le mie idee». Sui rapporti con Oltretevere, Rutelli ha detto che «non ha fatto alcun atto di ostilità e non lo farà. Mi pare però che in alcuni settori della Cuna ci sia una certa no-

stalgia per la vecchia egemonia democristiana in Campidoglio. Se qualcuno pensa di avere un rapporto con il comune come quando qui imperava il clan Sbardella - ha spiegato il sindaco - si sbaglia di grosso». Sul futuro governo e sui possibili rapporti con la giunta capitolina progressista Rutelli ha detto: «vorrei vedere una compagine di centro-destra che discrimina la capitale». «Ritengo di aver fatto il 95% di quello che avrei voluto e forse il 60% di quello che è necessario» ha spiegato Rutelli secondo il quale nella città c'è «un grande rispetto. Lavoriamo 15 ore al giorno - è detto nell'intervista - e sappiamo che cosa dobbiamo fare. Tant'è vero che la mia amministrazione dopo soli 60 giorni aveva già compiuto un'avvicendamento del 60% dei dirigenti. Non accadeva da 15 anni» Rutelli ha detto di prendere come

stipendio poco più di cinque milioni, come il suo predecessore meno dei 13 milioni che prendeva da deputato ma che in parte versava ai Verdi. Gli manca tanto il motorino «ma appena posso giro a piedi o in bicicletta». Secondo i sondaggi al primo posto dei problemi della quotidianità c'è il traffico ha detto Rutelli a Panorama ma «segnalo che a Roma c'è meno traffico. Basta chiederlo ai tassisti. In buona parte il minor traffico si deve alla crisi economica. Ma è anche vero che abbiamo messo in moto una serie di controlli nelle strade molto più severe». Rutelli ha confermato che si fanno più multe ma «se questo fa arrabbiare i romani, immette un elemento di regolamentazione del traffico perché il cittadino sa di avere meno speranze di parcheggio illegale. Per il sindaco di Roma questo vuol dire meno in-

terali al traffico e più utenti per il mezzo pubblico cosa che non accadeva da molto tempo. Nell'intervista di Panorama Rutelli ha anche risposto alle domande sulle nomine dei vertici delle aziende municipalizzate la giunta ha nominato Felice Mortillaro all'Atac e Alberto Tripi alla Centrale del Latte, entrambi esponenti della Confindustria nelle aziende più in crisi ha spiegato il sindaco «perché c'è da risanare». Rutelli ha però ricordato di aver messo a capo di Ammu e Acea due «noti e accreditati ambientalisti». Chicco Testa e Giancarlo Pinchera. Rutelli non crede che all'Atac si licenzierà personale per risanare l'azienda. Sul problema degli orari dei negozi e sull'apertura domenicale, Rutelli ha precisato che le difficoltà non sono venute da tutti ma dalla Confindustria, «la sfida continua».



Il sindaco Francesco Rutelli

Ansa

TEATRI

ABACCO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Alle 21.00. Grazie le faremo sapere di C. Silvestrini, con E. Pandolfi, V. Piancastelli, T. Perrone, C. Silvestrini.
AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187)
Alle 21.00. Oleana (in versione originale inglese) di David Mamet, con Daisy White e Bruce McGuire. Diretto da John Crowther.
AL PARCO (Via Ramazzini, 31)
Riposo
ANITRONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21.00. Cosa ti spinge a far questo? di Giorgio Lopez, con M. Rinaldi, G. Lopez, S. Michelotti. Regia di Giorgio Lopez.
ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4466669)
Riposo
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6880401-2)
Mercoledì alle 21. PRIMA. Affabulazione di P. P. Pasolini, con Umberto Orsini, Maria Fabbrì, Regia di Luca Ronconi.
ARQUIT (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5968111)
Alle 21.00. Patis d'Arcevia di G. de Alesandro.
ARQUIT STUDIO (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5968111)
Alle 21.00. Via sulla strada di Willy Russell. Regia di Maurizio Panici, con M. Panici, Mirella Mazzeranghi, Nicola Raffone, Carolina Capelli.
ATENEO - TEATRO DELL'UNIVERSITÀ (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332)
Alle 20.30. La notte dei mulini. Alle 22.00. Il grande racconto due spettacoli con la Compagnia «Il teatro delle Briciole».
AUT AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743430)
Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5954975)
Alle 21.00. «Casanova e l'attrice». Testo e regia Bob Mercurio.
CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi, 105 - Tel. 6553938)
Il cancio dell'altoloda da W. Shakespeare con A. Caruso, G. P. Piazza, L. Arici, E. Fanelli, D. Poljanetti, S. Salvatori. Adattamento e regia di A. Petroni.
CATACOMBE 2000 - TEATRO D'OGGI (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Riposo
CAVALIERI (Borgo S. Spirito, 75 - Tel. 6822888)
Alle 21.00. Le piume della memoria. Tratto da «La guardia alla Luna» di M. Bontempelli. Regia di A. Serrano, con R. Rocchi, G. Majocchi, M. Bernardini.
CENTRALE (Via Cola, 6 - Tel. 6797270-6785879)
Alle 17.00 e alle 20.30. Nu pasticcio di E. Scarpetta. Compagnia Saracca e Burattini. Regia di Carmelo Savignano.
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21.00. Il principe della follia scritto, diretto e interpretato da Dario D'Ambrò. Con S. Abbati, C. Colombo, R. Renotti.
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Sala A: Alle 20.45. Comp. Glauco Muri presenta Peek & Boof ovvero Scultura e Passo di Silvana De Santis, con S. De Santis, M. Serrao, M. Cortesi, regia E.M. La Manna.
Sala B: Alle 22.00. Zanaboni luoghi dell'anima di Vittorio Café, con Tozza d'Aquino, Giancarlo Lizzani, Gabriele Parrillo, Agnese Ricci.
DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.15. Miranda Martino in «Se le sorbe e le respone amare». I mille volti di Napoli attraverso le sue canzoni.
DEI SATIRI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6877065)
Alle 20.45. Messico e nuvole di Angelo Orlando con A. Orlando, R. Bova, V. Matranda. Regia di Bruno Montepalao.
DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6877065)
Alle 22.30. Cocaine di Pignelli, con A. Alciati, O. Baccardi, M.L. Ranaudo, G. Guardiano. Regia di Anna Leszki.
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6871639)
Alle 21.30. Feroce di M. La Glinestra con Michele Manna e Adriano Bonicelli. Regia di Alberto Rossi.
DEL CENTRO (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel. 6887810)
Alle 21.00. Tre polli di Charles Bukowski regia e con Emanuele Giglio.
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380 - Prenotazioni carte di credito 3287297)
Alle 21.00. Operazione di Stefano Reali, con Ennio Coltori, Roberto Tirabassi, Alessandro Spadaccia, Roberto Di Palma.
DELLA COMETA SALA FOYER (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380 - Prenotazioni carte di credito 3287297)
Alle 18.00. Una stanza tutta per sé. Di Virginia Woolf.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564-4815898)
Alle 21.00. Però ci amiamo di Grazia Scudimarra, con Felice Lombardo, Sabrina Scudimarra, Piero Macelli, Piero Scaletta.
DELLE ARTI FOYER (Via Sicilia, 59 - Tel. 4815898)
Riposo
DELLE MUSE (Via Fori, 43 - Tel. 44231300-8440749)
Alle 17.00 e alle 21.00. Aldo Giuffrè in Una signora Arden di A. Giuffrè, con Clara Binda, Regia A. Giuffrè.
DE SERVÌ (Via del Mortaro, 22 - Tel. 6785130)
Alle 17.00 e alle 21.00. Comp. La Combriccola presenta come si rapina una banca commedia comica di Samy Fayad.
DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia, 42 - Tel. 5794980)
Martedì alle 21.00. Ciclo di letture Il Classico e Il Contemporaneo diretto da Luciano Damiani.
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21.00. I creditori di A. Strindberg con Franco Ricordi, Paola Ricordi, Giancarlo Ratti. Regia di Franco Ricordi.
ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7096444)
Lunedì alle 21.00. La Compagnia La risata presenta Quadretti familiari scritto e diretto da Cesare Vangelini con J. Majello, A. Fierro, G. Fraccesi, F. Micarelli, S. Vispi, al pianoforte P. Bonacini.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 20.30. Un tram che si chiama desiderio di T. Williams con Mariangela Meato. Regia di Elio De Capitani. Scene e costumi Fernando Bruni.
EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/A - Tel. 8082511)
Riposo
FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6794498)
Alle 21.00. Nando Gazzoletti in Il gioco delle parti di... Pirandello, con L. Lenti, F.M. Marchetti, R. Cortesi, regia W. Mammi.
FURO CAMILLO (Via Camilla, 44 - Tel. 78347348)

Sandra Romagnoli, regia Sofia Scandura
STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 690587)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372904)
Alle 21.00. Tommaso Moro di W. Shakespeare con Raf Vallone. Regia di Enzo Maria Caserta.
IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721-5800989)
Alle 22.30. C'hanno rotto lo stivale con Lando Fiorini, Giulio Valeri, T. Zevola, L. Romano. Regia di Lando Fiorini.
INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Tarò, 14 - Tel. 6416057-6548950)
Alle 21.00. Autolè Sono in crisi scritto e interpretato da Marcello Scioè
Alle 19.30. Infinito e Se fossi feroce con Daniela Cattalini e Biondo Toscani.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 19.30 e alle 22.30. Canzonando di Marsiglia-Perrella-Verde. Regia di Massimo Mialzo, con Vittorio Marsiglia, Luana Ravegnani e Pandemonium.
LA COMUNITÀ (Via Zanasso, 1 - Tel. 5817413)
Riposo
L'ARCILUTO (P.zza Montevicchio, 5 - Tel. 6879419)
Alle 21.00. Carne della mia carne di Enrico Luttmann, con Enrico Marassi, Antonio Merone, Carolina Ovazza. Regia di E. Luttmann. Tutte le sere alle 22.00 Poesia e invenzioni. Con Enzo Sammartini.
LA SCALLETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Sala Azzurra: Alle 21.00. Le Sparbette in Non contate il su di noi con Luciana Frazzetto, M. Cristina Fiorani, Francesca Romana Zanni, Lorenzana Pronio, scritto e diretto da Maria Cocchini, scene e Meravigli, costumi R. Di Falco.
Sala Bianca: Alle 21.00. Il gruppo Eureka presenta Scrazi, parenti, amanti e celluliferi scritto e diretto da Massimo Russo.
Sala Nera: alle 21.15. Che problema c'è di E. de Gennaro.
Alle 22.30. Atti comici unid di G. Gentile, G. Quero.
LE SALETTE (Vicolo dei Campanile, 14 - Tel. 6833867)
Alle 21.00. Verso Damasco di A. Strindberg, con la Comp. Teatrale La Bottega delle Maschere. Regia di Marcello Amici.
MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223634)
Alle 21.00. Amore e ufficio... escluso sabato e domenica di S. Satta Flores e M. Pizzi, con Pietro Longhi, Giuseppe Amato, Mario Di Franco, Gabriella Silvestri, Monica Guazzoni, Giovanna Rotellini, Aurelio Levante. Regia di Silvio Giordani.
META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21.00. L'Associazione l'Esagramma presenta Disobbedienza al padre ovvero il gioco dell'oca di A. Pica con Silvia Ortolani, Gabriella Corai, Anna Maria Bruni. Regia di Angela Pica.
NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 21.00. Daniel Ezralow & C. Spettacolo di danza.
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234990-3234990)
Riposo
ORIONE (Via Tortona, 7 - Tel. 7720690)
Riposo
OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/A - Tel. 65308735)
SALA GRANDE: Alle 21.00. Cioè l'aida scritto e diretto da Giuseppe Pasculli, con Emanuela Giordano, Giuseppe Pasculli, Antonio Manna, Nico De Leo.
SALA CAFFÈ: Alle 21.30. Un pasto a mezzanotte di E. de Gennaro e Paola Sambon. Al pianoforte Giuzzo Barbaro.
SALA ORFEO: alle 21.15. La nuvola in pantaloni di V. Majakovskij. Regia e con Valerino Ortolano.
Alle 22.15. Io Vladimir Majakovskij. Regia di Giancarlo Fares e Eugenio Santovito.
PALANONES (Piazza Conca D'Oro - Tel. 88642286)
Riposo
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194 - Tel. 4885465)
Riposo
PARIOLI (Via Gioseffo Borai, 20 - Tel. 8083523)
Alle 21.30. Miha La storia di Zaza con Luca Biagini, testo e regia di Giancarlo Sepe.
PIAZZA MORGAN (Ristorante in Via Siria, 14 - Tel. 7858953)
Lunedì alle 21.45. Yerma di Garcia Lorca. Regia di Aletto Macchi, con Anna Sibona, Laila Iuri e Alessandro Di Cori (alla chitarra).
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885065)
Alle 20.45. Rossella Falk un Boomerang di Bernard De Gostia, con Fabio Poggiali, scene e costumi di Paolo Tommasi, regia Teodoro Cassano.
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3611501)
Alle 21.00. Pola Lola di Paola Lorenzoni, con Paola Sebastiani, Adolfo Adamo, Patrizia Falcone, Cristina Nuvoletti, Giorgio Serfatini, regia Paola Lorenzoni.
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. La Comp. Goldoniana presenta Il Venaglio di Carlo Goldoni, regia Luigi Squarzina.
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 68802770)
Prenotazioni. La Cooperativa Checco Durante in È tornato Romolo da l'America di Virgilio Faini, con Affiero Altieri.
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 19.30 e 22.30. Saluti e taci 2. Con Oreste Lionello, Gabriella Labate, Martufello, Di Castelnuovo Pignatone.
SAN GENESEO (Via Pogoria, 1 - Tel. 3223432)
Riposo
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4828841)
Alle 21.00. Beati vol con Enrico Montesano. Musical scritto da Terzoli e Valme; musiche di C. Mattone; coreografie di Don Luilio. Regia di P. Garinei.
SPAZIO FLAMMINIO (Via Flaminia, 80 - Tel. 3223555)
Riposo
SPAZIO TEATRALE BOOMERANG (Lgo N. Cannella - Spinacone - Tel. 5073074)
Sabato alle ore 21.00. L'Ass. ne Spinacone Cultura propone per la prima rassegna «Il Teatro De-centrale» Coconnerle con Vittorio Pettito, Maria Rosaria Pettito, Raimondo Pepe.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21.15. L'ultimo desiderio di Pietro Favari. Regia di Gianni Loonetti.
SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Alle 21.00. L'Allegria brigata presenta Parenti alibi in Telemontando 2. La vendetta di C. Insegno, con M. Cinque, M. Mirabella, Con Altieri, Baldassarre, Bonanni, Grilli, Di Pietro, Insegno, Miceli.
SPERONI (Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Alle 20.45. Diritto al cuore di C. Longo. Regia di Gianni Calviello e Enzo De Marco.
STABILE DEL GIALLIO (Via Cassia, 871 - Tel. 3031335-30311078)
Alle 20.00 e 22.30. Testimone d'accusa di A. Christie, con Silvano Tranquilli, Gianna Paola Scalfidi, Alberto Caneva, Stefano Abbati, Michetta Farinelli, Patrizio Rispo.

ASSOCIAZIONE MUSICALE F. USZT (tel. 2416687-630314)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS (Tel. 68802976)
Lunedì alle 20.30. Al Museo degli Strumenti Musicali - p.zza S. Croce in Gerusalemme - Adriano Paolilli pianoforte; musiche di L. van Beethoven, R. Schumann e Brahms
L'ARCILUTO (Piazza Montevicchio, 5 - Tel. 6879419)
Riposo
LA SCALLETTA (Via del Collegio Romano, 1)
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Riposo
POLITECNICO (Via Tiepolo, 13/A - 3719891)
Riposo
SCUOLA DI MUSICA DELLA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3614354)
Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Montetestaccio, 91 - Tel. 5757940)
Alle 21.00. Per la Rassegna Il Motore Progetto Musica - Via B. Franklin, 1/A - Trfo Terenzi - Fasal - Spata
Domani alle 11.00. Rassegna per bambini e ragazzi La Scuola Popolare di Musica di Testaccio presenta I Ladri del tempo della Libera Società di Improvvisazione della Spm diretto da A. Talamonti
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, 1 - Tel. 4817003-481601)
Martedì alle 20.30. Lucia di Lammermoor di Gaetano Donizetti. Direttore d'orchestra: Danilo Lucantoni. Regia Gian Carlo Mantovani. Orchestra a coro del Teatro dell'Opera. Interpreti principali: Lucia - Alexandrina Pendatchanska, sir Edgardo - Pietro Ballo
thoven e J. Brahms
Domani alle 17.45 Germania. Le capitali della musica di Amburgo Marco Terlizzi (violino), Raffaele Terlizzi (pianoforte); musiche di L. van Beethoven, R. Schumann e Brahms
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)
Alle 18.00. Cenerentola in versione moderna con sorellastra metalare e lato manager
Sud di Salvatore (22 30)
Riposo
Brancaleone
Via Levanna 11, tel. 8200059
La mia droga si chiama Julie di Truffaut (20)
La signora della porta accanto di Truffaut (22 30)
Cineteca Nazionale
Presso il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pineta 15, tel. 8553485
Riposo
(5 spettacoli L. 10 000)
Fed. Itai. Circoli Del Cinema
Via Giano della Bella, 45, tel. 44235784
Riposo
Filmstudio 80
Piazza Grazioli, 4, tel. 67103422
Riposo
Graeco
Via Perugia, 34, tel. 7824167-70300199
West and soda disegni animati di Bruno Pozzetto (16 30)
Sebastiano di Derek Jarman (19)
Orlando di Sally Potter (21)
Il Labirinto
Via Pompeo Magno, 27, tel. 3216283
Sala A: The Snapper (19-20.45-22.30)
Sala B: Casa Howard (17.30-20-22.30)
L'Officina Filmclub
Teatro circoscrizionale di Tor Bella Monaca
Riposo
La Società Aperta
Via Tiburtina Antica, 15/19, tel. 4462405
Riposo
Palazzo Delle Esposizioni
Via Nazionale, 194, tel. 4885465
Riposo
Politecnico
Via G.B. Tiepolo 13/a, tel. 3227559
Lettera da Parigi di F. Giordani
A cena col diavolo di E. Molinaro
L. 7.000
W. Allen
Via La Spezia, 79, tel. 7011404
Riposo
Kaos
Via Passino, 26, tel. 5136557
Riposo
L. 5.000
Koinè
Via Maurizio Quadrio, 23, tel. 5810182
Riposo
(3 promoz. L. 15.000)

CLASSICA

ACCADEMIA BAROCCA (Via V. Arancio Ruiz, 7 - Tel. 6641769)
Riposo
ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lungotevere degli Invernoli, 60 - Tel. 5568185)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234989)
Giovedì 17 alle 21.00. Al Teatro Olimpico concerto dei Solisti dell'Accademia Filarmónica Romana diretta da Giuseppe Sinopoli, musiche di Wagner, Webern, Berg, Schoenberg.
ACCADEMIA MUSICALE C.S.M. (Via Crescenzo, 58 - Tel. 68801350)
Aperte le iscrizioni per tutti gli strumenti classici. Da lunedì a venerdì ore 15.30 - 19.00.
AQUILUS. (Via dei Greci, 18)
Domani alle 17.30 al Grand Hotel Villa Florio (Grottaferrata) Pianista Cristiana Griffone musiche di Beethoven e Prokofiev.
Lunedì alle 21.00 - Lunedì dell'Italia via A. Salicetti, 1/2 tel. 8833087 - Insieme vocale e strumentale. Rinascenza dir. G. Gava, musiche: Monteverdi, Dowland, Wilbye, Castoldi, Di Lasso, Gabrieli, Bianchi.
ARCUM (Via Stura, 1 - Tel. 5004168)
Domani alle 19.00. Alla Basilica S. Maria degli Angeli - piazza della Repubblica - Cantò Quaresimali Coro Polifonico Dir. Walter Marzilli, coro Gregorio Dir. Bonifacio Barolli del Pontificio Istituto di Musica Sacra.
ASS. AMICA LUCIS (Circ. Ostiense 195 - tel. 742141)
Riposo
ASSOCIAZIONE BELA BARTOK
Riposo
ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA
Iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, violino flauto e materie teoretiche, musica d'insieme, Coro Polifonico, Propedeutica musicale, per bambini, guida all'ascolto, sala prove.
ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTÀ (Tel. 7890754)
Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA
Inizia l'attività di studio e concertistica 1993/94 e ricerca nuovi coristi con conoscenza musicale di base. Tel. 3452138.
ASSOCIAZIONE MUSICALE F. CHOPIN (Via P. Bonetti, 88/90 - tel. 5073689)
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI (Tel. 37515635)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ALBERT SCHWETZER (Piazza Campitelli, 3)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISSIMI (Vicolo delle Provincie, 184 - Tel. 44291451)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 592221-5923034)
Mercoledì 23 alle 20.45 - Auditorio del Seratrico via del Seratrico, 1 - I Camerati di Roma Orto di frati. Musiche di Haydn, Mozart, Santucci, Iacovella, P. Ciancaglini e A. Sciommeri.

CLASSICA

ASSOCIAZIONE MUSICALE F. USZT (tel. 2416687-630314)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS (Tel. 68802976)
Lunedì alle 20.30. Al Museo degli Strumenti Musicali - p.zza S. Croce in Gerusalemme - Adriano Paolilli pianoforte; musiche di L. van Beethoven, R. Schumann e Brahms
L'ARCILUTO (Piazza Montevicchio, 5 - Tel. 6879419)
Riposo
LA SCALLETTA (Via del Collegio Romano, 1)
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Riposo
POLITECNICO (Via Tiepolo, 13/A - 3719891)
Riposo
SCUOLA DI MUSICA DELLA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3614354)
Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Montetestaccio, 91 - Tel. 5757940)
Alle 21.00. Per la Rassegna Il Motore Progetto Musica - Via B. Franklin, 1/A - Trfo Terenzi - Fasal - Spata
Domani alle 11.00. Rassegna per bambini e ragazzi La Scuola Popolare di Musica di Testaccio presenta I Ladri del tempo della Libera Società di Improvvisazione della Spm diretto da A. Talamonti
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, 1 - Tel. 4817003-481601)
Martedì alle 20.30. Lucia di Lammermoor di Gaetano Donizetti. Direttore d'orchestra: Danilo Lucantoni. Regia Gian Carlo Mantovani. Orchestra a coro del Teatro dell'Opera. Interpreti principali: Lucia - Alexandrina Pendatchanska, sir Edgardo - Pietro Ballo
thoven e J. Brahms
Domani alle 17.45 Germania. Le capitali della musica di Amburgo Marco Terlizzi (violino), Raffaele Terlizzi (pianoforte); musiche di L. van Beethoven, R. Schumann e Brahms
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)
Alle 18.00. Cenerentola in versione moderna con sorellastra metalare e lato manager
Sud di Salvatore (22 30)
Riposo
Brancaleone
Via Levanna 11, tel. 8200059
La mia droga si chiama Julie di Truffaut (20)
La signora della porta accanto di Truffaut (22 30)
Cineteca Nazionale
Presso il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pineta 15, tel. 8553485
Riposo
(5 spettacoli L. 10 000)
Fed. Itai. Circoli Del Cinema
Via Giano della Bella, 45, tel. 44235784
Riposo
Filmstudio 80
Piazza Grazioli, 4, tel. 67103422
Riposo
Graeco
Via Perugia, 34, tel. 7824167-70300199
West and soda disegni animati di Bruno Pozzetto (16 30)
Sebastiano di Derek Jarman (19)
Orlando di Sally Potter (21)
Il Labirinto
Via Pompeo Magno, 27, tel. 3216283
Sala A: The Snapper (19-20.45-22.30)
Sala B: Casa Howard (17.30-20-22.30)
L'Officina Filmclub
Teatro circoscrizionale di Tor Bella Monaca
Riposo
La Società Aperta
Via Tiburtina Antica, 15/19, tel. 4462405
Riposo
Palazzo Delle Esposizioni
Via Nazionale, 194, tel. 4885465
Riposo
Politecnico
Via G.B. Tiepolo 13/a, tel. 3227559
Lettera da Parigi di F. Giordani
A cena col diavolo di E. Molinaro
L. 7.000
W. Allen
Via La Spezia, 79, tel. 7011404
Riposo
Kaos
Via Passino, 26, tel. 5136557
Riposo
L. 5.000
Koinè
Via Maurizio Quadrio, 23, tel. 5810182
Riposo
(3 promoz. L. 15.000)

RAGAZZI

BIBLIOTECA XIII CIRCOSCRIZIONE (Tel. 5611815)
Riposo
CRISOGONO (Via S. Galliano, 9 - Tel. 5280945-536575)
Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4815898)
Riposo
DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 71587612)
Lunedì 21 alle 19.00. Teatro Litta Lo Schiaccianole Scuole elementare - media. Venerdì alle 20.45 Il Venaglio di Marco Lettatura Integrata dell'attore Giacobini.
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopinta, 2 - Tel. 6879670-5862601)
Alle 10.00 e domenica alle 17.00. La Compagnia del Puppel presenta La bella e la bestia. Spettacolo di burattini
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-70300199)
Sabato alle 16.30 West and Soda disegni animati di Bruno Pozzetto. Domenica alle 16.30 Cane e gatti disegni animati
TEATRO MONGIOLINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 8601733-539405)
Alle 18.30. Le mille e una notte con le mille e una marionette con la marionette degli Accetella
TEATRO D'OGGI CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Domenica alle 11.00. Poesia del clown con la Compagnia Tati di Ovada.
TEATRO S. RAFFAELLO (Viale Vantimiglia, 6 - Tel. 6534729)
Dai lunedì ai venerdì alle 10.00. La spada nella roccia. La leggenda di Re Artù con

DESSAL

Caravaggio
Via Paistello, 24/B, Tel. 8554210
Misterioso omicidio a Manathan (21) L. 7.000
Delle Province
Viale delle Province, 41, Tel. 44236021
Insonnia d'amore (16.30-18.30-20.30-22.30) L. 7.000
Del Piccoli
Via della Pineta, 15, Tel. 8553485
Le avventure di Braccio di Ferro (15.15-16.45-18.15) L. 7.000
Del Piccoli Sera
Via della Pineta, 15, Tel. 8553485
Witgenstein
Caravaggio (20.00-21.30) L. 8.000
Pasquino
vicolo del Piede, 19, tel. 5803622
Heaven and earth (17-20-22.40) L. 7.000
Raffaello
Via Terni, 94, Tel. 7012719
Sentì chi parla adesso (16.30-18.30-20.30-22.30) L. 6.000
Tibur
Via degli Etruschi, 40, Tel. 495776
Film blu (16.15-18.20-20.25-22.30) L. 7.000
Tiziano
Via Reni, 2, Tel. 3236588
Molto rumore per nulla (16.30-18.30-20.30-22.30) L. 5.000
Azzurro Scipioni
Via degli Scipioni 82, tel. 39737161
Sala Lumiere: ingresso gratuito riservato ai soci
Mon oncle di Tati (16)
Il volto di Bergman (18)
Il settimo sigillo di Bergman (20)
Il posto della fragola di Bergman (22)
Sala Chaplin: Ingresso L. 8.000
Perché Buddha (Bertolucci) di Brunato (17)
Latino bar di Leduc (18.30)
Giovanni Falcone di Ferrara (20.30)

CINECLUB

A ROMA COME A HOLLYWOOD PREPARA IL TUO VOTO PER LA NOTTE DEGLI OSCAR!
CANDIDATO A 8 PREMI OSCAR
ORARIO SPETTACOLI: 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30

GREENWICH

«Un film davvero spiritoso, ricco di poesia e di trovate». (Il Messaggero)
«Una galleria di personaggi adorabili, che difficilmente potremo dimenticare». (Luis Sepulveda)
FESTIVAL DI VENEZIA '93 - SUNDANCE FILM FESTIVAL '94
FESTIVAL DI BERLINO '94
FESTIVAL DI HUELVA MIGLIOR FILM
FESTIVAL DI CHAVANNA MIGLIOR REGIA
La Strategia Della Lumaca
OVVERO
COME BEFFARE IL PADRONE DI CASA E VIVERE FELICI
SERGIO CABRERA
NUOVO SACHER
«Attenzione, capolavoro. Premio Rossellini a Cannes. Mentatissimo». (F. Ferzetti - Il Messaggero)
«...Lo spirito di un cinema al servizio della vita, testimone della sua forza, della sua bellezza...» (Paolo D'Agostino - La Repubblica)
«È un film di cui noi dovremmo andare orgogliosi». (l'Unità)
E LA VITA CONTINUA
un film di Abbas Kiarostami
Premio Roberto Rossellini
Premio François Truffaut
Cadmio Film Distribuzione
GREENWICH
un film di NICOLA CARACCIOLLO e VALERIO E. MARINO
Succede un Quarantotto
DIRETTORI GENERALI RAI RAIPIRELLA
ITALIANA - RAI 3

EMPIRE - REALE

ATLANTIC - CIAK
ORARIO SPETTACOLI: 14.30 - 17.05 - 19.45 - 22.30
CIAK: 15.00 - 17.30 - 20.00 - 22.30

Advertisement for Capranichetta featuring a photo of the actor and text: 'CANDIDATO A 8 PREMI OSCAR'.

Advertisement for Empire - Reale Atlantic - Ciak featuring a photo of Julia Roberts and Denzel Washington, with text: 'RAPPORTO PELICAN'.

Advertisement for Greenwich cinema featuring the film 'La Strategia Della Lumaca' by Sergio Cabrera.

Advertisement for Nuovo Sacher featuring the film 'E La Vita Continua' by Abbas Kiarostami.

Advertisement for Greenwich cinema featuring the film 'a cena col Diavolo' by Edouard Molinaro.

Advertisement for Greenwich cinema featuring the film 'Succede un Quarantotto' by Nicola Caracciolo and Valerio E. Marino.

PRIME

Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442 3778 Or. 15.00 - 17.40 20.00 - 22.30 L. 10.000

Mrs. Doubtfire di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Usa '93) - Padre di famiglia innamorato dei bambini, ma separato, si dà anima e corpo all'educazione dei figli. E diventa un -mamma-perfetto. N.V. 1h 40' Commedia ***☆☆

Nel nome del padre di J. Sheridan, con D. Day Lewis, E. Thompson (Gb '93) - I giorni della vita secondo Sheridan. Che ricostruisce il caso dei quattro di Guilloird, irlandesi, furono accusati ingiustamente di un attentato e scontarono 15 anni di carcere. Drammatico ***☆☆

I mitici di C. Vanzina, con C. Amendola, M. Bellucci (Ita '94) - E una specie di rifacimento dei «Soliti ignoti». Una banda di ladri sderattinatosi si trasferisce da Roma a Milano per fare il colpo della vita. Ma a chi la raccontano? Commedia ***☆☆

Quel che resta del giorno di J. Ivory, con A. Hopkins, E. Thompson (Gr Bret '93) - La vita di Mr. Stevens. Ovvero, del maggiordomo -ideale-, ovviamente inglese, che serve per vent'anni nella stessa magione. Con un grande Hopkins. N.V. 2h 13' Drammatico ***☆☆

Mrs. Doubtfire di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Usa '93) - Padre di famiglia innamorato dei bambini, ma separato, si dà anima e corpo all'educazione dei figli. E diventa un -mamma-perfetto. N.V. 1h 40' Commedia ***☆☆

Anche i commercialisti hanno un'anima di M. Ponzio, con E. Montesano, R. Pozzetto (Italia '94) - Lui, lei, l'altro e Tangentopoli. Triangolo sentimentale sullo sfondo della corruzione e oltre ai soldi ci si ruba anche le donne, almeno fra commercialisti. Commedia ***☆☆

Nel nome del padre di J. Sheridan, con D. Day Lewis, E. Thompson (Gb '93) - I giorni della vita secondo Sheridan. Che ricostruisce il caso dei quattro di Guilloird, irlandesi, furono accusati ingiustamente di un attentato e scontarono 15 anni di carcere. Drammatico ***☆☆

Robin Hood. Un uomo in calzamaglia di M. Brooks, con C. Elwes, R. Lewis, M. Brooks (Usa '93) - L'ultima follia di Mel Brooks, un omaggio ai Robin Hood della storia del cinema e a una parodia del film di Kevin Costner. Si ride, ma non è come «Frankenstein junior». Brillante ***☆☆

Il rapporto Pelican di A.J. Pakula, con J. Roberts, D. Washington (Usa '93) - Giovane studentessa in legge scrive un rapporto su due misteriosi omicidi. E azzecca il colpevole, cacciandosi in un mare di guai. Dal best-seller di John Grisham. 2h 15' Giallo ***☆☆

Film Bianco di K. Kieslowski, con J. Delpey, Z. Zamachowski (Fr '94) - Ritorna quasi filologica, del celeberrimo omaggio a una speculazione edilizia. E decide di vendicarsi sulla ex moglie. Avventura ***☆☆

Il profumo della papava verde di Tran Anh Hung (Vietnam, 1993) - Storia di una ragazza in un Vietnam da favola, anche se l'occupazione francese (siamo negli anni '50) si fa sentire. Si cresce, si ama, quasi senza parole. N.V. 1h 30' Drammatico ***☆☆

Mrs. Doubtfire di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Usa '93) - Padre di famiglia innamorato dei bambini, ma separato, si dà anima e corpo all'educazione dei figli. E diventa un -mamma-perfetto. N.V. 1h 40' Commedia ***☆☆

Uova d'oro di B. Luna, con J. Bardem, M. Verdú (Spagna '93) - Solito erotismo manerato alla Bigas Luna: un giovane spagnolo abile nelle cose, di sesso tra carriera sposando (o no) le donne giuste. Si ride, ma non troppo. N.V. 1h 40' Commedia ***☆☆

Nel nome del padre di J. Sheridan, con D. Day Lewis, E. Thompson (Gb '93) - I giorni della vita secondo Sheridan. Che ricostruisce il caso dei quattro di Guilloird, irlandesi, furono accusati ingiustamente di un attentato e scontarono 15 anni di carcere. Drammatico ***☆☆

Mrs. Doubtfire di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Usa '93) - Padre di famiglia innamorato dei bambini, ma separato, si dà anima e corpo all'educazione dei figli. E diventa un -mamma-perfetto. N.V. 1h 40' Commedia ***☆☆

Carli fottutissimi amici di M. Mancini, con R. Villaggio, B. Macchia (Ita '94) - Storia di pupilli suonati e di impresari cialtroni nella Toscana del dopoguerra. Un'«Armata Brancaleone» in cui giganteggia Villaggio. Si ride, ma non moltissimo. Commedia ***☆☆

Lezioni di piano di J. Campion, con H. Hunter, H. Keitel (N. Zelanda, 1993) - Roveste storia d'amore fra una donna borghese, muta e amante della musica, e un bianco che sembra un aborigeno. Il tutto nella Nuova Zelanda dell'800. Bellissimo. Drammatico ***☆☆

Il rapporto Pelican di A.J. Pakula, con J. Roberts, D. Washington (Usa '93) - Giovane studentessa in legge scrive un rapporto su due misteriosi omicidi. E azzecca il colpevole, cacciandosi in un mare di guai. Dal best-seller di John Grisham. 2h 15' Giallo ***☆☆

Gli amici di Peter di K. Branagh, con K. Branagh, E. Thompson (Gr Bret '92) - «Grande freddo» all'inglese: sei amici di gioventù si ritrovano, un po' meno giovani, nella casa di campagna di uno di loro. Ricordi, dolori, volgi repressi. N.V. 1h 50' Drammatico ***☆☆

Robin Hood. Un uomo in calzamaglia di M. Brooks, con C. Elwes, R. Lewis, M. Brooks (Usa '93) - L'ultima follia di Mel Brooks, un omaggio ai Robin Hood della storia del cinema e a una parodia del film di Kevin Costner. Si ride, ma non è come «Frankenstein junior». Brillante ***☆☆

Quel che resta del giorno di J. Ivory, con A. Hopkins, E. Thompson (Gr Bret '93) - La vita di Mr. Stevens. Ovvero, del maggiordomo -ideale-, ovviamente inglese, che serve per vent'anni nella stessa magione. Con un grande Hopkins. N.V. 2h 13' Drammatico ***☆☆

Malice di H. Becker, con A. Baldwin, N. Kidman (Usa, 1993) - Malice, ovvero il sospetto Torbide atmosfere, i triangoli maledetti. Con l'Alec Baldwin di «Silver» e la Nicole Kidman di «Cuori ribelli». Thrilling di pura confezione. N.V. Giallo ***☆☆

Il rapporto Pelican di A.J. Pakula, con J. Roberts, D. Washington (Usa '93) - Giovane studentessa in legge scrive un rapporto su due misteriosi omicidi. E azzecca il colpevole, cacciandosi in un mare di guai. Dal best-seller di John Grisham. 2h 15' Giallo ***☆☆

Il silenzio dei prosciutti di F. Greggio, con E. Greggio, J. Pakula (Italia '94) - La parodia del «Silenzio degli innocenti» realizzata dal comico di «Striscia la notizia». Serial-killer e mostri assortiti, ma tutti per ridere. Commedia ***☆☆

L'età dell'innocenza di M. Szwed, con D. Day Lewis, M. Pfeiffer (Usa '93) - Nella New York di fine '800, l'America d'alto bordo trama intrighi familiari e si dà alla bella vita. Manco fosse l'Europa. Dall'elegante romanzo di Edith Wharton. N.V. 2h 15' Drammatico ***☆☆

CRITICA PUBBLICO
☆☆☆☆

Etoile p. in Lucina, 41 Tel. 85576125 Or. 19.00 - 18.30 22.00 L. 10.000

Schindler's List di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fienies (Usa '93) - Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nel lager. Emozionante. N.V. 3h 15' Drammatico ***☆☆

Eurline v. Luzzi, 32 Tel. 5910386 Or. 15.00 - 18.30 22.00 L. 10.000

Schindler's List di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fienies (Usa '93) - Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nel lager. Emozionante. N.V. 3h 15' Drammatico ***☆☆

Perdiamoci di vista di A. Verdone, con C. Verdane, A. Argento (Italia '94) - Un'affascinante parodia parodia la carriera al clinico Fuxas, pescocane tv. Poi si interdice e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35' Commedia PRIMA VISIONE

Philadelphi di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93) - Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma dell'Aids. Un giovane si ammala, un avvocato progressista lo difende dopo i dubbi iniziali. Con un grande Tom Hanks. Drammatico ***☆☆

Europa v. Italia, 107 Tel. 5955736 Or. 19.45 - 18.10 20.00 - 22.30 L. 10.000

Perdiamoci di vista di A. Verdone, con C. Verdane, A. Argento (Italia '94) - Un'affascinante parodia parodia la carriera al clinico Fuxas, pescocane tv. Poi si interdice e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35' Commedia PRIMA VISIONE

Excelsior v. Vergine Carmelo, 2 Tel. 5292296 Or. 15.30 - 17.50 20.00 - 22.30 L. 10.000

Philadelphi di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93) - Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma dell'Aids. Un giovane si ammala, un avvocato progressista lo difende dopo i dubbi iniziali. Con un grande Tom Hanks. Drammatico ***☆☆

Famese Campo de' Fiori, 56 Tel. 5292296 Or. 15.30 - 18.30 20.00 - 22.30 L. 10.000

Il giardino di cemento di A. Birkin, con C. Gansbourg, A. Robertson (Gb '93) - Viaggio nell'universo fragile e morboso dell'adolescenza. Ne esce un ritratto scocante, ma non privo di fascino, di una famiglia italiana che si genera. Drammatico ***☆☆

Fiamma Uno v. Biscolati, 47 Tel. 4827100 Or. 15.00 - 17.40 20.00 - 22.30 L. 10.000

Gli amici di Peter di K. Branagh, con K. Branagh, E. Thompson (Gr Bret '92) - «Grande freddo» all'inglese: sei amici di gioventù si ritrovano, un po' meno giovani, nella casa di campagna di uno di loro. Ricordi, dolori, volgi repressi. N.V. 1h 50' Drammatico ***☆☆

Fiamma Due v. Biscolati, 47 Tel. 4827100 Or. 15.00 - 17.40 20.00 - 22.30 L. 10.000

Nestore di A. Sordi, con A. Sordi (Ita '94) - Vita morte e miracoli di un vetturino romano e del suo cavallo. Che sarebbe destinato al macello, ma a Roma c'è ancora gente di buon cuore. E le risate? Neanche l'ombra. Commedia ***☆☆

Garden v. Le Trastevere, 246 Tel. 5812848 Or. 15.00 - 17.40 20.00 - 22.30 L. 10.000

Il silenzio dei prosciutti di F. Greggio, con E. Greggio, J. Pakula (Italia '94) - La parodia del «Silenzio degli innocenti» realizzata dal comico di «Striscia la notizia». Serial-killer e mostri assortiti, ma tutti per ridere. Commedia ***☆☆

Piccolo Buddha di E. Bertolucci, con K. Reeves, B. Fonda (Fr-Gb '93) - L'illuminazione di Siddharta racconta a un ragazzino di Seattle che potrebbe essere la reincarnazione di un grande Lama tibetano, maestro di buddismo. N.V. 1h 45' Favola ***☆☆

Giulio Cesare 1 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 15.15 - 17.40 20.00 - 22.30 L. 10.000

Il silenzio dei prosciutti di F. Greggio, con E. Greggio, J. Pakula (Italia '94) - La parodia del «Silenzio degli innocenti» realizzata dal comico di «Striscia la notizia». Serial-killer e mostri assortiti, ma tutti per ridere. Commedia ***☆☆

Giulio Cesare 2 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 15.15 - 17.40 20.00 - 22.30 L. 10.000

I tre moschettieri di S. Herck, con J. Sutherland, C. Sheen (Usa '93) - Rilettura quasi filologica, del celeberrimo omaggio a una speculazione edilizia. E decide di prendersi una vendetta sulla ex moglie. Avventura ***☆☆

Philadelphi di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93) - Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma dell'Aids. Un giovane si ammala, un avvocato progressista lo difende dopo i dubbi iniziali. Con un grande Tom Hanks. Drammatico ***☆☆

Golden v. Taranto, 36 Tel. 7049662 Or. 15.00 - 17.50 20.00 - 22.30 L. 10.000

Mrs. Doubtfire di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Usa '93) - Padre di famiglia innamorato dei bambini, ma separato, si dà anima e corpo all'educazione dei figli. E diventa un -mamma-perfetto. N.V. 1h 40' Commedia ***☆☆

Greenwich 1 La strategia della lumaca di S. Cabrera, con F. Rappone, F. Cabrera (Colombia '92) - Ovvero, come opporsi allo sfratto con le armi della pazienza e della nonviolenza. Il tutto in un condominio di Bologna, ma la ricetta è esportabile. Vederla. Commedia ***☆☆

A cosa col diavolo di E. Molinaro, con C. Basso, C. Rich (Francia, 1993) - Dalla comicità di Brisville, la cena a porte chiuse fra Talleyrand e Fouché mentre il popolo di Francia rumoreggia in strada. N.V. 1h 30' Storico ***☆☆

Suocero un Quantrotto di M. Caracciolo, con V. Marino (Italia '93) - Dai magazzini del Luce e dell'Archivio storico del Movimento operaio, immagini della nascita della prima Repubblica che fanno riflettere sull'oggi. N. Documentario

Gregory v. Gregory VII, 180 Tel. 6300600 Or. 19.00 - 18.10 20.00 - 22.30 L. 10.000

Perdiamoci di vista di A. Verdone, con C. Verdane, A. Argento (Italia '94) - Un'affascinante parodia parodia la carriera al clinico Fuxas, pescocane tv. Poi si interdice e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35' Commedia PRIMA VISIONE

Holiday v. Lgo B. Macchia, 1 Tel. 8548326 Or. 15.30 - 17.50 20.00 - 22.30 L. 10.000

Philadelphi di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93) - Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma dell'Aids. Un giovane si ammala, un avvocato progressista lo difende dopo i dubbi iniziali. Con un grande Tom Hanks. Drammatico ***☆☆

Induno v. G. Induno, 1 Tel. 5812995 Or. 15.00 - 18.05 20.15 - 22.30 L. 10.000

Free Willy Un amico da salvare di S. Wincer, con J.J. Richter, J. Pety (Usa '93) - Willy è un'orca marina. Jesse è un ragazzino di dodici anni. Entrambi se la vedono male, per colpa di adulti cattivi o avidi. Ovvio che nasce un'amicizia. Educativo. N.V. 1h 55' Avventura ***☆☆

King v. Fogliano, 37 Tel. 66205732 Or. 15.15 - 17.50 20.15 - 22.30 L. 10.000

Carli fottutissimi amici di M. Mancini, con R. Villaggio, B. Macchia (Ita '94) - Storia di pupilli suonati e di impresari cialtroni nella Toscana del dopoguerra. Un'«Armata Brancaleone» in cui giganteggia Villaggio. Si ride, ma non moltissimo. Commedia ***☆☆

Mr. Jones di M. Figgis, con R. Gere, L. Olin (Usa '94) - Mr. Jones è un tirano tipo. È simpatico, affascinante, piace alla donna. Ma è pazzo. Una psichiatra lo cura. Ma se ne innamora, il che è poco professionale. N.V. 1h 54' Drammatico ***☆☆

Madison 1 v. Chabreara, 121 Tel. 5417926 Or. 15.00 - 18.10 20.00 - 22.30 L. 10.000

Perdiamoci di vista di A. Verdone, con C. Verdane, A. Argento (Italia '94) - Un'affascinante parodia parodia la carriera al clinico Fuxas, pescocane tv. Poi si interdice e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35' Commedia ***☆☆

Madison 2 v. Chabreara, 121 Tel. 5417926 Or. 15.00 - 18.10 20.00 - 22.30 L. 10.000

Malice di H. Becker, con A. Baldwin, N. Kidman (Usa, 1993) - Malice, ovvero il sospetto Torbide atmosfere, i triangoli maledetti. Con l'Alec Baldwin di «Silver» e la Nicole Kidman di «Cuori ribelli». Thrilling di pura confezione. N.V. Giallo ***☆☆

La casa degli spiriti di A. Cassa, con L. Streep, J. Irons, G. Close (Ger '94) - Cast super-improbabile per un film impossibile. La magia della scrittura di Isabel Allende scompare in una banale saga di famiglia, che percorre 50 anni di storia del Cile. Drammatico ***☆☆

Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 5417926 Or. 14.45 - 17.20 19.55 - 22.30 L. 10.000

Nel nome del padre di J. Sheridan, con D. Day Lewis, E. Thompson (Gb '93) - I giorni della vita secondo Sheridan. Che ricostruisce il caso dei quattro di Guilloird, irlandesi, furono accusati ingiustamente di un attentato e scontarono 15 anni di carcere. Drammatico ***☆☆

Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 5417926 Or. 15.15 - 17.40 20.00 - 22.30 L. 10.000

I tre moschettieri di S. Herck, con J. Sutherland, C. Sheen (Usa '93) - Rilettura quasi filologica, del celeberrimo omaggio a una speculazione edilizia. E decide di prendersi una vendetta sulla ex moglie. Avventura ***☆☆

Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 5417926 Or. 14.45 - 17.20 19.55 - 22.30 L. 10.000

Quel che resta del giorno di J. Ivory, con A. Hopkins, E. Thompson (Gr Bret '93) - La vita di Mr. Stevens. Ovvero, del maggiordomo -ideale-, ovviamente inglese, che serve per vent'anni nella stessa magione. Con un grande Hopkins. N.V. 2h 13' Drammatico ***☆☆

Nestore di A. Sordi, con A. Sordi (Ita '94) - Vita morte e miracoli di un vetturino romano e del suo cavallo. Che sarebbe destinato al macello, ma a Roma c'è ancora gente di buon cuore. E le risate? Neanche l'ombra. Commedia ***☆☆

Younger & Younger di P. Adlon, con L. Davidovich, D. Sutherland (Usa '94) - Marito farfallone, moglie imbrogliona dalla noia. Lei muore. E allora come lantama. Ma, sorpresa: da spettro è assai più bella che nella vita. Come si bevi tempi. Commedia ***☆☆

Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 5417926 Or. 15.15 - 17.40 20.00 - 22.30 L. 10.000

Maestoso 5 v. Appia Nuova, 176 Tel. 5417926 Or. 15.15 - 17.40 20.00 - 22.30 L. 10.000

Maestoso 6 v. Appia Nuova, 176 Tel. 5417926 Or. 15.15 - 17.40 20.00 - 22.30 L. 10.000

Maestoso 7 v. Appia Nuova, 176 Tel. 5417926 Or. 15.15 - 17.40 20.00 - 22.30 L. 10.000

Maestoso 8 v. Appia Nuova, 176 Tel. 5417926 Or. 15.15 - 17.40 20.00 - 22.30 L. 10.000

Maestoso 9 v. Appia Nuova, 176 Tel. 5417926 Or. 15.15 - 17.40 20.00 - 22.30 L. 10.000

Maestoso 10 v. Appia Nuova, 176 Tel. 5417926 Or. 15.15 - 17.40 20.00 - 22.30 L. 10.000

Multiplex Savoy 2 Free Willy Un amico da salvare di S. Wincer, con J.J. Richter, J. Pety (Usa '93) - Willy è un'orca marina. Jesse è un ragazzino di dodici anni. Entrambi se la vedono male, per colpa di adulti cattivi o avidi. Ovvio che nasce un'amicizia. Educativo. N.V. 1h 55' Avventura ***☆☆

Multiplex Savoy 3 I tre moschettieri di S. Herck, con J. Sutherland, C. Sheen (Usa '93) - Rilettura quasi filologica, del celeberrimo omaggio a una speculazione edilizia. E decide di prendersi una vendetta sulla ex moglie. Avventura ***☆☆

New York v. Cave, 38 Tel. 7565658 Or. 15.00 - 18.30 22.00 L. 10.000

Schindler's List di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fienies (Usa '93) - Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nel lager. Emozionante. N.V. 3h 15' Drammatico ***☆☆

Nuovo Sacher v. Lgo Asciagnoli, 1 Tel. 5816116 Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30 L. 10.000

E la vita continua di A. Karantoni, con F. Kheradmand (Iran, '92) - Un padre e un figlio compiono un viaggio nell'Iran devastato dal terremoto del 1990. Uno sguardo -neorealista- su un paese che pensiamo (erroneamente) di conoscere. Drammatico ***☆☆

Philadelphi di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93) - Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma dell'Aids. Un giovane si ammala, un avvocato progressista lo difende dopo i dubbi iniziali. Con un grande Tom Hanks. Drammatico ***☆☆

Philadelphi di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93) - Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma dell'Aids. Un giovane si ammala, un avvocato progressista lo difende dopo i dubbi iniziali. Con un grande Tom Hanks. Drammatico ***☆☆

Benvenuto di nozze di A. Lee, con W. Cho, M. Lachman (Taiwan '93) - «Viziato» alla cinese: coppia di gay deve «riacitare» quando i genitori vengono in visita. Un insolito film taiwanese. Orso d'oro Berlino '93. N.V. 1h 42' Commedia ***☆☆

Il rapporto Pelican di A.J. Pakula, con J. Roberts, D. Washington (Usa '93) - Giovane studentessa in legge scrive un rapporto su due misteriosi omicidi. E azzecca il colpevole, cacciandosi in un mare di guai. Dal best-seller di John Grisham. 2h 15' Giallo ***☆☆

Robin Hood. Un uomo in calzamaglia di M. Brooks, con C. Elwes, R. Lewis, M. Brooks (Usa '93) - L'ultima follia di Mel Brooks, un omaggio ai Robin Hood della storia del cinema e a una parodia del film di Kevin Costner. Si ride, ma non è come «Frankenstein junior». Brillante ***☆☆

Schindler's List di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fienies (Usa '93) - Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nel lager. Emozionante. N.V. 3h 15' Drammatico ***☆☆

Quel che resta del giorno di J. Ivory, con A. Hopkins, E. Thompson (Gr Bret '93) - La vita di Mr. Stevens. Ovvero, del maggiordomo -ideale-, ovviamente inglese, che serve per vent'anni nella stessa magione. Con un grande Hopkins. N.V. 2h 13' Drammatico ***☆☆

Anche i commercialisti hanno un'anima di M. Ponzio, con E. Montesano, R. Pozzetto (Italia '94) - Lui, lei, l'altro e Tangentopoli. Triangolo sentimentale sullo sfondo della corruzione: e oltre ai soldi ci si ruba anche le donne, almeno fra commercialisti. Commedia ***☆☆

Il silenzio dei prosciutti di F. Greggio, con E. Greggio, J. Pakula (Italia '94) - La parodia del «Silenzio degli innocenti» realizzata dal comico di «Striscia la notizia». Serial-killer e mostri assortiti, ma tutti per ridere. Commedia ***☆☆

Sarasharà di R. Martelli, con K. Engelbrecht (Italia '94) - Bimba sudamericana paralizzata da un incidente diventa una straordinaria nuotatrice e vince la Capri-Napoli Educativo. N.V. 1h 30' Sportivo

I mitici di C. Vanzina, con C. Amendola, M. Bellucci (Ita '94) - E una specie di rifacimento dei «Soliti ignoti». Una banda di ladri sderattinatosi si trasferisce da Roma a Milano per fare il colpo della vita. Ma a chi la raccontano? Commedia ***☆☆

Bronx di R. De Niro, con R. De Niro, C. Palmentieri (Usa, '93) - Educazione sentimentale di un ragazzino in un Bronx del tempo che fu. È più affascinante il babbo onesto o l'amico mafioso? Esordio di De Niro nella regia. N.V. 1h 57' Drammatico ***☆☆

FUORI

Albano ALBANO Via Cavour, 13. Tel. 9321339 L. 6.000 Mrs Doubtfire (15.30-22.15)

Bracellano BRACELLANO Via S. Negretti, 44. Tel. 9987986 L. 10.000 Malice (16.30-19.30-22.30)

Campagnano CAMPAGNANO La casa degli spiriti (15.45-18.15-21.30)

Coleferri COLEFERRI ARISTON Via Consolare Latina L. 10.000 Sala Corbusi: Philadelphi (15.45-18.20-22) Sala De Sica: L'oro di peluche (15.45-18.20-22) Sala De Sica: I mitici (17.15-20.22) Sala Leone. Anche i commercialisti hanno un'anima (15.45-18.20-22) Sala Rossellini: Malice (15.45-18.20-22) Sala Tognazzi: Il rapporto Pelican (15.45-18.20-22) Sala Visconti: Il silenzio dei prosciutti (15.45-18.20-22)

Vittorio Veneto VITTORIO VENETO Via Ardigian, 47 L. 10.000 Sala Uno: Nel nome del padre (15.30-17.45-20.22.15) Sala Due: Mrs Doubtfire (15.45-18.20-22.15) Sala Tre: Mrs Doubtfire (15.45-18.20-22.15)

Frascati FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza, 5. Tel. 9420479 L. 10.000 Sala Uno: Philadelphi (15.30-22.30) Sala Due: Nel nome del padre (15.30-22.30) Sala Tre: Mrs Doubtfire (15.30-22.30)

Supercinema P.zza del Gesù, 9 L. 10.000 Il silenzio dei prosciutti (15.30-22.30)

Genzano GENZANO CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5. Tel. 9364484 L. 6.000 Mrs Doubtfire (15.30-17.40-19.50-22)

Monterotondo MONTEROTONDO NOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53. Tel. 9001688 Mr Jones (15.30-17.40-19.45-22)

Ostia OSTIA SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750 L. 10.000 Philadelphi (15.50-18.00-20.10-22.30)

Superga V.le della Marina, 44. Tel. 5672528 L. 6.000 I mitici (16.30-18.30-20.30-22.30)

Tivoli TIVOLI GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5 L. 10.000 Rapporto Pelican

Biennale: Moretti non ce la fa, tris di Pontecorvo e arrivano gli stranieri

Il Leone diventa europeo

■ VENEZIA La Biennale cambia il suo vertice e sceglie ben tre stranieri tra i cinque direttori di sezione. Si è conclusa così ieri sera una lunga riunione del comitato direttivo nel corso della quale è stata tra l'altro esaminata e respinta la candidatura di Nanni Moretti alla direzione della Biennale Cinema. La notizia è stata data ai giornalisti dal Presidente Gianluigi Rondi. Moretti non ce l'ha fatta e per la terza

volta consecutiva è stato scelto Gillo Pontecorvo. Oltre a Pontecorvo è stato confermato anche Mario Messinis alla direzione della sezione musica. Per le sezioni arti visive, architettura e teatro un francese, un austriaco e un catalano. È stato un modo per aggirare le polemiche delle ultime settimane (specialmente quelle sulla riconferma o no di Achille Bonito Oliva alle arti visive)? Può darsi, comunque i nomi di Jean Clair, Hans Hollain e Luis Pa-

**Nominati direttori
il francese Clair
l'austriaco Hollain
lo spagnolo Pasqual**

MICHELE ANSELMINI
A PAGINA 2

squal hanno riscosso un unanime consenso tra gli addetti ai lavori. Jean Clair è il direttore del Museo Picasso e organizzatore professionale di mostre di altissimo livello da Balthus a Magritte. Hollain è un prestigiosissimo architetto e storico dell'architettura. Pasqual il più giovane ha esordito come regista d'opposizione appena sedicenne quando in Spagna comandava ancora Franco. In breve tempo ha acquistato una fama note-

vole che lo ha portato a lavorare con Strehler in Polonia e dal '90 come direttore del Théâtre de l'Europe. La giornata è stata animata dal giallo Moretti. Sembrava che il giovane regista italiano non avesse accettato la candidatura. Poi in mattinata la smentita. Più tardi la notizia che non ce l'aveva fatta. Non ce l'ha fatta Bonito Oliva sponsorizzato da Rondi ma contestato da 50 artisti con una lettera aperta.



Anche così sono opere d'arte

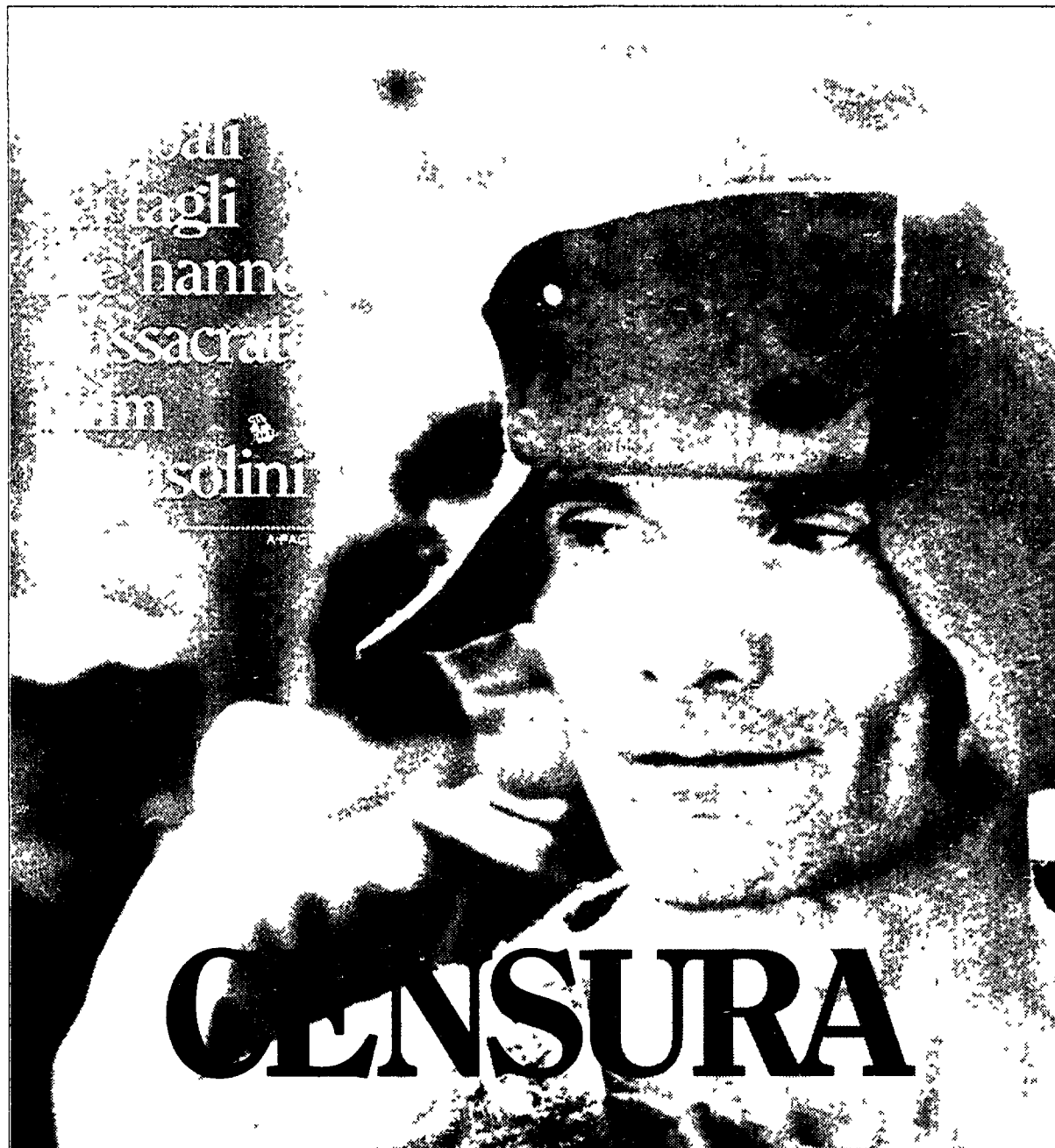
ANGELO QUOGLIELMI

CARO BERTOLUCCI capisco la tua passione per l'opera intera ma sono certo che tu stesso non neghi il tuo affetto alle tante opere provenienti dall'antichità che i colpi della avversa fortuna ci hanno fatto giungere mutili. Si tratta del Partenone, del Foro del Belvedere, dei canti di Saffo e tante altre. Sono non soltanto opere letterarie - dunque affidate alla scrittura verbale - ma anche opere architettoniche e figurative destinate alla fruizione visiva. E non è detto che anche per queste le violenze subite non siano causate da ragioni inconfessabili.

È per questo che allora non mi è parso giusto negare non tanto a te (che ben lo conosco) ma ai milioni che non lo hanno mai visto una versione seppure mutilata della trilogia di Pier Paolo Pasolini. Peraltro in altri momenti la stessa decisione abbiamo preso per altri grandi autori del cinema mondiale come Bogdanovic, Almodovar, Ken Russell che hanno avuto la disgrazia di vedere i propri film tagliuzzati dalle forbici idiote della censura.

Il problema è allora - e tu stesso ne fai menzione nella lettera - quello dell'istituto della censura sulle opere cinematografiche e teatrali previsto da un apposita legge che vige da molti decenni nella tolleranza generale. Che la censura è una brutta bestia noi che l'viviamo in televisione ben lo sappiamo, i censori nel nostro caso sono stati i padroni della Rai - da Bernabei a Pasquarelli - che quando hanno voluto hanno imposto la loro volontà ma non hanno mai potuto contare sulla nostra collaborazione. Più volte ci siamo opposti più volte con successo qualche volta abbiamo dovuto soccombere dopo scontri che abbiamo pagato.

Voglio dire che la battaglia contro la censura si combatte se la si fa e farla significa farla giorno per giorno mettendo a rischio le proprie posizioni e convenienze. Ciò che forse non è accaduto nel mondo del cinema sembra infatti assurdo che il cinema italiano nei momenti di gloria mondiale delle sue opere e dei suoi autori non sia riuscito a fare abrogare una legge ridicola che per l'inconsistenza delle motivazioni che ha alla sua base non sembra in grado di poter resistere nemmeno un giorno ad un attacco serio e determinato.



Rivoluzione dei computer

Reciteranno insieme Clark Gable e Kim Basinger?

■ WASHINGTON Clark Gable accanto a Kim Basinger in «Gola profonda». Oppure James Dean insieme a Sharon Stone in «Basic Instinct». O ancora John Wayne in coppia con Mel Gibson nell'ennesimo episodio di «Arma letale». La «resurrezione digitale» delle star di Hollywood è ormai realtà. Con avanzatissime tecnologie al computer i maghi del cinema saranno presto in grado di regalare una vita completamente nuova ai miti della celluloid. I quali reciteranno in ruoli e copioni inediti e con coprotagonisti che in vita non hanno mai conosciuto. Le varianti sono pressoché infinite. L'unico limite è la fantasia dei «rinatori». Ma la «digital resurrection» infrange le leggi sui diritti d'autore? Gli esperti si dividono ma pochi si sbilanciano su un terreno così inesplorato.



Il disegnatore Aurelio Galleppini stroncato da un tumore: dal '48 era la matita del famoso pistolero

È morto Galep, il papà di Tex Willer

DAL NOSTRO INVIATO
RENATO PALLAVICINI

■ TREVISO Le chiamano coincidenze. Ma forse c'è di mezzo il destino. Quello con la D maiuscola. L'ultima copertina disegnata di Aurelio Galleppini in arte Galep morto l'altra sera per un tumore, all'età di 77 anni, nella sua casa di Chiavari in Liguria, era uscita un mese fa sul numero 400 di Tex, un Tex a colori, com'è tradizione ogni volta che il popolare mensile doppia la boa dei cento numeri. La prima coincidenza sta proprio in quella copertina che raffigura Tex sul suo cavallo, mentre si allontana salutandolo con la mano e sul viso un'espressione un po' ironica e un po' malinconica, quasi un presentimento. La seconda coincidenza è stata quella tristissima dell'annun-

cio della sua morte qui a Treviso nel corso di Treviso Comics, la rassegna del fumetto e dell'illustrazione quest'anno dedicata proprio al colore. L'annuncio dato dagli altoparlanti della Camera di commercio scende dalla mostra mercato, è stato accolto da un brusio sommesso e da un piccolo e rispettoso applauso. Galleppini è uno dei due papà di Tex, quello che gli ha dato forma e caratteristiche fisiche (l'altro è Gian Luigi Bonelli, inventore del personaggio e sceneggiatore). L'anno di nascita è il 1948. Galleppini era arrivato da poco alla casa editrice di Tei Bonelli, ma aveva al

suo attivo un inizio nel campo dell'animazione e lusinghiere esperienze in quello dei fumetti (era una delle firme de *L'Avventuroso*). Dopo la creazione di alcuni personaggi minori nasce dunque sotto la direzione di Gian Luigi Bonelli Tex Willer. Agli inizi è uno dei tanti giustizia solitari che affollano gli schermi e le pagine dei giornali dell'epoca. Perfino il suo aspetto fisico ricorda il Garv Cooper protagonista dei western hollywoodiani con il cappellaio in testa, la giubba sempre a puntino e l'immancabile foulard annodato al collo. Sale e scende da cavallo spara e fa a cazzotti sempre e comunque dalla parte dei deboli e

dei buoni. Lui tanto buono non è al punto che si tira dietro torce di sceriffi e di ranger governativi. Ma è del tutto ovvio che un talento così (d'animo e di pistola) non deve andare sprecato. E così il nostro passa dall'altra parte, mette il suo crocchio e la sua abilità con la colt al servizio del governo e diventa egli stesso un ranger d'ora in avanti potrà continuare a fare giustizia ma legalmente.

A Tex e ai suoi comprimari (Kit Carson, Tiger Jack e il figlio Kit) ai suoi nemici alle sue cavalcate e ai panorami di un fantastico west in bianco e nero Aurelio Galleppini dà spirito e corpo. Con Gian Luigi Bonelli studia minuziosamente la geografia dei luoghi, i vestiti, i modelli delle armi, nulla insomma è gratuito nei suoi fumetti. Galep firma così con la stessa precisione e minuziosità oltre quindicimila tavole. Poi cede il passo e le sue matite in anni più recenti sono raccolte da Ferdinando Fusco, Guglielmo Letten, Vincenzo Monti, Giovanni Tocco, Fabio Civitelli e Claudio Villa. Tex cambia, si fa più malinconico, più amaro. Perfino il suo volto si segna di rughe che non appartengono solo all'età, ora ha il ghigno del Charles Bronson dei western di Sergio Leone. Ma per Galep anche adesso che non lo potrà più disegnare, Tex resterà sempre lo stesso, un inquantabile eroe romantico. Di quelli che non se ne fanno più.

Scudetto '88 perduto

Il pentito accusa tutto il Napoli

Napoli: fantasmi e fango. Ieri il pentito Pietro Pugliese ha raddoppiato le accuse dopo la deposizione choc al processo di Roma («Maradona ha venduto lo scudetto alla camorra») ieri ha aggiunto nuove sconcertanti accuse non solo a Maradona, ma a tutta la squadra.

BOLDRINI DELUCIA A PAGINA 10

Juventus senza soldi

Baggio non vede la squadra dei sogni

Roberto Baggio è visibilmente insoddisfatto. Al «pallone d'oro» scoccia molto dover sempre correre a distanza di 8-10 punti dal Milan, senza speranza alcuna per lo scudetto. Negli ultimi giorni si è più volte lamentato con la dirigenza della Juventus.

WALTER GUAGNELI A PAGINA 10

Domenica e lunedì su Rai1

Guerra in Bosnia film in tv

Domenica e lunedì arriva su Raiuno Michele alla guerra, la mini-serie con Sivo Orlando nei panni del commissario Abbate impegnato a portare in salvo un centinaio di bambini bosniaci. Il film è stato girato in Croazia a 30 km dalle zone di guerra.

GABRIELLA GALLOZZI A PAGINA 6

NOMINE ALLA BIENNALE. Eletto Pontecorvo, fuori Bonito Oliva. Arrivano gli stranieri

Cannes e la Fiat i due «rivali» di Ca' Giustinian

Organizzazioni potenti competono con la Biennale. Primo fra tutti il festival di Cannes. Divenuta la più grande mostra cinematografica europea, è riuscita di slancio a superare l'appuntamento veneziano anche perché non è solo un concorso di film, ma un vero e proprio mercato del cinema. Ragione per cui è decollata ed è arrivata a circa un milione di visitatori. Da un anno gli organizzatori di Cannes cercano di spostare l'appuntamento francese di maggio più avanti, magari proprio verso l'agosto - settembre, periodo in cui si svolge il concorso cinematografico italiano. Per la Biennale sarebbe un duro colpo: molti registi prestigiosi manderebbero i loro film solo a Cannes snobbando la Serenissima. L'argomento è diventato materia di trattativa diplomatica fra Stati. L'altro contendente della Biennale è Palazzo Grassi che organizza grandi mostre d'arte. Fondazione privata, fa capo alla famiglia Agnelli, ha iniziato la sua attività nel 1986 ed è stata lungamente diretta da Pontus Hulten, precedente direttore del Beaubourg.



Gillo Pontecorvo riconfermato direttore della mostra del cinema di Venezia

Camilla Morandi/Agf

■ VENEZIA. Due riconfermati su cinque. «Ma se qualcuno scrive domani che sono nomine lottizzate e che abbiamo votato i soliti nomi, io lo querelo», ha commentato tra il serio e il faceto il co nsigliere Umberto Curi. Dunque Moretti non sbarcherà sulla Laguna. Al termine di quattro ore di «concilio» i quattordici consiglieri della Biennale riformata a metà hanno così deciso: il francese Jean Clair alle arti visive, l'austriaco Hans Hollein all'architettura, l'italiano Mario Messinis alla musica, lo spagnolo Lluís Pasqual al teatro, l'italiano Gillo Pontecorvo al cinema. Nominé fatidiche? Non troppo, a sentire il presidente Gian Luigi Rondi, che incontrando i giornalisti a tarda ora si è detto «soddisfatto» del verdetto, che esprimerebbe «una progettualità di largo respiro europeo». Ma sulle modalità delle votazioni nessuno ha voluto esprimersi, anche se in almeno tre casi su cinque (su Messinis e Hollein s'è registrata una quasi unanimità) lo scontro c'è stato.

Se è difficile considerare «conservatore» il nuovo vertice della Biennale scaturito dalla riunione di ieri, è innegabile che l'affermazione di un regista quarantenne come Moretti avrebbe rappresentato un segnale importante di novità. E infatti fino all'ultimo s'è pensato che il cineasta ce l'avrebbe fatta. Egli stesso, con uno dei suoi «colpi di teatro», aveva dettato alle 12,15 un comunicato nel quale annunciava di ritirarsi dalla gara, per ragioni di scoramento, salvo poi confermare la propria disponibilità (c'è chi suggerisce qui a Venezia dopo una telefonata del sindaco Cacciani) in una successiva dichiarazione delle 13,18. Un piccolo «giallo» che ha alimentato la suspense, facendo intravedere una vittoria quasi certa. Invece è prevalso Gillo Pontecorvo, nome egualmente prestigioso, e artefice nel '92 e nel '93 di due Mostre molto apprezzate dalla critica e dal pubblico. Lo stesso

Moretti non passa Per le Arti un «Conservateur»

Rondi ha elogiato il regista (d'ora in poi non si chiamerà più curatore) con queste parole: «Tutti sanno che io mi reputo un buon direttore di Mostra. Ma Gillo è stato più bravo di me. È riuscito ad aprire il festival a tutto il mondo. L'ho visto io, personalmente, parlare per telefono con Marion Brando nel tentativo di farlo venire a Venezia per le Assise degli autori. Sono cose che contano».

Riassumendo ai giornalisti il senso della votazione, Rondi ha voluto inoltre ricordare l'ampio lavoro di consultazione compiuto in questi mesi: «Ho tenuto la disponibilità di almeno cinquanta persone, andandomene in giro per l'Europa. Volevo che i consiglieri potessero contare, nel decidere, su informazioni certe. E ne ho ricavato indicazioni illuminanti». Tutti contenti, dunque? A osservare i consiglieri riuniti attorno a Rondi, tra cui il vecchio Lattuada da poco eletto presidente dell'Istituto Luce, sembrava di sì. Anche se qualche sma-

Dopo due anni di deleghe la Biennale ha nominato i nuovi direttori di settore. Arrivano in forze gli stranieri: fuori Bonito Oliva, sconfitto Moretti, riconfermati Pontecorvo e Messinis, ecco un viennese, un parigino e un catalano.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

gliatura si è colta nella compattezza di squadra. Ad esempio, Umberto Curi (di area pidessina) ha ribadito, a proposito del settore cinema, che «avrebbe preferito una sottolineatura della capacità innovativa»: un modo un po' contorto per dire che era per Moretti.

Non s'è parlato affatto, al contrario, di Achille Bonito Oliva, l'altro grande bocciato della riunione di ieri. Le sue azioni sembravano ancora alte, nonostante la clamorosa lettera di protesta firmata da oltre

cinquanta artisti. Magari non è piaciuta la sua risposta sul *Corriere della Sera*, o forse i consiglieri hanno preferito tagliare la testa al toro nominando al suo posto il prestigioso direttore del Museo nazionale Picasso di Parigi. Scelta indiscutibile, che garantirebbe peraltro una certa saggezza nell'allestimento della mostra per il centenario del '95, dove - parole di Rondi - «bisogna stare attenti alle dosi».

Per il resto tutto tranquillo. La conferma di Mario Messinis alla

guida del settore musica era quasi scontata, mentre nessuno ha fatto barriera sul viennese Hans Hollein, già curatore del Padiglione austriaco alla precedente Biennale architetture, che s'è imposto sui candidati italiani Luciano Semerari e Aldo Rossi. Lo stesso vale per il teatro, affidato al 43enne Lluís Pasqual, che dirige a Parigi dal 1990 il Teatro dell'Europa fondato da Strehler.

C'è da aggiungere - particolare importante - che le nomine di ieri sono state effettuate a norma dell'articolo 18 dello Statuto della Biennale, e quindi sono valide fino allo scadere del '96: in altre parole, i cinque sono direttori a tutti gli effetti, e non curatori a termine. Una sottolineatura che Rondi ha legato a due novità che reputa «molto importanti»: 1) è stato deciso di dare vita a un comitato scientifico che organizzerà la mostra del centenario; 2) l'Asac, l'Archivio storico di arte contemporanea, giudicato «il polmone della Biennale», divente-

Dall'inaugurazione ai giorni nostri Album di 100 anni

1895: è questa la data di nascita della Biennale che venne inaugurata dal re e dalla regina proprio nel globo in cui festeggiavano le loro nozze d'argento. La decisione di istituire la grande mostra d'arte era stata presa dal consiglio comunale di Venezia.

1928: la Biennale diventa una esposizione di carattere permanente che prevede l'organizzazione di una mostra d'arte figurativa, di un concorso internazionale cinematografico, di una manifestazione d'arte drammatica e musicale. L'ente che gestisce la Biennale riceve finanziamenti dallo Stato, dal Comune e dalla Provincia di Venezia.

1973: Si stabilisce che l'ente autonomo assuma personalità giuridica di diritto pubblico.

1977: la Biennale più discussa, quella del dissenso sovietico. La realizzò Carlo Ripa di Meana. Nel dopoguerra la Biennale era stata teatro delle polemiche fra «realisti» e «astrattisti». E nel '68 era stato il Lido a vivere giornate «storiche», con la contestazione e la «contro-Mostra» organizzata dagli autori.

rà praticamente un sesto settore, con un vero e proprio direttore (se ne occuperà il prossimo Consiglio).

Resta la domanda di sempre. Con il nuovo assetto, per alcuni versi nato al di fuori della vecchia lottizzazione politica «di tipo bulgaro» (la frase è della *Nuova Venezia*), la Biennale troverà i soldi necessari a lavorare sul serio senza sprecare più risorse? Rondi confida sui dieci miliardi che potrebbero venire dal decreto legge promesso da Maccanico e attualmente al vaglio del ragioniere generale dello Stato, dottor Monorchio. Senza di quelli saranno guai.

La riunione era cominciata, in un clima quasi conciliare alle 15,30, con un'ora di ritardo sull'orario previsto. Bocche cucite, passi veloci, nessun commento ai giornalisti. Insomma, s'è capito subito che la conferenza stampa delle 18, promessa da Rondi ai giornalisti, sarebbe saltata. A nulla è servita la lettera che i cronisti, preoccupati dai tempi di chiusura dei rispettivi giornali, hanno spedito verso le 19 al presidente della Biennale: la risposta diceva semplicemente «stasera», obbligando tutti a contare i minuti. Anche l'uscita anticipata dal consesso di Luca Borgomeo, pare per precedenti impegni sindacali, non ha turbato più di tanto l'atmosfera. Non era un gesto polemico, mentre qualcuno ha interpretato come tale la presenza dell'assessore alla cultura Gianfranco Mossetto al posto di Cacciani, notoriamente critico nei confronti del Consiglio. «Se ci fosse stato il sindaco forse Moretti sarebbe passato», s'è lasciato sfuggire un sindacalista della Biennale che vuole restare anonimo. Ma non era il suo pensiero più grosso: il personale della Biennale, in stato d'agitazione da tempo, ricorda con un volantino che deve ancora ricevere una parte dello stipendio. Chissà quando l'avrà.

FILOSOFIA
BRUNO GRAVAGNUOLO

Essere due
Che cosa significa?

«Fra quelli che si amano sussiste un velo...Lasciando essere e te e me, mai riducendo l'altro (a) a un senso, al mio senso, ci ascoltiamo sempre di nuovo affinché l'irriducibile sussista». Il senso dell'ultimo libro di Luce Irigaray in fondo sta tutto in queste facili «difficili» parole tratte dal prologo. Il volumetto si intitola *Essere due* (Bollati Boringhieri, pp.133, L.16.000, pregevole la copertina neoliberty di Pier Luigi Cerri). Come già in *Io amo a te* la filosofa francese della «differenzialità», dell'«alterità», dell'«altérité», ovvero non riducibile al «medesimo», all'«identico» (per questo «amo a te» e non «amo te»). Già, ma quell'«irriducibile», quello «scarto» che sta a cuore alla Irigaray (in politica, in amore, nel pensiero) come potrebbe essere intravisto senza qualcosa di comune tra i soggetti? Ed ecco che rispunta fuori il «genio unico», bersaglio polemico del femminismo, ma senza il quale la «dualità» neppure potrebbe essere enunciata. Se ne accorge alla fine la stessa Irigaray quando scrive: «La scelta non sta tra dualità e non dualità, ma nella ricerca di un *due volte uno*». Le differenze, per Irigaray, sono «incarnazioni», impetibili. Ma pur sempre dell'Uno. Accidenti a Platone (e a Plotino)!

Cacciari
Geofilosofo della storia

Chi invece non ha dubbi sull'impossibilità di saltar fuori dal Logos occidentale è Massimo Cacciari. Almeno sul breve periodo. Il suo *Geofilosofia dell'Europa* (Adelphi, L.28.000, pp.160) ambisce ad essere una diagnosi sul futuro materiale e spirituale del continente che ha prodotto l'idea stessa di «Occidente» (Abendland, terra del tramonto). Diagnosi geneticamente incisiva nelle origini greche della civiltà europea, per Cacciari sorta dal conflitto vittorioso con l'Oriente (indistinto e avvolgente). Nel «vaticinio» dell'autore le antiche guerre contro i Persiani rafforzano la chiarezza dell'Uno, l'autodiffusione razionale greca, il dominio del «Logos» sulle «differenze». Ma da un lato il «rimosso» nei millenni ritorna. E poi «l'inquietudine» della modernizzazione, la tecnica, l'universalismo stesso dell'Ovest, travolgeranno dal suo intorno la «terra del tramonto». Che appunto deve «tramontare», imploedere, accogliere l'«altro da sé» e cedere il suo primato. Realizzandolo. Verdetto verteu-ro? Forse un po' troppo oracolare, intriso com'è di suggestioni tardohedeggeniane. Ma vale la pena di rifletterci.

I barbari?
Non erano barbari

Provate a dare un'occhiata ad una mostra di cui nessuno o quasi ha parlato: *I Goti* (Palazzo Reale a Milano, aperta fino all'8/5, catalogo Electa). Ebbene i Goti, quelli di Teododone, delle saghe germaniche, parenti stretti dei Visigoti, avevano una fissazione: diventare romani. All'inizio dell'era cristiana vennero a frode dalla Scandinavia (pare). E in un paio di secoli arrivarono in Crimea, mescolandosi con Greci, arabi e latini emigrati. Non erano affatto razzisti, anzi fecero di tutto per «naturalizzarsi». Assimilando usanze, lingua, e religione dei vinti. Eppure erano guerrieri feroci, gli unici in grado di battere gli Unni. E adoravano Odino. Alla fine divennero perfetti latini, e contribuirono a salvare la cultura e la filosofia occidentale dalla rovina dei secoli.

Mandeville
Nihilista oppure no?

Ricordate Bernard de Mandeville, quello di «vizi privati e pubbliche virtù» e della *Favola delle api*? L'ultimo *Micromega* pubblica per la prima volta in italiano un suo testo del 1732. È un dialogo «Sull'origine dell'onore». In esso anche il «cine» Mandeville, profeta liberista, si accorge che per tenere insieme la gente in società non bastano egoismo utilitarista e «mano invisibile». Ci vuole una buona immagine di sé nei singoli. Il bisogno di essere approvati e amati. Insomma ci vogliono «regole» per tutti e un «ideale dell'io» per ciascuno.

Venezia chiama Francia, Austria e Catalogna

■ 1994, arrivano gli stranieri: la Biennale del centenario sarà diretta da due soli direttori di settore italiani, i riconfermati Gillo Pontecorvo al cinema e Mario Messinis alla musica. È francese, di Parigi, JEAN CLAIR, pseudonimo per Gérard Regnier, nominato alla guida del settore che più, in queste settimane, era nell'occhio del ciclone: le Arti visive. Clair, che ha 54 anni, soppianta Achille Bonito Oliva, fino all'ultimo promosso dal presidente Rondi e autore della contestatissima esposizione dell'anno scorso. Il parigino è, come si dice in politica, un «tecnico»: direttore del Museo Picasso e saggiista, è anche un organizzatore «professionale» di mostre ed esposizioni. Dottore in Lettere a Parigi e Harvard, conservatore del Cabinet d'Art Graphique del Musée National d'art moderne, annovera in curriculum

mostre su Duchamp, Magritte, De Chirico, Balthus, sulla Vienna tra il 1880 e il 1938. La più recente, del '93, è «L'Amé au corps». Clair ha anche un bel medagliere di onorificenze, dal cavalierato in Francia alla «grande decorazione della Città di Vienna». Più significativo il fatto che a Venezia, nell'82, lavorò già come commissario del Padiglione Internazionale.

Un direttore catalano, e «strehliensiano», per il settore teatro: LLUIS PASQUAL, direttore del Théâtre de l'Europe a Parigi, è nato in una cittadina della Catalogna, Reus, nel 1951. Giovannissimo, arriva a Barcellona e studia filosofia all'università. In piena dittatura franchista, con alcuni compagni di corso e lo scenografo Fabià Puigserver fonda il suo primo teatro, diventato oggi famoso, il Teatro Lluce (Libero), all'insegna del «teatro d'arte per

tutti». È il 1976: produrranno una quarantina di spettacoli, attenti alla promozione della cultura catalana ma anche al teatro contemporaneo. In pochi anni Pasqual diventa un regista conoscitissimo. Nel '78 è assistente di Strehler. Nell'83 è direttore del Teatro Nazionale spagnolo, il Maria Guerrero di Madrid, a Spoleto allestisce Marlowe e al Piccolo di Milano *El publico*, un testo inedito di Garcia Lorca, occultato dal franchismo e dalla famiglia Lorca perché esplicitamente omosessuale. Nel marzo del 1990 Jack Lang lo nomina, dicevamo, direttore del Teatro d'Europa. Il suo più recente lavoro è *Roberto Zucco* di Koltès, mentre sta lavorando all'«Odeon di Parigi ai Villeggianti di Gorki».

Un viennese al settore Architettura: HANS HOLLEIN. Nato a Vienna nel 1934, Hollein è una perso-

nalità poliedrica. Conosciuto prevalentemente come architetto, è anche designer, docente, scrittore, artista. Ha studiato all'Accademia delle belle arti di Vienna e si è perfezionato presso la scuola di architettura della capitale austriaca. Si è specializzato in America, a Chicago e all'Università di California. Dal 1963 al 1966 è stato «visiting professor» all'università di St. Louis a Washington. Dal 1967 al 1977 professore all'Accademia delle belle arti della città di Düsseldorf. Dal 1976 dirige la Scuola del design di Vienna. Dal 1979 è capo di uno dei tre corsi per il «master» di architettura all'Accademia delle arti applicate di Vienna. È autore di numerosi e progetti realizzati in Europa e Asia.

Ed eccoci agli italiani: vecchie conoscenze. Al cinema, nonostante la forte candidatura Moretti, re-

sta GILLO PONTECORVO. Il regista della *Battaglia d'Algeri*, settantaseienne, passa però da «curatore» (delle ultime due edizioni della Mostra) a direttore di settore. Dove non lo sapesse ha riposto nel cassetto una laurea in Chimica per darsi prima all'attività giornalistica, poi al cinema. A Parigi è stato assistente di Yves Allégret e Yoris Ivens. In Italia ha esordito con documentari e un episodio in un film a più mani *La rosa dei venti* in *Giovanna D'Arco*. Del 1957 è *La strada azzurra*, del 1959 *Kapò*, sui campi di sterminio nazisti. Il film-cult di Pontecorvo è naturalmente però *La battaglia d'Algeri*, grazie al quale nel 1966 vinse il Leone d'oro e l'anno dopo il Nastro d'argento. Poi è la volta di *Quemada* ('69), ispirato alla liberazione nera dalla schiavitù al latifondismo, di *Ogro* ('79),

sul terrorismo. Nel 1992 per «speciale Mixer» ha girato un *Ritorno ad Algeri*.

Alla musica fa il «salto» da curatore a direttore MARIO MESSINIS. Che, però, aveva già diretto questo ramo dell'istituzione veneziana tra il 1979 e il 1982. Messinis «gioca in casa», visto che è veneziano (è nato in laguna il 7 marzo del 1932). Nel '63 vinse il concorso di direttore della Biblioteca musicale del Conservatorio Benedetto Marcello. Dal '74 al '79 ha fatto parte, in Biennale, della commissione del settore musica e teatro, diretta all'epoca da Ronconi. Poi quella prima nomina a direttore e nell'85 la rassegna, sempre per l'Ente di Ca' Giustinian, su «due generazioni a confronto»: Europa 1950-80. Per alcuni anni è stato direttore artistico delle orchestre sinfoniche Rai prima di Torino, poi di Milano.

Prima rido e poi m'indigno

LIDIA RAVERA

PER IL DIALOGO: «Ma non ti si drizza?» / «Non mi si drizza se non me lo tocchi con le mani» / «E mi si sta drizzando il mio». La prescrizione è: ammutolire. La frase «Me lo metti dentro tu» va sostituita con la frase «Mi aiuti tu». La scena in cui la ragazza carezza il membro del ragazzo va ridotta (nella durata o negli effetti?), mentre va alleggerita quella in cui una fune viene legata al membro dell'attore. I palpeggiamenti fra il fogliame degli alberi devono essere addirittura eliminati, come il vino versato sul corpo nudo del ragazzo, i testicoli tirati con la corda, il pene in mezzo alle gambe, i lascivi apprezzamenti dello sceicco al mercato, l'invito al bagno pubblico e via ripulendo. Se si eseguiranno con cura tutte le pulizie prescritte, il film *I racconti di Canterbury* di Pasolini Pier Paolo, per sua fortuna deceduto e quindi esente da sofferenza terrena, potrà raggiungere il folto indiscriminato e tendenzialmente minorile pubblico televisivo. Con esso potranno andare in onda anche il *Decameron* e *Il fiore delle Mille e una notte*, dello stesso autore e dopo lo stesso trattamento. Nel primo Masetto si asterrà dal fare l'amore con una suora mentre un'altra suora guarda attraverso la porta. (ben 8 metri di pellicola, la porcellona!). Nel secondo si eviterà, tra l'altro la scena allegorica dell'Inferno «con i diavoli che mostrano le natiche con espulsione anale di frati ed emissione di grossi peti». Semplice no? Di pellicola, in un lungometraggio, ce n'è talmente tanta, che qualche decina di metri qua e là si può ben sacrificare, a beneficio della vastità dell'audience. L'elettrodomestico, poiché a questa categoria appartiene la televisione, ha il diritto di addomesticare tutto, anche le opere d'arte. Integre c'è il rischio che turbinio, amputate non possono far male. Neanche bene? Pazienza. A leggerle di fila le prescrizioni censorie fanno ridere, come certe barzellette volgari, e, come in quel caso, il riso si trasforma presto in disagio, in senso di colpevolezza per aver riso.

LA CENSURA non fa ridere, fa rabbia. Quale estetica e quale morale sessuale isola un prepuzo qua e un sedere là dalla compattezza di un racconto, dal clima di una ricostruzione (anche a scuola il Boccaccio era assunto con alcune precauzioni), dalla forza di una poetica, dalla carne e dal sangue di uno stile, che, se è, per così dire, «materico», non lo è mai gratuitamente o per far soldi? Ho sempre considerato Pasolini una sorta di asceta, un santo laico dalla purezza scomoda e inquietante, si può decidere che non è adatto alla fruizione televisiva e forse una bocciatura di questo genere non gli avrebbe spezzato il cuore, date le sue opinioni sull'omologazione e sui mezzi di comunicazione di massa. Si può bandirlo dai tinelli e dai salottini, dalle cucine, per evitare lo sconcerto precoce di Pierino e i furori della sora Lella. Ma non si può, non si può proprio, relegarlo in zona Tinto Brass, contando natiche e peni superflui, come se appartenessero al trito panorama della pornografia. Non si può dire: «Alleggerire sensibilmente le scene di postribolo». Che significa? Baldracche più magre? E «ridurre l'accoppiamento del giovane e della giovanetta nella tenda del re», che significa? Trasformare l'atto in una sveltna? L'innocenza è forse nella rapidità, ed è la piena soddisfazione che è immorale? In attesa di ulteriori lumi sul processo di sterilizzazione della «Trilogia della vita» di Pier Paolo Pasolini, propongo ad Angelo Guglielmi di mandare in onda, stesura ora, stessa rete, i tagli proposti dalla censura, tutta la pellicola caduta sul campo della difesa dell'onore. Sarebbe un «Blob» da premio.



«Il fiore delle mille e una notte» di Pier Paolo Pasolini

Pubbllichiamo i verbali dell'atto di censura con il quale sono stati tagliati i film di Pasolini in onda da domani su Raitre

«Eliminate il coito more pecorum»



Il «Decameron» domani su Raitre

Da domani sera Raitre trasmetterà in seconda serata i film della «Trilogia della vita» di Pier Paolo Pasolini massacrati dalla censura. I tagli, necessari per abbassare il divieto di visione dai 18 ai 14 anni e quindi per poter trasmettere i film in tv, stravolgono completamente i capolavori del regista-scrittore. Così domani sera «Decameron» e poi via via «I racconti di Canterbury» e «Il fiore delle mille e una notte» andranno in onda in una versione scabrosa delle scene considerate scabrose. Per alcuni (tra cui il regista Giuseppe Bertolucci che ha scritto ieri su questo giornale) Raitre farebbe meglio a non trasmettere quei film menomati. Anche Enzo Siciliano ritiene che è sbagliato mandarli in onda perché «sono tre opere che riguardano la libertà e l'espressione del corpo in tutti i suoi aspetti» e quindi «tagliare anche solo nella parte riguardante la sessualità ne tradisce lo spirito». Il direttore di Raitre Angelo Guglielmi, come scrive in prima pagina, è di diverso parere.

Qui accanto, come chiara testimonianza del lavoro dei censori, pubblichiamo i verbali integrali dei tagli operati sul film di Pasolini. Ogni commento, come vedrete, è superfluo.

DECAMERON

Trama La trama delle vicende narrate è tenuta insieme da due personaggi che fanno da filo conduttore ad altrettante parti: Ciappelletto e Giotto. Ciappelletto è un uomo abietto che nasce in sé tutti i vizi del mondo: omicida, ladro, falso testimone e spregiuro. La storia di Ciappelletto e delle sue malefatte offre l'aggancio alle vicende di Andreuccio da Perugia e di Masetto. La «prima parte» si conclude con la morte in odore di santità di Ciappelletto. La seconda parte è legata a Giotto.

Tagli Su conforme parere della commissione di revisione cinematografica di secondo grado, con decreto ministeriale del 19 ottobre 1988, il divieto di visione per i minori di anni 18 è stato modificato nel divieto di visione ai minori di anni 14. Vengono effettuate le seguenti modifiche:

1) Taglio dell'episodio di Masetto guardiano del convento delle suore (mt. 337,50).

2) Alleggerimento dell'episodio della trasformazione della donna in cavallo.

3) Rispetto alla precedente edizione, approvata con nulla osta numero 58591 del 10-7-71, sono state apportate le seguenti modifiche:

1° taglio. Andreuccio da Perugia, con aria ingenua, passa per il mercato (mt. 12,70).

2° taglio. Primo piano di Andreuccio da Perugia (attore Ninetto Davoli) che urla: «aiuto, sono cascato dentro la merda, aiuto...» (mt. 1,40).

3° taglio. Primo piano di Andreuccio nella cripta che rivolto verso il cadavere del vescovo, esclama: «Mortacci tua, quanto sei brutto...» (mt. 2,60).

4° taglio. Andreuccio, compiuto il gesto sacrilego del furto dell'anello del vescovo, si allontana ballando dalla Cripta (mt. 7,80).

5° taglio. Masetto si sveglia, raccoglie gli attrezzi e si avvia verso il convento (mt. 6).

6° taglio. Masetto fa l'amore con una suora all'interno di un capanno, mentre un'altra suora guarda attraverso la porta (mt. 8).

7° taglio. Inquadratura di spalle del coito orale di Peronella e Giannello, con la battuta: «Ah, amore mio... amore mio» (mt. 3,80).

8° taglio. Primo piano di Riccardo che dorme e della mano di Caterina che si sposta fino a fermarsi sul pene del ragazzo (mt. 2,50).

9° taglio. Grande festa popolare nel cortile di Zita Carapazza, con personaggi da corte dei miracoli (mt. 9).

In totale sono stati effettuati tagli per metri 58,80.

RACCONTI DI CANTERBURY

Trama Chaucer sosta in una locanda, dove convergono quelli che saranno i suoi compagni di viaggio. Il Mugnaio racconta di come Nicola, studente di Oxford, riesce a far becco il colerico le-

gnaiolo Giovanni. Siamo ormai presso Greenwich ed il Fattore prende a narrare la sua novella che tratta di due studenti di Cambridge, Alano e Giovanni, i quali riescono a vendicarsi del Mugnaio Simki. Ora è la volta del cuoco che narra la storia di Perkin il festaiolo. E così cambia lavoro di volta in volta fino a che non finisce in prigione. Nel quarto luogo verso Canterbury è lo stesso Chaucer che narra la leggenda di Ser Thomas, prode cavaliere, e le sue gesta e viene zittito dai compagni di brigata, che sembrano gradire storie più carnose e meno cavalleresche. Nel quinto luogo verso Canterbury interviene la loquace «Donna di Bath» a raccontare più che una novella, la storia della sua vita, dei suoi amori, dei suoi cinque mariti. La novella di chiusura viene narrata dal venditore di indulgenze il quale dichiara che è di sicura efficacia anche con i più duri. Infatti appena finito il racconto, tenta di piazzare le sue reliquie anche presso i compagni di viaggio, ma con scarsi risultati. E ormai in vista l'Abbazia di Canterbury. Tutti sono compiti e commossi dalla santità del luogo.

Tagli Effettuare le seguenti modifiche:

a) seconda parte: eliminazione totale della scena in cui un uomo nudo di spalle si solleva dopo aver compiuto l'atto sodomitico (cm. 80);

b) sesta parte: eliminazione totale della scena in cui il giovane Jack orina in testa agli avventori (mt. 15,30);

c) settima parte: eliminazione totale della scena in cui viene perduto Zumurrud; è la storia di Tagy e del suo incontro con Aziz il quale a sua volta racconta la propria storia. Aziz scompare dopo aver aiutato Tagy a trovare due monaci disposti ad aiutarlo nella sua impresa amorosa. I due a turno raccontano a Tagy le loro avventure. Finita la storia di Tagy, il film si chiude con l'incontro finale tra Nur Ed-Din e Zumurrud.

Tagli Vengono effettuati i seguenti tagli per complessivi metri 85:

1° parte: riduzione interno casa con Zumurrud che spoglia Nur e Din con genitali in primo piano;

2° parte: riduzione scena accoppiamento giovane e giovanetta nella tenda Re Harun; eliminazione battuta Nur e Din «me lo stai facendo drizzare»; taglio battuta «io sono Janon il curdo... siamo 40 ladroni e stanotte ti chiederemo tutti dal primo all'ultimo...»

3° parte: taglio primo piano dei genitali: soldato morto; alleggerimento in 2 tagli con eliminazione battuta: «ferma me lo stai facendo drizzare» e donna che tocca i genitali di Nur e con battuta «va bene, facciamo così allora, finché voi non vi mettete d'accordo questa roba me la godio...»

5° parte: alleggerimento amplesso Aziz e ragazza;

8° parte: taglio totale scena Tagy e Dunya in atteggiamento erotico orale; taglio totale Dunya che dorme con volto accanto al pene di Tagy;

9° parte: eliminazione in 2 tagli della frase di Nur e Din: «ma non ti si drizza?» e «non mi si drizza se non me lo tocchi con le mani» e «mi si sta drizzando il mio».

In data 11 maggio 1974 venne concesso il Nulla-Osta n. 64574 con il divieto ai minori degli anni 18 previa l'effettuazione delle seguenti modifiche:

a) sequenza del rapporto sessuale tra Nur Ed-Din e Zumurrud: sostituzione della frase «Me lo metti tu?» pronunciata da Nur Ed-Din, con la frase «Aiutami tu»;

b) sequenza in cui il personaggio Sium scuote il membro virile di uno dei tre giovani invitati presso la sua dimora: eliminazione della scena dal momento in cui Sium protende la mano verso l'organo del giovane al momento in cui la ritrae (cm 70-fotogrammi 36);

c) sequenza in cui è ripreso a tutto campo: il corpo inerte di un soldato morto, disteso e supino, completamente nudo con il membro in posizione di apparente erezione: soppressione di detta scena (mt. 2,60);

d) sequenza in cui tre ragazze, che si intravedono tra il fogliame degli alberi di un cortile, palpeggiano i genitali di Nur Ed-Din: riduzione della scena in cui una delle ragazze accarezza e, quindi, impugna il membro del ragazzo (mt. 4,20);

e) sequenza dell'evirazione dell'attore che impersona Aziz: alleggerimento della scena in cui viene rannodata una fune al membro dell'attore (cm 80-fotogrammi 31).

Totale dei tagli mt 8,10. Rispetto alla precedente edizione, come sopra approvata, sono state apportate le seguenti ulteriori modifiche:

1° taglio: Palazzo del Re Harun: amplesso di due ragazzi (mt. 1,40);

2° taglio: Torre del Palazzo del Re Harun: Sitt accarezza il pene di Hasan (mt. 1,25);

3° taglio: Palazzo reale di Tagy con corte e cortigiani: passaggio di Aziz (mt. 18,40);

4° taglio: Totale città e passaggio di Aziz (mt. 8,70);

5° taglio: interno tenda, con Aziz che versa del vino sul corpo nudo e ragazza nuda di spalle che lo bacía (mt. 22,70);

6° taglio: ragazza che prende il pene di Aziz e se lo mette in mezzo alle gambe (mt. 3,20);

7° taglio: primo piano testicoli di Aziz che vengono tirati con una corda (mt. 1,00);

8° taglio: Città di Dunya: Aziz e Tagy incontrano lo Sceicco del mercato e sono oggetto di lascivi apprezzamenti. Vengono invitati al Bagno Pubblico (mt. 47,40).

I tagli effettuati ammontano a complessivi mt. 105,05.

IL FIORE DELLE MILLE E UNA NOTTE

Trama La trama del film è stata elaborata sulla scelta di alcune novelle con diverse contaminazioni e concatenazioni. I primi a comparire sono i personaggi di Nur Ed-Din e di Zumurrud: la loro storia contiene tutte le altre. Zumurrud racconta la prima, ambientata in Eritrea e che prende spunto dai famosi personaggi del re Ar-Rashid e della regina Zobeide, i quali nel film si chiamano Tif-fanè e Zeudi. Il secondo racconto lo fa la ragazza Munie che Nur-Ed-Din incontra durante il suo pellegrinaggio alla ricerca della perduta Zumurrud: è la storia di Tagy e del suo incontro con Aziz il quale a sua volta racconta la propria storia. Aziz scompare dopo aver aiutato Tagy a trovare due monaci disposti ad aiutarlo nella sua impresa amorosa. I due a turno raccontano a Tagy le loro avventure. Finita la storia di Tagy, il film si chiude con l'incontro finale tra Nur Ed-Din e Zumurrud.

Tagli Vengono effettuati i seguenti tagli per complessivi metri 85:

1° parte: riduzione interno casa con Zumurrud che spoglia Nur e Din con genitali in primo piano;

2° parte: riduzione scena accoppiamento giovane e giovanetta nella tenda Re Harun; eliminazione battuta Nur e Din «me lo stai facendo drizzare»; taglio battuta «io sono Janon il curdo... siamo 40 ladroni e stanotte ti chiederemo tutti dal primo all'ultimo...»

3° parte: taglio primo piano dei genitali: soldato morto; alleggerimento in 2 tagli con eliminazione battuta: «ferma me lo stai facendo drizzare» e donna che tocca i genitali di Nur e con battuta «va bene, facciamo così allora, finché voi non vi mettete d'accordo questa roba me la godio...»

5° parte: alleggerimento amplesso Aziz e ragazza;

8° parte: taglio totale scena Tagy e Dunya in atteggiamento erotico orale; taglio totale Dunya che dorme con volto accanto al pene di Tagy;

9° parte: eliminazione in 2 tagli della frase di Nur e Din: «ma non ti si drizza?» e «non mi si drizza se non me lo tocchi con le mani» e «mi si sta drizzando il mio».

In data 11 maggio 1974 venne concesso il Nulla-Osta n. 64574 con il divieto ai minori degli anni 18 previa l'effettuazione delle seguenti modifiche:

a) sequenza del rapporto sessuale tra Nur Ed-Din e Zumurrud: sostituzione della frase «Me lo metti tu?» pronunciata da Nur Ed-Din, con la frase «Aiutami tu»;

b) sequenza in cui il personaggio Sium scuote il membro virile di uno dei tre giovani invitati presso la sua dimora: eliminazione della scena dal momento in cui Sium protende la mano verso l'organo del giovane al momento in cui la ritrae (cm 70-fotogrammi 36);

c) sequenza in cui è ripreso a tutto campo: il corpo inerte di un soldato morto, disteso e supino, completamente nudo con il membro in posizione di apparente erezione: soppressione di detta scena (mt. 2,60);

d) sequenza in cui tre ragazze, che si intravedono tra il fogliame degli alberi di un cortile, palpeggiano i genitali di Nur Ed-Din: riduzione della scena in cui una delle ragazze accarezza e, quindi, impugna il membro del ragazzo (mt. 4,20);

e) sequenza dell'evirazione dell'attore che impersona Aziz: alleggerimento della scena in cui viene rannodata una fune al membro dell'attore (cm 80-fotogrammi 31).

Totale dei tagli mt 8,10. Rispetto alla precedente edizione, come sopra approvata, sono state apportate le seguenti ulteriori modifiche:

1° taglio: Palazzo del Re Harun: amplesso di due ragazzi (mt. 1,40);

2° taglio: Torre del Palazzo del Re Harun: Sitt accarezza il pene di Hasan (mt. 1,25);

3° taglio: Palazzo reale di Tagy con corte e cortigiani: passaggio di Aziz (mt. 18,40);

4° taglio: Totale città e passaggio di Aziz (mt. 8,70);

5° taglio: interno tenda, con Aziz che versa del vino sul corpo nudo e ragazza nuda di spalle che lo bacía (mt. 22,70);

6° taglio: ragazza che prende il pene di Aziz e se lo mette in mezzo alle gambe (mt. 3,20);

7° taglio: primo piano testicoli di Aziz che vengono tirati con una corda (mt. 1,00);

8° taglio: Città di Dunya: Aziz e Tagy incontrano lo Sceicco del mercato e sono oggetto di lascivi apprezzamenti. Vengono invitati al Bagno Pubblico (mt. 47,40).

I tagli effettuati ammontano a complessivi mt. 105,05.

ARCHIVI
ANTONELLA MARRONE

Televisione

In prima serata solo film a tagli

Tv e «censura»: esiste, esiste. Per andare in televisione all'ora di cena (e ottenere il massimo d'ascolto) i film vietati ai minori di anni 14 e 18 devono tornare in commissione censura e ottenere nuovi visti. Dal settembre 1991, dalla legge Mammi quindi, le commissioni di censura lavorano alacremente. Via scene di sesso «totale», via metamorfosi scomposte e multiformi (tipo *La Mosca*): in prima serata solo film a prova di Auditel, in barba ai dritti dell'opera. Tant'è che ormai i produttori stessi, pur di non rinunciare al passaggio in *prime time*, tagliano il film. In questi anni ne hanno fatto le spese un po' tutti, da De Palma a Almodovar. Perfino Vittorio De Sica: *Matrimonio all'italiana* (ve lo immaginate?) è stato tagliato di alcuni secondi per poter essere trasmesso.

Canzonissima

Quando la Rai pagò i danni

E restiamo in tema televisivo. Rai 1962. Dario Fo e Franca Rame vengono scritturati per presentare *Canzonissima*. Tredici puntate per un compenso di 600 mila lire a testa a spettacolo. Quando l'autore-attore consegnò undici dei copioni previsti, i dirigenti televisivi forse capirono di essersi cacciati in un «guai». Iniziarono a pretendere tagli e manomissioni e non ci volle molto per arrivare ai ferri corti. Accadde all'ottava puntata. L'allora direttore dei programmi, Sergio Pugliese, pose il veto definitivo ad una scena che l'autore aveva già riscritto più volte. La coppia chiese che venissero almeno annunciati i tagli e al secco no del dirigente, già truccati e pronti per lo spettacolo, Fo e la Rame abbandonarono gli studi. *Canzonissima* andò in onda solo con il copione di Fo e 3 milioni. La richiesta di danni inoltrata da Fo fu esaudita: l'ente televisivo venne dichiarato inadempiente ai contratti relativi ai testi e alla recitazione e condannato a pagare i sei copioni non utilizzati nella misura di 7 milioni e 200 mila a Fo e 3 milioni e 600 mila alla Rame oltre al risarcimento dei danni. Questo è un caso in cui la censura che normalmente «non paga», ha pagato.

Michelangelo

Il «Giudizio» in calzamaglia

Non palzquero i nudi michelangioleschi della Sistina. E quando il grande artista portò a termine il «Giudizio universale», nell'ottobre del 1541, la sua opera creò scandalo. A Natale il pubblico fu ammesso ad ammirare l'opera e all'entusiasmo di alcuni si oppose la bigotteria della maggioranza. Il più accanito «censore» fu l'Aretino che nell'aria da Controriforma che girava all'epoca attaccò Michelangelo: poco dopo fu dato mandato ad un artista minore, Daniele da Volterra, di «coprire» le vergogne. Il da Volterra «e altri dopo di lui» mise dunque le braghe ai giganteschi, possenti nudi del «Giudizio», sancendo così l'involuzione della Chiesa che aveva invece, al momento di commissionare l'opera, raggiunto una grande apertura culturale.

Chiesa

L'«Indice» nasce nel 1515

La censura, in tutte le epoche, ha fatto da abile spalla a tutti i regimi dittatoriali. Ma è stata anche il più grande strumento di controllo in mano alla Chiesa. Tanto per ricordarne una, ricordiamo l'Indice dei libri proibiti. L'uso di pubblicare con titolo *Index librorum expurgatorum* si impose dopo la proibizione, sancita dal IV concilio lateranense (nel 1515), di stampare libri senza la previa revisione del vescovo. Ma l'Indice più famoso è certamente quello che fece pubblicare Pio IV nel 1563, *Indice del concilio di Trento*, in cui vi erano contenute le 10 regole generali per la censura dei libri. Da allora l'elenco dei libri perniciosi si è andato completando nel corso dei secoli (le edizioni più celebri: 1664, 1758, 1881). Per autorità Pio XI, nel 1930, ne fece pubblicare un altro.

USA. Polemica sul New York Times

«Sinistra, diventa più patriottica»

MAURIZIO VIROLI

Il problema del patriottismo è il tarlo della sinistra e dei liberal americani. Quasi trent'anni fa, Susan Sontag aveva fatto una previsione: «Nessun movimento radicale serio avrà un futuro in America se non riuscirà a rivitalizzare la logora idea del patriottismo». Poche settimane fa, sul *New York Times*, Richard Rorty ha ribadito il medesimo concetto: in America «una sinistra non patriottica non ha mai realizzato nulla... ed è diventata alla fine oggetto di disprezzo». Allora Susan Sontag rifletteva sulla sconfitta dei movimenti radicali del '68; oggi Rorty reagisce contro i fautori di una politica che mira a rafforzare nelle minoranze etniche, religiose, razziali il senso della propria differenza a scapito della consapevolezza di essere parte della nazione americana. Eppure il problema è il medesimo: la sinistra deve o non deve essere patriottica?

La disputa è stata aperta da Richard Sennet sulle colonne del *New York Times* con un articolo a commento della proposta sostenuta da Sheldon Hackney, presidente del National Endowment for the Humanities, di organizzare - sotto l'occhio della televisione - assemblee nei quartieri maggiormente colpiti dalla violenza razziale allo scopo di favorire la riscoperta di un'identità nazionale americana. Quest'idea, ha commentato Sennet, «è la faccia rispettabile del nazionalismo» e la proposta di Hackney è una «soluzione serba» al problema della convivenza di culture

diverse all'interno della stessa nazione.

Il fine del nazionalismo, sottolinea Sennet, è sempre stato quello di nascondere le disuguaglianze e legittimare gli attacchi contro chi vive in modo diverso. Il progetto di riscoprire un'identità nazionale americana non fa eccezione: se messo in pratica porterebbe a un aumento dell'intolleranza e della xenofobia. La strada da seguire, conclude Sennet, è lavorare insieme a progetti - come la riforma dell'assistenza sanitaria - che interessano tutti i gruppi, senza invocare il mito di una identità nazionale comune.

Tutto questo va bene, risponde Rorty. I sostenitori della politica della differenza compiono un'opera meritevole a innalzare le ragioni dei gruppi marginali e svantaggiati (soprattutto le donne, i neri, gli omosessuali). Il loro impegno di critica intellettuale - condotto prevalentemente all'interno delle università - servirà senz'altro a fare degli Usa una società più decente, più tollerante, più civile. Il problema è che questa sinistra accademica non è patriottica, rifiuta di identificarsi con la nazione e respinge, come dice esplicitamente Sennet, l'idea di una identità nazionale e condanna «la passione dell'orgoglio nazionale».

È vero, ribatte Rorty, che l'orgoglio nazionale si trasforma a volte in un nazionalismo bellicoso e arrogante. Ma è altrettanto vero che il sentimento di una comune identità

Richard Rorty e Richard Sennett. I due contendenti

Richard Rorty e Richard Sennett sono due esponenti tra i più conosciuti e considerati dell'élite accademica americana. Entrambi poco più che sessantenni insegnano il primo in Virginia a Charlottesville, il secondo a New York. Rorty è un filosofo. Il suo indirizzo è da collegare da una parte ad Heidegger, Gadamer e all'ermeneutica, dall'altra al pragmatismo americano. Due titoli: «La filosofia e lo specchio della natura» e «Conseguenze del pragmatismo» (Feltrinelli). Sennett è sociologo e storico; negli ultimi anni si è occupato della condizione urbana. Due titoli: «La coscienza dell'occhio» e «Il declino dell'uomo pubblico» (pure Feltrinelli).

nazionale è la base necessaria dell'impegno civile e la premessa culturale per ogni serio sforzo di riforma sociale: «Nessuna nazione - scrive Rorty - può riformarsi se non si sente orgogliosa di se stessa, se non ha un'identità in cui si riconosce, su cui riflette e a cui vuole rimanere fedele». Il patriottismo americano non è affatto incompatibile con il rispetto delle differenze etniche, culturali e religiose. E non è contraddittorio sentirsi americani e al tempo stesso provare vergogna per l'avidità, l'intolleranza e l'indifferenza verso chi soffre che pervadono la società americana. Al contrario, sottolinea Rorty, si può provare vergogna per ciò che il nostro paese fa solo nella misura che sen-



Monumento agli omosessuali nel quartiere Green wick village a New York

Roberto Cavallini

tiamo la patria come nostra. Per essere politicamente efficace la sinistra americana deve dunque abbandonare la «politica della differenza» e identificarsi, per cambiare, con la nazione americana nel suo insieme.

Credo che abbia ragione Rorty, almeno in parte. Anche se motivata da un sacrosanto orrore liberal per il nazionalismo, la posizione di Sennett è di fatto un invito a lasciar perdere l'idea dell'identità nazionale per concentrare gli sforzi su obiettivi di riforma sociale. Ma tutti sanno che in America i movimenti progressisti hanno vinto quando hanno saputo presentare e difendere i propri obiettivi come ideali americani, ovvero come ideali che

non solo rispettano ma rinnovano il sogno americano. Per dar vita a quella cooperazione politica fra gruppi diversi di cui parla Sennett bisogna avere una retorica unificante che faccia leva su sentimenti di appartenenza comune. E che altro hanno in comune neri, donne, omosessuali, ebrei e asiatici se non l'essere americani? Certo, hanno in comune anche il fatto di essere degli esseri umani; ma nessuno chiede loro di giustificare le proprie rivendicazioni in nome dell'umanità, mentre tanto gli avversari quanto gli incerti vogliono sapere, fra le altre cose, se ciò che propongono è americano o antiamericano.

Il problema è quello di una sinistra che sappia parlare un linguaggio

di unità politica senza lasciarsi sedurre, come purtroppo avviene, dai miraggi della purezza comunitaria. Si tratta della capacità di avere un patriottismo ben distinto dal nazionalismo. In questo senso più efficace del richiamo di Rorty all'orgoglio nazionale sarebbe forse quello all'ideale del patriottismo americano inteso come adesione ai principi politici e al modo di vita della repubblica; quel patriottismo che si costruisce e si rafforza con il buongoverno e la partecipazione alla cosa pubblica. I popoli liberi, diceva Tocqueville parlando degli americani, sono orgogliosi e si sentono superiori agli altri popoli. Appunto: non c'è bisogno d'incoraggiarli.

Letteratura

Kundera, opera omnia a rischio

PRAGA. Procede tra mille difficoltà la pubblicazione nella Repubblica ceca dell'opera omnia di Milan Kundera, lo scrittore di Brno, divenuto celeberrimo all'ovest per il romanzo *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, da cui, alla fine degli anni ottanta, venne tratta anche una versione cinematografica. Lo scrittore fu costretto nel 1975 all'esilio dalle autorità comuniste che misero all'indice tutti i suoi libri. Oggi i responsabili della casa editrice ceca Atlantis, hanno infatti sottolineato in questi giorni l'estrema difficoltà di recuperare le versioni originali dei libri di Kundera, affidate dall'autore a una serie di traduttori in vari paesi del mondo. Inoltre, hanno fatto sapere i curatori dell'opera, lo scrittore ha coltivato sempre l'abitudine di apportare correzioni e modifiche ai suoi manoscritti. Una consuetudine fissa, che veniva fatta valere fino a pochi giorni prima della pubblicazione di ciascun testo. Sembra infine che Kundera, sollecitato dagli editori, neghi spesso l'autorizzazione alla pubblicazione dei manoscritti faticosamente raccolti, in quanto non sempre corrisponderebbero, a suo avviso, alla stesura finale delle opere.

In patria, prima del 1975, erano usciti solo due romanzi, *Amori ridicoli* e *Lo scherzo*. Ora la Atlantis ha pubblicato altre due opere, *L'immortalità* e una commedia, *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, forse l'opera più conosciuta di Kundera, non è mai stata pubblicata nella Repubblica ceca dove i lettori la conoscono solo nella versione francese o in quella, pubblicata in originale dagli editori Skvoretzky di Toronto, contrabbandata illegalmente in patria durante gli anni del comunismo.

La rivoluzione non russa.

FCM



E' nato il nuovo manifesto.

il manifesto



In edicola dal 15 marzo.

FIGLI NEL TEMPO. L'ADOLESCENZA

ANNA OLIVERIO FERRARIS *Psicologa dell'età evolutiva*



Abbiamo visto in queste olimpiadi molti atleti giovanissimi. Per raggiungere quei traguardi, debbono sottoporsi ad allenamenti intensivi e vivere separati dai loro coetanei. Quali sono i problemi che possono sorgere?

L'ossessione dei campioncini

È senz'altro positivo per un giovane avere un progetto degli obiettivi impegnarsi in sfide come avviene nello sport. Questo impegno contribuisce a formare il carattere e può essere gratificante. E certamente è preferibile che un giovane abbia degli obiettivi piuttosto che ne sia totalmente privo che non sappia cioè cosa fare di sé e delle proprie giornate. Nel mondo dello sport un giovane può trovare degli interessi degli amici spesso una seconda famiglia. Però ovviamente ci sono anche

dei rischi - da un punto di vista psicologico che vanno tenuti presenti. Un primo punto da considerare è il ruolo dell'allenatore che non di rado, è lo stesso genitore del ragazzo. Col tempo l'allenatore può diventare una sorta di alter ego dell'atleta, mentre deve stare attento a non sovrapporsi completamente a lui togliendogli ogni autonomia. Deve cioè evitare - spinto dal desiderio di crescenti successi - di usare il proprio campioncino o aspirante tale, come se fosse una manovella senza rispettare le sue esigenze e i suoi

sentimenti. È innegabile che il bilancio tra le esigenze dello sport e quelle di un individuo in giovane età è difficile in quanto la competizione sportiva avviene oggi a livelli sempre più elevati e richiede allenamenti continui e una dedizione pressoché totale. La specializzazione però non dovrebbe essere tale da separare completamente l'atleta dalla condizione e dal mondo degli altri giovani suoi coetanei. Ma oltre a questo aspetto della vita sociale bisogna anche considerare un altro quello legato ad un'eccessiva carica che può portare l'atleta a diventare ossessivo narcisista completamente centrato sulle sue prestazioni e su di sé così da avere assolutamente bisogno di succes-

so e di entrare in crisi quando perde perché tutta la sua vita è finalizzata ad un raggiungimento. Ovviamente questo problema riguarda una minoranza di atleti fortemente impegnati e non quei ragazzi che sono ai limiti dell'agonismo tuttavia anche nei casi di un impegno non professionale i ragazzi possono essere spinti e caricati eccessivamente dagli adulti che finiscono così per trasformare il divertimento sportivo in un agonismo esasperato. Se è comprensibile che i genitori diventino i primi tifosi dei propri figli essi devono tener presente soprattutto i padri che lo sport è anche un gioco in cui ognuno può trovare una propria misura e un proprio stile anche senza aspirare ad essere il numero uno



Come conciliare il lavoro e lo sviluppo scientifico
Un economista propone «tecnologie post competitive»

Innovazione o occupazione?

■ A cosa servono ricerca scientifica e innovazione tecnologica? L'obiettivo deve essere migliorare la qualità della vita e dello sviluppo o come si ripete sempre più spesso aumentare la competitività economica? Si prenda il caso dell'impatto sull'occupazione oggi l'innovazione nei processi produttivi viene utilizzata soprattutto per aumentare la produttività e rendere più competitive le imprese. Con il risultato che quelle più agguerrite per abbassare i costi (quelli principali riguardano proprio il lavoro) eliminano posti di lavoro e quelle meno competitive soccombono provocando ulteriore disoccupazione. Un circolo vizioso dunque il cui esito è sempre a somma negativa in ogni caso viene espulsa forza lavoro. Il problema non è nuovo come testimoniano le ricerche storiche sul luddismo ma oggi data anche la fase di recessione sembra avere raggiunto picchi preoccupanti. E forse vale la pena di soffermarsi un attimo a pensarci: è meglio avere aziende competitive e tassi di disoccupazione altissimi

L'assenza di innovazione provoca disoccupazione. L'innovazione provoca disoccupazione. È possibile uscire da questo circolo vizioso? L'economista Riccardo Petrella presentando le conclusioni di uno studio condotto sulle ricerche europee, propone l'adozione del paradigma della tecnologia post competitiva. Occorre affermare, ri-orientare l'innovazione indicando, oltre alla competitività, nuove priorità basate sull'incontro con i bisogni sociali.

FABIO TERRAGNI

o aziende che scelgono nicchie di mercati particolari sostenute anche da un benessere più diffuso (leggi occupazione)? Domande come queste non vengono poste spesso. Si preferisce procedere come se la risposta non potesse essere che una come se vivessimo in uno stato di vedetività. Dal mondo della ricerca come dalla politica giungono pochissimi segnali di controtendenza. Uno di questi è partito pochi giorni fa dal Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) dove Ric-

cardo Petrella ha presentato le conclusioni e le raccomandazioni basate sulle ricerche condotte negli ultimi quattro anni nell'ambito del Programma Fast (Previsione e valutazione di scienza e tecnologia) della Commissione dell'Unione europea. Decine e decine di rapporti e di analisi approfondite hanno portato a una conclusione che suona più o meno così. Stiamo assistendo alla nascita di un nuovo techno-mondo fondato su cinque pilastri e rispondente a una

logica dominante dell'innovazione di natura produttivista e finanziaria. Questa tendenza ha una serie di effetti collaterali non proprio desiderabili: concentrazione delle risorse economiche e finanziarie in aree e in gruppi sempre più ristretti, aumento della disoccupazione anche a causa dell'innovazione tecnologica, esclusione e abbandono di miliardi di abitanti dei paesi poveri, degrado dell'ambiente e delle aree urbane. La ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica sostiene Petrella potrebbero svolgere un ruolo fondamentale per evitare questi drammatici problemi. Ma per poterlo fare si dovrebbe ri-orientare l'innovazione indicando oltre alla competitività nuove priorità basate sull'incontro con i bisogni sociali. Gli obiettivi per esempio la rinascita delle città da vedere come le imprese e i mercati per lo sviluppo di nuovi sistemi che valorizzino e non sostituiscano le competenze e le risorse umane rilanciando l'occupazione, la consi-

Riccardo Petrella un economista con il passaporto europeo

Il Programma Fast (Forecasting in Science and Technology) è stato creato nel 1979 dalla Commissione delle Comunità europee per fornirgli di uno strumento di identificazione degli orientamenti a lungo termine sulla ricerca scientifica in Europa. Fin dalla sua fondazione è stato diretto da Riccardo Petrella, un economista calabrese, laureato a Firenze.

Prima di diventare funzionario della Commissione, Petrella, che manca dall'Italia dal 1967, ha diretto il Centro europeo di ricerche di scienze economiche e sociali di Vienna e dal '74 al '79 ha insegnato Politiche economiche all'Università di Namur, in Belgio.

Insignito di tre lauree honoris causa in università svedesi, danesi e belghe, Petrella è molto noto all'estero. Collabora con Le Monde Diplomatique ed è autore di decine di rapporti sulla valutazione scientifica e tecnologica (technology assessment) e sulle prospettive dello sviluppo scientifico e tecnologico.

Le conclusioni e le raccomandazioni della terza tornata di ricerche del programma Fast (che copre il periodo che va dal 1989 al 1993) non impegnano in nessun modo la Commissione dell'Unione europea.

confermando la pronta tradizionale della competitività con Stati Uniti e Giappone trascurando le richieste più importanti del Parlamento europeo che vanno nella direzione del quadro descritto da Petrella.

Ma se le raccomandazioni emerse dal lavoro di Fast faticheranno come probabile a farsi strada e a trovare consensi tra i massimi decisori politici, maggiore sembra essere l'accordo sul panorama che emerge dalle ricerche Fast. Sembra convincere la descrizione del techno-mondo emergente e dei pilastri di riferimento: l'imprevedibile sviluppo sostenibile (Stati Uniti Europa-Giappone) dell'economia, l'evoluzione dei sistemi urbani, la configurazione a isole (arcipelago) dei luoghi di massima concentrazione della ricerca scientifica e tecnologica in Europa, il tutto accompagnato da un contemporaneo processo di de-strutturazione dello stato nazionale che ne esce a controllare con sempre maggiore difficoltà i processi in atto. L'attore principale e quasi esclusivo delle trasformazioni indotte dall'innovazione risulta infatti essere l'impresa. Una impresa diversa da quella storicamente nota più attenta alla produzione di qualità che alla produzione di massa basata su una organizzazione reticolare su scala planetaria che per diventare più competitiva diminuisce l'occupazione invece di crescere su nuovi mercati più sociali. È in questo quadro che afferma l'economista italiano andrebbe comunque sviluppato un sistema di produzione «antropocentrico» che valorizzi i saperi e le competenze umane e non si limiti a sostituirli

Biotechologie: i virus a rischio delle piante

Le piante trattate geneticamente per resistere ad alcuni virus possono favorire lo sviluppo di nuovi ceppi di malattie creando nuovi virus. È quanto sostiene una ricerca che appare oggi sulla rivista Science. Ricercatori dell'università del Michigan hanno trattato geneticamente 125 piante per riprodurre un segmento di un certo virus e poi hanno esposto le piante a un tipo mutante di virus che contiene solo la parte mancante del virus iniziale. In quattro piante le due parti del virus si sono ricomposte per dare vita a una variante leggermente diversa del virus originale. «La preoccupazione è che il gene del virus espresso dalla pianta transgenica possa ricomporsi in un altro virus per dare vita a un nuovo virus potenzialmente più virulento o che può diventare pericoloso per un'altra specie», ha detto Richard Allison, virologo molecolare dell'università del Michigan.

Mosca annulla il processo a Mirzaianov

La procura generale russa ha deciso di archiviare il procedimento contro il chimico Vil Mirzaianov accusato di violazione di segreto di stato per aver rivelato in un articolo nel 1992 che la Russia continuava a sperimentare armi chimiche nonostante l'adesione al bando internazionale. Contro Mirzaianov era stato intentato un processo e il chimico era stato arrestato a fine gennaio per avere rifiutato di prendere parte alle udienze. In sua difesa si erano mobilitate le organizzazioni per i diritti civili e lo stesso presidente Boris Yeltsin si era pronunciato per l'archiviazione del processo. Il tribunale aveva poi deciso di rinviare i fascicoli in procura per un supplemento di indagini e il 22 febbraio scorso aveva ordinato la liberazione di Mirzaianov. Oggi la procura ha deciso la definitiva archiviazione del caso affermando che non vi è nessun reato contestabile nell'operato del chimico Mirzaianov che ha ribadito ieri l'intenzione di continuare a battersi contro le armi chimiche. Ha commentato la decisione affermando che è stato illegalmente perseguito e che forse presenterà al tribunale una richiesta di risarcimento dei danni morali e materiali subiti. Ha poi indicato nel complesso militare chimico e in alcuni funzionari dell'ex Kgb i promotori del procedimento nei suoi confronti.

CHE TEMPO FA



Il Centro di Meteorologia e Climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: l'Italia continua ad essere interessata da un campo di alta pressione in lieve flessione sulle regioni settentrionali.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni cielo sereno o poco nuvoloso con tendenza a moderato aumento della nuvolosità sull'arco alpino occidentale. Dopo il tramonto intensificazione delle foschie e delle nebbie sulle zone pianeggianti del Nord e nelle valli e lungo i litorali del Centro e del Sud.

TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo.

VENTI: deboli variabili con temporanei rinforzi da Nord-Est sulle Venezie e sulle regioni ioniche.

MARI: localmente mossi. In alto Adriatico e Ionio quasi calmi o poco mossi gli altri bacini.

TEMPERATURE IN ITALIA

Boiano	5 21	L'Aquila	2 20
Verona	6 19	Roma Urbe	8 20
Trieste	11 20	Roma Fiumic.	7 17
Venezia	7 19	Campobasso	9 19
Milano	8 19	Bari	6 19
Torino	5 18	Napoli	9 20
Cuneo	10 17	Potenza	6 16
Genova	9 15	S. M. Leuca	8 17
Bologna	7 19	Reggio C.	11 19
Firenze	7 25	Messina	12 18
Pisa	9 18	Palermo	8 17
Ancona	5 18	Catania	3 19
Parigi	9 23	Aighero	8 18
Pescara	4 18	Cagliari	7 17

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	1 10	Londra	1 12
Atene	8 13	Madrid	np 19
Berlino	0 11	Mosca	0 2
Bruxelles	2 10	Nizza	9 15
Copenaghen	1 7	Parigi	2 14
Genevra	9 19	Stoccolma	0 6
Heisinki	-2 3	Varsavia	0 13
Lisbona	9 19	Vienna	3 16

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000

Estero

Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 420.000
6 numeri	L. 365.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29472007 intestato all'Unità SpA, via dei Duranti Macelli 23 130057 Roma oppure presso le Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 45x30)

Commerciale fendale L. 430.000 Commerciale festivo L. 550.000
 Finestrella 1* pagina fendale L. 4.100.000
 Finestrella 1* pagina festiva L. 4.800.000
 Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000
 Finanz. Legali, Concess. Aste Appalti Fendini L. 635.000
 Fendini L. 20.000 A parola "Necrologie" L. 6.800
 Partecip. Lutto L. 9.000 Economici L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale
 SEAT DIVISIONE STET S.p.A.
 Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 58388750 5838881
 Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 3347161
 Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 85569061 85569063
 Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081 5521834

Concessionaria per la pubblicità locale
 NPT Roma via Boezio 6 tel. 06 45781

Stampa in fac simile
 Teletampa Centro Italia Oncola (Aq) via Colle Marcanelli 58 B
 SABO Bologna V. del Tappezzini 1

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità.
 Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
 Iscritt. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

TV. Domenica e lunedì su Raiuno la miniserie sèguito di «Felipe ha gli occhi azzurri»

«Orlando's List» Michele salva i bimbi di Sarajevo

Domenica e lunedì arriva su Raiuno (ore 20.40) Michele alla guerra, il tv-movie con Silvio Orlando diretto da Franco Rossi. Il commissario Abbate, noto al pubblico televisivo per «Felipe ha gli occhi azzurri», parte per la Bosnia per salvare un centinaio di bambini...



Un bimbo bosniaco ed a lato Desirée Beker e Silvio Orlando



Ilario Fonti/Lineapress

Spot per i progressisti. Gli attori danno una mano

Dalla guerra in ex-Jugoslavia, ad un altro genere di conflitto: la campagna elettorale. Silvio Orlando, insieme ad altri giovani interpreti del cinema italiano, sarà il protagonista di una serie di spot anti-Berlusconi, prodotti dalla Sacher di Nanni Moretti. A firmarli sono registi come Carlo Mazzacurati, Marco Risi, Daniele Luchetti, Francesca Archibugi, lo stesso autore di «Caro diario» e probabilmente anche Giuseppe Tornatore e Antonio Capuano. Silvio Orlando, sarà il protagonista di ben due di questi spot. Uno firmato da Risi e l'altro da Luchetti. Quest'ultimo rioriporrà, in una versione riveduta e corretta, lo stesso mondo della politica italiana che ci ha già raccontato così bene nel suo «Il

portaborse». Quanto agli altri spot, e in particolare quello di Nanni Moretti, è tutto ancora avvolto nel mistero. Sembra, infatti, che ci siano ancora dei problemi con gli esecutori indipendenti che dovrebbero accoglierli nelle loro sale. Molti di loro temono da parte del Biscione delle ritorsioni. Che in termini di mercato significa non avere più nel loro cinema i film della Penta. Comunque, quello che è certo è che gli spot sono già stati realizzati. Che ciascun autore ha scelto dei temi a seconda delle proprie corde (la Archibugi racconterà una ministoria che ha come protagonisti dei bambini). E che quello di Mazzacurati avrà come protagonista Silvio Orlando, reduce da «Michele alla

guerra». Il tv-movie di Raiuno che vedremo in due parti domenica e lunedì, in cui ha interpretato il ruolo di un diplomatico impegnato a mettere in salvo i cento bambini bosniaci. Nello spot, Vannucci sarà nei panni di un impeccabile candidato di Forza Italia: completo regimentale e tante frasi sconnesse. E se Silvio Orlando per il momento «insieme a tutto il cinema italiano» si è preso «una pausa di riflessione», il giovane Vannucci, invece, dopo il «Michele alla guerra» è riuscito subito a trovare un nuovo set. È quello di «Con gli occhi chiusi», il nuovo film di Francesca Archibugi, tratto dall'omonimo romanzo dell'autore toscano Federico Tozzi. Ad affiancare Vannucci, saranno tra gli altri, Marco Messeri, Laura Betti e Stefania Sandrelli. □ G.G.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA Bambini feriti dalle granate, dai cecchini, dalle bombe. Bambini assediati in un ospedale dove ormai non c'è più nulla e la sala operatoria è trasformata in un «mattatoio», dove passano corpi dilaniati. Bambini che la guerra ha fatto crescere troppo in fretta, ai quali ha strappato i genitori, gli affetti, l'infanzia. Bambini, però, che riescono ancora a sorridere e a sperare nella pace.

Quanto fa piangere questo *Michele alla guerra*. Ma come potrebbe essere altrimenti per un tv-movie incentrato sul dramma dell'infanzia nell'ex-Jugoslavia e per di più patrocinato dall'Unicef? Ecco qui, il nuovo fiore all'occhiello di Raiuno (prodotto da Mano Rossini, Betafilm e Red Film Group), la rete delle «virtù» che, tra un *Bucce di banana* e un *super-Pippo*, si ricorda anche di trovare spazio per «l'impegno». Così dopo tanti annunci e squilli di tromba, arriva in due parti (domenica e lunedì alle 20.40) la storia di Michele Abbate, il commissario interpretato da Silvio Orlando, noto al pubblico televisivo come protagonista della serie *Felipe ha gli occhi azzurri*.

Stavolta il commissario dei servizi minori è chiamato in Bosnia da un suo amico sacerdote (Antonio Petrocelli) per cercare di portare in salvo, in Italia, cinque bambini ricoverati in ospedale. Ma una volta arrivato in Bosnia e a contatto con gli orron della guerra, Michele decide di portare in salvo tutti i cento bambini, che da troppo tempo vivono in quell'ospedale ormai privo di tutto.

Scritto da Sandro Petraglia e firmato dal regista dell'*Odessa Franco Rossi*, *Michele alla guerra* è stato girato in Croazia a 30 km dalle zone di guerra, nello scorso inverno. «È stato in quelle zone» racconta Petraglia - per i sopralluoghi del nuovo film di Mazzacurati. Guardando quelle case distrutte, quei viali desolati è nata l'idea per la nuova avventura del commissario Abbate. Ma attenzione. Con questo non voglio dire che volevo raccontare la guerra: la Bosnia nessuno di noi la conosce, quello che avviene lì è talmente assurdo...». Dunque, lasciando da parte quelle che sono le tragedie macroscopiche, come gli stupri etnici e le stragi civili, gli autori hanno voluto invece rappresentare «le piccole cose, la quotidianità di una vita assurda, inserendo in questa grande tragedia un personaggio non retorico e un po' da commedia, come quello interpretato da Silvio Orlando».

E anche se il set era a 30 km dagli orrori della Bosnia, è vivo il ricordo di questa esperienza negli attori. «Stando lì, ti accorgi di come tutto sia diverso da quello che arriva della guerra nelle nostre case attraverso la tv - dice Silvio Vannucci, il diplomatico che aiuterà il protagonista a mettere in salvo i bambini -». Della guerra si parla come di un morbo che ha un decorso lunghissimo, che non lascia speranze. Abbiamo visto bambini di 13 anni che sembravano dei trentenni. «Lavorare su un set è sempre la stessa cosa dovunque ci si trovi» - commenta Silvio Orlando - «Ti abitui pure al fatto che la guerra sia ad appena 30 km, ed è questo che ti logora di più. L'unica cosa possibile, allora, è mettere da parte il tuo narcisismo d'attore e puntare sul valore della testimonianza. Stando bene attenti, però a credere che questi nuovi spiragli di «pace» significhino che questa guerra sia finita». Perché, infatti, a Sarajevo la speranza l'hanno persa anche i bambini, quelli che invece in *Michele alla guerra* riescono ancora a somdere. Di questo parlano i dati di un sondaggio dell'Unesco: il 58% dei bambini sotto ai dieci anni pensa che non valga più la pena di vivere e il 60% di loro è stato il bersaglio mancato di cecchini e artiglierie. Oltre 1500 sono morti dall'inizio dell'assedio di Sarajevo e 15mila sono stati feriti.

Di fronte a tutto questo, Raiuno pensa di continuare a fare fiction «sulle problematiche della realtà». Ed è già in progetto un nuovo *Intolerance* diretto da Costa Gavras.

TV & POLITICA/S. La cultura della rissa in diretta. Parla Emilio Garroni

Canale 5, il vecchio avanza

Il rapporto tv-politica non accenna a perdere d'attualità. Dopo aver ascoltato personaggi che «fanno» la tv, da Gianfranco Funari a Carlo Freccero, e dopo aver indagato in un caso particolare ma altamente simbolico come quello del «telepredicatore» di Taranto Cito, oggi sentiamo il parere di un grande intellettuale, Emilio Garroni. Che ci mette in guardia: Berlusconi era già «politico» ben prima che nascesse il movimento di Forza Italia...

che qualcosa cambi, nel senso di una maggiore civiltà e di difesa strenua del vecchio. È uno stato d'animo rozzo, primitivo. Ed è ciò che viene proprio propagandato indirettamente dalla cultura televisiva attuale, non soltanto Fininvest.

E la Fininvest ha poi influito sulla tv pubblica...
Questo senza dubbio. La concorrenza privata però è stata troppo enfatizzata, nel senso di uno stimolo a fare meglio. È vero, sì, che la tv di trenta, vent'anni fa, allineata al partito dominante in modo sfacciato, era pessima. Ma già negli anni Settanta la situazione cambia, e senza l'influenza delle televisioni private. E non dico una novità se insisto invece sul fatto che la concorrenza ha agito soprattutto nel senso di una incorsa dell'audience. E questo non è affatto, sempre, un fattore positivo.

Le sembra che ci sia un disegno, un qualche senso in tutto ciò?
Un disegno forse non consapevole. Ma, sì, sostanzialmente sì. Credo che sia quello di una americanizzazione del pubblico, ma in un senso diverso da quello solito. Se esiste qualcosa come «l'uomo americano», portatore di valori nazionali americani, forse comincia a esistere qualcosa come una specie di «uomo italiano», portatore presunto di valori nazionali italiani, che è naturalmente qualcosa di inventato e di orrendo. La dizione «Forza Italia» sarebbe stata altrimenti possibile e accettabile?

Lei parla dell'uomo italiano che ha votato per anni la Dc e il Psi...
Sì, certo. Anche i recenti spostamenti elettorali giustificano l'ipotesi. Del resto un «uomo italiano» non potrebbe essere rappresentato in modo tipico che da coloro

nei quali non ci riconosciamo, diciamo da quel venti-venticinque per cento di cittadini che in sostanza, purtroppo, decidono del risultato delle elezioni. La cultura televisiva ha realizzato il terreno di crescita ideale per questo trenta per cento, un ideale di vita che viene incontro ai desideri infantili di divertirsi, illudersi di vivere in un paese che sta bene.

E il risultato arriva ora con Tangentopoli...
Certo, che proprio da Berlusconi venga un appello al rinnovamento è un po' paradossale.

Sul rapporto che intercorrerebbe fra la tv ed il paese reale, ci sono due posizioni contrapposte: c'è chi dice che è la tv a creare la tensione trasmessa, e chi invece sostiene che la tv si limita solo a mostrarla. Mi riferisco al clima elettrico delle risse in video, ma anche all'eccitazione nervosa che la televisione trasmette continuamente.
Le tensioni ci sono, e sono quelle che nascono dalla difficile situazione del paese, per esempio dalla crescente disoccupazione. Ma le pare che questo sia davvero un paese di tensioni? A me pare che sia un paese pigro e frustrato, in cui si è spostato a destra. La televisione dal canto suo fa spettacolo: risse, appunto, non genuine tensioni.

Considerando che il dialogo è la forma di comunicazione democratica per eccellenza, pensa che sia possibile in tv un dibattito che renda conto delle reali ragioni degli uni e degli altri? L'impressione sempre più forte è che la tv, nel momento in cui mostra qualche cosa, anche con buone intenzioni, ne cancelli al tempo stesso le ragioni più profonde.



Carta d'identità
Emilio Garroni è nato il 14 dicembre del 1925 a Roma, dove dal 1964 insegna Estetica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università «La Sapienza». Fra le sue opere: «Semiotica ed estetica» (1968), «Pinocchio uno e bino» (1975), «Senso e paradosso» (1985), «Estetica. Uno sguardo attraverso» (1992), «Racconti morali o della vicinanza e della lontananza» (1992). Tra i massimi studiosi italiani di semiotica, la sua ricerca ruota intorno ai fondamenti della disciplina, e ai contributi che essa può fornire alla comprensione del linguaggio verbale e dei fenomeni artistici.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Un intellettuale con gli occhi ben aperti ed i piedi saldi a terra. Uno studioso che vive con passione parimenti intensa sia l'insegnamento e la ricerca, sia la partecipazione alla vita civile. È forse per questo che il professor Emilio Garroni, docente di estetica alla Sapienza di Roma, ha un grande ascendente sui propri studenti. Oggi nella stessa misura di vani anni fa, quando ero studente anch'io e seguivo le sue lezioni. È forse ancora per queste sue caratteristiche che, parlando con lui del rapporto tra televisione e politica, che affligge (e disorienta) il paese, è forte l'impressione di un profondo e sofferto disagio. «La sola idea che Berlusconi possa governare mi fa svenire», confessa. E spiega che «non è tanto la propaganda trasmessa in tv, quanto il modo di fare televisione che ha avuto un impatto, anche politico, molto forte sul pubblico». Questa la sua tesi centrale. Che riguarda soprattutto la programmazione e lo stile della Fininvest, il cui «tratto saliente è di essersi assediata da subito su posizioni culturalmente arretrate. Se analizzassimo i programmi giornalistici degli ultimi anni - spiega Garroni - ma anche, e forse soprattutto, quelli di varietà, scopriremmo, credo, una

patina pesante, opaca di qualunquismo, politico e culturale. Credo che questo abbia avuto un effetto politico molto più forte che non le opinioni dei cosiddetti opinion makers».

Si è fatto un gran parlare delle trasmissioni politiche troppo parte. C'è stata anche la proposta di sospenderle. Cosa ne pensa?
Penso che sono effettivamente di parte, e sarebbe difficile che non lo fossero, e che forse sarebbe stato meglio sospenderle. Ma come regolarsi con la propaganda sotterranea della Fininvest? Berlusconi non ha bisogno che si parli di politica. Basta che vadano in onda i suoi programmi. Il linguaggio televisivo, la sua forma, è più importante di ciò che dice, del suo contenuto.

In che modo questo linguaggio fa propaganda?
Io non credo allo strapotere incantatorio della televisione. Penso però che essa possa andare incontro, quando si appiattisce ai livelli minimi dell'intelligenza, a un atteggiamento abbastanza diffuso di rinuncia. Il fatto importante è appunto questo stato d'animo che si è creato intorno a Berlusconi: uno stato d'animo fatto di paura

È vero. Perfino e soprattutto quando si danno informazioni oggettive. Perché il miscuglio di informazioni disparate è già la riduzione di tutte le informazioni su un medesimo piano. Cosicché lo spettatore non ha più la possibilità di metterle in prospettiva e di interpretarle. Ormai la distinzione tra informazione corretta e informazione scorretta quasi non è più possibile. E di ciò approfittano coloro che sono interessati in primo luogo alle informazioni scorrette, finalizzate.

E dunque il venir meno del momento dell'interpretazione che sortisce quest'effetto di «occultamento» del senso degli eventi?
Sì, vengono presentati come «cose». Sono cose, su cui non c'è bisogno di riflettere. Pensi ai dibattiti, si bada piuttosto alla capacità dell'interlocutore di ribattere, qualunque cosa dica. Come se assistessimo ad un combattimento verbale, in cui c'è chi vince e chi perde. E chi vince non per questo dice cose vere e convincenti. Lo spettatore di conseguenza viene stimolato non a pensare, ma a parteggiare.

Ritieni dunque impossibile un dialogo televisivo in cui gli inter-

locutori possano presentarsi nel modo in cui vogliono essere considerati?
L'alternativa è secca: o c'è la situazione attuale o torniamo alle vecchie tribune politiche, di cui tutti parlano male. Ma in fin dei conti erano più utili. Però non si ha il coraggio di riproporle, perché troppo lontane dalla tv spettacolo. Si dice che erano noiose. Forse. Però un giornalista noto non avrebbe corso il rischio di una macchina figura con argomenti demagogici. Doveva motivare il proprio intervento, se aveva di fronte un politico di qualche rilievo. Questi pregi oggi sono quasi inesistenti. C'è invece la discussione, apparente, alla *Il rosso e il nero*.

Perché, cosa succede a «Il rosso e il nero»?
Che non si discute. Diciamo che D'Alema si è comportato bene perché ha resistito ai colpi, perché ha risposto con freddezza e disinvoltura. Di nuovo è la forma che conta, non la sostanza. La discussione è spettacolo. E lo spettacolo è fatto per chi è già d'accordo. Non c'è speranza di convincere qualcuno. Lo viviamo male, questa televisione. Non so se dappertutto sia così. Ma noi la viviamo particolarmente male

LA TV
DI ENRICO VAIME

Il prezzo è giusto (per i parenti)

ARRITTI Sesamo, dice Iva Zanicchi ad ogni manche del suo gioco sui prezzi (ore 18, Canale 5). E l'invocazione viene ripetuta senza una ragione, in coro, dal pubblico dello studio di Cologno Monzese, il gentile pubblico di *Ok il prezzo è giusto* che arriva sul posto in pullman strampanti e si sistema sulle gradinate festose e riconoscibili (anche per i cartelli recanti i nomi piazzati sul petto: si risparmia tempo nei convenevoli).

«Ciao Diomira». «Ciao Lolita», dice Iva senza indugi e va dritta per la sua strada che è sempre quella da sempre e sempre quella sarà. M'aveva fatto impressione, negli anni passati, vedere scendere sul piazzale della Videotime quel materiale umano da chissà chi scelto oltre che dal destino. Donne e uomini di mezza età, in maggior parte, e ragazzotte un po' paesane col vestito buono e tanta voglia di vincere quei fondi di magazzino che nessuno comprendeva spontaneamente: chi sogna una sorbettiera o uno stra-pantaloni elettrico o una macchina per fare lo yogurt?

No, la regione di tanta stamazzante allegria e rumorosa partecipazione è la possibilità di farsi vedere da parenti e amici al fianco della Zanicchi alla quale i concorrenti cercano di strappare l'occasione per salutare «Aldina e Luigino» anche a metà gara e al posto d'una risposta: son lì per questo. Ho visto *Ok il prezzo è giusto* il giorno della festa della donna: la Zanicchi era vestita da mimosa e rametti di quel fiore povero figuravano sui petti di signore e signorine un po' ammocciati dall'attesa (parlo dei fiori. Non mi permettete...).

Giocavano solo le donne, l'8 marzo, a quel gioco che sembra sempre più adatto a loro, alle Diomire e alle Lolite così ubbidienti nell'applaudire e facilmente emozionabili. A volte, uno stacco della telecamera posta in alto, rivela la presenza in studio dell'animatore-capogruppo, un signore che dà il via agli applausi e dinge le «ole» e gli sbracciamenti di esultanza che sembrano spontanei e in parte lo sono. Son tutti così contenti di essere lì! Eppure, a dosare consensi e clamori, c'è il coordinatore. Perché l'operazione è furba e pilotata, officiata con fede consumistica e pensata con criteri da catena di montaggio: l'autobus scarica una mandata di concorrenti, poi la ricanca e arriva un'altra spedizione di fruitori da studio e così via.

E IVA è sempre lì a rilanciare il suo «Arriti Sesamo!» che non sconcerta più, è accettato come il «Sim sala bim» del Silvan o l'«Allegnaal» di Mike.

Le *Mille e una notte* e i suoi misteri sono lontani: chi erano Ali Babba e i quaranta del suo rasmemblement? Sesamo è ora certamente un dipendente Fininvest che deve aprire la caverna dei regali dissennati, piena di sciacciaqu-insalate rotanti, padelle eterne, frullini sofisticati e gioielli disegnati da geometri ingiustamente strappati al catasto.

Iva, emiliana e brava lavoratrice, va avanti senza soste con soltanto un po' di stanchezza nella voce che una volta cantò versi di Ungaretti e oggi s'è votata al Bravo Simmaco e dintorni. Eppure convivono, queste notte fomite di diritto di cittadinanza e residenza, ci mancherebbe. Iva Zanicchi e Gloria De Antoni per esempio (quella di *Magazine 3*, tanto per facilitare il riconoscimento: è collocata nella notte fonda del sabato per i *radicals* fuoriorario). Due simboli per due fasce d'ascolto assai dissimili, due rappresentanti di questo mondo Tv che spazia, nei suoi confini, dall'insalatiera a Kierkegaard. E produce... Che produce? Boh.

Iva e Gloria: che strano accostamento fra due che certamente non si conoscono e non si riconoscono. Due donne in fondo sull'orlo di una crisi di nervi per ragioni così diverse, alle quali offrire mimose tardive perché ne facciamo l'uso che preferiscono e ci aiutino a capire l'altra metà del cielo sulla palude in polli.

DANZA. A Milano un balletto su musiche di Scelsi cantate dalla grande Michiko Hirayama

Sogni e tramonti per il Capricorno

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Grazie al balletto *Canti del Capricorno*, ideato da Massimo Moricone per alcuni danzatori del Teatro alla Scala, è possibile ascoltare dal vivo una superba esecuzione vocale di Michiko Hirayama. L'artista giapponese, ormai quasi settantenne, ha dedicato la sua vita allo studio della musica contemporanea ed è considerata una delle principali interpreti dei pezzi vocali di John Cage, Pierre Boulez, Iannis Xenakis e Giacinto Scelsi: l'autore dei *Canti del Capricorno* dai quali prende il titolo e l'avvio il nuovo balletto scaligero.

Nello spazio atipico, circolare e senza barriere del Teatro Studio, che la Scala talvolta adotta nei suoi decentramenti, si assiste all'esecuzione di un rito. Del resto Scelsi, che compose i diciannove *Canti del Capricorno* tra il 1962 e il '72, intendeva riferirsi proprio alla ritualità e sacralità delle culture arcaiche aggiungendo il segno zodiacale del Capricorno quale nima tutelare dell'emisfero occidentale ed in particolare dell'America Centrale. In questi suoi *Canti* (Moricone ne ha scelti sette) si esplo-

ra una tecnica vocale inedita nella musica contemporanea che, mentre si rifà al modo di cantare delle società più lontane, prive di codici e regole scritte, affida alle capacità dell'interprete la resa plastica dei suoni.

Michiko Hirayama non canta un testo, ma emette dei fonemi. Sono suoni-messaggi che ora fissano atmosfere incandescenti e tormentate (grazie anche all'apporto di due ottimi percussionisti: Rainer Römer e Isao Nakamura), ora si abbandonano a dolci e nostalgiche reminiscenze, ora dettano le ipnotiche moenze di una immaginaria contemplazione dell'infinito. Spetta alla figurina del soprano, che tuttavia ha la maestà scenica di un maestro del teatro giapponese, guidare la danza come una sacerdotessa di un culto che si celebra anche con l'aiuto di oggetti quotidiani. Una tazza posta davanti alle labbra per ammorbidire i suoni, una tuba color rosa che viene suonata alla fine per interrompere, nel mistero, l'intensa avventura musicale dello spettacolo.

Nella sua messinscena il coreo-

grafo Moricone ha voluto una danza che fosse emanazione onirica del suono. Immersi in una luce notturna e talvolta in un dedalo di linee intricate (grazie ad una diapositiva in sovrapposizione) dodici ballerini appaiono come fantasmi lontani, imperscrutabili: immersi in un loro dialogo di gruppo. Lo scenografo Tiziano Trevisol ha creato un piano inclinato sul quale si attardano poche, isolate, figure e sul quale si proietta un'intensa luce rossa.

Si potrebbe pensare ad un tramonto che sopraggiunge al termine di una giornata e all'arrivo di un nuovo sole. Anche perché gli spostamenti progressivi dei danzatori - dal centro in cui sono asserragliati, al fondo dove spiccano come individui - assomigliano a diversi momenti di vita e di rito di una enigmatica società. Tuttavia proprio il linguaggio stilizzato della loro danza - una generica, farnoculante astrazione alla Merce Cunningham, priva però di contrasti e attriti - rende questa società troppo scialba, evanescente e opaca nel confronto musicale.

Moricone è un coreografo serio, attento e meditativo. Ha lavorato molto bene con i danzatori della



I danzatori di progetto contemporaneo della Scala

Lelli&Masotti

Scala dimenticandosi, tuttavia, che la vocalità terrigna e le sonorità ancestrali di Scelsi, che non a caso si affida qui al segno di terra del Capricorno, vanno affrontate con una proposta analoga e altrettanto forte. Una proposta d'autore, come amano dire, i nostri coreografi contemporanei, che tuttavia per essere definiti tali dovre-

bero quantomeno conoscere meglio lo specifico carattere del loro mondo interiore. Sensibile e neoromantico Moricone ha certamente molti meriti: nei *Canti del Capricorno* appare un'impeccabile messinscena, un lavoro duro e proficuo. Ma nella coreografia emerge soprattutto il coraggio delle sfide impossibili.

Compositore zen Genio o bluff?

«Ancora oggi non sappiamo esattamente chi fosse in realtà William Shakespeare; possiamo ritenerci soddisfatti di sapere a così breve distanza dalla morte chi fosse Giacinto Scelsi». Con questo ironico commento John Cage concludeva uno dei più infiammati dibattiti aperti alla morte di Giacinto Scelsi (1905-1988). Genio o dilettante? Alla scomparsa del compositore, tra i contemporanei più eseguiti ed amati all'estero, si scatenò una polemica italiana non ancora sopita sulla vera portata del suo talento. Fu accusato di affidare la sua musica a copisti e aiutanti che ne sarebbero i veri autori. Uomo schivo, aristocratico che rifiutava qualsiasi meditazione tra sé e la sua arte, al punto di non offrire mai immagini della sua persona (pochissimi ricordano il suo volto), ma solo firme sovrastate da un simbolo zen rappresentante il sorgere del sole, Scelsi fu compositore dodecafonico, affascinato dalla musica futurista e da Skrjabin, e poi sperimentatore di una musica intesa come ritorno alle origini del fenomeno sonoro, quando esso sconfiggeva nel mito e nella ritualità. Compose le sue opere più originali e mature negli anni Sessanta e Settanta, ma il successo e la scoperta internazionale arrivarono all'inizio degli anni Ottanta.

Morto a Firenze il regista Carlo Maestrini

Aveva 74 ed era nato e vissuto a Firenze, Carlo Maestrini, regista di opere liriche in Italia e nel mondo. Aveva legato il suo nome a molti lavori di successo allestiti sia al «Maggio musicale» che all'Arena di Verona e alla Scala. Esordì nel 1953 con *Il Barbiere di Siviglia* di Paisiello e si cimentò con opere della tradizione e contemporanea. Famosa la sua *Aida*, studiata per Verona, realizzata anche per le bacchette di Muti e Zubin Mehta, ripresa per anni anche all'estero. I funerali oggi a Firenze, alle 15.30 alla Chiesa dei Salesiani.

Il Teatro Biondo di Palermo in sciopero

In un documento approvato ieri, i lavoratori dello Stabile di Palermo hanno indetto uno sciopero a partire dal 15 marzo nel caso in cui il sindaco Orlando, presidente del Biondo, non affronti i problemi relativi al funzionamento del teatro. «Gravissima» è ritenuta la responsabilità del sindaco. «La nostra sensazione - scrivono - è che si voglia stroncare la vita stessa del Biondo e che si aspettino le elezioni del 27 marzo per operare scelte politiche e amministrative non conformi con gli interessi dei lavoratori». Tra le mancanze più vistose, il documento denuncia la non convocazione dell'assemblea dei soci, la mancata erogazione dei fondi da parte della Regione Siciliana, l'assenza di investimento politico sullo stabile.

PRIMETEATRO. A Roma un felice Goldoni diretto da Squarzina

Quel sensualissimo «Ventaglio»

ROMA. Spettacolo bello e festoso, e anche pensoso, che rivela un'opera di ardua esecuzione già per quanto attiene al suo incalzante meccanismo, ma tale poi da arricchire e ampliare (se si vada oltre la sua brillante superficie) la nostra conoscenza del mondo goldoniano. Parliamo del *Ventaglio*, che il nostro grande commediografo scrisse nel periodo iniziale del suo esilio a Parigi, e di là mandò a Venezia, dove ebbe la sua «prima» il 4 febbraio 1765. Quasi a sottolineare un'ansia di ritorno, la vicenda si colloca in una zona intermedia fra le due città, un villaggio del Milanese...

AGGEO SAVIOLI

coinvolgono, in pieno o marginalmente, tra maggiori e minori o minimi, quotidiani personaggi: un ventaglio, potremmo dire, di figure, come quelle disegnate o dipinte sull'arnese fatale. Luigi Squarzina aveva affrontato già *Il Ventaglio* (allora, al Teatro di Roma) una quindicina d'anni fa. Ma le intenzioni, espresse sulla carta, là erano in sostanza rimaste: soprattutto il potenziale critico di cui avrebbe dovuto innervarsi quell'accessorio dell'abbigliamento femminile (ma anche maschile, all'occorrenza), tanto diffuso nel Settecento e tanto legato agli intrighi d'amore; capace di contagiare quasi magicamente, nella storia creata da Goldoni, quanti ne vengano in possesso o in contatto. Adesso, nell'edizione attuale (in scena, al Quirino, fino al 27 marzo), senza nulla togliere alla sveltezza e alla vivacità, godibile in sé, dell'azione, che si vale d'un dispositivo di elementi «leggeri» e mobili, a firma di Carlo Diappi, il gioco degli affetti e dei sensi viene a risaltare. E anzi: nel pur burrascoso rapporto confidenziale che si determina fra Evaristo e Giannina, si coglie più d'un sospetto di tenerezza; e accade di immaginare che, se gli impulsi di natura avessero prevalso sulle regole sociali, chissà, le cose si sarebbero potute concludere diversamente, magari meglio. A ogni modo (e anche ciò è messo bene in luce), le simpatie di Goldoni si ripartiscono equa-

mente tra il bravo borghese e la puntigliosa villanella, non escludendo l'onesto artigiano Crespino; mentre sono prospettati criticamente o beffardamente i profili dei bottegai (Susanna, Coronato, lo speziale Timoteo) e degli aristocratici di turno (il Barone del Cedro, il Conte di Rocca Marina, quest'ultimo molto simile allo spiantato Marchese della *Locandiera*). Nei riguardi di Candida e della zia Geltruda, l'atteggiamento dell'autore sembra di benevola neutralità, e non sappiamo davvero se l'austera vedova debba esser considerata un suo portavoce.

L'esito felice dell'allestimento si deve, in larga misura, all'apporto, curato e coordinato dalla regia, d'un affiatato e valoroso gruppo di attori (spermentati, almeno in parte, in un altro e notevole spettacolo goldoniano, *I Rusteghi* diretti da Massimo Castri). Vi ha spiccato protagonista la Giannina interpretata da Stefania Fellicoli: combattiva, grintosa (quella rocca per filare impugnata ripetutamente come un'arma), un concentrato di fresche energie, con un'incantevole dolcezza di fondo. Ne sono messe in penombra le altre presenze muliebili (Anna Menichetti è però una dignitosa Geltruda, Mascia Musy una Candida garbata), con l'eccezione della sempre brava Wanda Benedetti, incisiva Susanna. Nel campo maschile, in evidenza, con Daniele Griggio, un Evaristo assai appropriato, Mario Valgò gustoso Conte, Piergiorgio Fasolo, Stefano Lescovelli, Gianni Fenzi. Applauditissimi tutti.

TELEVISIONE. L'editore Peruzzo cambia: «Addio telenovelas»

Rete A si dà al teleshopping

MILANO. «Quel che conta nel mondo sono le informazioni, che non hanno prezzo». Lo dice Alberto Peruzzo, un editore che contraddice in qualche modo il profilo berlusconiano del manager televisivo. Anzitutto perché è l'unico «editore puro» rimasto nel campo dell'etera. Poi perché, benché di poco, la sua Rete A è in attivo (85 milioni di utile netto) e soprattutto perché non ha debiti.

Ma quel che è più interessante, è farsi raccontare da Peruzzo i primissimi passi della tv commerciale. Che un tempo si definiva «libera» e infatti lo era. Dice Peruzzo: «Ricordo quando abbiamo portato sul tetto il primo ripetitore. Nessuno sapeva neanche quanto costasse, ma io avevo capito l'importanza del mezzo. Avevo capito che la cosa importante era farsi vedere. E' stata la mia arma vincente. E subito abbiamo cominciato a trasmettere film. Tanto che, nella prima indagine sugli ascolti (marzo '78, Makrotest-Abacus), la nostra Milano tv risultò la prima antenna in città, con 88.000 spettatori al giorno. Mentre Telemilano, che aveva già Mike Bongiorno, era solo al quinto posto. Il nostro era il segnale migliore e facevamo già il telegiornale».

Ecco, e allora come mai, tra tutti quelli che erano partiti in quarta per la tv, solo Berlusconi impresse alla sua azienda lo sviluppo irresistibile che sappiamo? «Berlusconi sapeva cose che gli altri non sapevano - risponde Peruzzo - Quando io compravo un ripetitore a Bergamo, pensavo che me lo potevano sequestrare,

MARIA NOVELLA OPPO

sentivo che ero a rischio. Ma è arrivato uno che rischiava più di tutti. Lui sapeva che la legge non sarebbe mai arrivata e che poteva crescere con l'appoggio di altre forze (massoneria, politica e chissà chi). Però bisogna anche dire che è stato più bravo degli altri».

Ma torniamo a Rete A, la prima tv italiana ad aver comprato le telenovelas e tra le prime a mandare in onda un tg (per un certo tempo condotto da Emilio Fede). Qual è stato il momento peggiore, quello in cui la sopravvivenza è apparsa più precaria? «I momenti più difficili sono venuti quando Berlusconi ha acquisito due reti. Lì si è capito che non c'era più spazio per nessuno... L'obiettivo è diventato la sopravvivenza. Per un po' (85-88) mi sono illuso. Da una certa data in poi la bilancia era quella di fare la rete nazionale e la rete nazionale ce l'abbiamo. Una tv che adesso però vogliamo rinnovare profondamente».

Rete A infatti entro aprile cambierà faccia. Le telenovelas andranno a esaurimento e la tv di Peruzzo (direttore dei programmi Rosario Pacini) diventerà una tv di informazione e «shopping». E' stata fondata una società che si occupa di vendere prodotti in esclusiva tramite il video. In questo modo è stato lanciato per esempio il Ferormone («profumo di sesso») del professor Dodd, con altri articoli meno clamorosi. Intanto sono in corso i lavori di ristrutturazione degli studi per adattarli al nuovo palinsesto, che sarà

costituito almeno per il 25% di informazione. Tre edizioni di Tg, flash di notizie ogni ora, una fascia serale di dossier e talk show.

La strategia di Peruzzo rimane comunque improntata al principio di non fare il passo più lungo della gamba. «Mi piacerebbe crescere ma alla mia maniera. Non mi va di sentirmi ricattato». Il che significa non avere debiti. Anche se, precisa «per fare la tv ci vogliono tanti soldi, ma prima ancora tante idee». Dopo la Mammi che ha fotografato il duopolio, «il mercato non esiste più. Non può nascere il triopolio e figurarsi il quadripolio, se non cambiano le condizioni. Dovrebbe essere fissato un limite al 25% delle risorse». Per costituire un fronte comune, Rete A ha formato una sorta di alleanza chiamata «Altre tv» (che poi sono Videomusic, Rete Mia, Elefante tv e Rete Capri) e ha avanzato una proposta di nuova regolamentazione per la pubblicità televisiva. Il principio di base è che, chi ha più reti, dovrebbe mandare in onda meno spot.

Ma la storia di Rete A non è completa se non si racconta anche il dissidio che oppone direttamente Peruzzo e Berlusconi presso il tribunale di Monza. Nella sua strategia di vendite (e soprattutto sventidite) la concessionaria Publitalia aveva firmato (1987) un contratto con Rete A, ma non rispettò i minimi garantiti, omaggiando i suoi clienti di spazi pubblicitari sul palinsesto dell'antenna minore. I giudici dettero ragione a Peruzzo e torto a Berlusconi.

TRA IL VECCHIO CHE AVANZA PUNTA SU E IL NUOVO CHE SCAPPA

NUOVO E DIVERTENTE CON

- + PAGINE
- + FUMETTI
- + UMORISMO
- + NEWS!

in edicola nel n° 106

★ Gene Gnocchi: "Io e Silvio" ★ Un inedito di Stefano Benni per Angela Finocchiaro ★ Altan ★ Jacovitti ★ Gli esercizi di stile di Disegni & Caviglia ★ Bobo di Staino ★ Fabio Fazio ★ I giochi di Giampaolo Dossena

IN REGALO una pillola double-face pronta per l'uso "SE VINCE BERLUSCONI... SE VINCE OCCHETTO"

COMIX IL GIORNALE DEI FUMETTI

SE VINCE BERLUSCONI
ALLERA CAVANDOLI
ALZANI CAVENDOLI
BONDI GIBERNA
CANTALLO BONDI
AMERIS DISORNI
CROCONI TOZZARO
MANTOVANO SCARTON
GRADU GIANNINI
STAFFENO
GIACCA
FACIS
SILVER

SE VINCE OCCHETTO
ALLERA CAVANDOLI
ALZANI CAVENDOLI
BONDI GIBERNA
CANTALLO BONDI
AMERIS DISORNI
CROCONI TOZZARO
MANTOVANO SCARTON
GRADU GIANNINI
STAFFENO
GIACCA
FACIS
SILVER

COMIX PR. FEEZIE

COMIX. OGNI SETTIMANA LE 40 PAGINE CHE SE NON POSSONO CAMBIARE IL MONDO TI FANNO ALMENO RIDERE.



MATTINA

6.00 C'ERA UNA VOLTA... (64305)
 7.00 IL MIO MOZART. (8239)
 7.30 L'ULTIMO DEI VICHINGHI. Film Regia di Giacomo Gentilomo (13737853)
 9.15 L'AMICO DELLA NOTTE. (Replica) (5602675)
 10.05 PRIMA BASE. Film Tv Regia di Martin Davidson (prima visione tv) (3772638)
 11.50 CANAL GRANDE OVVERO GREGO-RETTIVU'. (1448831)
 12.20 CHECK-UP. All'interno 12.30 TG 1 - FLASH (3675993)

6.30 VIDEOCOMIC (2366676)
 6.55 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore Conducono Alessandro Cecchi Paone e Paola Perego All'interno 7.00 8.00 9.00 TG 2 - MATTINA (42442025)
 10.00 TG 2 - MATTINA. (92299)
 10.05 RAIDUE PER VOI SETTIMANALE. Rubrica (5788893)
 10.20 CIAO JERRY T. (3327454)
 11.15 PROSSIMO TUO. Rubrica religiosa Conduce Maria Rita Parsi (5011725)
 12.00 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Contenitore Conduce Alessandro Cecchi Paone (71657)

7.00 IL FANTASMA GALANTE. Film commedia (USA 1936 - b/n) Regia di René Clair (8735723)
 8.20 CANAL GRANDE OVVERO GREGO-RETTIVU'. (3870096)
 8.50 TGR - VIVERE IL MARE (5540251)
 9.00 TGR - ITALIA AGRICOLTURA. Attualità (478928)
 10.30 I CONCERTI DI RAITRE. Dal Teatro Regio di Torino (6879638)
 11.10 20 ANNI PRIMA. (5692947)
 12.00 TG 3 - ORE DODICI. (11473)
 12.15 STRADA MAESTRA. Film drammatico (USA 1940 - b/n) (2752034)

6.30 LA FAMIGLIA BRADFORD. Telefilm (5764299)
 8.00 PICCOLA CENERENTOLA. Telenovela Con Osvaldo Laport (93893)
 9.00 BUONA GIORNATA. Contenitore Conduce Patrizia Rossetti All'interno (96560)
 9.15 ANIMA PERSA. Telenovela Con Edith Gonzales (1563947)
 10.00 GUADALUPE. Telenovela (13657)
 11.00 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo Con Tricia Cast (8021)
 11.30 TG 4. Notiziario (8893541)
 11.45 MADDALENA. Telenovela (8461657)
 12.30 CELESTE. Telenovela (67454)

6.30 CIAO CIAO MATTINA. Cartoni animati (54358725)
 9.30 ODI QUO DILA. (R) (78096)
 10.30 STARKY & HUTCH. Telefilm Con David Soul (72812)
 11.30 A-TEAM. Telefilm Con George Peppard Lawrence Tero (1181251)
 12.20 QUI ITALIA. Attualità Conduce Giorgio Medda (7231367)
 12.30 STUDIO APERTO. Notiziario (73270)
 12.35 FATTI E MISFATTI. Attualità Con Paolo Liguori (795056)
 12.45 CIAO CIAO. Cartoni (4129090)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità giornalistica (3645744)
 9.00 A TUTTO VOLUME. Conduce Alessandra Casella/Replica (8547)
 9.30 NONSOLOMODA. Attualità A cura di Fabrizio Pasquero (R) (8928)
 10.00 IL TRIONFO DELLA VITA. Film commedia (USA 1934 - b/n) Con Madge Evans Warner Baxter Regia di W. Scheehan e H. McFadden (3636657)
 11.45 FORUM. Rubrica Conduce Rita d'Alba Chiesa con il giudice Santi Licheri Regia di Elisabetta Nobilioni Laloni (2592560)

7.00 EURONEWS. Il telegiornale tutto europeo (6018475)
 8.30 GHOSTBUSTERS. Cartoni (2980)
 9.00 BATMAN. Telefilm Con Adam West Burt Ward (4639)
 9.30 POW WOW. Cartoni (3095)
 10.00 KELLY. Telefilm (4725)
 10.30 TOP CAT. Cartoni (2744)
 11.00 IL CASTELLO DEL MISTERO. Telefilm (3473)
 11.30 JABBER JAW. Cartoni (4325639)
 12.15 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva (Replica) (6298638)

POMERIGGIO

13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. (3695270)
 13.30 TELEGIORNALE. (653831)
 14.20 GLI INCONTRI DI ALMANACCO (4243725)
 14.45 PALLACANESTRO. Campionato italiano Vicenza - Padova (6412305)
 16.20 ZUM. Musicale (8997270)
 16.40 INTRIGHI INTERNAZIONALI. Telefilm (9609744)
 17.45 PAROLA E VITA. (946378)
 18.00 TG 1. (99322)
 18.10 ESTRAZIONI DEL LOTTO. (1231251)
 18.15 PIU' SANI PIU' BELLI (9288034)
 19.25 SCI. Da Whistler. Discesa libera maschile (938015)

13.00 TG 2 - ORE TREDICI. (97251)
 13.20 TG 2 - DRIBBLING. (750299)
 14.00 SCANZIONATISSIMA. (5305)
 14.30 GIORNO DI FESTA. (2683560)
 15.20 UN INSTANTE... E VINCI! Lotterie Nazionali (4411622)
 15.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO (444763)
 15.30 QUANTE STORIE, RAGAZZI. Contenitore (1315812)
 17.05 WOOF! Telefilm (1872473)
 17.30 LASSIE. Telefilm (50657)
 17.50 NON STUZZICATE LA ZANZARA. Film Regia di Lina Wertmüller (6600454)
 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE. (805183)

14.00 TGR - TG 3 (2697763)
 14.50 SCHEGGE. (393893)
 15.30 CICLISMO. Tirreno - Adriatico (8638)
 16.00 NUOTO. Da Desenzano World Cup 3 (9357)
 16.30 PALLAVOLO. Campionato italiano maschile Macerata - Napoli (32560)
 18.00 TGS - SCUSATE L'ANTICIPO. Rubrica sportiva (46947)
 19.00 TG 3 - TGR (42812)
 19.50 SCI. Da Whistler. Coppa de Mondo (1759567)

13.30 TG 4. Notiziario (9744)
 14.00 LUOGOCOMUNE. (89218)
 14.15 MEDICINE A CONFRONTO. Conduce Daniela Rosati (9678980)
 15.45 PERDONAMI. Attualità Con Davide Mengacci (6370251)
 16.45 C'ERAVAMO TANTO AMATI. Conduce Luca Barbaresi (9527218)
 17.30 TG 4. Notiziario (44096)
 17.45 LUOGOCOMUNE SERA. Attualità Con Davide Mengacci (441788)
 18.00 FUNARI LEADER. Attualità Con Gianfranco Funari All'interno 19.00 TG 4 (6363744)

14.00 STUDIO APERTO. Notiziario (6541)
 14.30 IL MEGLIO DI E' LA RAI. Show Regia di Gianni Boncompagni (45744)
 15.30 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm Con Derek McGrath (5676)
 16.00 A TUTTO VOLUME. (6305)
 16.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm Con Ty Miller (81522)
 17.30 BENNY HILLSHOW. (21003)
 17.50 STUDIO SPORT. (3192454)
 17.55 POWER RANGERS. (1836218)
 18.00 RENEGADE. Telefilm (57-2)
 19.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL-AIR. Telefilm (8589)
 19.30 STUDIO APERTO. Notiziario (3760)

13.00 TG 5. Notiziario (47021)
 13.40 AMICI. Rubrica (2685909)
 15.30 ANTEPRIMA. Rubrica (62015)
 15.55 A TUTTO DISNEY. Contenitore All'interno (8915725)
 16.24 NOTIZIE A TUTTO DISNEY. Show (400564299)
 17.18 I CLASSICI DI DISNEY - STUDIO (30993922)
 17.20 GIOCHISSIMO. Gioco (854454)
 17.59 FLASH TG 5. Notiziario (403582589)
 18.02 OK, IL PREZZO E' GIUSTO! Gioco Con via Zanich 200030265)
 19.00 S'ONO. Gioco (2386)

13.00 QUARTIERI ALTI. (9251)
 13.30 THE LION TROPHY SHOW. Gioco (9638)
 14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (67522)
 14.05 FALCHI IN PICCHIAITA. Film guerra (USA 1948) Regia di Raul Walsh (5673560)
 15.55 CALCIO. Coppa d'Inghilterra Manchester United - Charlton (72634947)
 18.10 NBACTION. (296676)
 18.45 TELEGIORNALE. (70270)
 19.00 THE LION TROPHY SHOW. (45102)
 19.15 SCI. Da Whistler. Coppa del Mondo Discesa maschile (2233560)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (183)
 20.30 TG 1 - SPORT. (61576)
 20.40 TUTTI A CASA. Varietà. Le storie di una quotidiana di alcuni inquilini di un condominio nel nuovo squallido condotto da Pippo Baudo. Regia di Riccardo Donna e Giancarlo Nicolai. A cura di Gian Piero Ravaggi (6745909)

20.15 TG 2 - LO SPORT (8425305)
 20.20 VENTIE VENTI. Gioco (6232678)
 20.40 OMICIDIO INCROCIATO. Film poliziesco (USA 1991) Con Chuck Norris Michael Parks Regia di Aaron Norris (prima visione tv) (855657)
 22.25 RIDERE PER LA VITA. Serata speciale di coraggio di vivere. Conducono Riccardo Bonacina e Giovanni Anverra (9525015)

20.30 ULTIMO MINUTO. Attualità Conducono Simonetta Martone e Maurizio Mannoni (86096)
 22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale (99560)
 22.45 HAREM. Talk-show. Conduce Catherine Spaak. Regia di Caterina Nobilioni Laloni (4579305)

20.30 SENTIERI GOLD. Teleromanzo Con Maeva Kinade Amelia Marshall Robert Newman Vincent Irizarry Jordan Clarke (9045928)
 22.50 STELLE DELLA MODA. Show. Conduce Gabriella Carlucci. All'interno 23.30 TG 4 - NOTTE (989589)

20.00 KARAOKE. Programma musicale. Conduce Fiorello (7473)
 20.30 SBIRRI OLTRE LA VITA. Film orrore (USA 1989) Con Darren McGavin Lindsay Frost Regia di Mark Goldblatt (73034)
 22.30 THE MAKING OF DELL'AMORE. Speciale. A cura di Antonio Conticello (6899)

20.00 TG 5. Notiziario diretto da Enrico Mentana (70812)
 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA. Show. Conducono Alba Parietti e Emma Coriandoli (989388)
 20.40 LA CORRIDA. Show. Conduce Corrado Con Antonella Elia il maestro Roberto Pregadio (178173)

20.25 TELEGIORNALE - FLASH. --- PREVISIONI DEL TEMPO. 5434980
 20.30 DOMINO. Speciale del telegiornale per le Elezioni. Conducono Corrado Augias Luciano Rispoli Federico Fazzuoli Sandro Curzi. Regia di Adriana Bolognovo (62560)
 22.30 TELEGIORNALE. 3034

NOTTE

23.05 TG 1. (7714218)
 23.10 SPECIALE TG 1. (7992270)
 0.05 TG 1 - NOTTE. (9649665)
 0.40 IL FASCINO DISCRETO DELLA BORGHESIA. Film commedia (Francia 1973) Regia di Luis Buñuel (5668810)
 2.20 TG 1. (Replica) (55049333)
 2.25 IDENTIFICAZIONE DI UNA DONNA. Film drammatico (Italia 1982) Regia di Michelangelo Antonioni (55815505)
 4.30 TG 1. (Replica) (81074619)

23.30 TG 2 - NOTTE (44034)
 23.45 METEO 2 (7780251)
 23.50 TGR IN EUROPA. (4139893)
 0.20 CANAL GRANDE OVVERO GREGO-RETTIVU'. (15619)
 0.50 TGS - NOTTE SPORT. All'interno ATLETICA LEGGERA. Da Parigi. Campionato europeo Indoor (8386348)
 2.00 TG 2 - DRIBBLING. (R) (7207394)
 2.30 UN FIGLIO A META' UN ANNO DOPO. Spettacolo (9794145)
 2.40 VIDEOCOMIC (23820110)

23.45 MAGAZINE 3. Varietà (572928)
 0.45 TG 3 - NUOVO GIORNO. (7869232)
 1.15 FUORI ORARIO. All'interno
 --- I CENTO CAVALIERI. Film avventura (Italia 1964) Regia di Vittorio Cottalavi (108218)
 --- MARIA ZEF. Film drammatico (Italia 1982) Con Renata Chappino Siro Angelelli. Regia di Vittorio Cottalavi
 --- IL TAGLIO DEL BOSCO. Film (Italia 1983) Regia di Vittorio Cottalavi (99076874)

24.00 AI TEMPI MIEI. Talk-show. Conduce Maria De Filippi (36710)
 1.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Conduce Tiberio Timpani (4523955)
 1.45 FUNARI LEADER. (R) (7602619)
 2.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (Replica) (1685874)
 2.45 LUOGOCOMUNE SERA. Attualità. (Replica) (1681058)
 2.55 FUNARI LEADER. (R) (3076473)
 3.50 BASTA CHEN SHI SAPPALIA IN GIRO. Film a episodi (Italia 1976) (2700139)
 5.15 LOUGRANT. Telefilm (51606232)

23.00 LA CHIESA. Film orrore (Italia 1989) Con Tomas Arana Fedor Chalalpin Regia di Michele Soavi (6238725)
 0.40 QUI ITALIA. (R) (4209690)
 0.50 STUDIO SPORT. (9170503)
 1.20 GLI OCCHIALI D'ORO. Film Regia di Giuliano Montaldo (84192665)
 3.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm (Replica) (6765623)
 4.30 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm (Replica) (5973435)
 5.00 POWER RANGERS. (R) (87824023)

23.00 SABATO NOTTE LIVE. Show. Conduce Paolo Bonolis (48893)
 24.00 TG 5. Notiziario (32226)
 0.15 LA LUNGA NOTTE DEI PROSCIUTTI. Speciale (1843416)
 2.00 TG 5 EDICOLA. Attualità. Con aggiornamenti alle ore 3.00 4.00 5.00 6.00 (6411737)
 2.30 ZANZIBAR. Telefilm (8763655)
 3.30 ANTEPRIMA. (Replica) (6767481)
 4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm (8856329)
 5.30 I DOCUMENTARI. (46202655)

23.00 ATLETICA LEGGERA. In diretta dal Palasport di Parigi. Bercy Campionati d'Europa Indoor Sintesi della giornata. Commento di Giacomo Mazzocchi e Enzo Rossi (36148034)
 2.00 CNN. Notiziario in collegamento diretto con la rete televisiva americana che trasmette in tutta Europa 24 ore a giorno di notizie di attualità, finanza e politica internazionale (62634936)

Videomusic

13.30 RADIO LAB TV. Rubrica (1804116)
 14.35 RADIO LAB TV. Rubrica (2579725)
 15.30 VM GIORNALE. Con aggiornamenti alle ore 16.30 17.30 18.30 (894270)
 15.35 TOP 40. Presenta Johnny Parker (5211386)
 16.00 ZONA MITO. Video del cassero (650980)
 17.00 CLIP TO CLIP. (167928)
 18.00 TOP OF THE WORLD. Presenta Johnny Parker (174270)
 18.35 INDIES. (9170251)
 20.00 VIDEO A ROTAZIONE. (695893)
 20.30 ROXY BAR. Conduce Red Ronnie (90227015)

Odeon

15.25 AUTO & AUTO. Replicca (4536299)
 16.15 STRIKE FORCE. (Replica) (3681218)
 17.30 REPORTER ITALIANO. Speciale (3720229)
 18.15 CUORE IN RETE. Replicca (3291562)
 19.00 SPAZIO REGIONALE. (995011)
 20.30 MONTATOROSA. Film commedia (Italia 1981) (812893)
 22.30 TELESSETTE SANREMO. (830569)
 22.40 INFORMAZIONI REGIONALI. (340145)
 22.55 IL MEGLIO DI PALLE DI NEVEI. (348893)
 23.20 I QUATTRO MOSCHETTIERI. Film (4130893)

Tv Italia

18.00 SPECIALE MOTOMONDIALE. (29219)
 18.30 TUTTOFORASTRADA. Rubrica (94909)
 19.00 TELEGIORNALI REGIONALI. (520265)
 19.30 TELESPORT VERDE. (922638)
 20.30 IL DEBITO CONIUGALE. Film commedia (Italia 1970) Con Lando Buzzanca (916473)
 22.30 TELEGIORNALI REGIONALI. (1850529)
 23.00 VOLLEY LEAGUE. (1015589)
 24.00 SWITCH. (1107145)
 1.00 E PANNA MONTATA. (4745874)

Cinquestelle

13.00 SUPERPASS. (89170)
 13.30 GIACCHIONEVE. Rubrica (16247)
 14.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (174706)
 14.30 POMERIGGIO INSIEME. (108218)
 17.00 ITALIA CINQUESTELLE. Rubrica (402270)
 17.30 AGENZIA DELL'AVVENTURA. (142657)
 18.00 OROLOGI DA POLSO IN TV. Rubrica (413386)
 18.30 LA RISPOSTA DELLE STELLE. (685641)
 19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. (222096)
 20.30 IL GRANO E' VERDE. Film Tv. Con Katherine Hepburn (814257)
 22.30 INFORMAZIONE REGIONALE. (18092164)

Tele + 1

13.30 AMORE E MAGIA. Film commedia (USA 1991) (2278454)
 15.20 LA GRANDE FUGA. Film guerra (USA 1963) Regia di John Sturges (49832961)
 16.45 PEGGY SUE SI È SPORSA. Film fantascienza (USA 1986) Regia di Francis Ford Coppola (9633005)
 20.40 INFELICI E CONTENTI. Film commedia (Italia 1992) Con Renato Pozzetto Edo Greggio Regia di Neri Parenti (251183)
 22.30 FREE JACK. IN FUGA NEL FUTURO. Film fantascienza (USA 1992) Regia di Geoff Murphy (23290304)

Tele + 3

8.50 100 ANNI DI BALLETO RUSSO
 10.00 MUSICA CLASSICA
 12.10 MONOGRAFIE. (Replica) (8047198)
 13.00 FERMO CON LE MANI. Film Regia di Gero Zamudio (345922)
 14.40 L'ELISIR D'AMORE. Operetta (ca 1985/87)
 17.00 - 3 NEWS. (305473)
 17.05 FERMO CON LE MANI. Film (101016389)
 19.00 100 ANNI DI BALLETO RUSSO. (68473)
 20.30 FERMO CON LE MANI. Film (758096)
 22.00 MUSICA CLASSICA. D.F.B. Mendelssohn (30562753)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv digitare il numero ShowView stampato accanto al programma che volete registrare sul programmatore. ShowView Lasciate i numeri ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni il Servizio Clienti ShowView al telefono 02/21 07 30 70 ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 Raiuno 002 Raidue 003 Raitre 004 Rete 4 005 Canale 5 006 Italia 1 007 Tmc 009 Tv Deomusic 011 Cineglobe 012 Odeon 013 Tele + 1 015 Tele + 3 026 Tvitalia

Radiouno
 Giornali radio 6 7 7.20 8 8.30 10 12 13 14 17 19 21 23 7.30 Qui parli il Sud 7.40 G.R. 1.00 pertina 8.45 Quindici minuti con 9.00 Weekend 11.00 Il do documentario di Spazio aperto 11.15 Incontri musicali del mio 11.45 Cineteatro 13.25 Genova per noi 14.35 Stasera (e domani) dove 15.05 Sportello aperto a Radiouno 15.30 Noticome per 16.00 Week-end 17.04 La telefonata 18.00 Ribalta 18.30 Quando i mondi si incontrano 19.25 Adesso musica 1 19.53 G.R. 1. Stercora 20.33 Ci siamo anche noi 21.04 Dottore buonasera 21.30 Chiavi di mistero in chiave di vincolo 22.00 Adesso musica 2 2. 22 La voce del mare 23.07 La telefonata 23.28 Notturno italiano

Radiotre
 Giornali radio 6.45 7 15 8.45 11.45 13.45 15.45 18.45 22.10 6.00 Preludio 7.10 Bolle 7.30 Prima pagina 8.15 Preludio 9.00 Radiotre suite 14.05 La parola e la maschera 15.20 Cantate e corali di Johann Sebastian Bach 16.00 Folkconcerto 16.45 Laboratorio intanza 17.12 Davivo 18.15 Musica Presente 19.10 Radiotre suite Opera

ItaliaRadio
 Giornali radio 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 6.30 Buon giorno Italia 7.10 Rassegna stampa 8.15 Dentro i fatti di G. Frasca Polara 8.20 In viaggio con Sandro Petraglia 8.40 Ultimora Con S. D'Antonio C. Petrucci C. Augias A. Corbo 9.10 Voltapagina 10.10 Fido diretto Speciale Giustizia Con C. Palombinari G. Pellegrino V. Cruxi L. Violante O. Fumagalli M. Cicola G. Rossini A. Curzi D. Mazzocchi 13.10 Otto ore 13.30 Consumando ambiente 14.10 Musica e dintorni 15.30 Cinema a strisce 15.45 Diario di bordo con A. Cavallari 16.10 Fido diretto 17.10 Verso sera 18.15 Punto a capo 19.10 Backline 20.10 Saranno radiosi

DOC 19.30 Stagione lirica E. era gio 1993-94 22.30 Giornale Radio Tre - Meteo 23.35 Programma da definire 24.58 Notturno italiano

Radiotre
 Giornali radio 6.45 7 15 8.45 11.45 13.45 15.45 18.45 22.10 6.00 Preludio 7.10 Bolle 7.30 Prima pagina 8.15 Preludio 9.00 Radiotre suite 14.05 La parola e la maschera 15.20 Cantate e corali di Johann Sebastian Bach 16.00 Folkconcerto 16.45 Laboratorio intanza 17.12 Davivo 18.15 Musica Presente 19.10 Radiotre suite Opera

Radiouno
 Giornali radio 6 7 7.20 8 8.30 10 12 13 14 17 19 21 23 7.30 Qui parli il Sud 7.40 G.R. 1.00 pertina 8.45 Quindici minuti con 9.00 Weekend 11.00 Il do documentario di Spazio aperto 11.15 Incontri musicali del mio 11.45 Cineteatro 13.25 Genova per noi 14.35 Stasera (e domani) dove 15.05 Sportello aperto a Radiouno 15.30 Noticome per 16.00 Week-end 17.04 La telefonata 18.00 Ribalta 18.30 Quando i mondi si incontrano 19.25 Adesso musica 1 19.53 G.R. 1. Stercora 20.33 Ci siamo anche noi 21.04 Dottore buonasera 21.30 Chiavi di mistero in chiave di vincolo 22.00 Adesso musica 2 2. 22 La voce del mare 23.07 La telefonata 23.28 Notturno italiano

Radiotre
 Giornali radio 6.45 7 15 8.45 11.45 13.45 15.45 18.45 22.10 6.00 Preludio 7.10 Bolle 7.30 Prima pagina 8.15 Preludio 9.00 Radiotre suite 14.05 La parola e la maschera 15.20 Cantate e corali di Johann Sebastian Bach 16.00 Folkconcerto 16.45 Laboratorio intanza 17.12 Davivo 18.15 Musica Presente 19.10 Radiotre suite Opera

ItaliaRadio
 Giornali radio 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 6.30 Buon giorno Italia 7.10 Rassegna stampa 8.15 Dentro i fatti di G. Frasca Polara 8.20 In viaggio con Sandro Petraglia 8.40 Ultimora Con S. D'Antonio C. Petrucci C. Augias A. Corbo 9.10 Voltapagina 10.10 Fido diretto Speciale Giustizia Con C. Palombinari G. Pellegrino V. Cruxi L. Violante O. Fumagalli M. Cicola G. Rossini A. Curzi D. Mazzocchi 13.10 Otto ore 13.30 Consumando ambiente 14.10 Musica e dintorni 15.30 Cinema a strisce 15.45 Diario di bordo con A. Cavallari 16.10 Fido diretto 17.10 Verso sera 18.15 Punto a capo 19.10 Backline 20.10 Saranno radiosi

Serata in rosso e nero Si riaccendono le tv

VINCENTE:
 Il rosso e il nero (Raitre ore 20 30) **5.814.000**

PIAZZATI:
 Amico mio (Raidue ore 20 45) **5.755.000**
 La ruota della fortuna (Canale 5 ore 18 56) **5.419.000**
 Lo chiamavano Trinità (Canale 5, ore 20 52) **5.316.000**
 Beverly Hills 90210 (Italia 1 ore 20 45) **4.801.000**
 Beautiful (Raidue ore 14 10) **4.483.000**

Giovedì una serata tutta di televisione non nel senso dell'elettrodomestico ma dello sforzo delle reti - a tratti minimo - di proporre programmi per la tv - e per una sera almeno le reti hanno dimostrato di non essere soltanto tramite per film di successo o partite di pallone. Il primato è andato a *Il rosso e il nero* di Raitre con Achille Occhetto ma anche con il suo salotto telematico con gli inserti e collegamenti era altrettanto in top per tv il secondo classificato della serata *Amico mio* di Raidue gioiello della stagione di fiction televisiva consegnato con tutti gli elementi per una visione familiare qualche lacrimuccia e sorrisi finali Persino Raiuno che ha rispolverato i vecchi *Promessi Sposi* del Tno Marchesini-Solenghi-Lopez (scampati da molto tempo dal piccolo schermo) è rimasta a galla negli ascolti con questa telenovela nata dai separati comici del gruppo. E per passare alla Fininvest al di là dell'intramontabile *Tanto* proposto da Canale 5 che come un orologio ad ogni replica mette ascolti tra i leader della serata è un altro prodotto studiato al computer solo per uso televisivo. *Beverly Hills 90210*

AMICI CANALE 5 13 40

Continua il successo della trasmissione condotta da Maria De Filippi che da qualche settimana si occupa in particolare del rapporto genitori-figli. Oggi madri e figlie si confrontano in studio cercando di affidare al pubblico la soluzione di conflitti difficili da sciogliere.

PUNTO DI SVOLTA RETEQUATTRO 19 25

Ritorna Gianfranco Funari dopo alcuni giorni di interruzione del programma che da oggi si trasforma per diventare *Funari leader* dedicata agli incontri con i rappresentanti dei partiti politici ammessi alle prossime elezioni. Intenti e programmi in un'intervista fiume che durerà circa due ore. Il primo ospite di oggi è Luigi Manconi dei Verdi.

ROXY BAR VIDEOMUSIC 20 30

IL FESTIVAL. Non solo Africa Rabbia nera da Harlem a Capetown



«More Time» di Isaac Mell Mahlikwa

MILANO. Rabbia da Harlem. E dintorni. Al festival del cinema africano va in scena la protesta dei giovani cineasti indipendenti americani. Un controsenso? Niente affatto. Anzi, l'apertura della rassegna milanese agli autori del Nuovo continente è un atto dovuto, che regala alla quarta edizione della manifestazione milanese (in programma dal 18 al 24 marzo) un nuovo spessore. Fino a ieri del festival promosso dal Centro Orientamento Educativo si era parlato come di una vetrina internazionale utile al cammino di una cinematografia emergente. Da oggi, forse, converrà cambiare il punto di osservazione, per iniziare a confrontarsi con un festival maggiore: orgoglioso del suo passato e del suo presente ma al tempo stesso capace di non nascondere più le ambizioni. Anche a costo di rinunciare in parte al clima di *naïveté* e di «incontro tra amici» sul quale aveva costruito la sua fortuna.

Ma la rabbia dei filmmaker americani, che si farà sentire nella sezione a tema e in un convegno in programma sabato 19, non sarà la sola voce «dissidente» presente in cartellone. Di un'altra rabbia, più profonda e più urgente si discuterà molto durante la rassegna: quella dei neri sudafricani. Che a pochi giorni dalle prime elezioni a suffragio universale del loro paese, presenteranno, in una sezione speciale, alcuni documenti e testimonianze (inediti) realizzati anche da artisti bianchi vicini alla causa dell'African National Congress. Molto interessante si annuncia la prima serie televisiva realizzata dalla Free Film Makers dal titolo, significativo: *Ordinary People*, gente comune. Si tratta di 7 video di 30 minuti nei quali gli autori racconta-

no le principali conquiste ottenute in questi anni. Altrettanto interessanti saranno gli *educational* prodotti dalla New Town Film and Television School, in cui vengono elencati i diritti acquisiti e la loro applicazione. Da segnalare anche *Trekking to Utopia*, dove il regista bianco Michael Hammon ripercorre il cammino dei boeri e la colonizzazione della nazione, confrontando il passato con il presente della provincia più oscura. Quella che dell'*apartheid* ha fatto un vanto.

Al cinema egiziano è dedicata invece la retrospettiva, che ripercorrerà le tappe della carriera del regista Salha Abou Seif: da *Gioventù di una donna* e *Lo spavaldito* (1956) a *Il cittadino egiziano*. Fuori concorso ci sarà pure spazio per una miscelanea di «corti» e mediometraggi. Tra le opere in rassegna, piccola nota a parte per *In the darkest Hollywood* di Davis e Riesenfeld, sulla figura del nero nel cinema sudafricano; *La volontà di Dio* di Manu Bonmarriage, lunga intervista a Dirk Coetzee, che dopo aver fatto parte dei famigerati squadroni della morte si è messo al servizio della causa dei più deboli e l'italiano *Taxi* di Lorenzo Gori Montanelli, storia di un film mai realizzato narrata da chi l'ha visto.

Con una decisione coraggiosa, gli organizzatori hanno ridotto il numero dei titoli in concorso nella sezione lungometraggi. Dai *ressemblamenti* del passato si è passati ai 10 film di quest'anno. Una scelta di qualità che la dice lunga sulle intenzioni del festival. Per i cortometraggi in concorso, invece, è stata cercata un'unità stilistica privilegiando le opere di fiction. Ultima nota per la giuria, anch'essa a tema: il tema di Lara. A presiederla infatti sarà Omar Sharif.

Esce «Il rapporto Pelican» di Alan J. Pakula e John Grisham si conferma lo scrittore più «cinematografico»: ma con esiti alterni...



Denzel Washington e Julia Roberts in una scena del film «Il rapporto Pelican»

Libri a Hollywood Traditi e traditori

Esce nei cinema italiani *Il rapporto Pelican*, con Julia Roberts e Denzel Washington, uno dei maggiori incassi del 1993 sul mercato Usa: vedere recensione accanto. Il film non è bello, per nulla. Ma è un'occasione per parlare dello scrittore più acclamato d'America e più corteggiato da Hollywood, John Grisham. E per farsi una domanda: perché dagli ottimi thriller di questo signore i registi americani continuano a trarre film così brutti?

ALBERTO CRESPI

John Grisham è un avvocato. Ovvero un appartenente a quella che è, *vox populi*, la categoria professionale più odiata d'America. Su questo odio, John Grisham ha costruito una fortuna. Perché un bel giorno ha deciso di mettersi a scrivere e, forte della sua perfetta conoscenza dei meccanismi legali e del sottobosco giuridico d'America, ha sfornato tre best-sellers. Da allora, John Grisham, un signore di nemmeno quarant'anni, contende al più anziano e più prolifico Michael Crichton il titolo di scrittore più *hot*, più «caldo», di Hollywood. Le majors si contendono i suoi libri prima ancora che escano. E c'è da capirne: per il momento i due film a lui ispirati, *Il socio* di Sydney Pollack e *Il rapporto Pelican* di Alan J. Pakula, sono stati due incassi stratosferici. Ora si aspetta il film dal

Cliente, lo farà la Warner, con Susan Sarandon protagonista. È un altro successo annunciato. Ma... c'è un ma: qui accanto potete leggere la recensione del *Rapporto Pelican*, quindi niente ripetizioni. Il problema è molto semplice: entrambi i film usciti finora sono assai brutti. Eppure si sono rivelati macchine da dollari. Perché?

Perché, in realtà sono due. La risposta al secondo, dobbiamo ammetterlo, non l'abbiamo: perché i due film citati siano andati bene, è un mistero gaudioso, a parte l'ovvia considerazione che sono interpretati dai due divi più gettonati di Hollywood, Tom Cruise e Julia Roberts. La risposta al primo, invece, è piuttosto semplice. I film tratti da Grisham sono brutti perché i suoi romanzi sono pressoché impossibili da filmare. E

il fatto che Pollack e Pakula l'abbiano fatto non dimostra nulla. Il luogo comune vuole che da ottimi libri sia quasi impossibile trarre dei bei film. Le eccezioni sono poche: *Morte a Venezia* di Visconti-Mann, *Barry Lyndon* di Kubrick-Thackeray, il recente *Giardino di cemento* di Birkin-McEwan. Il motivo, solitamente, è la qualità di scrittura dei grandi romanzieri, difficile da tradurre in immagini. Ma il caso di Grisham è diverso. È un caso di quantità. Grisham è un bravo scrittore, sia chiaro: un fabbricatore di suspense ad altissimo livello. Ma i suoi libri, apparentemente pensati per lo schermo, sono troppo pieni di fatti, di personaggi, di situazioni per essere sintetizzati in un film di due ore. Infatti sia *Il socio* sia *Il rapporto Pelican* sono, prima di tutto, lunghi. Lunghissimi. E intricatissimi, perché le trame di Grisham, condensate, diventano dei pastrocchi.

Inoltre, metà del fascino dei suoi libri (soprattutto del *Cliente* il più bello), consiste proprio nel racconto - che Grisham riesce a rendere avvincente - dei meccanismi legali, dei mille inghippi che gli avvocati inventano per fregare il prossimo. Per uscire dall'impasse, sarebbe comunque interessante se Grisham scrivesse da sé le sceneggiature. Finora, a differenza di Crichton, non l'ha mai fatto. Avanti John, perché non ci provi?

Primefilm

Avvocato Julia, all'erta

Washington, Corte Suprema degli Stati Uniti. Un circolo eletto di nove giuristi che hanno in mano la giustizia americana. Un brutto giorno, due di loro vengono uccisi.

New Orleans, università di Tulane: una giovane studentessa, Darby Shaw, ha una tresca con il suo «prof» di diritto, l'aiutante Thomas Callahan. Questi era stato allievo di uno dei due uccisi, e ora piange la sua morte. Darby è più concreta. Indaga. E come per gioco, scrive un «rapporto» che contiene un'ipotesi sui due omicidi. Callahan lo legge. Lo passa a un amico, un vecchio compagno di università, che lavora all'Fbi. Il «rapporto» passa di mano in mano. E una sera, la macchina di Callahan esplose uccidendo il professore: Darby, che era con lui, si salva per puro caso.

Quelli che vi abbiamo raccontato sono i primi trenta minuti del *Rapporto Pelican*, thriller di Alan J. Pakula ispirato al romanzo di John Grisham. La giovane Darby, ignara e ingenua, ci ha azzeccato. Ha scritto un rapporto in cui viene smascherato il vero mandante del doppio omicidio, ovvero un multimiliardario, finanziatore della campagna elettorale del presidente, e interessato a eliminare i giudici «ambientalisti» della Corte Suprema, per strappare il permesso di trivellare pozzi di petrolio in un'area protetta delle paludi della Louisiana. Darby ha indovinato tutto ciò, e ora è nel mirino dell'Fbi, della Cia, della mafia di New Orleans, di un ferocissimo killer internazionale, insomma di tutti coloro che passano per strada. L'intera America dà la caccia a Darby Shaw. Solo Gray Grantham, giornalista-detective del *Washington Herald*, la aiuta. Un po' per fare uno scoop, un po' perché Darby è proprio bella...

Sarebbe scorretto dirvi il finale, anche se Pakula non gioca sulla rivelazione del colpevole, ma sulla suspense quanto mai hitchcockiana dell'innocente braccato. Si salverà, non si salverà? Il problema è che il fascino della trama inventata da Grisham non consiste tanto nell'esito, quando nei trucchi che Darby si inventa per salvare la pelle. Il romanzo è un affascinante corso di sopravvivenza in cui i risvolti politici sono tutto sommato banali, il film mantiene soltanto le banalità e si perde per strada tutte le sottigliezze. Julia Roberts è brava, recita più del solito, e tutto sommato vince il duello con Denzel Washington, attore che sembra già rinchiuso nel cliché di «nuovo Sidney Poitier». Rimane, alla fin fine, un generico appello anti-Casa Bianca, un apologo sulla cattiveria delle istituzioni in cui manca del tutto l'inquietudine di vecchi classici di Pakula, da *Perché un assassino?* a *Tutti gli uomini del presidente*. Altri tempi. □ A.C.

Il rapporto Pelican
Titolo: *The Pelican Brief*
Regia: Alan J. Pakula
Sceneggiatura: Alan J. Pakula
Fotografia: Stephen Goldblatt
Nazionalità: Usa, 1993
Durata: 141 minuti
Personaggi ed interpreti:
Darby Shaw: Julia Roberts
Gary Grantham: Denzel Washington
Thomas Callahan: Sam Shepard
Roma: Empire, Reale, Atlantic, Ciak

Il fantasma di Lolita



Lolita Davidovich

Younger & Younger
Regia: Percy Adlon
Sceneggiatura: Percy e Felix Adlon
Fotografia: Bernd Heini
Nazionalità: Usa, 1994
Durata: 110 minuti
Personaggi ed interpreti:
Jonathan Younger: Donald Sutherland
Penny: Lolita Davidovich
Winston: Brendan Fraser
Frances: Linda Hunt
Melodie: Julie Delpy
Roma: Majestic, Savoy

La cosa migliore del film è il titolo: *Younger & Younger* si riferisce infatti alla società che Jonathan stipula col figlio Winston appena tornato dall'Inghilterra, e insieme allude al mito della giovinezza che anima la storiella. Già perché accade che la trapassata Penny, riappare in forma di spettro, ringiovanisca di giorno in giorno sotto gli occhi del marito, fino a tornare la bellezza mozzafiato di un tempo. E a quel punto lo stordito vedovo perderà di nuovo la testa. In fondo *Younger & Younger* è un inno all'amore coniugale sotto forma di commedia musicale. Contrappuntata dal soave motivetto *Penny's from Heaven* (altro gioco di parole), la vicenda raccoglie strada facendo una serie di figurine tra il bizzarro e il patetico, come quella diva uxorica in fuga con la figlia Melodie.

La figliuola Lolita Davidovich e l'aguzzo Donald Sutherland si adeguano al clima romantico-burlesco con l'aria divertita di chi si sta prendendo una vacanza da Hollywood, mentre la fotografia di Bernd Heini illumina di tonalità magiche, sul modello di *Bagdad Café*, i turbamenti sessuali del vecchio donnaio.

[Michele Anselmi]

FOTOGRAMMI

Divi violenti

Per James Caan delirio a mano armata

Dopo Nicholson, James Caan. Un altro divo hollywoodiano dà in escandescenze e si fa arrestare dalla polizia. L'attore che ultimamente abbiamo visto in *Luna di miele a Las Vegas* nei panni di un giocatore d'azzardo e nel discorso *The program* dove era l'allenatore della squadra di football americana - è stato pescato mentre si aggirava con una pistola automatica minacciando i passanti: pare che intendesse dare man forte a un amico che, dopo averlo accompagnato a casa del fratello, stava litigando con un tizio in un parcheggio. Lo sconosciuto, però, ha avuto la meglio: è riuscito a immobilizzarlo fino all'arrivo della polizia che lo ha fermato per poi rilasciarlo sulla parola in attesa della decisione del magistrato.

Cinquantaquattro anni, newyorchese del Bronx, Caan (nella foto) non è nuovo a vicende giudiziarie: a settembre un suo conoscente è caduto dal terrazzo di un appartamento dove l'attore dormiva, restando ucciso. Sei mesi prima, nel



febbraio del '93, l'avevano chiamato a testimoniare nel processo contro un caro amico, Ronald Lorenzo, accusato di trafficare in cocaina e condannato a cinque anni di carcere. E qualcuno si è ricordato che nel *Padrino* era lui il violento figlio del boss, don Vito Corleone. Stavolta, comunque, i guai sono reali. Chissà che anche James Caan non finisca in un'edizione di *Hollywood Babylon*, la Bibbia sulle malefatte delle star, riveduta e corretta.

«Jurassic 2»

Tornano i dinosauri di Crichton-Spielberg

Al sequel non c'è scampo. *Jurassic Park* non ha ancora esaurito la sua spinta propulsiva e già si lavora a pieno ritmo per sfornare un seguito. L'ha rivelato Michael Crichton proprio in questi giorni. Lo scrittore miliardario è a Las Vegas, dov'è andato per la prima di *Disclosure*, con Michael Douglas e Demi Moore, e durante un incontro con i giornalisti ha annunciato che sta scrivendo un secondo capitolo del romanzo che ha ispirato il più grande successo cinematografico di tutti i tempi. Si sa che sarà intitolato semplicemente *Jurassic Park 2* ed è certo anche che il libro diventerà un film, sempre diretto ovviamente da Steven Spielberg. Intanto circola la notizia che anche un altro romanzo di Crichton, finora trascurato da Hollywood, avrà una versione per lo schermo: si tratta di *Congo* pubblicato nel 1980. Sarà probabilmente diretto da Frank Marshall. Ma le riprese partiranno solo l'anno prossimo. Forse dopo quelle di *Jurassic Park 2*.



VERSO L'OSCAR/16. Quella che vedete nella foto è un'immagine dei *Dieci comandamenti*, con Charlton Heston e Yul Brynner: uno dei tanti film per i quali Edith Head, costumista principe, fu candidata all'Oscar. In realtà la Head fece notizia nel 1967: per la prima volta da quando esisteva l'Oscar non fu candidata. In precedenza aveva collezionato più nomination di qualunque altro abitante di Hollywood.

ELZEVIRO

Pannella, un bomber in zona Cesarini

FILIPPO BIANCHI

ZONA CESARINI Non sempre - si sa - la legge coincide con la morale. La Zona Cesarini (da Renato Cesarini, ondo argentino che militò a lungo nella Juventus e nella Nazionale degli anni Trenta) in qualche modo un sovvertimento non sempre giusto. È il golletto segnato spesso di rapina all'ultimo secondo quasi a tempo scaduto. È un piccolo sforzo maligno che può vanificare in un attimo il costante e tenace grande sforzo della squadra avversaria la quale magari ha dominato tutta la partita segnando però la miseria di una sola rete o nessuna. La Zona Cesarini tuttavia è anche un monito a non perdere mai la concentrazione a mantenerla per tutta la durata della partita. Ed è anche la più appropriata metafora che si possa trovare sull'attuale momento politico italiano. Da qui alle elezioni infatti sarà tutta un'insidiosissima Zona Cesarini con attaccanti avversari pronti a tutto pur di segnare anche fuori tempo massimo il gol decisivo a segnare potrebbe essere un *rapinatore d'area* come Silvio Berlusconi un *cavallo pazzo* sempre pericoloso come Marco Pannella un *vecchio panzer* come Francesco Cossiga e perfino un centrocampista senza talento ma di qualche astuzia come Casini. Ora quando la porta è in pericolo, ci sono due scuole di pensiero. Alcuni suggeriscono di chiudersi tutti e undici in difesa. L'italico catenaccio tanto caro al fu Gianni Brera. E c'è chi sostiene invece che bisogna tenere la palla quanto più possibile lontana dalla propria porta attaccare paradossalmente anche se ciò può voler dire sconfinare rischiare il grande scampato di vita Herman Melville in un epico capitolo di *Moby Dick* ci ammonisce sulla sorte della nave che «trascorre miseramente a sottovento» «il porto sarebbe disposto a darle riparo nel porto e di sicurezza comodità tutto ciò che benevolo al nostro stato mortale ma in quel vento di burrasca il porto la terra «non il pericolo più crudele per la nave che deve tornare a cercare l'assenza di terra nel mare sconvolto precipitando per amor della salvezza perdutamente nel pericolo perché un solo urto della terra farebbe raddrizzare il bastimento da cima a fondo». E siccome «nell'assenza di terra soltanto sta la supremazia senza senza rive» chiudersi a catenaccio non serve servono idee a una squadra che vuole vincere.

TEMPI supplementari. Di solito li auspica l'invoca chi ha da guadagnare. In questo paese sono stati in molti e per molti anni agevolati magari dal leggendario ricordo di Italia-Germania in Messico. I tempi supplementari la filosofia del rinvio del ritardo perenne ha regolato a dire il vero la nostra vita pubblica per almeno mezzo secolo. Chiunque abbia avuto bisogno di un documento urgente, di una radiografia di un certificato o di esercitare un qualsiasi altro semplice diritto lo sa bene. E ancora fino a poco fa c'era chi avrebbe voluto che in questa legislatura questi *tempi supplementari* interminabili e perniciosi non finissero mai avrebbe voluto proseguire la partita *ad libitum* continuando a sperperare e abusare sperando in chissà quale miracoloso capovolgimento di fronte. C'era chi, avendo per anni spacciato i debiti per profitti ancora sognava di rimandare la resa dei conti il saldo del debito. Infatti è in corso un tourbillon finale un fuoco d'artificio televisivo ma attenzione la stessa Italia-Germania insegna che i rivolgimenti in quel clima esasperato che contraddistingue i supplementari sono imprevedibili. E stavolta il coro «Forza Italia!» sarà tutt'altro che unanime.

IL CASO. Il pentito Pugliese raddoppia le accuse: «Tutta la squadra vendette lo scudetto»



Diego Armando Maradona, 33 anni, all'epoca dell'avventura napoletana

Napoli, fantasmi e fango

La replica di Maradona: «Una mascalzonata»

FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI. Questi fantasmi hanno la faccia di una guardia giurata dal passato torbido e di un campione dal presente improbabile. Ma fanno una paura matta. E riportano alla luce amari ricordi quelli dello scudetto perso dal Napoli nella stagione 1987-88. La voce è quella di Pietro Pugliese, ex guardia giurata ed ex-amico di Maradona oggi «pentito» che sta trascinandolo il Napoli nel fango. Dopo le accuse di giovedì a Maradona, ieri è stato il seguito. Da solo Maradona non ce l'avrebbe fatta a falsare il campionato. Ha avuto dei complici dentro e fuori la squadra. Ma di questo parlerò solo davanti al magistrato.

Pugliese raddoppia. Dopo la deposizione choc resa al processo di Roma («Maradona ha venduto lo scudetto alla camorra che gli forniva chili di coca») ecco spiatellata la sua verità: ovvero quanto avrebbe già detto agli inquirenti che non hanno ancora avuto secondo lui il tempo per approfondire «concer tanti rivelazioni i fatti ai quali si riferisce risalgono alla primavera dell'88 quando un lanciatissimo Napoli in otto giornate perse cinque punti di vantaggio sul Milan fu operato si sgretolò quasi abdicò al titolo. Secondo Pugliese non solo Maradona ma tutta la squadra fu manovrata dalla camorra e quindi quasi costretta a perdere lo

scudetto per favorire la malavita organizzata di «commesse». Un Maradona ostaggio della camorra ma non solo. I complici c'erano - è la terribile accusa del pentito che li chiama allegra compagnia - e il capro espionista fu Bianchi. Il riferimento è al clima di tensione che visse il Napoli in quelle concitate giornate giocatori da una parte (che espressero il loro scontento in uno stitico comunicato) allenatore dall'altra.

Un giro di droga

Pugliese spiega «Nel totocalcio clandestino all'inizio del campionato si punta anche sulla squadra che vincerà lo scudetto. Ad un certo punto il Napoli era talmente avanti che tutte le scommesse erano a suo favore e la camorra non sarebbe mai riuscita a compensare una cifra enorme. E in quel momento scattarono le minacce. Maradona per via della droga era nelle mani dei Giuliano di Forcella che allora erano i re del toto nero. Lo tenevano in pugno. Ma qui c'è la novità in causa. Pugliese chiama anche gli altri giocatori del Napoli i compagni di cordata. Tra i quali dice c'era qualcuno già bacato. Ovvvero fa capire dedotto agli stupefatti come Diego che secondo Pugliese di cocaina se ne faceva recitare a chili. E non è tutto

avrebbe avuto un certo peso nella vicenda anche un estero giornalista televisivo sempre al seguito della brigata. Ma citando un episodio emblematico Pugliese fa un passo falso: è la partita Fiorentina-Napoli penultima (ma il pentito dice che è la terzultima) del campionato quando con una sconfitta il Napoli dice definitivamente addio allo scudetto. Maradona non scese in campo perché disse che stava male. Con lui non giocarono altri calciatori (falso la formazione schierata era quella titolare tranne Diego ndr) il Napoli fu sconfitto ma i giocatori invece di disperarsi presero un aereo privato e passarono la notte in un night club festeggiando con il proprietario un camorrista. Su quell'aereo c'era anche Ciro Ferrara. Che apprese le dichiarazioni di Pugliese non smentisce il viaggio ma racconta la sua verità: «Io ero in quell'aereo insieme con Maradona il suo manager Coppola Bruscolotti e De Napoli. Non andammo a Friburgo per festeggiare. Da tempo ci eravamo impegnati con un club di Napoli di Berna. Volevamo mantenere la parola data anche dopo la sconfitta. E poi le vere speranze di scudetto le avevamo perse in seguito al sorpasso del Milan. Così ci imbarcammo da Peretola e arrivammo a Berna con noi c'era anche un rappresentante del club. Poi i soliti regali. Le foto e dopo il

pranzo del lunedì tornammo a casa. Ferrara è turbato ma fa notare con cortezza tutti gli errori nella ricostruzione di Pugliese.

Le assenze di Maradona

Increduli gli altri reduci dell'epoca Franchini Di Fusco E Maradona? La domenica incrinata non giocò anzi il Napoli lo diede per disperso fino a quando non si materializzò in tribuna a Firenze. Il sabato prima era stato a Roseto degli Abruzzi a fare il tifo per Sacco pugile e amico argentino anche lui escluso dallo sport per colpa della droga. E il mercoledì successivo Diego giocò regolarmente un amichevole per Zico rincara Pugliese. Insomma Maradona si sarebbe fatto da parte ad arte mentre i compagni colavano a picco. È assurdo - dice Salvatore Baggi - uno dei ribelli che pagò di persona il famoso comunicato - Maradona in quel periodo giocò benissimo. Bianchi lo elogiava.

La bufera insomma è ormai scoppiata. Un'altra mazzata per il Napoli (proprio ieri Gallo ha presentato il suo piano di salvataggio alle banche) ma soprattutto per i napoletani. Da Buenos invece si è fatto sentire il procuratore di Maradona Carlos Franchi: «È una barbare questa notizia non va neppure commentata. Diego sa tutto già da giovedì sera ma lui ora ha ben altro nella testa. Maradona pensa al mondiale».

Torino: salta Calleri?

Roberto Goveani, fino all'altro ieri presidente del Torino calcio, è stato interrogato ieri sera per oltre un'ora dai magistrati torinesi. E stato lo stesso Goveani a chiedere di essere ascoltato dai magistrati. «Abbiamo parlato del passaggio di proprietà del Torino», ha detto il notaio, chiarendo anche quali sono state le scelte obbligate e quelle di gestione, riferendosi alla scrittura privata sottoscritta con Borsano e nella quale risulterebbe un suo impegno a versare metà della somma pattuita (12 miliardi) in nero. Pare intanto essere tramontata l'ipotesi di un affitto del Torino da parte della cordata Giribaldi-Calleri. I giudici non hanno accolto favorevolmente la soluzione indicata.

Juve in crisi
Senza soldi addio Baggio?

WALTER GUAGNELI

■ Il giorno dopo la nomina ufficiale a vice presidente esecutivo della Juve Roberto Bettiga si trova già con le spalle al muro. E potrebbe trovarsi tra le mani un problema non da poco. L'insoddisfazione di Roberto Baggio. Il motivo è semplice. L'assemblea dei soci del club bianconero ha provveduto alla copertura delle passività degli ultimi tre esercizi compreso quello attuale ma gli azionisti non pensano certo di effettuare investimenti sostanziosi per il prossimo campionato. Tutt'altro. Bettiga è avvertito avrà pochissimi mezzi economici a disposizione per la ricostruzione della squadra. Dovrà adattarsi. L'orientamento degli azionisti si scontra in maniera sfidente con progetti (sogni) di Roberto Baggio. Al pallone d'oro scoccia molto di dover sempre correre a distanza di 8-10 punti dal Milan senza sperare concretamente di vincere lo scudetto. Negli ultimi giorni si è lamentato a più riprese sollecitando la digenza a muoversi in maniera efficace sul mercato. Il mio contratto scade nel '95 spiega resto volentieri in bianconero. La mia speranza è però quella di vincere qualcosa di importante. L'eventuale conquista della Coppa Uefa potrebbe soddisfare ma solo in parte le ambizioni del giocatore. Quel che conta in realtà è il campionato.

Il programma di Bettiga prevede anzitutto la cessione di 4-5 pedine dell'attuale rosa. L'obiettivo è ricavare denaro fresco (almeno una ventina di miliardi) per poter poi avviare l'opera di potenziamento. I giocatori in partenza sono Moeller per il quale è avviata una trattativa col Bayern Monaco. Giulio Cesar che potrebbe tornare in Brasile oppure in Francia. Galia che ha alcune richieste (Genova in testa) e magari anche Carrera. Inoltre se fosse necessario Bettiga dovrebbe prendere in considerazione anche un sacrificio doloroso: la vendita del tedesco Kohler una delle poche pedine di autentico valore dello scacchiere bianconero.

Col cavatolo Bettiga cercherà di coprire almeno tre buchi dello scacchiere di Lippi. Da Napoli potrebbe arrivare Ferrara che costa 8,9 miliardi e la difesa sarebbe sistemata (Torricelli farà il libero perché Bettiga non può più permettersi di puntare a Minotti). Per il centrocampista sono in ballo il portoghese Paulo Sousa che costa circa 6 miliardi e Them (7). Per l'attacco c'è il grande sogno Fonseca che però non potrà essere realizzato in quanto il Milan ha offerto al Napoli 14 miliardi più il prestito di Orlando (Carbone) tagliando fuori la Juve. La prima scelta diventa allora Romano che piace molto a Baggio come del resto il bulgario Stoichkov. Ma è difficile strapparli al Barcellona. E comunque per avere uno dei due servirebbero almeno 10 miliardi. La somma delle tre eventuali operazioni (Ferrara Sousa o Them Romano o Stoichkov) fa almeno 25 miliardi. Bettiga sfiorerebbe di 5. C'è poi l'ultima illusione bianconera che difficilmente verrà presa in considerazione da Cragnozzi: il passaggio di Boksic alla Juve per due anni (con una sorta di prestito). In cambio la Lazio avrebbe tutto Casiraghi e Melli che Bettiga rievolverebbe dal Parma. Se le piste straniere dovessero fallire è pronta una soluzione italiana. Branca.

Quella strana rimonta del Milan...

STEFANO BOLDRINI

■ «Premesso che siamo professionisti seri». A rileggerlo alla luce di quanto sta accadendo in queste ore quel famoso comunicato dell'11 maggio 1988 acquista un significato quasi provocatorio. Tragi-comico invece lo fu già da allora. Garella portiere del Napoli lesse il proclama che invitava Bianchi ad andarsene additandolo come maggior responsabile del clamoroso cedimento del Napoli in accappatoio e sandali. Ma le voci e sospetti di un misterioso cedimento non furono cancellati da quel pronunciamento. Anzi l'interpretazione fu quella di un tentativo di mettere le mani avanti per non cadere indietro. La storia poi finì nel modo peggiore per i quattro firmatari del documento. Garella Baggi Ferraro e Giordano la loro avventura napoletana si concluse quel giorno. Bianchi invece rimase a Napoli un altro anno e Maradona uscì di scena nel 1991.

Ma andiamo a rileggere la storia di quel finale di campionato 1987-88 un epilogo che fu già allora parecchio chiarificato. Il 17 aprile 26ª giornata il Napoli capolista e il Milan inseguitore sono distanziati di quattro punti. Gli azzurri hanno 41 punti i rossoneri 37. Il Napoli gioca a Torino in casa della Juventus. Finisce 3-1 per i bianchi. Segnano Calami al 19. Russh al 67. De Agostini su rigore al 74. Il gol bandiera è



firmato a 183 da Careca. Una partita senza storia benché la Juventus di Marchesi sia appena settima. Il Milan vince a Roma 2-0 con reti di Virdis al 25 e Musso al 85. Tra i due gol però i rossoneri rischiano molto. La Roma sfiora più volte il pareggio. Domenica 24 aprile il match clou è il derby milanese. Successo all'inglese dei rossoneri un 2-0 confezionato dalle reti di Guillit al 43 e da Virdis al 53. Il Napoli pareggia a

Verona. La squadra di Bianchi avanti con un gol di Maradona al 25 non riesce ad ammantare il vantaggio i veneti i margini della zona retrocessione pareggiano 1-1 con Galia. In otto giorni il Napoli ha perso ben tre punti rispetto al Milan in classifica e gli azzurri sono ora a quota 12 i rossoneri sono i quoti 11. La 28ª giornata suona come la resa dei conti. A Na-

poli infatti c'è lo scontro diretto. Agli azzurri vanno bene due risultati su tre. Il Milan invece è costretto a vincere. Quella domenica 1 maggio il San Paolo è staccolmo. Bianchi schiera un Napoli abbottonatissimo una sola punta Careca e una bella diga di centrocampisti. La maglia numero nove finisce sulle spalle di Baggi Carnevale e Giordano sono in panchina. Anche Sacchi non rischia. Van Basten rientrato da poco da un intervento ad una caviglia è in panchina. La partita sotto un caldo sole conferma lo stato di salute del Milan e la stanchezza del Napoli. I rossoneri passano al 36 con Virdis. Maradona pareggia in chiusura di tempo con un punizione straordinaria. Nella ripresa Sacchi spedisce Van Basten in campo al posto di Donadoni. Al 56 Bianchi sostituisce Baggi che ha un ginocchio malandato con Giordano ma al 68 Virdis realizza il 2-1 del Milan. Bianchi gioca il tutto per tutto e manda in campo Carnevale al posto di Bruscolotti ma al 76 il Milan con Van Basten fa il 3-1. Careca al 78 fissa il risultato sul 2-2 per i rossoneri che escono dal campo tra gli applausi del pubblico. Il sorpasso è cosa fatta. Il Napoli è ormai in ginocchio e chiude il torneo con due sconfitte. 2 a Firenze e 1-2 in casa con la Samp. Maradona alla quest'ora due partite. Il Milan vince lo scudetto con tre punti di vantaggio. In sei partite i rossoneri hanno conquistato otto punti. Il Napoli appena uno. I numeri sono eloquenti.

LA CURIOSITÀ. Oggi il presidente dell'Inter festeggia il decennale del suo mandato

Il periodo d'oro con Trapattoni: scudetto '89 e Coppa Uefa '91



Ernesto Pellegrini è nato a Milano il 14 dicembre 1940. Diplomato in ragioneria, ha sostenuto anche 24 esami di Economia e Commercio all'università senza però laurearsi. Ha cominciato a lavorare giovanissimo come contabile alla «Blanchi» con uno stipendio da 49mila lire al mese; ed è proprio alla «Blanchi» che avviò l'attività di ristorante aziendale, assieme al fratello Giordano (il primo occupandosi del settore commerciale e delle relazioni esterne; l'altro degli acquisti e dei problemi organizzativi), con il quale da tempo è in atto un contenzioso sulla Pefin, la cassaforte del gruppo Pellegrini (Ernesto ha il 51% della Pefin, Giordano il 49%), per una redistribuzione del pacchetto azionario. Oggi la Pefin fattura

all'incirca 600 miliardi all'anno e vanta 4mila dipendenti. Ernesto Pellegrini è arrivato all'Inter come consigliere all'epoca-Frazzoli, nel '79. Dieci anni fa, 12 marzo '84, l'investitura ufficiale; in questo decennio, a fronte di esborsi per 215 miliardi non sono seguite adeguate successi malgrado il numero di allenatori ruotati sulla panchina nerazzurra (otto, compreso Marini, sostituto dell'ultimo licenziato, Bagnoli), e il vorticoso giro di fidati collaboratori assunti e liquidati in tempi più o meno brevi. Le vittorie, torneo giovanile di Viareggio ('86) a parte, sono arrivate tutte durante il quinquennio-Trapattoni (87-91): uno scudetto ('89), una Coppa Uefa e una Supercoppa Italiana ('91). Malgrado l'ultima campagna-acquisti, la più costosa del decennio essendo terminata con un passivo di 44 miliardi, e i pareri favorevoli dei giornalisti che a settembre indicarono quasi all'unanimità l'Inter quale probabile protagonista, la stagione in corso si è rivelata fallimentare quasi a 360 gradi.



Il presidente dell'Inter Ernesto Pellegrini; in alto a sinistra, Lothar Matthäus

Barloletti

Dieci anni da Pellegrini

Dodici marzo '84, dodici marzo '94: per Ernesto Pellegrini 10 anni di presidenza all'Inter. Ma il decennale arriva in uno dei momenti peggiori della sua gestione: un mese fa il licenziamento di Bagnoli; in generale, poca voglia di brindare.

destinato a ridimensionarsi quello del tedesco Rummennigge pagato 8 miliardi. Fu però subito dopo con i siluri destinati a Sandro Mazzola all'allenatore Radice all'ottimo Bagni che Pellegrini dimostrò quella tendenza poi ampliata a dismisura negli anni alla rotazione continua dei collaboratori un licenziamento via l'altro. Dopo Radice ecco Castagner Corso Trapattoni Orsico Suarez Bagnoli e l'attuale Marini. Dopo Mazzola via gli ex «fidati» Dal Cin Pitrolo Giuliani Facchetti Beltrami Boschi E avanti un altro.

Ma adesso forse è anche inutile ripetere elenchi di nomi narratissimi o le «grandi» campagne-acquisti tipo quella dell'85-86 (20 miliardi) equivalessa a un scosto posto e a mille «casi» all'interno di squadra e società. Adesso ci sono i 54 anni con ulcera e chissà se il Ragioniere quel giorno con Frazzoli così romantico e sorpassato al suo confronto pensava un domani così un decennale così in fuga sulle Alpi per non vedere nessuno al di fuori dei familiari la moglie Ivana e la figlia IZenne Valentina.

Il vero dramma dell'Ernesto arrivò dopo i primi due anni di gestione quando dal rodaggio si preparava a entrare nel vivo di quella che

ancora oggi almeno a parole considera una missione autentica «i soldi non contano conta accompagnare i tifosi» nel febbraio dell'86 Berlusconi diventò presidente del Milan. In fatto di vittorie (calcistiche) l'uomo di Arcore lo avrebbe surclassato grazie alla tv: ai soldi della pubblicità a una organizzazione completamente superiore - perché negarlo? - rispetto a quella di chi ha sempre preteso di risolvere tutto da sé o con una ristrettissima cerchia di collaboratori totalmente inesperti di pallone. Mai ci fu confronto anzi no. Al proposito si dice che solo in due cose Pellegrini abbia superato il rivale nella corsa allo scudetto-record '89 (quello dei 58 punti) e nelle idee politiche: tanto sarebbero «destra» le idee di Pellegrini che Berlusconi al confronto è un moderato.

«Un momentino ch'» ha ripetuto come suo solito Pellegrini a chi gli faceva fretta. Ci ha messo tempo per capire che era dura ripetere i successi del self made man cresciuto nella campagna milanese e diventato miliardario futando il business della ristorazione collettiva. A chi gli faceva notare che il Milan aveva Sacchi Van Basten Gullit Rijkaard oltre alle televisioni e il resto replicava così: «Ma in campo

ci vanno 11 giocatori mica le sinergie» Scherzava era maledettamente serio rischiava? Una volta gli è andata bene ha puntato sul nome giusto Trapattoni, e ha vinto qualcosa. Prima e dopo il nulla. Avanti anzi con la centrifuga quest'anno ha licenziato Osvaldo Bagnoli e si è beccato tante di quelle critiche (giuste) da far paura. Anche perché ha pensato bastasse Giampiero Marini per rimpiazzarlo dimenticando i precedenti esperimenti Castagner-Corso e Orsico-Suarez.

Par di vederlo il Ragioniere fare una botta di conti Moratti in fondo valse il primo scudetto dopo 8 anni di presidenza E Frazzoli? Due soli campionati vinti in 16 anni. Lui in fondo è arrivato primo al quarto tentativo e ci ha messo anche una Coppetta Uefa. Ha comprato Berti e Sosa ma anche a dire il vero una fila di nomi temibili: Desider Montanari Sammer Dell'Anno E questo Bergkamp che non sfonda E quel Pancev che è un po' il simbolo e il presagio di tutto quanto dal mal di Pancev all'ulcera duodenale. Che per un ristoratore è il peggiore dei mali. Niente feste bravo Pellegrini la prima decisione saggia della stagione vale un brindisi. Chinotto o spuma?

TUTTO13

a cura di MASSIMO FILIPPONI

ATALANTA-LECCE

- 1 70%
- X 10%
- 2 20%

Vittoria obbligata per i bergamaschi altrimenti - con 5 punti di ritardo dalla zona salvezza - la situazione sarebbe già irrimediabile. Saurini-Rambaudi: la coppia d'attacco di Valdinoci. Attenzione il Lecce non ha più nulla da perdere.

CREMONESE-FOGGIA

- 1 45%
- X 30%
- 2 25%

La formazione di Simoni tenta l'allungo sulle concorrenti per non retrocedere. Il Foggia quest'anno fuori casa ha vinto solo due gare ma domani sarà in formazione-tipo. Tra i grigiorossi mancheranno Pedroni (squalificato) e De Agostini.

GENOA-JUVENTUS

- 1 30%
- X 40%
- 2 30%

Il Genoa è l'unica tra le pericolanti a tenere un ritmo elevato e Scoglio pretende punti anche domani. Trapattoni forse non rischia Baggio e Torricelli martedì c'è il Cagliari in Coppa Uefa. L'ultimo obiettivo da salvare nella stagione bianconera.

MILAN-SAMPDORIA

- 1 40%
- X 40%
- 2 20%

La zona «calcolatrice» di Capello contro quella «sbilanciata» di Eriksson la migliore difesa contro l'attacco più prolifico: la superstita di S. Siro potrebbe riservare emozioni e spettacolo. Comunque vada il discorso scudetto è chiuso.

NAPOLI-PIACENZA

- 1 45%
- X 45%
- 2 10%

Seppur tra mille difficoltà il Napoli è sempre in corsa per un posto Uefa. Nei 26 posticqui serali soltanto tre volte ha vinto la squadra fuori casa. Il Piacenza ha raccolto un solo punto nelle ultime tre gare. Fuori Bia per squalifica. Di Canio out.

PARMA-INTER

- 1 40%
- X 40%
- 2 20%

Si preannuncia una bella partita senza eccessivi calcoli legati alla classifica. Da considerare il prossimo impegno infrasettimanale dei due club: l'Ajax al Tardini e il Borussia Dortmund al Meazza nerazzurri senza Dell'Anno.

ROMA-REGGIANA

- 1 70%
- X 15%
- 2 15%

Giallorossi ad una svolta o vincono o la serie B potrebbe essere vicina. In questa stagione Rodomonti nella massima serie ha già diretto 8 match tutti terminati con il segno «1». Nella Reggiana assenti Padovano Parlato e Picasso.

TORINO-CAGLIARI

- 1 40%
- X 25%
- 2 35%

In vista del ritorno dei quarti di finale delle coppe europee verranno risparmiati: certamente alcuni titolari Cagliari senza Matteoli Francescoli (o Carbone) fuori nel Toro. Nella stagione 92/93 il 16 maggio scorso al Delle Alpi i sardi vinsero 5-0.

UDINESE-LAZIO

- 1 30%
- X 45%
- 2 25%

La squadra di Zoff va a mille. Negli ultimi sei turni i biancoazzurri hanno realizzato 10 punti (unico stop all'Olimpico con il Milan) ma l'Udinese dopo gli ultimi due passi falsi esterni deve migliorare la scarsa classifica. Ospiti senza Negro squalificato.

MODENA-PADOVA

- 1 25%
- X 50%
- 2 25%

I ragazzi di Vitali (terzultimo a quota 20) sono a secco di vittorie da 6 turni mentre Galderisi e compagni (quinti con 32 punti) hanno perso soltanto due (Bari e Fiorentina) delle ultime dodici partite disputate. Vietato perdere pareggio probabile.

RAVENNA-LUCCHESI

- 1 40%
- X 40%
- 2 20%

I rossoneri toscani sembrano aver smarrito le motivazioni e il gioco che avevano consentito loro di sognare l'A. Il Ravenna reduce da tre pareggi consecutivi non vince dal 19 dicembre. Squalificati Conti Filippini (Ravenna) e Monaco (Lucchese).

CHIETI-CASARANO

- 1 33%
- X 34%
- 2 33%

Serie C/1 girone B. Entrambe hanno bisogno di punti: il Chieti (terzultimo con 21 punti) per uscire dalle zone basse della classifica il Casarano (settimo con 33) per acciuffare i play-off. Ultimo turno: Casarano-Siracusa 1-1 Salernitana-Chieti 5-1.

CATANZARO-TURRIS

- 1 40%
- X 20%
- 2 40%

Serie C/2 girone C. Il Turrìs è primo con 42 punti mentre il Catanzaro penalizzato di 5 punti ristagna nelle parti meno nobili della graduatoria (24). Tre vittorie esterne quest'anno per i campani e una sola sconfitta casalinga per i calabresi.

Ruud Gullit a maggio convola a nozze

GENOVA. L'appuntamento è per il 10 maggio. Non è la data in cui Gullit ha intenzione di svelare il suo futuro ma quella in cui sposerà Cristina Pensa. La ragazza milanese che gli ha dato due figli, il piccolo Quincy, 3 anni e Cheyenne, una bambina di due mesi. In attesa di saper dove giocherà il prossimo campionato, l'ex Gullit ha annunciato il suo matrimonio. Per la rivelazione della squadra invece si dovrà aspettare ancora un po', ma l'olandese assicura che i tempi sono quasi maturi. «Voglio decidere prima del mondiale ad aprile non più tardi». Freme la Sampdoria che fa di tutto per non perderlo (oggi cinquemila tifosi blucerchiati seguiranno l'allenamento nel tentativo di convincerlo a restare) e trepidi il Milan che vorrebbe averlo. Intanto Gullit pensa a domani come avversario a San Siro: «È una partita molto importante per me spero di dare spettacolo».

Ct Svizzera Niente sesso nel periodo dei mondiali

GINEVRA. Niente sesso siamo inglesi facendoci forte della sua nazionalità Roy Hodgson commissario tecnico della Svizzera ha annunciato alla sua squadra che i rapporti intimi nel periodo strettamente precedente al mondiale saranno vietati. «Voglio i miei giocatori concentrati con tutte le loro forze sul calcio» ha detto Hodgson ordinando alla sua formazione un'astinenza assoluta dal 7 giugno data di partenza per l'America. «Non è un viaggio di piacere» ha detto Hodgson «non tollererò mo'gli fidanzate o sedicenti tali nelle sedi del nostro ritiro». Contrastanti le reazioni dei giocatori. «Se il tecnico ritiene che il sesso faccia male ai calciatori» ha affermato Rueda «dobbiamo accettare le sue decisioni». D'altro parere Sforza: «Mi è venuto da ridere quando ho sentito questa storia. Credo che un buon andamento della vita privata si rifletta nelle prestazioni in campo».

Gascoigne è scomparso? Piccolo giallo in casa Lazio

Piccolo giallo in casa biancazzurra. Ieri mattina al «Maestrelli» campo di allenamento della Lazio non si è visto Paul Gascoigne. Dopo il derby durante il quale il britannico ha abbandonato il campo dopo soli 23 per un misterioso infortunio. Gazzetta è «scomparso» mercoledì sera ha giocato a Londra con la sua nazionale (1-0 con la Danimarca) dimostrando di essere in buone condizioni fisiche. Ma poi Gascoigne non è entrato in Italia secondo la società avrebbe chiesto un permesso per rimanere a Londra per firmare dei contratti. Dovrebbe comunque essere rientrato a Roma questa notte giusto in tempo per l'allenamento di rifinitura subito prima della partenza per Udine. Il tutto è però circondato da un alone di mistero possibile che Dino Zoff decida di utilizzarlo domenica senza averlo visto per ben cinque giorni?

I tifosi dell'Eintracht contro casi di razzismo

FRANCOFORTE. La partita di coppa Uefa fra il Salisburgo e l'Eintracht Francoforte disputata a Vienna, ha lasciato uno strascico polemico fra le due tifoserie. I sostenitori della squadra tedesca sono scesi in campo in difesa del ghanese Anthony Yeboah fatto oggetto ad invettive e cori razzisti da parte del pubblico austriaco Michael Herl uno dei promotori di una iniziativa contro il razzismo ha osservato. «Anche in Germania si sono avuti casi simili negli stadi ma non di queste dimensioni». La protesta dei tedeschi non si è esaurita con la presa di posizione contro l'intolleranza dei fans del Salisburgo. Essi contano di far pubblicare a loro spese un annuncio antirazzista sulla «Kronzeitung» di Vienna uno dei quotidiani più diffusi dell'Austria proprio alla vigilia del match di ritorno tra le due squadre.

Parigi-Nizza Cipollini seconda vittoria

MARSIGLIA. Seconda vittoria di Mano Cipollini alla Parigi Nizza. Il conduttore toscano si è aggiudicato in volata la sesta tappa Beaumes de Venise-Marsiglia di km 195, battendo allo sprint sul traguardo posto nel velodromo di Marsiglia l'uzbeko Djamolidine Abdoujaparov e una parte del gruppo. Lo svizzero Pascal Richard ha conservato il comando della classifica generale tolto (in italiano Fabio Baldato). La tappa è stata animata da una fuga solitaria del belga Serge Baguet che ha lasciato il gruppo al nono chilometro ed è stato raggiunto soltanto all'inizio dell'ultima salita della tappa a una quindicina di km dall'arrivo. Mano Cipollini si era imposto nella prima tappa. Domani la settima tappa della Parigi-Nizza porterà il comando da Tolone fino a Mandelieu la Napoule lungo un percorso di 199 chilometri.

EUROINDOOR. Assegnati i primi titoli, avvio modesto per gli azzurri

Jackson senza ostacoli Il gallese vince nei 60

Colin Jackson e Heike Drechsler: i due campioni hanno firmato le prime vittorie agli Euroindoor di Parigi. Il primo aggiudicandosi i 60 metri piani, la seconda balzando nel lungo oltre i 7 metri. Modesto l'avvio degli azzurri.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

PARIGI Colin Jackson è un ragazzo che tiene molto alle amicizie. Ne avremmo la riprova l'estate scorsa quando il nero ostacolista britannico abbandonò Stoccarda - poche ore dopo aver vinto il titolo indiato dei 110 con il nuovo record del mondo - per recarsi al matrimonio di un suo compagno d'infanzia nella natia Cardiff. Ora, nella vita può anche succedere che gli amici venissero ricambiati concretamente per la disponibilità mostrata verso di loro. Chissà se Jackson

avrà avuto modo di riflettere su questo, ieri pomeriggio, dopo aver vinto a Parigi un inatteso titolo europeo indoor sui 60 metri piani. Eh già, non disposto ad aspettare fino ad oggi, per entrare in scena nei prediletti 60 ostacoli, l'atleta del Galles ha «sconfinato» con successo nella velocità. E se è riuscito nell'impresa deve ringraziare due amici. Il primo è l'olimpionico dei 100 metri Linford Christie, il grande assente dell'Euroindoor, colui che avrebbe con tutta probabilità do-

minato la gara più prestigiosa nella prima giornata dei campionati. Il secondo è il canadese Mark McKoy, a sua volta olimpionico dei 110 hs dal quale Colin sembra aver imparato una cosa fondamentale dopo una lunga frequentazione sui campi d'allenamento: la partenza fulminante. È stata infatti l'incredibile rapidità di Jackson nello staccarsi dai blocchi di partenza a fare la differenza. Nella finale il ventiseienne britannico ha reagito allo sparo in 114 millesimi di secondo. Ci hanno provato in due a stargli dietro, il greco Alexandros Terzian e l'altro britannico Michael Rossweiss. Tentativo inutile ma estremamente fruttifero sotto il profilo cronometrico come testimonia l'ordine d'arrivo: 1° Jackson in 6"49, 2° Terzian in 6"51, 3° Rossweiss in 6"54. Vale a dire tre record personali per il più grande 60 mai corso in Europa.

In mancanza di avversari capaci di impegnarla Heike Drechsler era chiamata a vincere con un salto superiore ai sette metri, la soglia d'eccellenza del salto in lungo femminile. Missione perfettamente compiuta. Con il suo balzo a 7 06 la Drechsler ha confermato di essere l'ultima erede della grande scuola atletica (e purtroppo in molti casi di doping) creata dall'ex Ddr. Nei 3000 metri ha stupito la portoghese Fernanda Ribeiro una fondista finora a digiuno di grandi risultati che qui a Parigi ha dominato dal primo all'ultimo metro. Fra i colossi del lancio del peso il migliore è stato l'ucraino Aleksandr Bagach, prodotto di un'altra illustre scuola sportiva quella dell'ex Unione Sovietica. Infine, il pentathlon femminile che ha registrato il successo della russa Turchinskaya.



Colin Jackson

Morte Mayer Autopsia: non fu colpa dei paletti

La morte della sciatrice austriaca Ulrike Mayer, avvenuta tragicamente il 29 gennaio scorso nella libera di Garmisch Partenkirchen, in Germania, non fu provocata dall'urto con il paletto della fotocellula per il cronometraggio intermedio. Lo ha dichiarato ieri a Monaco il procuratore di Monaco, Ruediger Hoedi. «L'autopsia della sciatrice e l'esame degli apparecchi e dei paletti di legno su cui erano montati - ha detto Hoedi - non hanno mostrato alcun indizio che la Mayer abbia urtato una di queste postazioni cronometriche». Il compagno della Mayer, Hubert Schweghofer, aveva accusato gli organizzatori di negligenza nelle misure di sicurezza, in particolare di non avere protetto a sufficienza le postazioni cronometriche. Il procuratore ha quindi rifiutato di pronunciarsi su altre possibili cause della morte della Mayer. «Sarebbero ilazioni - ha detto - e io mi attengo alle informazioni concrete». Ha poi aggiunto che una relazione dei medici legali è attesa nelle prossime settimane. La Mayer, ribattezzata nel circo bianco la Mamma Volante, quel 29 gennaio uscì di pista ad una velocità di circa 113 kmh. L'impatto fu tremendo, i soccorritori dovettero praticare il massaggio cardiaco. Trasportata in ospedale in elicottero, morì dopo due ore.

Tirreno-Adriatico

Manzoni, lo sprint promesso

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

CECINA. Altro che pigni e mammoni siamo un popolo di velocisti. Sapevamo di essere santi, trasformisti e via peggiorando, ma avevamo sottovalutato questa recente tendenza, almeno nel ciclismo, a bruciare l'attimo fuggente. A parte la seconda vittoria di Cipollini ieri alla Parigi-Nizza, se avete ancora dei dubbi, esaminate l'ordine d'arrivo della terza tappa (Capalbio-Cecina, km 198 7) della Tirreno-Adriatico e ve ne renderete subito conto.

Dunque il primo a tagliare il traguardo è Mario Manzoni, 25 anni a luglio malinconico sprinter bergamasco con un sogno nel cuore: vincere la Sanremo. Il secondo è Samuele Schiavina, 23 anni a giugno velocista ferrarese cresciuto con l'altiano di Saronni sopra il letto. Il terzo lo conoscete già: Adriano Baffi, 31 anni e 44 vittorie, figlio di Pierino, che tanto per stare in tema nella vita faceva lo sprinter. Loro tre insieme a Massimo Strazzer e Fabiano Fontanelli, sono arrivati al traguardo di Cecina praticamente insieme, legati da una specie di filo invisibile che impediva a ciascuno di loro di staccare gli altri. Gran suspense, insomma, al punto che come in una commedia, Manzoni, Schiavina e Fontanelli hanno alzato contemporaneamente le braccia. Poi si sono guardati in faccia e hanno capito che, forse, c'era qualche complicazione. E difatti, solo dopo mezz'ora, la giuria assegnava ufficialmente la vittoria a Manzoni.

Insomma giovani sprinter crescono. Che poi all'estero la mamma dei ciclisti non sia più incinta, ci deve turbare solo a metà. A ciascuno i suoi guai. Noi li abbiamo già con Indurain che da tre anni ci martella sistematicamente nelle grandi corse a tappe. Comunque, nello sprint è il nostro momento. Capire il perché non è facile, forse non c'è neppure una «vera» spiegazione. Si va a cicli generazionali a ondate. Può anche darsi che figure come quella di Cipollini abbiano fatto da appripista, da modello da seguire. Mario Manzoni, 46 centimetri di diete, è al suo primo successo in Italia. Compagno di Bugno nella Gatorade, quest'anno si è emancipato dal suo capitano. «Purtroppo non è uno corridore che sa trasmettere ai giovani i segreti del mestiere» approdando alla Brescialati-Refin di Primo Franchini. Introverso e malinconico rimasto senza il papà a 6 anni, dice che bisogna essere matti per sopportare i sacrifici di questo mestiere. Guadagna circa 70 milioni all'anno. Troppo leggero, «correre ti consuma». L'anno scorso ha potenziato la muscolatura con i pesi. Il suo preparatore Omar Beltram è un argentino.

Pallavolo

Ravenna prenota l'Europa

LORENZO BRIANI

BRUXELLES. Peggio di così la Final Four di Coppa dei Campioni di pallavolo non poteva essere organizzata. Il Palasport dove si disputano gli incontri ha tutte le caratteristiche di un grande hangar dove è stato poggato per caso un parquet. La capienza di questo pseudo-palasport è di appena 2.000 posti, l'organizzazione a dir poco pessima.

Nelle ultime due stagioni la Coppa più importante d'Europa era stata assegnata in Grecia, al Pireo, impianto capace di oltre ventimila posti a sedere. Responsabile di questa brutta figura è la Confederazione europea, il suo presidente Michael Mastrandrea. Nella scelta fra le candidature di Roma (Palasport, 14.000 posti a sedere) e Bruxelles qualcuno ha voluto colpire l'Italia. E ce l'ha fatta. La Federazione in questi ultimi anni non è riuscita a far sentire la sua voce, non è riuscita ad imporsi a livello internazionale ed europeo. I risultati? Si vedono, purtroppo.

Intanto l'Edilcuoghi di Ravenna si è qualificata per la finalissima di oggi (ore 17 30) battendo ieri pomeriggio i padroni di casa dello Zellik con un secco 3 a 0 (15-8, 15-10, 15-8) in meno di un'ora e mezza di gioco. La partita? Divertente, spettacolare e in alcune fasi addirittura combattuta palla su palla. I belgi comunque, non potevano certo permettersi di poter far paura ai campioni d'Europa della passata stagione. Era sufficiente dimostrare di saper giocare un volley spumeggiante, di essere in grado di impensierire la difesa di un club italiano. Questo era l'obiettivo centrato grazie a Gingera, opposto canadese che è riuscito a superare il muro avversario con una facilità impressionante.

L'Edilcuoghi, dal canto suo non ha dovuto nemmeno spingere troppo forte sull'acceleratore per vincere questa semifinale contro lo Zellik. «Non possiamo fallire» ha detto prima che iniziasse la gara Giuseppe Brusi - perché abbiamo il compito (non certo facile quest'anno) di riconfermarci sul tetto d'Europa e dobbiamo guadagnarci ogni cosa sul campo». «Il primo passo l'abbiamo fatto» chianse Daniele Ricci alla fine del match. «Oggi ci giochiamo una stagione intera in una partita. Proveremo a mettercela tutta per a vere ragioni dei nostri avversari».

Successo italiano non solo per merito della compagine romagnola. Anche la Maxicon Parma infatti, è stata promossa allo «spareggio» per il titolo. Nell'incontro di ieri ha infatti battuto l'Olympiakos Pirae per 3-0 (15-7, 15-8, 15-4).

CUORE + SONTUOSA CASSETTA LIRE 3.000

ROCK AGAINST SILVIO

OGGI IN EDICOLA CON CUORE

DAI SOTTERRANEI DELLA METROPOLI SUONI E RUMORI CONTRO IL BISCIONE

**CRISTINA DA VENA
ROCCO TANICA
RADIOGLADIO
MAU MAU
AFRICA UNITE**

**CUORE SETTIMANALE DI RESISTENZA UMANA
OGNI SABATO IN EDICOLA**